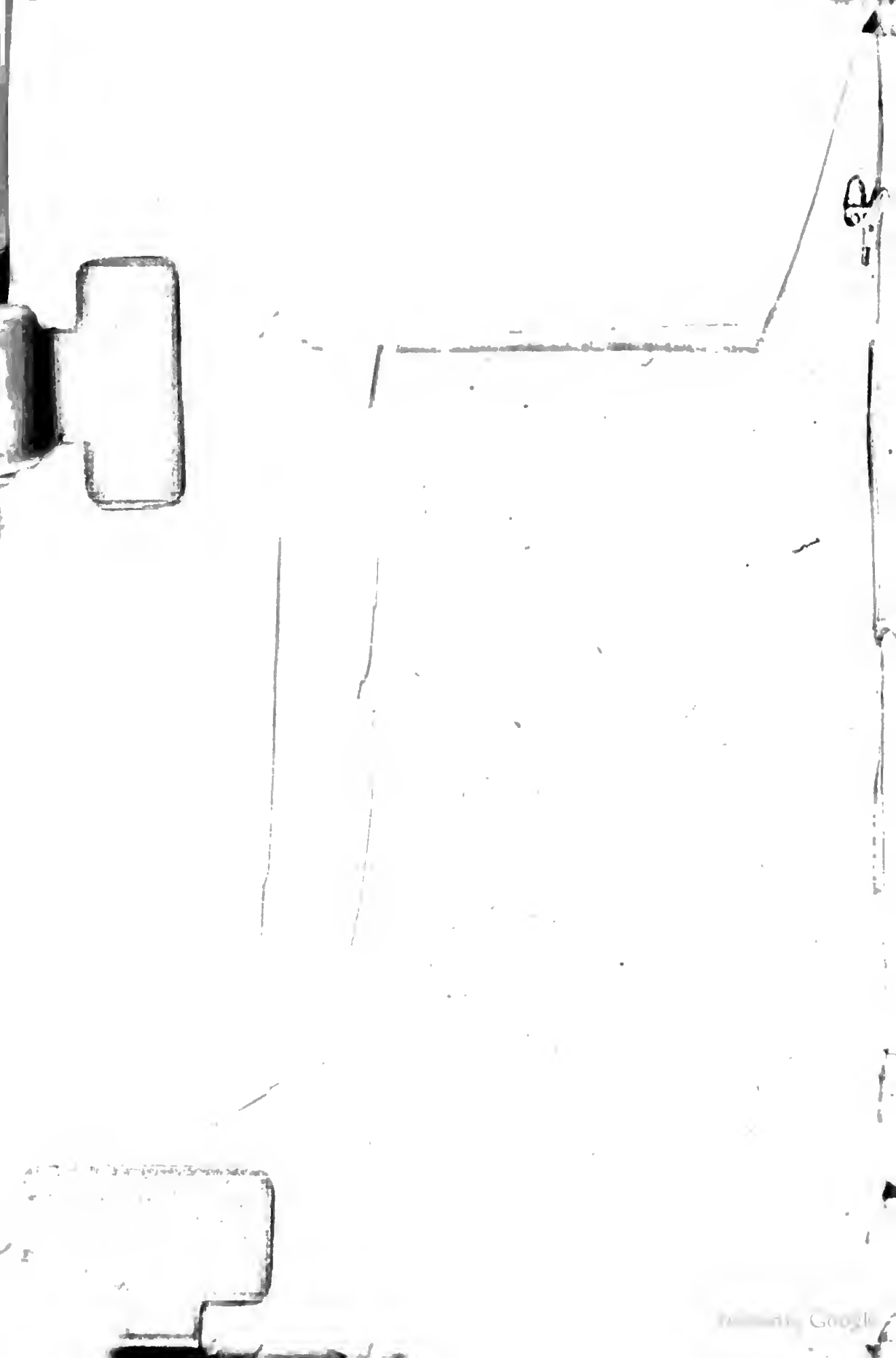


APOLOGIA

DEI MEDICI ROMANI

CONTRO LE

RIFLESSIONI CRITICO-CLINICHE

SULLA MEDICINA DI ROMA

DEL DOTTOR

MONACO

FATTA DAL DOTTOR

DOMENICO DE ALEXANDRIS

P. P. ROMANO DI FILOSOFIA, E MEDICINA,

IN ROMA MDCCXCV.

PRESSO LUIGI PEREGO SALVIONI STAMPATORE
VATICANO NELLA PIAZZA DI S. IGNAZIO.

CON PERMESSO DE' SUPERIORI.

„ Solus veritatis amor, & communis utilitatis
„ studium ad has partes suscipiendas impule-
„ runt. Quid, quantumque hoc meum
„ sit, prudentis, ac boni viri judicium
„ esto; mihi satis superque erit illud pu-
„ blicæ utilitati, & præsertim Romanorum
„ Civium incolumitati tantum consecras-
„ se „. Georg. Bagliv. in op. omn. præfat.

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

IL SIG. DOTTORE

GIOVANNI DE ALEXANDRIS

SUO AMANTISSIMO,

E BENEFICENTISSIMO ZIO.

DOMENICO DE ALEXANDRIS.

SE io ſoſpinto foſſi dall'amore della gloria, dell'onore, dell' intereſſe, cercato avrei alcun Mecenate a queſta mia Operetta nelle grandi Famiglie, o tra gli auguſti Magiſtrati. Ma io contento ſono d'intitolarla del nome di chi, per la ſua perizia nell' arte, giudicar poſsa dirittamente del pregio, qualunque ſiaſi, del mio lavoro; e ad un tempo ſecondar vuò gl'impulſi della gratitudine; virtù

richiesta all'uomo parimente che qualsivoglia altra. Perciò dedico a Voi, o mio valorosissimo Zio, questo libro; a Voi che da moltissimi anni godete della riputazione d'espertissimo Professore in Medicina, acquistatavi per il vostro singolar merito; a Voi altresì, al quale io debitore sono di tanto, che a maggiore ragione, che quel Poeta il suo Mecenate, posso chiamarvi

O et præsidium, et dulce decus meum!

Voi chiamato m'avete presso di Voi sin dalla mia fanciullezza, perdonato non avete, nè a spesa, nè a travaglio per educarmi. Sappialo tutto 'l mondo, che non v' ha Padre sì tenero, e sì sollecito verso i Figliuoli suoi, come Voi lo siete stato verso di me. E io mi protesto in faccia altresì di tutto 'l mondo, che nell' amore, ossequio, e onore, che vi tributerò in ogni tempo di mia vi-

vita, non lascierò mai vincermi da quello, che un appassionato Figliuolo portar possa al suo Padre. Eccovi intanto un frutto della pianta per le Vostre cure, e industrie coltivata. Desidero, e mi lusingo pure, che dolce debba esso riuscirvi, almeno per la speranza che vi porgerà di frutti più maturi. Io ho inteso in questo libro di far la difesa anco di Voi, o mio Illustre Zio, il quale non tenete l'ultimo luogo tra Medici Romani. Ed ecco pure una nuova ragione, onde aggradire l'offerta che vi faccio sincera, e con tutto'l cuore, onde mi vanto d'essere costantemente

Vostro affezionatissimo Nipote
DOMENICO DE ALEXANDRIS.

Ap-

APPROVAZIONI.

PER commissione del Revmo P. Maestro del S. P. A. ho esaminato l' *Apologia de' Medici Romani &c. fatta dal Dottor Domenico de Alexandris &c.*, ed in essa non solo non ho incontrato cosa, che contraria sia alla S. Fede, o a' buoni costumi; ma l' ho anzi riconosciuta ben pregevole sì per l' assunto dell' opera, che per la certamente non *volgare* dottrina, ed erudizione, di cui è adorna. Debbe poi condonarsi all' indole della disputa, se talora l' Apologista vien condotto a pungere il suo Avversario, tanto più, che in ciò nè lo previene, nè lo supera. Onde &c.

Dalla Canonica di S. Pietro in Vincoli alli 12. Giugno 1795.

D. Vincenzo Garofali Canonico Reg. del Ss. Salvatore.

PER comando del Rmo P. Maestro del S. P. A. avendo io diligentemente riveduta, e scrupolosamente esaminata l' *Apologia dei Medici Romani* del Sig. Dottor Domenico de Alexandris *contro le Riflessioni Critico - Cliniche sulla Medicina di Roma* ho ammirato nell' Autore non che il talento a me ben noto, ma il di lui coraggio, e lo zelo per la sud-

det-

detta Facoltà, di cui egli è Figlio, e Collega. Pajono a prima fronte un pò forti certe di lui espressioni; ma considerando, che queste sono in buona parte ricavate, anzi copiate dal libro delle Riflessioni, e che sono in risposta alle troppo ardite, e calunniose proposizioni delle Riflessioni suddette contro i Medici Romani (checchè ne sembri nelle proteste eccettuarsene per grazia qualchuno) perciò, secondo il detto del Savio, sembranmi non che tollerabili, ma opportune. Siccome poi la verità opposta alla calunnia, ed il vero prospetto della semplice sì, ma cauta, e ragionata Clinica, di cui si fa gloria la Facoltà Medica di Roma posto nel suo giusto lume renderanno vieppiù gradito il Giovane Apologista alli di lui Colleghi, così la dottrina, e l' erudizione, di cui và ripiena l' Apologia, debbongli, a parer mio, conciliare sì l' approvazione, che la stima degli Esteri Professori imparziali. Chepperò nulla contenendo l' opera di contrario al Sovrano, ed alla Religione, e riputandola egualmente vantaggiosa al Pubblico, ed alla Medica Facoltà la giudico meritevolissima delle Stampe.

Roma li 7. Maggio 1795.

Giorgio Bonelli già Decano dei Lettori della Sapienza e ,Medico di Collegio &c. &c.

L' O-

L'Opera del Sig. Dott. Domenico de Alexandris intitolata *Apologia dei Medici Romani*, ec., che ho letta per commissione del Rño Padre Maestro del S. P. A., non solamente è purgatissima da ogni errore dogmatico, e morale, che contrarj o la Religione Cattolica, o li buoni costumi, ovvero il Principato, ma è dippiù ammirabile per lo zelo, e l' erudizione dell' Autore tanto nel vendicare la Medicina di Roma da una troppo generica taccia d' ignoranza, dimostrando egli, che nessuna fra le utili *Riflessioni Critico-Cliniche* del Sig. Dott. Monaco è riuscita nuova a qualunque Medico Romano, anche il più mediocre, quanto ancora nel ribattere molte delle sue proposizioni, le quali, forse inconsideratamente uscite dalla dotta penna del Sig. Critico, mi pare che non escludano la censura. Per la qual cosa non avendo altro in mira la presente Apologia, se non il decoro della nostra Medica Facoltà Romana, e lo schiarimento di alcuni punti teorico-clinici non abbastanza nelle *Riflessioni Critico - Cliniche* dilucidati, così la giudico meritevolissima della pubblica edizione.

Roma questo dì 27. Maggio 1795.

Pietro Lupi P. P. di Filosofia, e Medicina, e Lettore di Anatomia nell' Archiginnasio della Sapienza &c. &c.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.

Franciscus Xav. Passeri Archiepiscopus Lariss. ac Vicesgeren.

IMPRIMATUR,

Fr. Thom. Vincentius Pani Ord. Præd. Sac. Pal. Apostolici Magister.

INDICE

DEI CAPITOLI,

E DEGLI ARTICOLI.

Prefazione . pag. XIII

Capitolo I. *Del Salasso .*

Articolo I. *Idea generale dello stato sano dell' Uomo .* 1

Articolo II. *Della Pletora , e suoi principali effetti .* 4

Articolo III. *Degli effetti del Salasso in generale .* 15

Articolo IV. *Dell' uso , e dell' abuso del Salasso nello stato sano , e sue conseguenze .* 20

Articolo V. *Dell' uso , e dell' abuso del Salasso nello stato morboso .* 38

Capitolo II. *Degli Emetici . Ciocchè il Monaco dice nell' Articolo I. di questo Capitolo, sull' uso degli Emetici dettato dalla Natura; ciocchè soggiunge nell' Articolo II., degli effetti generali , e particolari degli Emetici ; quelchè asserisce nel III. Articolo sul prospetto de' danni, che cagiona l' abuso degli Emetici, non prova tutto quel-*

lo

lo che afferma nell'Articolo IV.,che cioè la pratica degli Emetici male a proposito vien trascurata in questa Dominante. 117
Capitolo III. *Dei Catartici.*
Articolo I. *Delle Medicine Catartiche in generale, e loro effetti.* 130
Articolo II. *Dell'abuso dei Catartici a titolo di preservativi nello stato sano.* 135
Articolo III. *Come debbano adoperarsi i Catartici nella cura delle febbri acute, e come il Monaco abbia pensato su di cio.* 146
Capitolo IV. *Dell'uso, ed abuso degl' olj ne' mali.* 173
Capitolo V. *De' Vessicatorj.*
Articolo I. *De Vessicatorj, loro effetti, uso, ed abuso* 203
Articolo II. *Riflessioni sulla Pratica de' Vescicatorj in questa Dominante* 224
Capitolo VI. *Del latte, e suo uso nei mali.* 255
Capitolo VII. *Dell'uso de' Bagni ne' mali.*
Articolo I. *Discorso Preliminare.* 289
Articolo II. *Effetti dell'acqua semplice mercè la sua gravità sul nostro corpo.* 297
Articolo III. *Degl'effetti dell' astersione, e penetrazione dell'acqua.* 299
Articolo IV. *Del Bagno freddo, e suoi effetti.* 301
Articolo V. *Del Bagno temperato, e suoi effetti.* 308
Articolo VI. *Del Bagno caldo, e suoi effetti.* 310
Capitolo VIII. *Del Meteorismo, e sua cura.* 324

Capitolo IX. *Il Monaco allorchè dimostra falsa l'opinione di coloro, che credono incompatibili in ogni caso l'evacuazioni ventrali nei mali eruttivi d'indole acuta, e particolarmente nel vajuolo niente prova contro la Medicina di Roma.* 355

Capitolo X. *Come pensi il Monaco circa la cura della scabbia, ed in particolare circa la scelta del tempo da eseguirsi, e come a torto nel trattare di questo argomento incolpi i Medici Romani.* 369

Capitolo XI. *Sul governo della maggior parte delle croniche eruzioni cutanee.* 383

Capitolo XII. *Opinioni sull'estrazione della placenta dall'utero, e giudizio del Monaco tanto intorno la Dottrina, come in riguardo alla Critica.* 388

PREFAZIONE.

USCÌ dai Torchi Napolitani, son già trè anni, un libro avente per titolo *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma compilate dal Dottor M ....*, nel quale si cimenta tutta la Facoltà Medica Romana, e si tenta (sotto il pretesto di giovare alla salute dei Cittadini) di gittare a terra il credito dei Medici di Roma, caratterizandoli per Uomini ripieni d' infiniti pregiudizj. Un tale Dottor Monaco, che dicesi Napolitano, ma che però esercita in Roma la Medicina non potendola esercitare in Napoli, ne fu l' Autore.

Era assolutamente necessario, che i nostri Professori, oltraggiati dal Satirico Scrittore colle sue *Riflessioni*, venissero difesi interamente, abbattendosi così la menzogna, mettendosi in vista la verità, scoprendosi l' animo, e le intenzioni del Monaco misurato in tutte le sue estenzioni, e dimostrandosi ad evidenza, che l' unico oggetto prefissosi dal Critico fù *quello di oscurare l'altrui gloria per potersi indi formare un regno sull' altrui rovina* (1).

Egli compiangendo teneramente la misera condizione dei Romani, che sprovisti ritrovan-

(1) *Rifl. Crit. Clin. Prefaz.* pag. 3.

dosi di buoni Medici vedonsi attorniati da *poco periti Professori*, dai quali *sono adottati per regole infallibili di ottima pratica i soli pregiudizj, anzi gli errori gravissimi* (2), e conoscendo benissimo, che *chi vive in società deve affaticarsi al bene di lei con tutte le sue forze* (3), mosso dal desiderio *di rendersi grato, ed utile alla gran Roma* (4) diede alla luce le sue *Riflessioni, che sono indirizzate al pubblico bene* (5).

Il nostro Autore astutamente nella sua *Prefazione* protesta, che *non ha mai avuta la presunzione di scemare censurando il merito sublime di questa insigne facoltà Medica* Romana, nè *di credersi superiore ad alcuno de' membri rispettabili, che la compongono*, ma solo da cinico, e mordace *detesta gli errori gravissimi di alcuni poco periti Professori* (6), i quali *tendono alla distruzione del genere umano* (7). Se tali dichiarazioni, ch' egli fa nel principio, si effettuino poi nel decorso dell' opera, si vedrà nell' analisi Apologetica, che di essa mi sforzerò di fare alla meglio, che mi sarà possibile.

Nè doveasi a conto alcuno tralasciare quest' Apo-

---

(2) *Ivi* pag. 5.
(3) Genovesi Lett. familiar. tom. II. pag. 93. Ediz. Napol. *Rifl. Crit. Clin. Prefaz.* pag. 4.
(4) *Ivi* pag. 4.
(5) *Ivi* pag. 5.
(6) *Ivi* pag. 5.
(7) *Ivi* pag. 6.

Apologia contro le *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma*, le quali lungi dall' ammettere alcun *membro rispettabile di merito sublime* annoverano tutti i Medici Romani tra i *poco periti Professori, che tendono alla distruzione del genere umano*, siccome a chiunque consideri le *Riflessioni* del nostro Monaco, non contento di leggerne la sola prefazione, facilmente apparisce. In fatti se vogliasi aver riguardo al solo titolo dell' opera, questo farà chiaramente conoscere, che l' Autor Monaco s' accinge alla critica non che dei Medici volgari, ed ignoranti, ma piuttosto dei dotti, e delli più rinomati. *La Medicina di Roma* (siccome quella di qualunque altra Città) non viene costituita da' Medici di niun merito, sibbene però dai Professori li più saggi, esperti, ed applauditi. Pochi fiori campestri casualmente nati in un coltivato giardino, e destinati solo ad essere schiacciati co' piedi non formano già il giardino medesimo, nè meritano considerazione alcuna: lo formano però tutti quegl' altri, che posti in luogo più elevato, e distinto richieggono la coltura, ed i sudori dell' industrioso giardiniero, riscuotono l' ammirazione, e la lode di chi li vegga, ed invitano col grato odore, e colla rara bellezza il passaggiero a corli, ed a custodirli gentilmente. Il titolo pertanto delle *Riflessioni* ci fa bastantemente conoscere, che l'Autor Critico intende di censurare in quelle e li Medici ignoranti di Roma, e moltoppiù quei di merito sublime.

Spettava a qualche Medico Romano il difendere la criticata *Medicina di Roma*, ma di questi niuno vi fù sinora, che si addossasse l' incarico dell' intiera difesa. Il cinico, e mordace Monaco non meritava di essere onorato colle censure dei Medici li più dotti di Roma, i quali a ragione fanno quel conto delle sue *Riflessioni*, che si farebbe

„ ..... Si rana infensa coaxet, „
„ Vanaque limoso mittat convicia fundo. „

Io che seggo l' ultimo dei Medici, e che tuttora mi considero qual discepolo nella scuola d' Esculapio insorgo ardito contro il mordace Censore, lusingandomi così, che dalle mie apologetiche riflessioni non ritrarrà egli quegl'onori; che avrebbe ricevuti da più dotta penna, e che meritamente gli furono negati.

Non subito uscite alla luce le *Riflessioni* capitarono nelle mie mani, trovandomi allora lontano da Roma, ove restituitomi quasi un' anno dopo, sentii parlarsene da tutti con ribrezzo, ed indignazione, fuorchè da qualch' uno o di genio satirico, o non addetto alla medicina, o favorevole all' Autore per qualche suo fine particolare. Mosso dalla curiosità m' indussi finalmente a leggerle, annotando nell'atto stesso della lettura certe incoerenze, falsità, e talora ridicolezze, delle quali sono ricolme. Comunicai ad un più fedele amico, e ad altre persone su di me più autorevoli le mie animavversioni, e questi furono, che spronaronmi a far-

farne delle maggiori, a combinarle, ed a sottoporle colle stampe al pubblico giudizio. Trattanto l' Aldini diede fuori la sua lettera diretta all' Ambrogi, dalla quale compresi esservi più d' uno, che sforzavasi oscurare la gloria dei Medici Romani, sebbene questi non avessero in conto alcuno inveito nè contro il Monaco, nè contro l' Aldini. Allora fu, che m' indussi a compilare la critica dell' intero libro del Monaco, e presi la stabile risoluzione di mettere in vista alla meglio che mi fosse riuscito e l' animo del Monaco detrattore, e la qualità della *Medicina di Roma*, ed il carattere del libro delle *Riflessioni*.

Lungi dal discostarmi dal vero non posso a meno di asserire, aver ritrovato trascritte nelle *Riflessioni* alcune cose innegabili, (note per altro da gran tempo anche lippis, & tonsoribus) alle quali non ardirò oppormi. Quindi mettendo le verità, che poche ritrovansi nelle *Riflessioni* del Sig. Monaco, in quella vista, che meritano, e criticando gli errori, che formano la maggior parte del suo libro, mi perdonerà facilmente l'Autor Satirico, *se alcuna cosa per accidente mi scorrerà dalla penna, che sembri cinico, e mordace* (8), ricercando da me le leggi dell' equità, che io mi diporti con essolui colla stessa gentilezza, colla quale egli ha trattato *la Medicina di Roma*. Il

(8) *Ivi* pag. 6.

Il metodo da me osservato nella presente Apologia si è, di riportare tutto ciò, che dal Monaco s' è detto nelle *Riflessioni*. E siccome in queste esistono dottrine vere, teorie erronee, falsità evidenti, accuse ingiuste, sarcasmi stomachevoli, perciò gelosamente ho riferito le poche vere dottrine, citando i §§. delle *Riflessioni*, nei quali furono esposte. Ho a queste unito molte di quelle erudizioni, che sembravanmi essere a proposito, e che potè acquistarsi nello studio assai tenue di Autori Medici un Giovane *Medico volgare di questa Dominante*, quale io sono. Ho confutato nel tempo stesso le teorie erronee del Monaco, ed ho cercato far sì, che la mia critica fosse la più ragionevole, e giusta. In tal guisa in ogni capitolo, oltre la confutazione delle *Riflessioni*, avrassi altresì un trattato terapeutico della respettiva materia, che si discute, se non completo interamente, almeno non del tutto mancante, e difettoso.

Nel decorso di quest' Apologia ho procurato avvalorare le mie assertive con testi di ch. Padri della Facoltà Medica. Conosco le mie deboli forze, che non possono porsi in bilancia con quelle dell' Autore delle *Riflessioni*. Io mi veggo nel bisogno di chi mi sostenga, ond' è che sovente chiamo in ajuto l' autorità altrui. Il Monaco all' opposto disprezzando *l' autorità de' più sublimi ingegni della medicina conferma quanto è per dire coll' esperienza ricavata dalla stessa sua pratica giornaliera come più certa, e sicura dell' altrui*

trui autorità (9). In vista di questa proposizione forse l' appassionato Aldini, gl' ammiratori del Monaco, e li banditori delle sue glorie avranno consegnato alle fiamme le opere d'Ippocrate, di Galeno, di Celso, di Sydenhaamio, di Boerhaawe, di Vanswieten, ec., e si saran riservate le sole *Riflessioni*, che formano l' intiera autorevole loro biblioteca. Io per me confesso aver operato tutto al contrario.

E' stato mio pensiero seguire uno stile facile per essere così inteso da tutti. Cercò il Monaco colle sue *Riflessioni* procacciarsi la stima non tanto de' dotti, che della plebe, mettendola nel tempo stesso in diffidenza dei Medici Romani, quasichè egli solo fosse l' Esculapio di questa Dominante, e gl' altri Professori dovessero tutti considerarsi come *volgari*, *ignoranti*, *poco periti*, *pieni di pregiudizj*, *e che tendono alla distruzione del genere umano*. Che sia così, si proverà più diffusamente in tutta l' Apologia. Basti per ora osservare, che il Monaco viene condannato dalla medesima sua *Prefazione*, la quale sola a prima vista sembra, che possa difenderlo. Le tante proteste, che fà in questa, cioè, che *il suo intento non è quello di oscurare l'altrui gloria per potersi indi formare un regno sull'altrui rovina* (10), che *pieno di venerazione*, *e di sti-*

(9) *Ivi* pag. 10. 11.
(10) *Ivi* pag. 3.

stima per questa insigne facoltà Medica non ha mai avuta la presunzione di credersi superiore ad alcuno dei membri rispettabili, che la compongono, nè ha ardito giammai di nudrire il temerario pensiero di scemare censurando il loro merito sublime (11), che *i Medici saggi, ed imparziali sapranno interpetrar benignamente le sue intenzioni, applicando ogni sua censura agli errori, o all' ignoranza de' Professori, non a' Professori medesimi, e molto meno alla Professione* (12), e molte altre consimili, ci fan vedere, ch'egli già stà in timore di essere scoperto, e dubita che taluno lo vegga nel fondo del cuore, e lo penetri nel più intimo de' suoi disegni, onde appigliasi alla massima, che „ melius est prævenire, quam „ præveniri. „ In vista di tante proteste si può francamente asserire, che possa al Monaco appropriarsi il notissimo adagio „

„ La scusa non richiesta
„ E' un'accusa manifesta „ .

Questa semplice mia assertiva si vedrà confermata, anzi dimostrata nel decorso dell' Apologia.

Qual frutto possa io ricavare dalle mie deboli fatiche nol sò. Il savio giudizio de' dotti, e degl'imparziali Professori deciderà dell' opera, la quale se in alcuna cosa si ritrovi mancan-

(11) *Ivi* pag. 5.
(12) *Ivi* pag. 6.

cante, dovrà essere scusata, essendo il primo prodotto di un *Medico* Giovine, e *volgare*. Altri studj più serj, e più importanti mi tenevano, e mi tengono tuttora impiegato, ond'è che nelle ore d'avanzo, e di più ozio ho compilato quest'Apologia. Ecco perchè è ella comparsa così tardi alla luce. Nè punto mi diedi premura di darla fuori più sollecitamente, che anzi ho differito a bella posta, memore del detto d'Orazio

„ . . . . . Si quid tamen olim
„ Scripseris in Metii descendat judicis aures,
„ Et patris, et nostras, nonumque prematur in annum „ (13).

Mi sono inoltre sin quì lusingato, che qualch' un' altro più meritevole soggetto si accingesse alla difesa della *Medicina di Roma*, ma non essendo uscito in campo alcuno, non per timore, ma per giusto disprezzo, ho dato fuori l'Apologia. Che se taluno volesse oppormi essere questa comparsa troppo tardi, quando cioè le *Riflessioni* erano passate in dimenticanza, risponderò; non esservi alcun canone, che obblighi a confutare sollecitamente, e quasi appena uscito alla luce un libro degno di critica. Infinite opere furono criticate, e si criticano tuttora molti anni, lustri, e talvolta secoli dopo essere sta-

(13) De Art. Poetic. vers. 386.

state prodotte. Quanti libri confutansi anche dopo la morte dell' Autore ? L' oblivione delle *Riflessioni* non può essere di alcun pregiud'zio a quest' Apologia . Moltissimi Professori ritengono tuttora il libro del Monaco , ed ancorchè nol tenessero , ho procurato confutarlo in guisa , che dalla sola lettura dell'Apologia si comprendano benissimo le materie dell' Autore confutato , perlocchè frequentemente trascrivo le sue medesime parole , le quali sole veggonsi impresse con diverso carattere per essere da ognuno distinte .

Il metodo da me tenuto nell' Apologia è lo stesso che quello osservato dal Monaco nelle *Riflessioni* . Quindi ad ogni capitolo delle *Riflessioni* corrisponde un capitolo dell' Apologia , procedendosi coll' istess' ordine anche negl' Articoli , e nei paragrafi . Questo è il motivo , pel quale talora sembra , che le materie trattate nella difesa sieno tra loro disgiunte , e che qualche volta il filo sia alcun poco interrotto . Tutti li Glosatori incorrono in questo difetto , il quale peraltro non puó da essi in conto alcuno sfuggirsi .

Se nella difesa avrò ottenuto l' intento prefissomi di mettere in vista la verità , abbattere la calunnia , scoprire l' impostura , formare il carattere e del Monaco , e delle *Riflessioni* , vendicare la fama della *Medicina di Roma* irragionevolmente vilipesa colle invenzioni , e colle fal-

falsità *mi riputerò fortunato: e contento di una tal ricompensa non avrò certamente a dolermi di avervi impiegato tempo, e fatica* (14).

(14) *Rifless. Crit. Clin. Prefaz.* pag. 9.

„ Quandoque oportet, ut contumeliam illa-
„ tam repellamus, maxime propter duo:
„ primò quidem, propter bonum ejus, qui
„ calumniam infert, ut videlicet ejus au-
„ dacia reprimatur, & de cætero talia non
„ attentet, secundum illud Proverb. 26.
„ = Responde stulto juxta stultitiam suam,
„ ne sibi sapiens videatur: = alio modo,
„ propter bonum multorum, quorum pro-
„ fectus impeditur propter contumelias no-
„ bis illatas „.

S. Thomas 2. 2. Quæst. 72. Artic. 3.

CAPITOLO I.

Del Salasso.

ARTICOLO I.

Idea generale dello stato sano dell' Uomo.

§. 1. On vi è per un Medico cosa che più facilmente lo meni all'errore, quanto l'amore del sistema. Quindi tutti i Sistematici si veggono sempre tra loro discordanti di parere, segno certo della falsità dei loro pensamenti. Volendo costoro per mezzo dell' ipotesi ritrovare in che consistesse lo stato sano dell' Uomo, nulla mai hanno scoperto di sicuro. Credeva Asclepiade doversi riporre nella proporzione tra i lumi dei vasi, ed i fluidi; Galeno in un giusto equilibrio delle prime qualità; Pitcarnio in un libero circolo di sangue non accompagnato da dolore alcuno; Willisio in una eguale fermentazione de' liquidi; Burette in una libera circolazione di umori, che placidamente fermentano, accoppiata ad un proporzionato tono di fibre; Hecqueto nell' equilibrio tra i solidi, ed i fluidi; Stallio nell' esatto governo

dell' anima sull' economìa del suo corpo; infiniti altri finalmente stabilirono altri sistemi, che difficil cosa sarebbe enumerarli. Da ciò può concludersi, che non sappiamo ancora di certo, quale sia la causa prossima dello stato sano dell' Uomo. Per non lasciare però la cosa indecisa, ponendo da banda i sistemi, considerando gli effetti con Boerhaawe diremo, che „ qui actiones homini proprias exer-„ cere valet cum facilitate, oblectamento, „ & quadam constantia sanus habetur, at-„ que hæc ejus conditio sanitas solet appel-„ lari „ (1).

§. 2. Sin dal principio pertanto delle sue *Riflessioni Critico-Cliniche*, il Monaco ci si dà a conoscere per Sistematico, asserendo coll' Hecqueto, che *lo stato sano consiste principalmente in un certo, e determinato equilibrio tra i solidi, ed i fluidi* (2). Si sforza egli di provare la verità di questa asserzione mettendo in campo l' esempio di *un ben architettato orinolo in moto* (3), il quale camminerà regolatamente sintantochè persiste la proporzione necessaria tra *le molle secondarie, e la forza motrice*, che costituisce l' equilibrio. Prova è questa, che non sarà bene intesa dalla Scuola Pne-

(1) Institut. Medicin. Prolegom.
(2) *Rifless. Crit. Clin.* §. 1.
(3) *Ivi*.

Pneumatica; prova, che cade immantinente, se si considera, che il corpo dell' Uomo è unito ad un' Ente intelligente, ragionevole, e spirituale; che esercita le diverse sue funzioni vitali, naturali, ed animali; che dal momento della sua generazione, sino al punto della separazione da quello spirito, cui è intimamente congiunto, non cessa giammai di agire; che senza lesione alcuna di sua integrità e perfezione varia nelle sue azioni; che finalmente secondo le diverse volontà dell' anima diversamente regola le sue animali funzioni, ed in varie guise si modifica, li quali attributi tutti non si deducono certamente dall' idea di *un Oriuolo*, quantunque *bene architettato*.

§. 3. Dopo averci presentato il Monaco coll' esempio dell' *Oriuolo*, siccome egli dice, un *quadro espressivo della macchina vivente, e sana dell' Uomo*, passa a considerar questo nello stato di malattia. E siccome per esso la sanità consiste nel giusto equilibrio tra i solidi, ed i fluidi, qualora un equilibrio tale venga meno, ne nascerà un morbo. Può peraltro mancare o per abbondanza soverchia di fluido, o per iscarsezza. Chiama egli nel primo caso i mali, che nasceranno *morbi di pletora*, nel secondo *d' inanizione* (4). Dovendo però

(4) *Ivi*. Qui badi il *Critico* di non incontrarsi nelle

a riguardo del nostro istituto trattar noi *del Salasso* secondo le tracce del Monaco, porremo da banda i mali d' inanizione, e parleremo della pletora brevemente.

ARTICOLO II.

Della Pletora, e suoi principali effetti.

§. 4. CHiunque per poco abbia salutata la Medicina, e gli stessi *Medici volgari di questa Dominante* (5) sanno pure la trita e notissima divisione di *plethora ad vasa*, e *ad vires*, nota sino ai più Antichi Medici, e specialmente a Galeno, il quale ci scrisse (6) „ duas esse plenitudinis species; „ vel ad virium robur, & facultates corporis „ illam substentantes, vel ad suscipientium „ capacitatem „. Ciò nulla ostante noi siamo obbligati al nostro *Critico-Clinico*, che si degna ricordare ai *Medici Volgari di Roma* questa divisione di pletora (7), siccome l' altra di *pletora universale*, e *particolare* (8) egualmente co-

---

le contrarietà di pressochè infiniti Nosologisti, che non sieguono questa divisione.

(5) *Ivi*. §. 17.
(6) De plethor. cap. 3.
(7) *Rifless. Crit. Clin.* §. 2.
(8) *Ivi*. §. 3.

conosciuta anche dagli Scolari di Medicina. Premesse queste non ignorate divisioni, si accinge egli a provare, che *possa esistere la pletora particolare, senzachè l' universale vi sia*, e crede essere felicemente riuscito nell' impresa, mettendo in campo l' esempio di una donna, cui sia imminente la ricorrenza della mestruale uterina emorragia. Se in questa, dic' egli, si faccia il salasso, ricorreranno contuttociò le ordinarie purgazioni; dunque esiste la pletora particolare, quantunque per mezzo del salasso l'universale siasi tolta. Sebbene però il nostro Autore non si fosse degnato somministrare questa rara notizia ai *Medici volgari di Roma*, pure i medesimi già l'avrebbero saputa appieno, essendochè l' avevano sin da gran tempo appresa dalle opere illustri dei cel. Sigg. Simson, Senac, Vanswieten, Haller, Crantz, e specialmente del ch. Marherr ai commenti delle Istituzioni Mediche di Boerhaawe §. 665. Ma eglino ne sanno buon grado al Monaco eternamente. Perchè poi facilmente succeda una spontanea emorragia, è necessario, che i solidi possano liberamente esercitare la loro azione nei fluidi. La pletora impedisce l' azione libera del solido nei fluidi, e l' eguale riazione di questi in quello. Potrà togliere l'equilibrio tra l' azione dei solidi, e la riazione dei fluidi o l' eccedente abbondanza di questi, ed esiste allora la pletora, che chiamano i Medici

= ad vasa =, o la soverchia spossatezza del solido, e la pletora in tal caso sarà = ad vires =. Quindi le donne veggonsi affette da soppressioni de' mestrui o per pletora = ad vasa =, ovvero per pletora = ad vires =. Nel primo caso pertanto diverranno mestruanti per mezzo del salasso, e nel secondo coll' uso degli attonanti, e specialmente dei marziali, o calibeati.

§. 5. Alle due apportate notissime divisioni della pletora poteva aggiugnere il nostro Sig. Maestro qualche altra meno trita, e forse più chiara. Si divide dal Sig. Caldani (9) la pletora in vera, apparente, e relativa. Suddividesi la prima in pletora = ad vasa =, e = ad vires =: l'apparente non ammette suddivisione, siccome pure la relativa, la quale ancora dicesi pletora = ad spatium =. Le opere del ch. Autore sono pure tra le mani di ognuno, e forse dello stesso Monaco. Ivi con quanto di brevità, con altrettanto di chiarezza ed eleganza tale divisione di pletora viene dilucidata. Potremo in fine distinguere la pletora in semplice, ed in complicata. Quella viene formata dalla soprabbondanza del sangue non ancor depravato; nasce questa dall' accresciuta quantità di sangue considerabilmente condensato o dalla cacochimia, o dalla depravazione degli umori.

§. 6. Ma

(9) Pathol. §§. 113. 114. 115. 116. 117.

§. 6. Ma siccome non è nostro istituto formare un particolare trattato patologico delle divisioni della pletora, vediamo scortati sempre dal nostro *Critico*, quali sieno i dilei effetti. Egli ci avverte (10) esser questi *l' enfiagione, e l' aumento del diametro de' vasi tanto sanguigni, quanto linfatici; la compressione delle parti adjacenti, e tutte le seguele della compressione medesima; l' apoplessia* in quelli, che vi sono disposti. Tali effetti (sappialo il Monaco) erano da gran tempo noti ai *Medici volgari di Roma*, i quali per altro non possono a meno di ammirare, come egli vi abbia tralsciati i più essenziali ed importanti. Perchè dunque passare sotto silenzio l' inerzia al moto, la diminuzione delle secrezioni, la difficile digestione, l' imperfetta ematopojesi, il moto diminuito della circolazione, l' oppressione delle sensazioni, il depravato esercizio delle azioni dell' anima sul corpo, e tant' altri, che sono noti a chiunque è addetto agli studj di Medicina?

§. 7. Dopo esser nata nel nostro corpo la pletora con ogni facilità può il sangue acquistare una qualità prava, e stimolante. Così dallo stato di pletora, che chiamammo semplice si passa a quello di complicata. Succedono a questo l' accresciuto calore, e moto

(10) *Rifless. Crit. Clin. §. 4.*

degli umori, e la sollecita di loro corruttela. Tuttocciò ha saviamente esposto il Monaco (11), il quale tra gli umori, che facilmente degenerano assegna il primo luogo alla bile. Sarà dunque questa la prima ad alterarsi? è questo l'umore il più disposto di tutti gli altri a corrompersi? Così pretende il *Critico* (12) appoggiato forse all'autorità di Boerhaave, il quale crede che la bile sia „ acerrimus humorum circumductorum corporis, & facillime putrefaciendus „ (13). Ma a questa opinione sono contrarj siccome gli esperimenti fatti dal Sig. Roberto Ramsay, e da esso comunicati in una dissertazione = de bile = data alla luce in Edimburg nell'anno 1775., così pure quei tentati dal Sig. Scroedero, per mezzo de' quali questi due valent'Uomini, contro l'opinione di Boerhaave dimostrano evidentemente, che la bile difficilmente imputridisce. Dippiù: ammesso per vero ciocchè dice il Monaco, che la bile cioè sia *l'umore il più disposto ad alterarsi tra tutti gli altri*, ogni volta, che *alla quantità accresciuta del sangue si unisca la qualità prava, e stimolante del medesimo*, ed il corrompimento degli umori, allora ne dovrebbe necessariamente sempre na-

(11) *Ivi*. §. 5.
(12) *Ivi*. §. 5.
(13) Instit. Medic. §. 99.

nascere una febbre biliosa con caratteri infiammatorj. Eppure ciò non sempre succede, siccome forse il *Filosofo* avrà osservato nella sua Clinica.

§. 8. Uno tra gl'infiniti effetti, che produce la pletora egli è l'emorragia. Di questa parla ancora il *Critico*, e da Medico Clinico, quale egli si protesta di essere (14) *lascia volentieri ad altri la ricerca*, se *la semplice pienezza de' vasi possa produrre una emorragia, tanto per violenta rottura, che può indurre ne' vasi, quanto per semplice trasudamento*. Non pertanto tralascia di manifestare la sua opinione. La pletora, dice, non è sufficiente da se sola a produrre una emorragia, mentre *l'emorragie non possono assolutamente accadere senza una forza straordinaria, violenta, e locale, che obblighi i vasi a perdere la loro coesione, e fondere* (15) *in seguito il sangue, che in essi si contie-*

(14) *Rifless. Crit. Clin. §. 6.*

(15) Il nostro Signor Monaco dice dottamente, che *l'emorragie non possono assolutamente accadere senza una forza straordinaria, violenta, e locale, che obblighi i vasi a perdere la loro coesione, e fondere in seguito il sangue &c.* Io non comprendo come dalla rottura del vaso possa *fondersi* il sangue, quasi che la rottura fosse un mestruo atto a disciogliere il sangue, e *fonderlo*: comprendo però, che dalla *perduta coesione* ne nasce la rottura, ed in seguito il sangue esce fuori, e si gitta nelle parti adjacenti. E' vero, che *fondere* significa anche gittare, ma dai Medici s' intende propriamente disciogliere gli umori.

tiene, o pure lo costringa a trasudare pe' pori de' medesimi. Da ciò è chiaro, che il *Filosofo Clinico* crede, non potere altrimenti nascere l'emorragia, che o *per violenta rottura, o per semplice trasudamento*; per il che ottenere non basti *la semplice pienezza de' vasi*, ma si ricerchi altresì *una forza straordinaria, violenta, e locale*. Se il nostro Sig. Monaco avesse lasciata la questione indecisa, aurebbe forse operato più saviamente. Confutiamo quì il Monaco col Monaco stesso. Tra gli effetti della pletora il più essenziale, che egli adduce, ed il primo, che ci presenta è *l' enfiagione, e l' aumento del diametro de' vasi* (16), cosicchè senza questo non può esservi la pletora *ad vasa* necessaria per l' emorragie. Sin quì non ha preso abbaglio., nè potrà essere in questo contrariato, se non da chi non sà cosa sia pletora. Asserisce in seguito, che la semplice pletora non può essere cagione immediata dell' emorragia, ma solo una causa predisponente alla medesima. Decide in fine, che per ottenere una emorragia si ricerchi *una forza straordinaria, violenta, e locale*, non essendo sufficiente la sola pletora. Così il nostro sottile Peripatetico separa la *pletora* da *una forza straordinaria, violenta, e locale*. *I Medici volgari di Roma* però non sanno comprendere separazio-

(16) *Ivi*. §. 4.

zione siffatta. Eglino qualora considerano la pletora nei vasi, veggono, che accresciutosi il diametro di questi, le pareti sperimentano necessariamente *una forza straordinaria, violenta, e locale*, la quale non può supporsi senza la *pletora ad vasa*, siccome non può darsi *pletora ad vasa* senza questa forza. Per altro il criterio dei *Medici volgari di Roma* non è atto a perscrutare quelle sublimi arguzie di distinzioni, le quali ben sà concepire il cervello del nostro *Filosofo* affinato sulla incudine di Vulcano nel suo Vesuvio. Sarà poi necessario ammettere altra *forza straordinaria, violenta, e locale* nell' emorragie cagionate da *pletora ad vasa*, fuori di quella, che l' accresciuta quantità di sangue impiega nelle pareti de' canali continenti? Il Sig. Boerhaawe parlando del flusso mestruo delle donne, comecchè questo sia l'emorragia più frequente, e più ovvia per essere esaminata, ci assicura, che le donne nella sola prima mestruazione soffrono una piccola febbre, dolore nei lombi, senso di ardore, e di peso nell'utero, ec., che potrebbero dirsi essere la *forza straordinaria, violenta, e locale*, che si pretende dal Monaco, ma che in appresso appariscono i mestruali ripurghi, senzachè la donna soffra alcun minimo incomodo (17). La medesima forza, che ricer-

(17) Institut. Medic. §. 665.

ricercasi dal nostro *Critico* acciò si abbia l'emorragia non viene punto riconosciuta nella mestruazione dal ch. Commentatore di Boerhaawe il Sig. Marherr „ dum incrementi ter„ minus adest . . . . . (sono sue parole) „ sanguis, qui nunc abundare incipit ad „ eas partes deponitur, quæ antea parum, „ vel certe minus quam reliquæ explicaban„ tur. Ergo . . . . . in puellis abundantior „ sanguis ad uterum defertur, arterias ute„ rinas dilatat, & aucta in dies earum dila„ tatione, etiam in arteriolas rubris mino„ res, quæ in cavum uteri patent, se insi„ nuat, ac denique, dilatatis etiam harum „ osculis, in cavum uteri erumpit, & por„ ro per pudenda excernitur „ (18). Questi assurdi del nostro Monaco sebbene meritevolissimi di critica, non sono però tali, che costituiscano il massimo de' suoi abbagli circa l'emorragia. Sembra, che egli da due sole cause faccia derivarla: o da rottura di vaso, ovvero da trasudamento di sangue per li pori dei canali continenti. *Le emorragie* (sarà bene ripeter quì le sue parole) *non possono assolutamente accadere senza una forza straordinaria, violenta, e locale, che obblighi i vasi a perdere la loro coesione, e fondere in seguito il*

(18) Prælect. in Her. Boer. Instit. Medic. Tom. III. pag. m. 599. 600.

il sangue, che in essi si contiene, o pure lo costringa a trasudare pe' pori de' medesimi. Ogni *Medico di questa Dominante*, anche il più *volgare* ben sà, che moltissime volte succedono le emorragie esclusa ogni previa rottura de' vasi, la quale non và mai priva di qualche funesta conseguenza, e senza alcun trasudamento, che non può succedere fuori del caso di fusione di umori, e tra questi in ispecie del sangue. Sono frequentissime le emorragie per anastomosi, quando cioè dai lumi i più piccoli dei vasi esce fuori il sangue contenuto. Tra queste si annoverano quelle, che chiamansi dai Medici = per errorem loci =. Non può supporsi, che nello stato di perfetta sanità, in cui accadono frequenti le emorragie, o il sangue sia fuso in guisa, che esca facilmente per i pori dei canali, ovvero si rompano i vasi, e gettino fuori l'umore circolante senzachè quella se ne risenta. Nelle emorragie, che ricorrono periodicamente sembra un grave assurdo ammetter sempre la rottura, e quindi la cicatrice, ovvero ogni volta supporre la dissoluzione del sangue, che faccia uscirlo dai pori, e poco dopo idearselo divenuto sì denso, che non più ottenga il facile passaggio. Il nostro Sig. Dott. Pietro Lupi Medico Romano, e forse dal Monaco arrolato tra i *volgari*, mette in chiaro questa notissima dottrina, sebbene dal *Critico* trascurata: „ Linquamus ergo illa „ (così egli nella sua

sua confutazione al Mascagni Tom. II. sez. II. cap. 4. §. 80.) „ quæ in statu naturali sæ-
„ pissime contingunt sanguinis profluvia, at-
„ que in illam tritam, omnibusque fœminis
„ communem hæmorrhagiam menstruorum
„ nomine donatam oculorum aciem intenda-
„ mus. Quomodo enim supponi poterit vasa
„ uterina quocumque mense lacerari, & qui-
„ dem per sex, aut octo dies absque ullo
„ damno, aut subsequente suppuratione? Quo
„ pacto imaginari in plurimis lacerationes
„ istas absque ullo dolore, aut incommodo
„ contingere? . . . . . Sic etiam quæ unquam
„ sanguinis solutio in bene valente muliere
„ menstruorum tempore effingi poterit, ut
„ per pororum exudationem sanguinem ute-
„ rinum exiisse fingamus „ ? Il Ch. Marherr parlando dell' interna concava superficie dell' utero esaminata nel tempo della mensuale emorragia, così ci dice nel commentario all' aforismo 665. delle Istituzioni Mediche di Boerhaawe Tom. III. p. 593. „ Vidit etiam cel.
„ Littre in cadavere fœminæ (quæ fœtum
„ non in utero, sed in tuba Fallopiana gesta-
„ bat, & sub fluxu menstruo mortua est) ute-
„ rum tumidum sanguine rutilo, sed concre-
„ to plenum, quo ablato, in superficie interna
„ uteri vidit numerosissima foraminula setam
„ porcinam facile admittentia (cioè l' anasto-
„ mosi) rutilo sanguine plena, qui, pressa
„ inter digitos uteri substantia, guttatim exi-
„ bat „ .

„ bat „ . L' emorragia periodica emorroidale in moltissimi Uomini ; il sangue mensualmente uscito per il canale dell' uretra , e per altre insolite strade in un Uomo sano , secondo le Transazioni Filosofiche al num. 471. ; una crisi benigna ottenuta mediante l' ematuria , al dire di Amato Lusitano ; i mestrui , che nelle donne talvolta anzichè venire dall' utero apparvero periodicamente dal naso , dall' uretra , dalle mammelle , dal condotto salivale , dagl'occhi ; le lagrime sanguigne in una donna convulsa ; il sangue scaturito dalle papille in vece di latte ; un vertiginoso felicemente liberato per avere gittato dagli occhi cinque oncie di sangue ; il vomito sanguigno periodico ; la sanguigna periodica diarrea ; e tant'altre emorragie consimili descritte , e fedelmente riferiteci dai ch. Schurigio , Hoffmanno, Heurnio , Boerhaawe , Ramazzini , Sydenhaamio , Haller , de Haen , e da tant'altri, non sò come dal nostro *Critico* si spiegarebbero senza ammettere le emorragie per anastomosi, tantoppiù che sappiamo essersi quelle osservate in soggetti sanissimi senzachè soffrissero essi nell'atto dell' emorragia , o prima di essa , ovvero dopo alcun incomodo , o qualche leggiero dolore.

§. 9. La pletora finalmente (siccome assai bene riflette il Monaco (19) scortato dal comune

(19) *Rifless. Crit. Clin.* §. 7.

ne consenso di tutti i Pratici) è causa, onde i sanguigni, i biliosi, ed i magri spesso incorrano in mali infiammatorj, ed i flemmatici in malattie catarrali. Non è però del tutto vero quelchè appresso genericamente soggiunge lo stesso *Critico*, che cioè gli uni, e gli altri incorrono egualmente in mali di cacochimia dopo una pletora lungamente sofferta. I magri, i sanguigni, i biliosi nel clima di Roma in seguito di una lunga pletora più frequentemente sono attaccati dall' apoplessia, e da' mali infiammatorj, ed i soggetti poi forniti di temperamento flemmatico da morbi di cacochimia, e tra questi specialmente dall'apoplessia linfatica. Egli qual consumato Clinico si sarà accertato di questa verità nell' esercizio delle sue cure.

ARTICOLO III.

Degli effetti del Salasso in generale.

§. 10. IL salasso opportunamente fatto leva di mezzo ordinariamente tutti gli effetti della pletora da noi descritti nell'articolo antecedente. Scemasi dunque per mezzo di quello l' enfiagione de' vasi tanto sanguigni, che linfatici, e si diminuisce perciò il loro diametro; si liberano dalla compressione, e dagli effetti di questa le parti adjacenti ai vasi, che erano turgidi; allontanansi

nansi l'apoplessia nei disposti, e le malattie infiammatorie, che dalla pletora potevano avere origine in appresso; si rende minore il calore del corpo; ritardasi l'accelerato moto degli umori, e la sollecita corruttela di questi cagionata dal moto accresciuto; s'impedisce in fine l'emorragia, se l'emissione di sangue sarà *revulsoria*. La massa del sangue viene diminuita mediante la sanguigna, e la velocità della circolazione, se per via della pletora è ritardata, coll'ajuto del salasso torna ad essere spedita. Si tolgono per mezzo della flebotomia l'impeto, e la durezza del polso, si diminuisce il tono delle fibre motrici, si frenano le troppo risentite forze della vita. Tuttociò ad evidenza dimostra, che la sanguigna ragionevolmente occupa il luogo tra i rimedj antispasmodici, antiflogistici, refrigeranti, sedativi, antiapoplettici, antisettici, antifebbrili, qualora però venga da mano prudente amministrata. Il Signor Dott. Monaco non è degno di condanna per l'enumerazione *degli effetti del salasso in generale* (20) da noi fedelmente trascritta. Per questo solo però merita critica, perchè non addusse cose degne di essere criticate. Noi seguendo le tracce dello stesso abbiamo veduto i buoni effetti del salasso prudentemente pre-

(20) *Ivi*. §§. 8. 9. 10. 11. 12. 13. *not.* (*a*), (*b*), (*c*).

scritto. Se questo poi fuori di proposito si chiami in ajuto farà altrettanto di male, quanto di bene può fare, se opportunamente s'istituisca. Vedemmo i vantaggiosi effetti del salasso in generale; esaminiamo i dannosi.

§. 11. Il cavar sangue per abito ove la necessità non lo richiegga, è l'istesso, che togliere l'equilibrio tra i solidi, ed i fluidi, condizione necessaria (non però assoluta, e primaria, ovvero al dire dei Logici causa essenziale), perchè si facciano perfettamente tutte le funzioni della nostra macchina animale, come lo dimostra appieno il Santorio nella sua statica. Di quì nascono infiniti mali, che chiamansi di cacochimia. Le cattive digestioni, l'imperfetta ematopojesi, le impedite secrezioni, il diminuito calor vitale, la dissoluzione del sangue, la prostrazione delle forze, l'idrope, il marasmo, i mali nervini acuti, e cronici, la morte sono effetti della sanguigna abusivamente praticata.

§. 12. Istituito che siasi il salasso fuori della necessità formasi nel salassato una pletora *ad vires*, la quale dovrebbe medicarsi con attenanti, cordiali, ed altri medicamenti, che accrescano l'azione del solido nei fluidi, e che restituiscano agli umori la perduta loro coesine. Questa pletora tanto si renderà maggiore, quanto più saranno frequenti le sanguigne, che si faranno per domarla. Il Medico ignorante vedendo, che la pletora tuttavolta per-

persiste, istituisce nuovi salassi, e l'infermo, che per pochi giorni ne sente un sollievo ingannatore facilmente vi si presta. Terminato il sollievo momentaneo il malato torna ad essere pletorico più che prima, e tanto questo, che il Medico danno luogo a nuova sanguigna. Dovrassi dunque in tali circostanze criticare la condotta del Medico? certo che sì. Trovansi dei Medici, che così operano? non può dubitarsene. Esistono però solamente in Roma? Celso scriveva de' suoi tempi nel cap. 10. del lib. II. „ Sanguinem incisa vena mitti novum „ non est; sed nullum pene morbum esse in „ quo non mittatur novum est „ ed Ippocrate ci disse dei Medici, che questi erano „ fama quidem, & nomine multi, re autem, „ & opere valde pauci „ (21). Questo potrebbe confermarsi anche in Napoli, Firenze, Bologna, Milano, Vienna, Roma, ec. come lo asseriva Ippocrate nella Grecia. Perchè dunque il Monaco passati sotto silenzio i Medici imperiti d'altronde, i quali pure vi si ritrovano in gran numero non meno, che in *questa Dominante*, inveisce particolarmente contro i Medici della sola Roma, di quella Roma, io dico, dalla quale egli ripete il suo sostentamento? Contro que' Medici, i quali gli posero in mano i mezzi per sussistere, e contro

(21) Lex vers. m. 10.

de' quali ora esso scaglia le sue maldicenze? Il vedere quest' Uomo, che trionfa in mezzo alle satire, ed alla impostura, egli *è un disordine, che meriterebbe senza dubbio l' attenzione del Magistrato supremo* (22).

§. 13. Sono questi i più frequenti mali, che suole apportare il salasso fuori di proposito apprestato nello stato sano. Dovrebbero enumerarsi quelli, che arreca nelle malattie istituito quando o l' indole del male, o la costituzione dell' infermo, o il tempo della malattia, o le forze della natura, o le prossime crisi della materia morbosa non lo ammettono. Ma per non discostarci troppo dal nostro istituto passiamo per ora ad esaminare l'abuso del salasso nello stato sano, seguendo sempre le tracce del Sig. Dott. Monaco novello illegittimo legislatore della Medicina di Roma.

ARTICOLO IV.

Dell'uso, e dell'abuso del Salasso nello stato sano, e sue conseguenze.

§. 14. IL salasso chiamasi in ajuto o nello stato di sanità, o in quello di malattia. Parleremo del salasso celebrato

(22) *Rifless. Crit. Clin.* §. 41. *not.* (*aa*).

to nello stato di salute per vedere quale possa essere il suo uso, sin dove si possa estendere, e quali danni possa arrecare abusivamente praticato. Del salasso praticato in tempo di malattia si parlerà col Monaco diffusamente nell' articolo seguente.

§. 15. Quattro possono essere i motivi, onde ad un sano si cavi sangue. O perchè è pletorico, e la pletora è arrivata all' ultimo suo grado; o perchè è troppo sano; o perchè si prevede, che sopraggiungerà sicuramente a lui, che vuol salassarsi qualche male, il quale mediante una sollecita, ed opportuna sanguigna possa prevenirsi; o finalmente a riguardo dell' abito acquistato.

§. 16. Che *il Salasso in casi di pletora protratto al giusto segno di torla di mezzo liberi un Uomo da qualunque male, che per cagione della medesima possa soprastargli* (23), è questa una proposizione delle più vere, che abbia trascritte il Monaco, e che solo da uno Scettico potrebbe negarglisi. Noi non molto fa la confermammo (24). Se la pletora non si levi mediante una sanguigna opportunamente fatta, o anche più secondo il bisogno, ne verrà sicuramente qualche *morbo di pletora*, o altro sconcerto (25) nella macchina di quei, che la soffrono.

 §. 17. An-

(23) *ivi*. §. 14.
(24) §. 10.
(25) Apolog. §§. 6. 7. 8. 9.

§. 17. Anche nei troppo sani si deve istituire il salasso secondo l' insegnamento Ippocratico (26) . „ Corpora exercitatorum , qui „ summum bonitatis attingunt periculosa si in „ extremo constiterint , neque enim possunt „ in eodem statu permanere , neque quiescere „ re ; cum vero non quiescant , nec possint „ proficere in melius , reliquum est igitur , „ ut decidant in deterius . His de causis bo„ num habitum statim solvere expedit , ut „ rursum nutriri incipiat „ . I mezzi poi pe' quali si rompe il buon temperamento , e la sana costituzione , che ha segnato l' ultimo grado di perfezione sono gli evacuanti . Tra questi occupa il primo luogo la sanguigna , siccome ci assicurano i chiariss. diversi Commentatori d' Ippocrate nella glosa dell'esposto aforismo .

§. 18. Non credo essere ripugnante alla buona pratica il sistema di cavar sangue ad un sano , qualvolta in un male contagioso siasi osservato essere rimasti esenti dalla infezione del contagio , o almeno salvati dalla morte quelli , che sollecitamente furono premuniti col salasso . Nè è necessario addurre ulteriori ragioni , avendo alla mano l'esperienza , e le osservazioni del ch. Sydenhaamio quanto illustre nella dottrina , e nelle cognizioni

(26) Aphor. 3. lib. I.

zioni mediche, altrettanto veridico nel racconto dei mali, e delle loro cure. Egli nella costituzione Epidemica di Londra degli anni 1665. 1666. allorchè videsi quella Città afflitta da contagiosa peste prescriveva una sollecita, ed abbondante sanguigna per sicuro rimedio a quelli Cittadini, i quali erano ancor sani, acciò o non venissero anch' essi assaliti dal veleno pestifero, e così si preservassero dal contagio, o almeno, seppure ne fossero in seguito attaccati, non rimanessero vittima della peste, come lo erano tutti quelli, che a tempo non si premunivano con il salasso. Insieme con il ch. Sydenhaamio ce ne assicura il Sig. Leonardo Botall, Medico anch' egli degno di somme lodi, tanto più, che meritò la stima del lodato sig. Sydenhaamio in guisa, che chiama la sua testimonianza in prova della sanguigna opportunamente prescritta a titolo di preservativo (27). Siccome pertanto il contagio della peste di Lon-

(27) „ Sanguinis missionem . . . . . quod attinet, „ non sum nescius sacram apud plerosque audire in „ hoc morbo venæ sectionem. Verum vulgi præju- „ dicia parum moratus rationum in hac quæstione „ momenta, qua par est æquitate, atque candore „ paulisper expendam. Ac primum quidem Medico- „ rum, qui grassante nupera lue in urbe perstiterunt „ fidem appello. Numquis eorum phlebotomiam lar-

„ g

dra potè rendersi negli appestati meno potente per mezzo della sanguigna, così qualunque contagio di un genio somigliante potrà o prevenirsi, o distruggersi, ovvero inhevolirsi coll' ajuto della medesima.

§. 19. La

„ ga manu, ac repetitis vicibus, necnon tumore nul-
„ lo adhuc protuberante celebratam peste laboranti-
„ bus funestam esse animadvertit? Parcam quidem,
„ vel tumore jam conspicuo sanguinis detractionem
„ semper damnosam esse neutiquam mirandum est.
„ Siquidem cum mediocris tantum quantitas cruoris
„ adimitur, hinc naturæ, quæ tumori protrudendo to-
„ tas intendit vires rei administratio e manibus eripi-
„ tur, nec interea alia satis efficax materiam morbi-
„ ficam evacuandi ratio substituitur. Apparente autem
„ jam tumore celebrata venæ sectio cum a periphe-
„ ria ad centrum trahat, motui naturæ, qui fit a cen-
„ tro ad circumferentiam, inducit motum plane ad-
„ versantem. Nihilominus vix quidquam frequentius
„ factitatum videas, quam phlebotomiæ perverso ritu
„ administratæ noxam a contrariæ sententiæ patronis
„ universim, ac in genere adversus sanguinis in hoc
„ morbo detractionem validissimi argumenti loco tor-
„ queri; uti in Diemerbroeckio, aliisque observationum
„ Scriptoribus passim videre est. Quod ad me atti-
„ net, equidem eorum rationi assentire non possum,
„ donec intellexero, quid quæstioni superius propositæ
„ respondeant. Sane venæ sectionem in peste conveni-
„ re complures, iique gravissimi Scriptores jampri-
„ dem senserunt, quorum præcipui sunt Ludovicus
„ Mercatus, Joannes Costæus, Nicolaus Massa, Lu-
„ dovicus Septalius, Trincavellius, Forestus, Mercu-
„ rialis,

§. 19. La consuetudine al salasso obbliga strettamente il Medico a prescrivere l' emissione di sangue con quella frequenza, colla quale è solito a cavarsi. Sebbene l' abito di salassarsi sia pregiudizievole alla salute di coloro, che

---

„ rialis, Altomarus, Paschalius, Andernachus, Pe.
„ reda, Zacutus Lusitanus, Fonseca, aliique. Ve-
„ rum qui totum curationis negotium in copiosa, qua-
„ lem nos postulamus, sanguinis detractione collocа-
„ verit, unus, quod sciam, repertus est Leonardus
„ Botallus Medicus superioris sæculi celeberrimus,
„ quem ne solus in hac palæstra versari videar Le-
„ ctor accipiet suis ipsius verbis de hac re disseren-
„ tem * . = Ego (inquit), ut uno verbo dicam, nul-
„ lam pestem esse puto, cui hæc non possit esse sa-
„ lutaris supra omnia remedia, modo opportune, &
„ quantitate convenienti usurpata sit, propterеaquod
„ aut tardius, aut parcius, quam opus esset, aut quod
„ utroque modo circa eam usurpandam peccatum sit.
„ = Et paulo post hæc subjungit =: at in tanta ti-
„ miditate, & parca detractione qui fieri potest, ut
„ quis recte possit judicare, quantum ea in pestilen-
„ ti morbo prodesse valeat, aut obesse? Non enim
„ morbus pro cujus curatione requirebatur detractio
„ quatuor librarum sanguinis, in quo una tantum
„ detrahitur, si hominem interficiat, ideo interficit,
„ quia sanguis est missus, sed quia non justo modo
„ missus est, nec forte etiam opportune. Verum ne-
„ bulones nequissimi, & ignavissimi in id semper cul-
„ pam convertere satagunt, non quod nocuit, sed
„ quod per fas, & nefas a cunctis vituperari exoptant.
„ Aut si id nequitia non faciant, ignorantia tamen pra-

„ væ

che l' hanno acquistato, pure è meglio seguirlo, che immediatamente abbandonarlo : „ Qui „ consueti sunt solitos labores ferre, etsi fuerint imbecilles, & senes, non consuetis fortibus, atque juvenibus facilius ferunt. Quæ „ ex

---

„ væ dispositionis efficiunt: utraque certe perniciosa, „ sed illa magis =. Quæ omnia experientia confirmaturus paulo inferius sic pergit =: his observatis nemo rationis capax jure in his morbis vituperare sanguinis missionem potest, sed mirifice, & tamquam divinum auxilium commendare, extollere, & confidenter usurpare, quod ipse profecto ab annis quindecim facio. Ideo in morbis pestilentibus in obsidione Rupellarum, & montibus Hannoniæ abhinc quadriennium, & Parisiis toto hoc biennio, & Cameraci anno proxime acto in omnibus meis ægrotis (qui innumeri fuerunt) nullum præsentius, ac salutarius reperi ipsa larga, & tempestiva sanguinis missione.

„ * Cap. 7. de curatione per venæ sectionem: = „ Deinde ad curationum exempla descendit, quæ, „ brevitati studens, huc transferre supersedeo. Libet tamen rei in hac nostra Britannia ante aliquot annos gestæ historiam oppido raram, ac a proposito nostro non alienam hic loci apponere. Cum inter cæteras belli civilis calamitates, quæ patriam nostram miserrime afflixerunt, pestis etiam multis in locis grassaretur, ac forte in Castrum Dunstar, quod in Provincia Sommertonensi situm est, aliunde invecta, aliquot præsidiariis cum macularum efflorescentia derepente examinatis, complures etiam alios corripuisset, Chirurgus quidam, qui a longa in regio-

„ nibus

„ ex longo tempore consueta sunt, etsi dete-
„ riora sunt, insuetis minus molestare solent;
„ oportet igitur quoque ad insueta permuta-
„ ri „ al dire del Divin Vecchio Ippocra-
te (28). In caso dunque di abito fatto al sa-
lasso, se questo voglia togliersi, bisognerà sce-
mare gradatamente il numero delle sanguigne,
e non già in una volta intieramente toglierlo,
siccome seguita ad avvertircelo il medesimo
Padre della Medicina: „ Quod vero paulatim
„ fit,

„ nibus exteris peregrinatione redux tunc temporis sti-
„ pendia inter alios faciebat, a præsidii Præfecto eni-
„ xe rogat, ut sibi liceret commilitonibus suis trucu-
„ lento morbo correptis pro virili succurrere; quo
„ annuente, singulis ægris, statim a primo morbi
„ insultu, atque nullo adhuc tumore conspicuo, san-
„ guinem ingenti copia detraxit, donec pedibus defi-
„ cere inciperent, nam stantibus, ac sub dio vena
„ pertusa est, nec aderant vascula, quæ cruoris in
„ terram effluentis mensuram definirent. Hoc pacto
„ eos in tuguriola sua ad decumbendum dimisit. Et
„ quamquam a phlebotomia nullum omnino remedium
„ adhibuit, tamen ex complurimis iis, quos hoc mo-
„ do tractasset, mirum dictu! ne unus quidem desi-
„ deratus est. Vir Nobilissimus juxta ac morum pro-
„ bitate, atque fide spectabilis D. Franciscus Windham
„ militum Tribunus, ac prædicti castri tunc tempo-
„ ris Præfectus mihi hæc retulit, & etiamnum in
„ vivis est, pro ea, qua est humanitate rei gestæ ve-
„ ritatem cuilibet dubitanti confirmaturus „. Syden.
Observ. Medic. Sect. II. cap. II.

(28) Aphor. 49. 50. Sect. II.

„ fit tutum est, tum alias, tum cum ab al-
„ tero ad alterum transitus fit „ (29).

§. 20. Quantunque per lo più sia condannabile un Medico, il quale permetta, che si formi l'abito al salasso, v' ha pure talvolta chi per una particolare complessione non può esentarsi dalle frequenti sanguigne, e renderle perciò abituali. In tale lagrimevole circostanza il prudente Medico sarà costretto a scegliere il minore dei due mali, ed a quello appigliarsi secondo i dotti insegnamenti di Gortero: „ Præstantius est quantitatem detrahere, „ quam morbos ex destructo æquilibrio expe-„ ctare „ (30). Quindi se il temperamento di taluno richiegga, che sovente si assoggetti alle evacuazioni, ed al salasso per essere troppo pletorico, e per isfuggire quei mali, che dalla pletora osseruammo potersi produrre, non sarà meglio rendersi abituale il salasso, col pericolo ancora d' incorrere nei *mali di languore*, nell' *idropisia*, e nei *mali nervini acuti, e cronici* (31), che mettersi nella certezza di soggiacere all' *apoplessia* (32), ed *ai mali infiammatorj* molto più gravi dei primi

(29) Aphor. 51. Sect. dict.
(30) Medic. Hippocrat. comm. in aphor. 3. lib. I. Hipp. §. 7.
(31) *Rifless. Crit. Clin.* §. 14.
(32) *Ivi*. §. 4.

mi (33) ? E' vero però, che il lodato Gortero ci avverte doversi fare l'evacuazioni „ parciori „ diæta,& laboribus durioribus, quibus vel minus suppeditatur, vel magis consumitur, ut „ non sit necesse corpus artificiali evacuatione „ lacessere „ (34). Ma si soggetteranno poi ad una ristretta dieta, ed a fatiche più gravi tutti quei, che sono forniti di un siffatto temperamento pletorico, il maggior numero de' quali per lo più è naturalmente inclinato all'ozio, e gode di laute mense, e di copiosi banchetti ? Ed in questa dura circostanza quale esser vi può altro mezzo, fuorchè la sanguigna, acciò si minori la pletora ?

§. 21. Il salasso nello stato sano adoperato fuori del bisogno può cagionare infiniti mali, i quali forse possono essere irreparabili. Abusato questo eroico medicamento può convertirsi l'abito lodevole e sanguigno in cachettico e flemmatico. Ne sieguono i mali di languore, l' idropisia, i mali nervini acuti, e cronici, la necessità di replicare le emissioni di sangue, nelle quali il sangue estratto apparirà sempre più depravato, quanto più andrà a moltiplicarsi il numero delle sanguigne, lo che si ripete dalla indebolita azione dei solidi nei fluidi, e dalla perduta coesione dei fluidi me-

(33) *Ivi*. §. 7.
(34) Loc. cit.

medesimi. Tuttocciò fu da noi detto (35), ed il Sig. Dott. Monaco ancora è della stessa opinione (36), al quale in questo non può contradirsi, avendo ripetuto quello, che concordemente asseriscono tutti i Pratici, ed ancora i *Medici Volgari di Roma*.

§. 22. Continua il nostro *Critico* le sue *Riflessioni* colla pocofà da noi riferita sentenza, che cioè *il salasso in casi di pletora protratto al giusto segno di torla di mezzo libera un Uomo da qualunque male, che per cagione della medesima possa sovrastargli*, sentenza da noi, e considerata qual vera, ed abbracciata (37). *Ma se il salasso*, siegue egli, *si fa nello stato sano fuori del caso di pletora la cosa è seria, e diviene altrettanto più seria, quanto maggiore è la sua frequenza* (38). Anche quest' assertiva è incontrastabile, e fu da noi confermata (39). Da tali innegabili antecedenti quale conseguenza ne dedurrà il *Filosofo*? Eccola. *I Medici volgari di Roma senza precisa necessità prescrivono il salasso, e lo rendono abituale per forza della corrente moda sanguinaria* (40). Evviva il Sig. Dott. M. . . . . Cosa dovrebbe rispondersi a ciò? Sic-

(35) §§. 11. 12.
(36) *Rifless. Crit. Clin.* §§. 14. 15.
(37) §§. 10. 16.
(38) *Rifless. Crit. Clin.* §. 14.
(39) §§. 11. 12. 21.
(40) *Rifless. Crit. Clin.* §. 17.

Siccome si tratta quì di una non provata maldicenza, bisognarebbe trascurare le baje del *Filosofo* Cinico; ma diamogli pure l' onore di confutarlo. Come lo asserisce così alla libera il nostro Sig. Dott. Monaco ? Dove sono le prove? Confesso, che per quanto abbia io esaminato il §. 17., e le sue note (*e*), (*f*), non ho trovato altro, che assertive senza prova, e satire senza fondamento; satire però, che non solo denigrano il credito dei *Medici di Roma*, ma caratterizzano altresì il Popolo Romano per un' ammasso d' *ignoranti*, e di *seguaci della moda, e del capriccio*. Se il Sig. *Filosofo* avesse apprese le leggi del raziocinio, saprebbe, che in Filosofia non basta il solo asserire, ma sono assolutamente necessarie le dimostrazioni, che confermino l'assertiva. Il Monaco è tra quei tali, che

„ Colla vista più corta d' una spanna
„ Pensan veder da lunge mille miglia.

Nè con dissimile franchezza asserisce senza provare, che i Medici di Roma cavano sangue per *preservare il corpo dall' attacco di qualche malattia contagiosa, o da qualche altra, che falsamente si crede imminente per interna cagione* (41). Sinchè però le sue *critiche* sono appoggiate alle sole assertive si lasci a lui la libertà di asserire ciò che vuole, ma non la gloria di avere raziocinato.

§. 23. Con-

(41) *Ivi*.

§. 23. Contuttociò quì è dove il *Filosofo* comincia a far veramente pompa di quel veleno, nel quale intinse la sua penna. Il livore, la satira, la maldicenza sono le caratteristiche delle sue *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma*, mentre quelle dottrine, che in esse rinvengonsi, e che il Satirico Autore dice, e trascrive, ma non intende, non sono già nuove, o sue proprie, ma però erano sin da gran tempo e note, e messe in uso dai *Medici*, così da lui detti, *volgari di Roma*. E sappialo pure il Sig. Dott. Monaco, che questi non *prescrivono già il salasso senza precisa necessità, e soltanto per forza della corrente moda sanguinaria*, com' egli asserisce (42), ma sono guidati sempre dal raziocinio, e da una giusta indicazione. Per provare il contrario con fondamento deve il *Critico* esaminare tutti i mali, nei quali si prescrive l'emissione di sangue anche replicatamente, deve porre in bilancia le circostanze, che accompagnano le malattie, il temperamento dell' infermo, e se si parla dei sani, la complessione, le qualità del Clima di Roma da esso mai conosciute, anzi disprezzate (43), la maniera di vivere dei Romani, l' uso delle sei cose non naturali, ed allora sul fatto decidere, se il salasso ragionevolmente, o a torto si chiami in aju-

(42) *Ivi*. (43) *Ivi*. §. 25.

ajuto . L' asserir poi , che *per forza della corrente moda sanguinaria i Medici volgari prescrivono il salasso* senza apportarne le prove , senza avere in considerazione alcuna le sopraddette circostanze , e senza esaminare il male , in cui questo viene prescritto , è un volere *oscurare l' altrui gloria per potersi indi formare un regno sull' altrui rovina* (44) . Le villanìe , colle quali in questo §. , e nella nota (*e*) ad esso sottoposta il *Critico* maltratta non solo *i Medici volgari* , ma anche *i più saggi* , che lo sopportano , dei quali asserisce , che *dalla forza di questo rovinoso torrente sanguinoso anch' essi sono spesso trasportati* (45) , e l' offesa , che il maligno Autore del libro satirico fa altresì a *questo Popolo* di Roma , che lo alimenta , di esso pronunciando , *che ha contratto quel genio sanguinario di farsi volontariamente svenare* , ricercano, che *si bandisca pure una volta*, e si tolga dal numero dei Medici Romani il *Critico-Clinico della Medicina di Roma* nuovo corifèo della Scuola d' Ippocrate , del quale potrà dirsi , che

„ Natura il fece , e poi ruppe la stampa .

§. 24. La sanguigna nello stato sano opportunamente istituita è un rimedio preservativo o dal contagio , o da altri mali , che potrebbe-

C ro

(44) *Ivi . Prefaz. pag.* 3.
(45) *Ivi . §. 17. not. (e) .*

ro seguirne, qualora quella sia indicata. La cura preservativa negata dal Monaco non abbisogna di mia difesa, ma sarà bastantemente vendicata dai Scolari di quella parte di Igiene, che chiamasi Profilatica. L'esempio dei mali contagiosi, nei quali lo stesso *Critico* si sforza provare, che debbe isfuggirsi il salasso, e le ragioni addotte dal medesimo per comprovarlo, mi lusingo essere state e note, e prevedute anche dal Sig. Sydenhaamio, il quale ciò non ostante si servì del salasso per tenere a freno la peste di Londra del 1665., e 1666., male quanto di sua natura contagioso, e mortale, altrettanto sicuro, se coll'uso sollecito, ed abbondante del salasso o si preveniva, o si curava, come fù da noi osservato, riportandone le sue parole (46). E' vero però, al dire del *Critico*, che in Roma si cava sempre sangue per preservare un' Uomo dai mali, e specialmente da quelli d' indole contagiosa (47)? „ Credat Judæus „ Apella; Non ego. „ E' vero che nei mali di contagio il salasso ne accelera l'attacco, e ne accresce il pericolo? così dice il Monaco (48), Sydenhaam così non la sente. A chi dei due presteremo più fede? lo dica chi ha sana mente, ma non il *Critico*.

§. 25. Non

(46) §. 18. *not.* (27).
(47) *Rifless. Crit. Clin.* §. 17.
(48) *Ivi*.

§. 25. Non mancano nel Clima di Roma moltissimi Uomini, i quali di temperamento pletorici negli estremi freddi ugualmente che nei caldi i più smaniosi si veggono soggetti a molti di quegl' incomodi, che descrivemmo essere causati da pletora. L'aria di Roma adattata più d'ogni altro clima a produrre siffatti temperamenti, siccome a suo luogo vedrassi, deve indurre gli abitanti di questa Metropoli a prevenire i mali, che dalla pletora hanno origine, i quali per lo più si fanno sentire nel vigore dell' estate, e nella maggiore asprezza dell' inverno. In una la rarefazione eccessiva degl' umori, ed il di loro accresciuto volume, nel altro i vasi troppo diminuiti del loro diametro, e contenenti l' istessa quantità di sangue possono causare l' emottisi, le apoplessie, le febbri infiammatorie, i sinochi o putridi, o ardenti, ec. Quindi giustamente si istituisce il salasso in uomini di siffatto temperamento o nella primavera, o nell' autunno, semprechè però la necessità il richiegga, e non già il *capriccio, e la moda*. „ Homini vero (disse Ippocrate nel suo lib. de homin. struct. num. m. 76.) „ venæ sectio perutilis est, & tem- „ pus quidem, quo ipsa utendum a Februa- „ rio incipit; & rursus a Septembri princi- „ pium sumendo ad septimam ejusdem per- „ duret „. Cade quì in acconcio esporre ciocchè avvenne ad un tal Marc' Antonio Ce-

selli di professione Berrettajo, d'anni circa 34., di temperamento sanguigno, il quale abita incontro la porticella della Chiesa di S. Agostino. Soleva questi salassarsi da sei in sei mesi, nella Primavera cioè, e nell'Autunno. Trascurò egli il solito salasso nell'Autunno dell'anno 1793., credendo potesse così levarsene l'abito. Il suo metodo di vivere era salubre; parco nel vitto, e nell'uso del vino; menava una vita sedentaria, e ben regolata circa l'uso delle sei cose non naturali. Il dì 21. Marzo 1794. sentissi d'improvviso assalito da strettezza di petto, mancanza di respiro, perdita di senso, e quasi di moto nel braccio destro, che poteva nominarsi paralisi. Accorse chiamato il Sig. Dott. Torre, il quale gli prescrisse saviamente un sollecito, e copioso salasso di oncie quattordici di sangue. Questo fu subito eseguito. Dopo il tempo di circa un'ora, e mezza s'accorse il paziente di avere il petto più libero, il respiro facile come nello stato più sano, il senso, ed il moto del braccio del tutto restituiti. Il polso prima del salasso era forte, duro, piccolo, ed intermittente. Il sangue uscito videsi tosto concrescere, e coagularsi a guisa di pece. Osservatane l'isola dopo poche ore era la parte rossa tenace di molto, e di un colore tendente al negro. Nella superficie di questa apparve la cotenna flogistica, che volgarmente chiamasi fungo. Il Medico non mancò a vista di tutto questo ordinare

un

un altro salasso di oncie dieci. Il sangue apparve di qualità perfettissima, e niente simile al primo. Così nell'atto, che il Ceselli tornò a godere dell'antica sua buona condizione di salute, al Medico Curante *riuscì di vedere sano l'infermo, e di restituirlo vegeto, e robusto a' suoi affari, ed alla società* (49) per mezzo della sanguigna replicatamente fatta. A fronte della ragione, dell'autorità Ippocratica, e del fatto non sò, se il Monaco avrebbe ora coraggio di ripetere nuovamente, ed asserire così alla libera, sempre però senza le prove necessarie secondo il suo costume, *che in tutto l'anno, soprattutto nel cambiamento delle stagioni, questa Città si vede immersa in una sanguinosa guerra* (50).

§. 26. Suole il salasso talvolta essere accompagnato da svenimenti, specialmente nei deboli. In questo caso il Monaco ci dà il mezzo per ripararvi. L'apertura piccola della vena, l'estrazione del sangue in più volte, il riposo dell'infermo, o del salassato sul letto (51). Queste regole dal Monaco date ai *Medici volgari di Roma* potevano pure passarsi sotto silenzio mentre

(49) *Rifless. Crit. Clin.* §. 29.
(50) *Ivi*. §. 17. *not.* (*e*).
(51) *Ivi*. §. 18.

„ . . . . . opinor
„ Omnibus, & lippis notum, & tonsoribus
esse (52).

ARTICOLO V.

Dell' uso, e dell' abuso del Salasso nello stato morboso.

§. 27. ERA legge degli antichi Romani, che qualunque volta un nuovo Imperatore pigliava le redini del governo condannava alla morte tutti quelli, che denigrato aveano colle critiche, ovvero con satire la fama del defonto suo Antecessore; legge, che fu poi abolita dall' eccessiva clemenza di Tito. Sarebbe pur necessario, che anche nelle facoltà diverse, e nei diversi ceti degli Eruditi fossevi la costumanza, di privar subito dell' esercizio della propria professione colui, che cerca d' inveire su i defonti Comprofessori, ed oscurarne le loro gesta. Seppure il Cinico Dott. Monaco in tutto il libro delle sue *Riflessioni* non avesse calunniato *i Medici di Roma*, fuorichè nel §. 19., questo solo sarebbe sufficiente per farlo cancellare dal rispettabile ceto dei Medici Romani. Non contento di gittare a terra il buon nome dei vivi, tenta audacemente denigrare la fama degli

(52) Horat. Satyr, 7. lib. I.

gli estinti. Intende egli sotto il nome dei *Medici sanguinarj d' alta sfera già trapassati a' quali non fu nemica la sorte* recare oltraggio alla memoria del defunto Monsignor Natale Saliceti dichiarandolo Autore del *sistema sanguinario* : nè s' accorge, che col censurare quest' Uomo compianto tuttora dalla Facoltà Medica, e dagli uomini i più dotti, ed illuminati, viene altresì a fare ingiuria alla perspicacia, e perfetto discernimento del Regnante Sommo Pontefice PIO SESTO, il quale non dubitò punto commettere la cura di sua preziosa salute alla dottrina Medica del Saliceti. Potrei qui dire al Monaco quel che disse un dì l'illustre Plinio a quei Satirici, che parlando di Cicerone dopo la sua morte lo dichiaravano un vero Poetastro = non responsurum invaserunt =. Se fosse ancor tra vivi il celebre Archiatro, avrebbe forse il Monaco cambiato linguaggio. Ma veniamo senza più alla discussione del prefissoci argomento.

§. 28. I mali, che più frequentemente sogliono molestare gli abitatori di Roma sono certamente quei causati da pletora. Veggiamo frequenti le febbri infiammatorie, le putride, le pleuritidi, le angine, le pneumonie, i catarri, i reumi acuti, le febbri periodiche, i causoni, le febbri ardenti, l'apoplessia, ec L' aria di Roma, i venti, che vi spirano, il tempo soggetto ad infinite, e spesso momentanee variazioni, il buon vitto,

di cui servonsi i Romani, una vita metodica ed esercitata, che la maggior parte di questi suol menare, sono cause, onde spesso ne nascano quei mali, che il Monaco chiamò *mali di pletora*. Il sanguigno robusto temperamento della massima parte dei Romani (tolti pochi, che vivono una vita oziosa, ed inerte) molto conferisce agli esposti malori.

§. 29. Per ben comprendere il temperamento dei Cittadini di questa Dominante, sarà bene quì dare una succinta idea del clima di Roma, il quale deve ben conoscersi da quelli, che vi esercitano la Medicina secondo l'insegnamento d'Ippocrate: „ Si quis „ ad urbem sibi incognitam perveniat, cir„ cumspicere oportet ejus situm „ (53); insegnamento quanto raccomandato e da Ippocrate, e dagli altri Pratici tutti, altrettanto trascurato, che anzi contrariato dal Monaco, trattando della *Medicina di Roma*.

§. 30. Giace questa Metropoli in mezzo all'Italia, ed occupa il luogo di mezzo del quinto clima al dir del Lancisi (54). Inclina quasi alla parte Meridionale di quà dall'appennino a circa 42. gradi di latitudine, e stà collocata in una vasta concava pianura, che costituisce l'agro Romano, il quale termina da

(53) De aer., aq., & loc., sect. I. vers. 10.
(54) De nativ. Roman. Cœl. qualit. cap. 2. §. 4.

da una parte colle spiagge del mar tirreno, e dall' altra con una successiva catena di monti. Tanto da quelle, che da questa Roma è distante circa quattordici miglia. Situata così rimane esposta al soffio di ogni vento, ed il sole liberamente la percuote colli suoi raggi vivificatori dal primo momento, che nasce, sino all' ultimo, che tramonta. La violenza però dei venti, e la soverchia attività dei raggi solari rimangono moderati da piccole colline, e frapposte valli, che miransi disperse per quella pianura, nel centro di cui giace Roma. Nè può negarsi, che questo clima fosse molto nocivo alla salute dei Cittadini nei secoli passati, come ce ne assicurano Gio: Battista Doni, ed Alessandro Petronio, riconoscendo allora l' insalubrità dell' aria la sua origine dalle paludi, che o stavano dentro il recinto di Roma al dir di Tibullo (55)

„ At quà Velabri regio patet, ire solebat
„ Exiguus pulsa per vada linter aqua,

o erano disperse per la sua vasta pianura. Queste esalando buona quantità di gas idrogene rendevano il clima impuro, e dannoso. Ben conoscendo ciò in prima i Romani Imperatori, ed i Sommi Pontefici in appresso ne proccurarono, e di moltissime ne ottennero o l' asciugamento, ovvero il corso delle acque palu-

(55) Eleg. 3. lib. II. Carmin. select.

paludose. La sola Palude Pontina restava ad essere disseccata, e questa fu opera riservata alla gloria del Regnante Sommo Pontefice PIO SESTO, la quale tra le altre molte renderà immortale l'Augusto suo Nome, per avere con paterno coraggioso provvedimento ordinato, che alle acque si desse lo scolo, impedendosi così il ristagno di esse a solo fine di giovare alla salute dei diletti suoi Sudditi. Rimasta in tal guisa Roma priva dell' esalazioni paludose le più nocive, essendo esposta al soffio libero di tutti i venti, e specialmente degli Australi, venendo percossa in ogni parte dai vivificatori raggi solari, non potrà negarsi, che sia questo un clima assai migliore di quello, che era nei tempi antichi, ed atto a rendere pletorico, e sanguigno il temperamento dei Romani. L'acutissimo P. Francesco Jacquier nell' anno 1784. recitò nell'Arcadia un' elegante Dissertazione, che fu poi consegnata alle stampe, in cui sosteneva essere il clima particolare di Roma saluberrimo, dimostrandolo e dalle proprietà dell' aria Romana, e dal numero grande de' Vecchi, che proporzionatamente osservasi maggiore quì, che in Londra, ed in Parigi. Il calcolo fatto dal cel. Uomo non può richiamarsi in dubbio, e perchè desunto dai pubblici registri delle Anime e di Roma, e di Parigi, e di Londra, e perchè formato da uno dei più illustri Matematici del nostro Secolo

in

in guisa, che dimostra matematicamente la verità del suo assunto.

§. 31. Nè da ciò solo potrà decidersi del temperamento pletorico, sanguigno, e robusto dei Cittadini di questa Dominante, ma tale altresì ravviserassi, se per poco si attenda al florido colore dei Cittadini, all' acutezza del loro ingegno, alla fertilità delle campagne Romane, all' abbondanza delle acque salubri, e minerali, che in Roma esistono, al numero dei Vecchi maggiore quí, che ovunque, alla privazione, che gode Roma d' ogni male endemico, se vogliamo eccettuarne le febbri periodiche nella state, alla condizione perfetta di salute, che in essa sperimentano gl' innumerabili stranieri d' oltremonti, e d' oltremare, che quivi o si portano di passaggio, o si fermano per menarvi lor vita. Tuttocciò mi lusingo non abbisognare di prova, essendo noto a chiunque, che per poco con animo non prevenuto vi ponga mente.

§. 32. Egli è fuor di dubbio, che l' aria influisce sul corpo degli Uomini, e su quello dei vegetabili, considerando i corpi di ambedue i regni come organici, e che in ugual modo per vivere abbisognano dell' azione della medesima. Or se in Roma veggonsi nascere le più delicate erbe, e le più belle, e saporose frutta, dovrà concludersi essere la sua aria molto confacente alla nutrizione degli organici corpi dei vegetabili. Nè solo siffatti prodotti

dotti del regno vegetabile in questo clima sono di maggior delicatezza, sapore, e grandezza, che altrove, ma ancora di maggior nutrimento, perfezione, e salubrità, cosicchè il suolo Romano sino dai tempi di Galeno era fertilissimo di produzioni salubri, siccome egli confessa (56) „ & chamæpytin, & ca„ medryn, & thalaspin, & centauream, & „ hypericon, & polium, & id genus her„ bas alias multoplus redolentes hic (Romæ) „ ortas, quam Creta advectas (modo conti„ nuis imbribus obrutæ non fuerint) depre„ hendisse. „ Se dunque è così abbondante di salubri vegetabili il campo di Roma, anche le carni degli animali, che cibansi di questi saranno perfette, salubri, e nutritive. Quindi la qualità del vitto dei Romani conferma il loro temperamento robusto, pletorico, e sanguigno. Potrassi aggiugnere a ciò la maniera di cibarsi dei medesimi confacente in tutto, ed uniforme all'insegnamento di Celso (57), il quale prescrive „ nullum cibi „ genus fugere, quo populus utatur, inter„ dum in convivio esse, interdum ab eo se „ retrahere, modo plus justo, modo non am„ plius assumere, bis die potius, quam se„ mel cibum capere, & semper quamplu„ mum, dummodo hoc concoquat „. Nè con-

(56) De Antidot. cap. 5., & 14.
(57) In cap. Qualiter sanus se agere debeat.

contenti di ben nutrirsi col cibo, chiamano in ajuto per meglio costituire il sanguigno lor temperamento quei vini, dei quali fanno uso, e dal Lancisi sono tenuti in gran pregio „ de vinis autem superfluum (dice egli) „ plane est sermonem instituere, cum col- „ les Albani, Aricini, Lavinii, Tusculani, „ Tiburtini, aliique finitimi magnam copiam „ selectorum, pariterque odoriferorum vino- „ rum, quæ prisci etiam Scriptores laudibus „ extulerunt in Urbem transmittant „ (58). Non debbe passarsi sotto silenzio l' eccessivo numero de' giardini, delle ville, degl'orti, che adornano l' interno di Roma. Abbondano in questi i vegetabili, e specialmente gl' alberi o fruttiferi, o deliziosi, e le erbe perloppiù verdeggianti. In tal guisa le innumerabili piante, che germogliano dentro le mura di questa Città assorbiscono per nutrirsi tutto il gas acido carbonico, che trovasi nella nostra atmosfera, il quale è molto pregiudizievole alla salute degl' animali, ed espirano nel tempo stesso un gas ossigeno, che costituisce l' aria di Roma molto più salubre di quello che forse sarebbe di sua natura.

§. 33. Nel tempo dunque, che i Romani si godono di un' aria, che loro procaccia un temperamento robusto, pletorico, sanguigno, che si nutriscono di un vitto nutritivo,

(58) De Nativ. Roman. Cœl. qualit. cap. 16. §. 8.

vo, salubre, copioso, che usano di buoni, e generosi vini, non impigriscono già nell' ozio, ma occupati, o nelle manifatture, o nelle belle arti, o nelle scienze menano una vita, che non languisce nella inazione, sicchè può dirsi essere i loro corpi „ = corpo- „ ra exercitatorum „ = servendomi della frase d' Ippocrate. Quei medesimi, che costituiscono il più rispettabile, e nobil ceto non ricusano passar buona parte della giornata impiegati o nel governo della propria casa, o nel disbrigo de' proprj impieghi, o nella coltura di qualche bell' arte, ovver salubre esercizio, che alla nobile lor condizione si competa. Pochi, o niuno ritrovasi (se vogliamo eccettuarne gl' infermi, i fanciulli, e le donne) che trascuri il giornaliero esercizio o del moto per diporto, o del cammino per impiego, cui non succedano il necessario riposo, e la quiete. In tal guisa quei, che dimorano in Roma si veggono forniti di un temperamento sano, robusto, pletorico, e sanguigno.

§. 34. Nè l' aria soltanto, i cibi, i vini, il metodo di lor vivere ci assicurano del buon temperamento dei Romani, ma ben' anche la diloro indole bellicosa, come ce la descrive Salustio (59): „ Talibus viris non labor in- „ solitus, non locus ullus asper, aut arduus „ erat,

(59) Bell. Catilin. pag. m. 21.

„ erat, non armatus hostis formidolosus, „ virtus omnia domuerat, sed gloriæ maxi- „ mum certamen inter ipsos erat: sic se quis- „ que hostem ferire, murum ascendere, con- „ spici dum tale facinus faceret properebat. „ . . . . . Memorare possem quibus in „ locis maximas hostium copias Populus Ro- „ manus parva manu fuderit; quas urbes na- „ tura munitas pugnando ceperit, ni ea res „ longius nos ab incepto retraheret „. Non può certamente unirsi ad un' animo coraggioso, ed ardito un corpo debole, ed un temperamento mal sano. Ippocrate è quello, che ce ne assicura: „ Augetur itaque a desi- „ dia, & otio timiditas; ab exercitio vero, „ & laboribus crescit virilitas „ (60). Quindi dovrà concludersi, che i Romani godono naturalmente di un temperamento sano, forte, robusto, pletorico, sanguigno, qualora però non vi sieno cagioni accidentali, e straordinarie, che in alcuni non facciano esserlo tale.

§. 35. Essendo dunque il temperamento di quei, che vivono in Roma come lo abbiamo considerato, non è meraviglia, se i Medici Romani ricorrano sovente nel principio dei mali all' uso del salasso riconosciuto da essi necessario, ed a riguardo dell' indole del male, ed a riguardo del temperamen-

(60) De Aer., Aq., & loc. Sect. II.

mento del malato. Ragionevolmente pertanto *la sanguigna è l'asilo dei Medici di questa Metropoli* (61), *i quali giunti appena al letto dell' ammalato* intendendo sempre, e *la natura*, e *la cagione del male*, ed il temperamento dell' infermo, e le proprietà del Clima di Roma, *ricorrono tosto all' uso di essa*, comechè *per essa sola ogni male si può sicuramente guarire*, il quale la ricerchi assolutamente. Siffatti *Medici*, che dal Monaco chiamansi *ignoranti*, e *volgari* si servono pur troppo *della loro filosofica libertà*, nè danno orecchio alle ridevoli dicerie del Satirico, il quale nell' atto che disprezza *i sistemi generali*, si dà ad iscoprire pel più appassionato difensore e seguace del rabbioso sistema di Archilocho. Nè si lusinghi il Monaco, che qualche *Medico estero*, che *leggerà le Riflessioni cercherà di sapere da che proceda, o sopra quali ragioni si fondi in Roma questo abominevole sistema sanguinario* (62), mentre egli non ha mai provato, nè proverà giammai, che in Roma realmente esista un tale *sistema*, e si ponga in uso anche fuor del bisogno. Tal ricerca potrà farsi a lui da qualche suo simile Medico privo di raziocinio, non già da chi conosce, che

„ . . . . . son tutte fole,
„ Tutti argomenti da ingannar gli sciocchi
„ Le cose, che consistono in parole.

§. 36. Al-

(61) *Rifless. Crit. Clin.* §. 19. (62) *Ivi*. §. 20.

§. 36. Allorchè devesi nelle malattie prescrivere il salasso, fa duopo aver riguardo alla quantità della pletora, alla consuetudine del malato, al temperamento del medesimo, all'indole della malattia, alla qualità del sangue estratto, allo stato del male, al vigor delle forze, alle proprietà particolari del clima, &c. Hanno in mira tuttociò *i Medici di Roma*, e siccome incontransi spesso in temperamenti sanguigni, robusti, e pletorici, in mali infiammatorj accompagnati il più delle volte da gravi cefalalgie, da difficoltà di respiro, da durezza di polso, da addensamento di umori, e specialmente del sangue, da calore urente, da delirio, da anzietà, &c., mali causati specialmente dal clima particolare di Roma, e dal temperamento dei Romani, sono costretti a prescrivere molti salassi, non però in tanto numero, che *dissanguino l'inferno, e rinnovino in quest'alma Città i frequenti tragici esempj di quella spezie di morte, che funestò la natura ne' tempi infelici di Nerone* (63), come arditamente asserisce il Monaco, il quale se fosse vissuto *ne' tempi infelici*, quando *Nerone funestò la natura co' suoi frequenti tragici esempj*, ed avesse il Tiranno per poco avvertito alla sfrontatezza, con cui egli il *Critico* insulta un'intero rispettabile ceto de' Medi-

(63) *Ivi*. §. 21.

ci, non saprei con quale *spezie di morte* quell' Imperadore avrebbe punito il preteso Riformatore della *Medicina di Roma*.

§. 37. Nella cura delle malattie debbesi avere in mira il clima di quel luogo, ove queste si medicano. Imperciocchè non solo in differenti climi differenti mali vi sogliono regnare, ma anche l'istesso male suole ammetter diverse cure secondo la diversità del luogo, nel quale si combatta: „ Medicinam cito disce„ re est impossibile, proptereaquod impossi„ bile est statam, ac certam doctrinam in ipsa „ fieri „ intìma al Monaco il Vecchio Coo (64): „ quandoque enim, (soggiunge il Commentatore Marinelli (65)) per contraria cu„ rat, quandoque per similia; deinde omnes „ homines cum varias habeant temperaturas, „ varias quoque expetunt curationes, quam„ quam unus, & idem est morbus „ (66). Ven-

(64) De loc. in homin. Sect. II. vers. m. 202.

(65) Voce = Medicus =.

(66) Nè il solo Ippocrate col suo Commentatore Gio: Marinelli ci assicurano, che la stessa malattia in diversi climi vuol essere diversamente trattata, ma altresì il P. Fortunato de Felici Min. Riformato nei Commentarj al lib. del ch. Gio: Arbuthnot nell' ultima nota 104. del cap. 6. così si esprime: „ Discant „ hinc interim Adolescentes nostri, quique potissi„ mum

Venga ora da franco il *Clinico*, e di nuovo ripeta, che qualunque male và sempre ugualmente trattato in ogni sito, ed in qualunque clima, per quanto questi sieno diversi. Si affi-

„ mum Medicæ arti nomen daturi sunt quam accurati „ esse debeant in optimis captandis locorum, & cor- „ porum experimentis, sine quibus de Medicinæ præ- „ stantia, atque utilitate actum, ac penitus concia- „ matum. Explorent, inquam, Medicinam acturi, „ quo in climate Medicos agant, quodnam sit infirmo- „ rum temperamentum, quæ anni tempora, quæ con- „ suetudinis, ætatis, victus, potus, atque innatæ „ dispositionis ratio, quæ aeris adluentis indoles, quas „ heterogeneas particulas contineat, quodve corpuscu- „ lorum genus præpolleat, quæ frequentiores, magis- „ que perstantes sint aeris variationes, aliaque id ge- „ nus plura. Ex his enim, quæ hactenus solidissime „ Cl. Auctor edisseruit sat liquido constat, morbos, „ & inde Medicinæ artem pro memoratarum obser- „ vationum varietate esse summopere diversam, at- „ que adeo illum incomparabilis Celsi verissimum es- „ se, nimirum = differre pro natura locorum genera „ Medicinæ, & aliud opus esse Romæ, aliud in Ægy- „ pto, aliud in Gallia „ = Arbuth. specim. edfect. Aer. in corp. human. pag. m. 269. 270, not. Anche il Baglivi si esprime che „ Unicuique Regioni sua est Medici- „ na, seu Methodus: quare neminem damno, nemi- „ nem a medicina sua indigena in usum revocanda dis- „ suadeo „. Prax. Medic. lib. I. cap. 9. append. ad pleurit. §.4., e poco dopo lo stesso ch. Autore trattando dell' uso dell' Emetico nel principio delle febbri acute soggiugne „ Observavi vomitoria pro varietate regio-

„ num,

di pure il *Filosofo* all' autorità del Sig. Tissot, ed a questa appoggiato ricerchi, se i *mali diversi, che per forza del clima produconsi esigono una cura diversa da quella, che conviene alla loro natura* (67), mentre non esito punto a rispondergli, che lo stesso male in diversi siti, nei quali il clima sia diverso *esige una cura diversa* sì, ma non già opposta, o contraria. Soggiunga egli per provare il suo assunto, che *le malattie puramente infiammatorie esigeranno sempre il metodo antiflogistico, e particolarmente le sanguigne*, e sentirassi rispondere dai *Medici volgari*, che se in un luogo, ove le proprietà particolari dell'Aria, dei cibi, dei vini, il metodo di vivere, li patemi dell' animo, le inclinazioni dei costumi, gl' esercizj del corpo, &c. sieno tali, che fomentino le *malattie puramente infiammatorie* una *malattia puramente infiammatoria* in un temperamento p. e. sanguigno ricercasse p. e. cinque salassi per essere soggiogata, la medesima malattia, che abbia la stessa forza, e li stessi sintomi in un simile temperamen-

„ num, atque climatum magis, aut minus prodesse, „ vel nocere. Nos Romæ non ita tuta experimur in „ febribus, prout Septemtrionales suis experiuntur in „ ægris. In remediis itaque præscribendis semper an- „ te oculos habe tui climatis naturam, tuorumque „ populorum temperiem, neque quidquam præscri- „ bas, quod ex libris didiceris, nisi prædicta cal- „ leas „. Ivi de feb. in gen. §. 5.

(67) *Rifl. Crit. Clin.* §. 22.

mento combattuta in altro luogo, in cui le particolari proprietà dell'atmosfera, dei cibi, dei vini, il metodo di vivere, li patemi dell'animo, le inclinazioni dei costumi, gl'esercizj del corpo, &c. sieno contrarj alla natura delle *malattie puramente infiammatorie* sarà vinta con soli due, o tre salassi. Lo stesso dicasi della cura antisettica nelle febbri putride, ed in fine d'ogn'altra cura adattata al suo male (68).

§. 38. Ponendo poi da banda ogni opinione di celebri Autori, se vogliamo prevalerci della sola ragione naturale, qualvolta fosse vero, che lo stesso male in ogni clima si cura nella medesima maniera, come asserisce il Monaco, perchè, domando io a lui, tutti i Medici, incominciando da Ippocrate, sino alli più recenti, tanta pena si danno nell'osservazione del clima, e nell'esaminare le proprietà dell'aria per trarre a buon fine le cure delle malattie? Cosa inutile sarebbe stata per essi, e pel pubblico vantaggio; e piuttostochè perder-

(68) Il nostro sig. Monaco supponendo che in Roma regni *il sistema Sanguinario*, nel §. 22., e sue note cerca far vedere, che in qualunque clima l'istesso male và sempre nella stessa maniera combattuto, e però condanna il supposto metodo dei Medici Romani di cavar sangue nelle malattie, mentre in altre parti le stesse malattie si curano senza ricorrere all'uso così facile delle sanguigne dal *Critico* disapprovate.

si in simili inezie (tali sarebbero se si ammettesse la dottrina del nostro *Filosofo*) potevano impiegare le loro fatiche nel far conoscere la natura delle malattie , e la maniera generica di medicarle , senza far punto menzione del clima .

§ 39. *I mali putrido-infiammatorj sono per la maggior parte quelli, che bersagliano questa popolazione* (69) . Di quì è , che nel principio di questi vedendosi le forze della vita troppo vigorose il savio Medico deve frenarle coi replicati salassi , e con altri rimedj *temperanti* : e venendo in seguito a manifestarsi il miasma settico , il quale specialmente abbatte quel principio che appellasi ≔ vis vitæ ≔ , questo sollevasi con gli antisettici , e con quei medicamenti , *che vagliono a dar forza all'oppressa natura* (70) . Tale è pure il metodo, di cui servonsi *i Medici volgari di Roma* aderendo in tutto al precetto del Sydenhaamio ripetuto dal Monaco , sebbene ad essi già da gran tempo noto : *Naturæ vires ita dirigendæ , ut neque nimis torpeant , neque nimis vigeant* (71) . Non però i soli mali putrido-infiammatorj dal Monaco avuti in considerazione bersagliano questa popolazione , ma altresì li sinochi semplici infiammatorj ,

(69) *Ivi* §. 22.
(70) *Ivi* §. 23.
(71) Sydenh. Sect. I. c. 4. *Riflet. Crit. Clin.* §. 23.

rj, li causoni, le efimere, i reumi acuti, l'emottisi, le febbri periodiche nell'estate, ed all' incominciare dell'autunno, ed ora più frequenti che mai le apoplessie; mali tutti prodotti o da pletora, o da temperamento sanguigno, o da incostanza di tempo, o da venti settentrionali, che di repente succedono agli australi, o da vitto troppo abbondante, o da soverchio uso di vini, o finalmente da eccessivi freddi, e da caldi smaniosi, &c.

§. 40. Siegue il nostro *Critico* a riferire le più sane dottrine, ed i più irrefragabili dogmi della Medicina, i quali però dai *Medici volgari di Roma* e si sanno, e si accordano, ed eseguisconsi ancora, siccome fassi di tuttociò, che lo stesso Monaco possa trascrivere di vero; nè da essi ignorasi, che la natura è la medicatrice dei mali, che ella *tende ad eliminare la materia morbosa*, che l'arte la sovvenga *qualora da se sola non sia bastante ad ottenere l'intento* (72), siccome c'insegnò il gran vecchio Ippocrate: „ Medicina est morbos ab ægris in„ tum tollere „ (73), che finalmente il Medico è ubbidiente ministro della natura al dir di Baglivio (74) „ Medicus naturæ minister, & „ interpres, quidquid ipse meditetur, & fa-

 „ ciat

(72) *Rifl. Crit. Clin.* §. 24.
(73) Lib. de arte vers. m. 36.
(74) Prax. Medic. tit. I. cap. 1.

„ ciat si naturæ non obtemperat, naturæ non „ mp erat „. Ma sanno ancora, che quanto felice è chi intende simili verità, altrettanto è infelice colui, che si lusinga, o vuol dare ad intendere esser egli il solo, che le sappia e le intenda.

§. 41. Era poco al *Critico* addurre dottrine or vere, or false, e dedurne sempre o conseguenze più false, o appropriazioni non confacenti, e tuttocciò a solo fine di ledere il buon nome dei moderni *Medici volgari di Roma*. Doveva pure chiamare in testimonio gli antichi Padri della Medicina Romana, ed asserire francamente *che Galeno, Baglivio, Lancisi, ed altri Medici di gran valore in questa medesima Dominante hanno esercitato la loro professione con felicissimo successo, ed ammirazione delle altre Nazioni, senza profondere il sangue di tanta povera gente* (75).

§. 42. Ma giacchè il nostro *Filosofo* pone in iscena *Galeno*; e chi è stato più sanguinario di questo celebre Autore? Salassava egli sino al deliquio; poche erano le malattie nelle quali non ripeteva spesso il salasso; l'età superiore agli anni 14, la febbre per poco che si fosse risentita, il polso robusto l'obbligavano a cavar sangue. Qual vena leggesi nelle sue opere, che non sia stata incisa? Quante arterie non

(75) *Rifless. Critic. Clin.* §. 25.

non sottopose il primo alla lancetta ? Chiunque, per poco che sia versato nella storia Medica sà, che niuno vi fu avanti di lui, che sì prodigalmente versasse il sangue umano. Ecco come il nostro *Critico* colle maldicenze, colle invettive, ed anche colle falsità vuol gittare la polvere negli occhi del pubblico, e da mordace qual'è farsi credere restauratore della medicina Romana.

§ 43. Anche *Lancisi* fu difensore del salasso chiamandolo in ajuto quando il male lo ricercava. Nella costituzione epidemica, che nell'anno 1709 afflisse i Cittadini di Roma egli ci dice „ sanguinis missionem quantum ani- „ madvertere potui præsertim ante quartum „ diem adhibitam robustiores ægros juvare, . „ . . . . . tametsi sanguineum sputum præcesse- „ rit . „ (76). Parlando delle qualità avventizie del clima di Roma, e specialmente dei tempi freddi, allorchè „ media hieme, sicco „ solo purgatis cloacis., viarumque immundi- „ tiis, tandem nulla urgente annonæ càritate „ cives bonis succis abundant, tunc profecto „ confluentes rheumaticæ passiones acutæ qui- „ dem, non vero malignæ sunt, ac proinde „ sanguinis missione non infeliciter curan- „ tur (77) „. Allorchè tratta dei mali, che pos-

(76) Hist. Roman. Epid. Op. Var. tom. I. pag. m. 113.
(77) De Advent. Roman. Cœl. qualit. cap. XII. §. 5.

possono produrre una morte repentina, tra questi annovera i mali del capo, per debellare i quali crede necessario cavar sangue „ Si vero „ hujusmodi affectiones a recurrente vasorum „ sanguineorum plenitudine, aut suppræssis „ hæmorragiis dependeant, tunc phlebotomiæ „ interdum instituendæ „ (78). Quando la Città di Pesaro videsi assalita da male epidemico contagioso, che dal Medico Orazio Bartolomeo Traversari nominossi febbre castrense, dal mese di Agosto dell'anno 1708 sino all' altro anno 1709, il quale apportava il sintoma delle parotidi, ricercato il *Lancisi* dal Traversari Medico di quel luogo come doveva combattere il malore epidemico, gl' inculcò, che riguardo alle parotidi accompagnate da sopore si medicassero queste col salasso dalle vene jugulari, adducendone l'esempio delle sue osservazioni: „ In celebri nostro S. Spiritus Nosocomio etiam sectio venæ jugularium hisce „ ægrotis gravi sopore detentis aliquando mirabiliter profuit, præsertim si pulsus valides fuerit, & artus calidi „ (79). Nè quì solo, ma in molte altre circostanze il *Lancisi* approva l'uso del salasso, come potrà ben affermare chiunque abbia letto le opere di questo Archiatro. *Lancisi* dunque lo chiamava in

(78) De Subit. Mort. lib. I. cap. 23. §. 22.
(79) De Nox. Palud. Effluv. lib. II. epid. 4. cap. 6. §. 40.

in ajuto qualora lo credeva opportuno, siccome fanno *i Medici di Roma*. Che direbbe poi il Monaco, se gli si dicesse, *che in questa medesima Dominante hanno esercitato la loro professione con felicissimo successo, ed ammirazione delle altre Nazioni* col *profondere il sangue di tanta povera gente* (80) quando il bisogno il richiedeva non solo il *Lancisi*, ma ancora negl' istessi suoi tempi, e nella stessa costituzione Epidemica gl'Ill Medici Gio: Trulli (81), Angelo Modi (82), Giacomo Sinibaldi (83), Gasparre Reali (84), Antonio Pacchioni (85), per

---

(80) *Rifless. Crit. Clin.* §. 25.

(81) „ Ad curam sanguinis missionem vel repetitis „ vicibus .... summæ utilitatis se observasse signifi- „ cavit „. Lanc. op. var. tom. I. Hist. Roman. Epid. pag. m. 115.

(82) „ Initio inflammationum perutilem sanguinis „ missionem se observasse „. Id. Ibid.

(83) „ Curandis ægris sanguinis missionem propo- „ suit „. Id. Ibid.

(84) „ Curandi methodum probavit; eam tamen „ præ cæteris, quæ .... opportunis sanginis missio- „ nibus faciliorem humorum exigit profluentiam „. Id. ibid. pag. 116.

(85) „ Ad eumdem (morbum epidemicum) curan- „ dum phlebotomiam opportunam duxit in illis dum- „ taxat, quos febris æque, ac pectoris dolor vehe- „ mentius angeret „. Id. Ibid.

per tacere d' innumerabili altri? Forse mi risponderà col Poeta

„ Demitto auriculas ut iniquæ mentis asellus,
„ Cum gravius dorso subiit onus ... „ (86)

§. 44. *Baglivi* niente meno di *Galeno*, e *Lancisi* fu amico del salasso, come lo sono *i Medici volgari di questa Dominante*, prescrivendolo dalla salvatella nelle febbri intermittenti, che resistono a qualunqu' altro medicamento (87), accusando quelli, che lo credono inutile, e dannoso, (88) rigettando la similitudine dell'acqua che bolle in un vaso dall' Elmonzio inventata per conciliare avversione al salasso (89), lodandolo nella pleuritide, avendo

---

(86) Horat. Satyr. 9. lib. I. vers. 20.

(87) „ Febres intermittentes nullis nec digerenti„ bus, nec solventibus, nec febrifugis cedentes re„ mediis facta venæ sectione in salvatella frequenter „ sanantur felicissime „. Prax. Medic. lib. I. c. 2. §. 10.

(88) „ Sanguinis missionem, purgantia, vesican„ tia, & reliqua Galenicæ praxeos remedia multi Me„ dicorum hoc sæculo supervacanea prorsus, atque „ pernicicsa existimant. Simiola hæc, Helmontio „ Auctore, in scænam prodiit, & per angustias ex„ perientiæ abscissæ, ac inconsideratæ variè illudens, „ mirum quantum recentiorum animos præoccupave„ rit, qui novitatibus hisce illecti contra usum talium „ remediorum superciliose admodum, & ingenti ægro„ rum damno debaccantur „. Prax. Medic. lib. I. c. 5. §. 2.

(89) „ Longum esset recensere, tot falsas, ac pe„ ne

do il maggiore riguardo al clima di Roma, che

„ ne populares similitudines, quibus hodie Medici in
„ curandis morbis utuntur. Quantis detrimento fuit
„ similitudo, quam primus excogitavit Helmontius,
„ ut sanguinis missionem apud vulgum dissuaderet;
„ nempe sicuti aqua in lebete ebulliens refrigerari
„ non potest per subtractionem aquæ ebullientis, sed
„ per subtractionem ignis suppositi, ita ebulliente in
„ febribus sanguine vacuatio ejusdem per phlebotomiam calorem non minuet, minuet vero sola causæ
„ morbosæ evacuatio per sudores, aliasque hujusmodi vias. Similitudo hæc primo adspectu completa videtur, sed quoniam extra sphæram mutui prædicati est in gravissimos errores conjicit practicantes. Ignis enim noster febrilis (ut reliquas rationes
„ taceam) sanguini mixtus, & alte immersus est,
„ non vero suppositus venis, ut ignis in lebete; &
„ dum sanguinis portio subtrahitur, ipse quoque febrilis ignis subtrahitur. Porro licet nos solidis mechanices, & experientiæ argumentis innixi prudentem phlebotomiæ usum in febribus laudemus, non
„ perinde tamen in omnibus eam adhibendam fore
„ putamus, sed iis solummodo, in quibus vel ob nimiam sanguinis æstuationem, uberioremque ejusdem copiam, vel incipientem in aliquo viscere stagnationem gravissima imminent mala, & potissimum deliria, vigiliæ, inflammationes viscerum,
„ anxietates molestæ præcordiorum, aut pectoris,
„ spirandi difficultas, suppressiones liquidorum currentium in aliquo viscere, vasorum rupturæ, &
„ alia cetera, quæ facile, immo fataliter supervenirent, nisi per sanguinis missionem illis obviam iremus. Nec solum per sanguinis missionem

„ ante-

che all' indole del male (90), approvandolo (91) nelle febbri acute-infiammatorie, consigliandone l'uso nell'eruzione del vajolo accompa-

---

„ antedicta supprimuntur accidentia, verum etiam „ ipsa ebulliens sanguinis massa ad illam motus me„ diocritatem reducitur, quæ sufficit ad depurationem, „ secretionemque peccantis materiæ suo tempore pe„ ragendam „. Id. ibid. cap. 6. §. 3.

(90) „ In aere Romano phlebotomia est princeps „ remedium in pleuritide „. Id. Ibid. c. 9. de pleu„ rit. §. 7. Aggiunge il medesimo poco dopo, che „ laxitas „ procuranda est in fibrillis pulmonum inflammatione „ crispatis primo per phlebotomiam si necessitas ur„ geat, etiam repetitam: sanguinis enim compagem „ nihil citius, magisque laxat, quam phlebotomia. „ Ideo in acutis, in quibus laxanda est ea summope„ re juvat „. Id. ibid. cap. 9. appendix ad pleurit. §. 5.

(91) „ Si nimia adsit vasorum turgescentia, impe„ tus sanguinis ad caput, pulmones, aut alia mem„ bra, imminetque phrenitis, adsitque juventus, ca„ lida temperies, &c. in continuis, semper sangui„ nem mittite in principio, idque ante septimum, eam„ que repete pro urgentia symptomatum. Nam de„ pletis hac ratione vasis, laxataque quasi sanguinis „ massa, viam sternes diaphoreticis, purgantibus, aliis„ que hujusmodi præcipitantibus in statu morbi exhi„ bendis „. Id. ibid. cap. 9. de feb. in gen. §. 3. „ O„ mnes acutas, & inflammatorias febres hic Romæ cu„ rare incipio per sanguinis missionem, nunquam per „ purgationem, nisi quando vel nimius urgeat vomi„ tus, vel repletio præcessit immoderata. Et obser„ vavi post sanguinis missionem aliquem statim ap„ parere sudorem cum levamine patientis „. Id. Ibid. §. 7.

pagnata da soverchio calore, delirio, affollamento di sangue al petto, o al capo, &c. (92), ordinando, che si cavasse sangue nella colica convulsiva (93), nella frenitide (94), nell' asma (95), nell' apoplessia

---

(92) „ Si sanguis nimium ferveat, cum impetu caput petat, inflammationes viscerum imminent, deliria, &c., sanguinem statim mitto ea copia, quà necessitas urget „. Id. Ibid. de Variol. & morbill. §. 4.

(93) „ In colica convulsiva pertinaci, & spasmodicis doloribus ventris ab acri, & erodente materia productis præsertim si aderit sitis, linguæ ariditas, & calor universalis, irritis aliis remediis præstantius non inveni quam secare venam brachii, & exinde diluens anodynum, camomilla præ cæteris alteratum præscribere. Post sanguinem missum sæpe vidimus dolores veluti in ovo suffocatos „. Id. Ibid. de colic. §. 9.

(94) „ Dum imminet delirium, vel jam factum est, loco vesicantium secare soleo venam pedis, vel salvatellam in alterutra manuum, exinde diluentia ex seminibus frigidis melonum, &c., præscribo, brevique jugulatum vidimus delirium „. Id ibid. de phrenit. §. 3. „ Delirantibus cum febre acuta, lingua arida, & indiciis magnæ viscerum inflammationis si applicentur vesicantia omnes fere in pejus ruunt, & magna ex parte moriuntur convulsi: iisdem e contra si venam frontis, vel brachii secandam imperaveris, & exinde longa dederis diluentia facillime sanabuntur „. Id. ibid. §. 5.

(95) „ Si difficulter spiraverit venam brachii tundito, etiamsi hydrope laboraverit „. Hipp. Id. ibid.

sia (96), e (per tacere altre vantaggiose proposizioni da esso pronunciate a favore del salasso) giudicando essere stata liberata dalla morte una giovanetta, cui le mestruali uterine emorragie disparvero, mercè il salasso istituito nel piede (97). Qualora dunque nelle malattie chiaro si conosceva il bisogno, e l'indicazione del salasso, questo a mano larga era prescritto e da *Galeno*, e da *Lancisi*, e da *Baglivi*, siccome ancora fanno gli odierni *Medici di Roma*.

§. 45. E' necessario dunque, che ogni Medico adatti il metodo di medicare a quel clima, ed a quei temperamenti, ove egli esercita la sua Medicina, siccome fu abbastanza da noi esaminato (98); donde avviene, che in diversi climi ed in temperamenti diversi sia anche

---

de asthmate §. 2. „ Asthmata vehementia quandoque „ in imminens mortis periculum coniiciunt ægrotum : „ a morte liberat phlebotomia citissime instituta, & „ si necessitas urgeat repetita, aut eodem tempore in „ ambobus brachiis imperata „. Id. Ibid. §. 12.

(96) „ Apoplexiam distinguere oportet in sanguineam, & pituitosam. Arcanum in sanguineis est „ phlebotomia; post cujus usum vidimus statim excitatos ægrotos, & exinde in melius abiisse „. Id. ibid. de apoplex. §. 1.

(97) „ Pertusa in balneo vena pedis a Chirurgo, „ sanguis magno cum impetu exivit, & infelix Virgo „ veluti ab Orci faucibus erepta statim convaluit „. Id. de fib motr. lib. I. cap. 8. §. 12.

(98) §§. 37., 38., e not. (66).

che diverso, ma non opposto il metodo di medicare. Nè da ciò siegue, come falsamente deduce il *Critico*, (99) che in tal caso le opere degli Antichi Padri della Medicina, le fatiche tutte, ed i sudori di Uomini illustri, che hanno scritto da lontani Paesi, ed in diversi climi, l'autorità stessa del Divino Ippocrate sarebbero cose inutili. Nò certo: le opere scritte da tanti valenti Uomini, dai primi, ed antichi Padri della Medica facoltà, da Ippocrate medesimo sono pur troppo vantaggiose per formare un giusto discernimento delle malattie, che chiamasi diagnostica, un' esatta cognizione del loro esito, che prognostica si appella, ed una ragionevole deduzione delle indicazioni curative. Al savio Medico ragionatore, e veramente *Filosofo* appartiene distinguere, e ben conoscere le qualità del clima, del temperamento, dei mali, delle circostanze tutte, e tra gl'infiniti, e varj rimedj, che si propongono dai Padri antichi della Medicina, da innumerabili Uomini celebri, e dal divino Ippocrate quelli prescegliere in particolare, che sieno i più confacenti. Il sig. Storck inalza sino alle stelle le virtù della cicuta, e niuna ostruzione, sebbene invecchiata, e scirrosa da esso con tale specifico combattuta, leggesi che non si vedesse risoluta finalmente. Della verità non può

(99) *Riflession. Critic. clin.* §. 25.

dubitarsene. Altri Medici ne hanno riportato gli stessi vantaggiosi effetti in Germania. Nell' Italia però un siffatto medicamento è pressochè inutile, ed il più delle volte affatto inefficace. La natura del male, il medicamento, il metodo di adoperarlo sono simili affatto. Dove dunque tanta varietà di effetti, se non dalla diversità del clima?

§. 46. Il sinquì detto basterà per dimostrare quanto irragionevolmente abbia asserito il Monaco, che *le opere del Divino Ippocrate solo in questa Città saranno riprovate* (100). Come lo dimostra il *Critico*? Come dimostra altresì quel che appresso soggiugne, che *quì non solo in ogni costituzione, ma benanche in ogni febbre la base fondamentale della cura è riposta nelle reiterate emissioni di sangue, per quanto le cagioni sieno fra loro diverse*? Egli il nostro *Filosofo* quanto è facile nel produrre le falsità, e le calunnie, altrettanto è infelice nel provarle.

§. 47. Il salasso opportunamente fatto nello stato di malattia accresce le forze oppresse dal sopraccarico della pletora, frena le medesime troppo furiose, rende facile, e libera la circolazione degli umori, mitiga il soverchio calore, fa che le funzioni tutte della macchina animale si facciano più speditamente, e che perciò la crisi succeda con tanto di maggio-

(100) *Ivi*.

giore facilità, quanto è minore il numero degli ostacoli, che trova la natura nel separare la materia morbosa, ed eliminarla. Qualora dunque il bisogno, e l'indicazione il richieggano si cavi pur sangue nelle malattie acute, specialmente in quelle causate da pletora, essendo del tutto falsa l'assertiva del Monaco, che *ripugna tal pratica alle dottrine d'Ippocrate intorno alle crisi, e al sentimento di tanti, e tanti Medici, che lo hanno seguito* (101). *Galeno, che tiene onorato luogo tra quelli, che hanno seguito le dottrine d'Ippocrate*, al dire dello stesso *Critico*, non fu forse il più gran fautore del salasso?

§. 48. Sebbene sia grande l'attività del salasso nei mali acuti giustamente usato qualora siavi l'indicazione di celebrarlo anche replicatamente sino al bisogno, ella poi non è tale, che possa troncare di mezzo il corso dei mali, e sradicare di fatto la febbre. Farà questa necessariamente il suo corso, nè alcuno dei Medici Romani ha mai sognato *di sopprimere sul nascere una febbre acuta*. La penna però del nostro *Filosofo* omicida spietata dell' altrui riputazione ha scritto pur francamente che questi pretendono *con grave danno dell'infermo soffogare la febbre, ossia lo sforzo salutare della natura* (*Sydenha. Sect.* I. *cap.* I. *de morb. acut. in gen.*)

(101) *Ivi*.

mediante le reiterate sanguigne (102). Nò di sicuro: ma pretendono solo con opportuni, e sufficienti salassi togliere al sangue la forza di rappigliarsi, mitigare il calor febbrile, prevenire l'affollamento di esso sangue in qualche nobil viscere, impedire una febbre infiammatoria troppo veemente, rendere equilibrate le forze della natura, che = nimis vigent =, e che perciò da loro stesse si distruggerebbero, restituire allo stato di libertà la circolazione del sangue o ritardata, o alterata dalla pletora, togliere al cuore, che è il fonte delle forze della natura la soverchia resistenza, che sperimenta nello spignere la massa del sangue, carico, che forse non potrebbe lungamente sopportare questo primario viscere della vita, ottenere il tanto desiderato equilibrio, e giusta proporzione tra i solidi, ed i fluidi, e finalmente far sì, che quella febbre, la quale lasciata a se stessa distruggerebbe la macchina umana, frenata colle necessarie sanguigne tragga a buon fine „ materiæ morbificæ exter- „ minationem in ægri salutem „ (103).

§. 49. *Il salasso abusivamente praticato può render di maggior durata, e più pericolosa la febbre* (104). Sia detto a gloria del Monaco, propo-

(102) *Ivi*.
(103) Sydenh. Sect. I. cap. 1. de morb. acut. in gen.
(104) *Rifless. Crit. Clin.* §. 25.

posizione più vera di questa non sò se ritrovisi nelle *Riflessioni*. Sentiamone ora la conseguenza, che dal *Critico* implicitamente se ne deduce: dunque *i Medici volgari di Roma*, che abusivamente praticano il salasso rendono di maggior durata, e più pericolosa la febbre. Ma, ripiglio io, sà di certo il Monaco, e può dimostrarlo con altrettanto di facilità, con quanta lo asserisce, che veramente questi abusino del salasso, ovvero lo usino guidati da giuste indicazioni? Lo abusano, risponde tosto il *Critico* Accusatore, e ne adduce le sue più stabili prove. Sentiamole. *Un giovane di gracile costituzione veniva travagliato da una doppia terzana*: gli furon fatte *dal Medico della cura* otto sanguigne, *dacchè* egli *vide estinta tosto non meno la febbre, che i polsi, e la vita* (105). Sin quì il Monaco. Io però non sarei nell' obbligo di credere ad un tal fatto potendo essere una delle usuali sue gaje invenzioni: ma sia pur vero. Cosa da ciò deduce il *Filosofo* ragionatore? Dunque, conclude egli, *i Medici volgari di Roma* .... Basta basta così. Badi il *Filosofo* Napolitano sig. Dott. Monaco di non proferire questa conclusione dedotta dal suo *caso fatale, di cui conserva ancora amara rimembranza per esserne stato spettatore*, mentre

„ Romani tollent equites, peditesque cachinnum „. (106).

(105) *Ivi. not. (p)*

(106) Horat. de art. Poetic. vers. 113.

Uno, che attualmente impari la Logica ben sà, che da un'antecedente particolare non può dedursi un conseguente generale. Questi sbagli massicci non dovrebbero scorrere dalla penna di un'eccellente *Filosofo*.

§. 50. Io però, che non millanto tal nome, siccome il *Critico*, vorrei a somiglianza di lui fare un'entimema, il quale proccurarò che cammini secondo le regole di Logica, ed allora il conseguente non mi si potrà negare dal Monaco sedicente *Filosofo*. Siami dunque lecito argomentare così: il sig. Monaco *potè egli certamente ammazzare, e ciò che è peggio impunemente*, tra gl'altri innumerabili infermi, Catterina Salvetti (107); e potè inoltre, guidato dal

(107) Catterina Casacci Moglie di Pietro Salvetti Sottocomputista dei Spogli fù per molti anni travagliata da una soporosa affezione, e da isterismo, che obbligavano il Sig. Dott. Lucatelli Medico della cura a ricorrere spesso alla sanguigna. La natura madre provvida, e benigna eccitò nella Salvetti una critica, e spontanea diarrea, all'apparir della quale disparvero intieramente le affezioni soporose, ed isteriche, ed il Lucatelli non si vide più nella dura necessità di replicare sovente il salasso. Il savio Medico Curante consigliò l'inferma a non reprimere un così salutare beneficio della natura, dal quale dipendeva del tutto la sua guarigione. Altri Medici dalla paziente interrogati concordemente furono dello stesso parere. La critica

dal predominante suo spirito di contraddizione, caratterizzare per febbre infiammatoria una chiarissima perniciosa in persona di un certo Ambrogio Borgonzone, febbre, che per

---

tica diarrea durò per sette, e più anni, nè in tal tempo fù la Catterina molestata giammai dal sopore, dall' isterismo, o da qualunque altra malattia, ed il Lucatelli sperimentò il piacere di non più ricorrere alle emisioni di sangue. Nell'autunno dell'anno 1794. fù la Sivetti improvisamente assalita da febbre perniciosa cardialgica, che stentò ad arrestarsi per essere stata la paiente morosa nel prender la china. Il Medico, che assistè in questa malattia l' inferma fù il Sig. Dottor Ietro Orlandi. Chiamatosi poi a consulto l'Eccmo Sig. Dott. Mora convennero doversi far uso dell' estratt di China, col quale dopo pochi giorni la febbre fi affatto debellata. L'inferma alzossi da letto, il Medio curante le accrebbe il vitto per quanto comportaa la sua convalescenza, e gli fu prescritto un pò d vino generoso. Cosl la Catterina, sebbene convalesente, andava contuttociò di giorno in giorno sensibilmnte ricuperando le forze. Ma che! per mala sorte hiamato da una delle sue figlie il Monaco, si fa a cstui la relazione del male superato. Egli altamente sclama coll' inferma; disapprova il metodo curativo in' allora tenuto, e la prescritta dieta; protestasi di olerla medicare, e le fà noto, che egli solo a frontedi tutti i Medici di Roma potrà liberarla (cosa, chenon compete all' onoratezza del Monaco, essendo qesto lo stile dei temerarj impostori Cerretani); l' aicura, che avrebbe procurato tutti i mezzi di ben pesto *servirla*, (*ed io direi di ben presto scp-*

pel-

massimo suo rossore svanì coll'uso della Chi-

na-

---

pellirla). Fa pertanto, che subito torni a letto, dl quale non si muova più, e che stia in una rigorossima dieta. Si disse al Monaco dai Domestici, se voleva abboccarsi col Medico curante Sig. Dottor Orlandi, ed ei rispose di non voler consultare con lui, ma che l'avrebbe medicata senza farnelo consapevole di nascosto. Così di fatti due volte al giorno andava a visitarla. Il Medico della Cura si avvidde benissimo, che un tal cambiamento improviso non potea nascere, che da qualche terrore incussole da alcun Medi-consolo clandestino. Palesa il suo sospetto ai Dmestici, e questi, così ammaestrati dal Monaco, asicurano non esservi stato, nè esservi altro Medico che visitasse l'inferma. La cura intanto nascostament fattale fù la seguente. Nel dì 27. Settembre 1794 ordinò due oncie di Sciloppo di Cicoria compost con rabarbaro, ed altrettante le ne fece ripetere nel dì 28. Ai 29. gli diede due ottave di spirito vetriolico olce. Il male ricomparso in iscena mediante una forzta recidiva sempreppiù crescendo imperversava, ed Sig. Dottor Orlandi non poteva persuadersi, come a onta della China-china, che le ordinava, e che suppneva le fosse propinata (ignorando lo sporco maneggio del Monaco coi Domestici), le febbri venissero co maggior empito ora con letargo, ed ora con vomb. In questa sforzata recidiva procurata sino ai 10. dibbre le fu dal Monaco interdetta la china prescritta dal Orlandi: ma in detto giorno si avvide il Medico Clandestino aver errato nel vietargliela, e prescrisse li stesso un'oncia, e mezza di china con entro quato grani di oppio in otto cartine. Nel dì 12 le diede emetico di 15 grani d'Ipecacuana. Ai 18 trè grani d'ppio in

set-

na-china (108). Quest' antecedente è appoggiato ai fatti, onde dovrà a tutta forza accordarmisi dal *Filosofo*. Dunque (ecco la conseguenza, che ne deducò) *è cosa, che reca vera-*

---

sette cartoline con dello zucchero. Nel dì 19 trenta grani di rabarbaro torrefatto. Nel dì 23 due ottave di acido vetriolico dolce, ma in quale, e quanto veicolo lo dasse all'inferma non è noto. E quì finirono le tumultuarie controindicatissime ordinazioni; mentre nella sera dei 29 Ottobre l'inferma abbandonata dalle forze, e consunta se ne morì.

Apertosi il Cadavere dal ch. Chirurgo sig. Gio: Manzoni alla presenza del sig. Dottor Orlandi, e di altri molti, fu da tutti osservato l'omento assai tenue, e consunto senza pinguedine, il ventricolo alquanto corrugato, e ristretto l'orificio dello stomaco; le intestina tanto tenui, che erasse gracili oltremodo, e sottili, spogliate di pinguedine, e di muco, ed erano quà, e là macchiate di piccoli segni cancrenosi; le altre viscere apparvero tutte in istato naturale senza la menoma lesione.

(108) Ambrogio Borgonzone Imbiancatore della R. Fabbrica di S. Pietro sessagenario di temperamento adusto-bilioso fù sorpreso da febbre terzana doppia di specie perniciosa cardialgica. Questa più volte superata cogli antifebbrili &c., tornò più volte ad assalirlo a cagione d'una forte passione di animo, che lo inquietava. Nell'anno seguente la febbre cambiò natura, e si rese erratica. Nella primavera del terzo anno fù di nuovo sorpreso dalla febbre perniciosa come nel primo. Gli fù subito prescritta la china, &c. Eppure chi 'l crederebbe! L'Eccmo Sig. Dottor Monàco condot-

ramente stupore il vedere, che la Medicina, la quale interessa così da vicino la publlica felicità, e che a nostri giorni si è renduta piucchè mai necessaria sia deturpata, ed avvilita da tali disordini, i quali meriterebbero senza dubbio l' attenzione del Magistrato Supremo (109), che dovrebbe separare dal corpo dei *Medici volgari ignoranti di Roma* questo dottissimo Medico, Filosofo, Critico, Restauratore dell' arte salutare, dico l' Eccmo Sig. Dott. Monaco. La conseguenza non è mia del tutto. Nella maggior parte sono le medesime parole del Monaco scagliate contro *i Medici Romani*, le quali con più di ragione ad esso debbonsi appropriare.

§. 51. Occupa la sanguigna il luogo tra gli evacuanti, non però tra quelli, che nei ma-

---

dotto da un'amico Sacerdote a visitare l'infermo, quale Apolline ex tripode su due piedi comprese, decise, e predicò, *esser questa una infiammatoria con attacco al petto*: indi prescrisse un metodo tutto antiflogistico, con salassi, e vescicanti, &c. Rigettata una cotal cura dal Sig. Dott. Pietro Orlandi Medico curante, non meno che dall'Eccmo Sig. Dottor Mora, e posto l' infermo all'uso della China-china guarì dalla febbre perniciosa, e fè vedere al Monaco il madornale equivoco preso al suo solito nella diagnosi, e cura del male, e l'irrimediabile danno, che sarebbe seguito dalli suoi teoretici, e pratici errori, se si fosse prestato orecchio alli suoi consigli, e si fosse medicato l' Infermo col proposto metodo antiflogistico.

(109) *Rifless. Critic. Clin.* §. 41. *not.* (*aa*).

mali acuti si somministrano dopo i giorni critici per espellere la materia morbosa già separata, e deposta in qualche parte, ove si possa facilmente cacciar fuori del corpo. I vasi rossi servono solo o per separare, o per assimilare la materia morbosa, non già per riceverla dopo essere stata già separata dagl' umori, mediante il lavorìo della natura. Quali sieno gli effetti del salasso, e perchè questo si prescriva anche replicatamente secondo le circostanze, che accompagnano la malattia fu da noi veduto negli Articoli II., e III., ed il Monaco ne parlò dal §.2., sino al §. 13. Contuttociò il Riformatore della Medicina di Roma non ha alcun ribrezzo di assomigliare l'evacuazioni critiche della materia morbosa alla evacuazione del salasso, e ricercare, perchè dai Medici Romani non si aspetti la cozione, e quindi si prescriva l'emissione di sangue?: non si vergogna di asserire, che il salasso nelle febbri debba istituirsi a solo fine di minorare la pletora, quantunque egli stesso nei §§. 8. 9. 10. 11. 12. oltre la diminuzione della pletora attribuisca alla sanguigna molti altri effetti, che si desiderano, particolarmente nella cura delle malattie acute: non ha rossore di decidere, che siccome nei soli mali cagionati da pletora compete il salasso, e pochi sono i mali, che da questa dipendono, così in poche circostanze debbe istituirsi la sanguigna (110): non

(110) *ivi*. §. 26.

non ha difficoltà finalmente di sostenere, che *il più delle volte*, anzi quasi sempre, *le febbri acute riconoscono per cagione materiale un vizio degl'umori delle prime vie, e spezialmente della bile* (111). Dio buono! Dunque secondo i dotti principj del Monaco o tutte, o quasi tutte le febbri acute si ridurranno a sole febbri gastrico-putrido-biliose? Dunque in quasi tutte le febbri acute la sacra ancora della medicina sarebbero gli emetici solo, ed i purganti? Dunque perchè la sanguigna non evacua la materia morbosa non sarà giovevole nella cura delle malattie acute? E' vero, che *ciò che di morboso trovasi nel sangue dopo la cozione si evacua o per sudore, o per orina, o per espettorazione, e talora per secesso piovendo nel tubo intestinale* (112), ma è ancor vero, che nel principio di quasi tutte le febbri acute *ciò che di morboso trovasi nel sangue* stimola il principio vitale, accresce il moto del cuore, concilia al sangue un' indole plastica, e finalmente arreca tutti quei sintomi, che accompagnano una febbre infiammatoria. Talvolta ancora (sebbene nel clima di Roma assaippiù di rado) si osserva, che un principio settico sin dal cominciare di una febbre acuta è tanto potente, che fa perdere agli umori, e specialmente al sangue la natural forza di coesione.

Nel

---

(111) *Ivi* §. 26.
(112) *Ivi* §. 26. *pag.* 48.

Nel primo caso *li Medici volgari di Roma* si servono del salasso anche replicato non per *sopprimere sul nascere una febbre acuta*, neppure per *trar fuori gli escrementi del ventre per l'apertura della vena*, siccome satirizzando asserisce il Monaco, ma per riparare agli effetti, che son cagionati dall'*alterazione del sangue, e dalle materie esistenti nelle prime vie*. Dopo aver ciò ottenuto tollerano di buon'animo una placida febbre, e consolandosi di aver frenate le forze della natura, le quali sul principio = nimis vigebant =, aspettano la cozione, i giorni critici, e l'evacuazione della materia morbosa. Nel caso secondo vedendo dal principio del male le forze naturali abbattute, gli umori, che tendono alla dissoluzione, e l'indole della febbre acuta sì, ma non infiammatoria, = cane pejus, & angue = si guardano anche da un piccolo salasso.

§. 52. Le forze della natura sul principio di quasi tutte le febbri acute debbono frenarsi perchè sono troppo valide, specialmente se il male sia d'indole infiammatoria; altrimenti quelle forze medesime, che con impeto soverchio combattono il male distruggerebbero se stesse, ed il principio vitale resosi troppo attivo si stancarebbe alla fine, e vittima diverebbe della causa morbifica. Quindi il prudente Medico debbe con ogni oculatezza esaminare lo stato di quelle; e se troppo furiose, e violente le scorge a lui si spetta frenarle; se poi al con-

contrario troppo languide, ed oppresse deve ristorarle, ed erigerle con quei mezzi, che l'arte gli somministra. E' questo il metodo, ed il canone, che osservano nella cura dei mali specialmente acuti *i Medici volgari di Roma*, e per condannarlo altri non vi voleva, che il Monaco. Come dunque può egli asserire il *Critico*, che *col metodo sanguinario si abbattono sempreppiù le forze della natura già oppresse dal male*? Quandochè le sanguigne s'istituiscono allora solo, quando queste forze sono furiose, e non già quando sono oppresse?

§. 53. Per conciliare maggior odio alla sanguigna, ed ai Medici Romani il buon Monaco ricorre di nuovo alla natura nella cura dei mali, e ricorda ai Clinici di questa Dominante, che quella ne è la medicatrice. Intende egli dedurre da ciò, che la sanguigna in curando le malattie o è dannosa, o almeno è inutile: dannosa perchè abbatte le forze medicatrici della natura; inutile poi perchè la natura vigorosa da se sola senza l'ajuto dell'arte sà vincere il male. Che la natura sia medicatrice dei mali lo sanno pur troppo *i Medici volgari di Roma*, nè era necessario, che venisse da Napoli il Monaco affine di ricordarglielo; e sanno pur essi, che *se le forze della natura sono bastanti a domare il male ne riporteranno la palma*: ma sanno altresì, che se sono molto superiori alle forze del male nel tempo stesso che lo combattono distruggono se medesime prima di vincerlo.

§. 54.

§. 54. Non pertanto il savio Monaco si stanca dall' inveire contro i Medici di Roma, e dal mendicare nuovi pretesti per ledere la loro fama. Basta esaminare la nota (q) del §. 26. per discoprirne il suo carattere. In questa tacitamente asserisce, che in tutte le malattie acute di qualsivoglia durata elle sieno *i volgari* (poteva pure togliersi di viso la maschera, e dire *tutti*) *Medici* di Roma *sanguinarj rifocillano gl' Infermi a forza di ristorativi*, i quali *consistono in brodo densissimo di carne, e rosso d' uova*, dovecchè dovrebbero nutrirli di *sughi subacidi de' vegetabili*, *decozione d' orzo*, *d' avena*, *di pane*, &c. Ma trovasi calunnia più manifesta di questa? Chi è, che nei mali veramente putridi rifocilli gl'infermi colli *ristorativi*? E seppure taluno li chiama in soccorso per nutrire il malato non corregge l' indole di questi con buona quantità d' acido vegetabile, e talvolta ancor minerale? Le continue bevande che apprestansi nei mali acuti di carattere infiammatorio-putridi non sono elleno subacide? Tutte le malattie poi hanno un' indole putrida? Nò certo; essendo molte volte semplicemente infiammatorie, come lo sono i causoni, le sinoche semplici, le infiammazioni di qualche viscere, &c. In questi casi perchè *i Medici volgari sanguinarj* nel tempo stesso che aiutano *gl' infermi affetti di acuta malattia* infiammatoria *con copiosi*,

si, e frequenti salassi non potranno *rifocillarli a forza di ristorativi?*

§. 55. Quantunque nelli mali acuti, nelli quali le forze della natura sul principio sono troppo violente a cagione di frenarle sia indicato il salasso anche ripetuto, non per questo l'infermo debbe nutrirsi di *soli sughi subacidi de' vegetabili, decozione d'orzo, d'avena, di pane, &c.*, ma debbesi aver riguardo alla di lui costituzione, e temperamento, alla specie, e durazione del male, alle forze della natura, al numero, e qualità delle escrezioni, ed in fine a tutte quelle circostanze, che accompagnano il male, le quali debbono determinare il saggio Medico a prescrivere gli adattati nutrimenti, ed il vitto più, o meno copioso. Questo è quello, che non si potrà giammai dal Monaco ragionevolmente eseguire, mentre, opponendosi affatto alle dottrine Ippocratiche, a tutti gl'infermi di malattia acuta vuole che si somministrino indistintamente *i sughi subacidi dei vegetabili, la decozione d'orzo, d'avena, di pane, &c.*, prescrivendo così (non vorrei dirlo, ma pure sono costretto dalla verità a dirlo liberamente) a guisa di Cerretano un metodo generale nel vitto de' malati.

§. 56. Ma giacchè il *Critico* si vanta esser seguace delle dottrine Ippocratiche mi sia permesso mostrare quanto egli è lontano da quegl' insegnamenti, i quali furono dal Padre del-

della Medicina dati a' suoi posteri per ben regolare il vitto de' malati. Conoscerà così il Monaco in quali circostanze debbano prescriversi *brodo densissimo di carne, e rosso d' uova*, in quali altre *i sughi subacidi dei vegetabili, la decozione d' orzo, d' avena, di pane &c.*, e come s' interpreti l' aforismo 10. della Sezione II. d' Ippocrate: „ *Corpora impura quo magis nutriveris eo magis lædes*: „ da esso riferito, ma non bene interpretato, ed appropriato.

§. 57. Parlando il Divin Vecchio del vitto dei malati nell'aforismo 7. del lib. I. così dice: „ ubi morbus peracutus est statim extremos „ habet labores, & extreme-tenuissimo victu „ utendum est; ubi vero non, sed pleniorem „ victum contingit exhibere tantum cibi indul„ gendum est, quanto morbus extremis remis„ sior fuerit „. Da ciò nasce, che *i Medici volgari di Roma* conoscendo se la malattia sia acutissima, e di breve durata, ovvero semplicemente acuta, e di maggior durazione si servono di un vitto proporzionato alla malattia medesima, secondo gl'insegnamenti Ippocratici. Le febbri putride, delle quali parla il *Critico* nel §. 26, e nota (q) estendendosi il più delle volte sino al giorno decretorio decimosettimo, o vigesimoprimo, e talvolta, ma più di rado, sino all'undecimo giorno, o decimoquarto non sono certo acutissime, ma sibbene acute, delle quali Ippocrate asserisce nell'afo-

rismo 4. della Sez.I., che „ victus tenuis, at-
„ que exquisitus . . . . . , in acutis, ... in
„ quibus non convenit periculosus; & rursus
„ qui ad extremum devenit tenuitatis gravis
„ est „. Servasi dunque il *Critico* nei mali acuti di soli *sughi subacidi dei vegetabili, della decozione d'orzo, d'avena, di pane &c.*, che costituiscono un vitto tenue, ed esquisito, ed allora vedrà gli effetti della sua mal' intesa dottrina Ippocratica; mentre *i Medici volgari di Roma* aderendo all' insegnamento del Vallesio datoci nel commento al detto Aforis. 4. della Sez. I. osservano che „ victus species non ex pulento-
„ rum exemplo, sed respectu tantum ad ægri
„ naturam, consuetumque ipsi cibum defi-
„ nienda sit; quia eadem res relate ad unum
„ potest esse cibus tenuis, ad alterum autem
„ crassus „. E se talora eccedono nel vitto si ricordano che nel seguente aforismo 5. della Sezione I. seguita ad inculcargli Ippocrate: „ In tenui victu ægri delinquunt, quo fit, ut
„ magis lædantur; quicunque enim error com-
„ mittitur major in hoc fit, quam in paulo
„ pleniori victu. „

§. 58 Per provare egli il nostro *Critico*, che *i volgari Medici sanguinarj rifocillando gl'Infermi affetti da acuta malattia a forza di ristorativi, che consistono in brodo densissimo di carne, e rosso d'uova lungi dal riparare agli sconcerti de' salassi col ristabilire le forze, le abbattono sempre-più*, chiama in ajuto l'aforismo 10. della Sezio-

zione II. d'Ippocrate : „ Corpora impura quò „ magis nutriveris, eò magis lædes ;„ dal quale in fine deduce, che piuttosto *dovrebbonsi scegliere i sughi subacidi dei vegetabili, la decozione d'orzo, d'avena, di pane ec.* Non posso quì dissimulare il massimo rincrescimento che provo nel vedere un testo Ippocratico così male dal Monaco interpretato. Ciò non m' aspettava io dall'oculatezza, e dottrina di un *Filosofo Critico* Saccentone. Si vide già in quali malattie debbansi dare *i ristorativi*, ed in quali altre *i sughi subacidi* : rimane a vedersi che intenda Ippocrate nel suo aforismo, e come dal Monaco sia stato malamente interpretato, e peggio appropriato il canone Ippocratico. Per addurre una spiegazione la più giusta, e più chiara del noto testo, sarà bene sentire il Sig. De Gorter nella Medicina Ippocratica. Eccone pertanto le sue parole : „ Nutrire proprie si- „ gnificat per ingesta alimenta id restituere, „ quod inevitabili vitæ actione fuit deperdi- „ tum : si hoc sensu hìc reciperetur nutritio „ absurdum foret interdicere nutritionem, cum „ vitæ actione semper quædam pereant, quæ „ sunt restauranda. Sed per nutrire, uti in „ hoc loco, solam sæpe intelligunt alimento- „ rum paulo copiosiorem ingestionem. Hanc „ nutritionem non sine ratione interdicit Hip- „ pocrates .... ne tamen homo defectu nutri- „ menti pereat aliquid est porrigendum, de „ qua exhibitione superius multis locis : sed

„ hoc tempore cavendum esse præcipit, ne „ alimentorum multitudine ægri collapsas vi- „ res conemur refocillare, corpusque ema- „ ciatum ex præcedente morbo saginare: non „ sortiemur bonum effectum, cum ingesta il- „ la copiosiora alimenta non convertantur in „ bonum nutrimentum corporis nostri, quo „ fiet refectio virium, & corporis splendor, „ sed in corruptelam, qua corpus magis de- „ bilitabitur, & potius emaciabitur „. Impari prima il dotto *Critico* ad interpretare le dottrine Ippocratiche, ovvero ne legga i Commentatori se da se solo non è valevole a tanto, e dopo chiami in ajuto il Divin Vecchio, che così non sarà

„ Nave senza Nocchiero in gran tempesta „.

§. 59. Pare dal sinquì detto, che sino ad ora i ragionevoli *sostenitori del sistema sanguinario* debbano liberamente confessare, di non essere stati *vinti* dal *Critico*, che anzi si veggano tuttavia *assistiti dalla Ragione*. Creda pure il *Filosofo* avere riportato la palma su di essi (e chi non può credere quello che vuole?); gridi liberamente di averli *vinti*; dica che non veggonsi più *assistiti dalla ragione*; li chiami *irragionevoli sostenitori del sistema sanguinario* (113) mentre questi sempre costanti nel giusto pensare si ridono dei latrati di un tanto Cinico.

Per

(113) *Rifless. Crit. Clin.* §. 28.

Per sostenere la loro ragionevole pratica si appoggiano alla ragione, all' autorità, ed all'esperienza, e non han punto bisogno di ricorrere, siccome si crede il *Critico*, alla *cotenna flogistica*, mentre sanno ben essi, che da tale *cotenna* nulla di certo può arguirsi, onde si determinino a prescrivere nuovi salassi. Vorrà asserire il contrario il nostro *Clinico*? S'egli è *Filosofo*, come si vanta, dovrà provarlo prima, e poi affermarlo per certo. Questo è tutto quello che si desidera, ma questo è che nelle sue *Riflessioni* non si potrà ottenere giammai.

§. 60. Nè il felice esito delle cure è per *i Medici Romani*, siccome il nostro Autore da franco asserisce, la prova del buon metodo curativo da essi adoperato nell'esercizio della Clinica. Applaudiscono questi, e si gloriano della vittoria riportata sul male da lor combattuto, ma allora solamente, quando nella cura specialmente sanguinaria hanno avuto per guida la ragione, la dottrina, l'autorità Ippocratica, e l'esperienza.

§. 61. Per non tralasciare l'intrapresa strada, e seguire al tempo medesimo le tracce del Sig. Monaco, seguiamolo pure, ed esaminiamo rigorosamente le sue dottrine. Crede egli esser già vincitore. *E' virtù*, soggiunge poi, *il non trionfar de' vinti* (114). Ma quali sono que-

(114) *Ivi* §. 29.

sti *vinti*? *i Medici volgari di Roma*? certo che nò: Così egli la pensa, ma non è così. Badi il Sig.Monaco,che non abbia a dire allorchè vede *i Medici volgari di questa Dominante*, ch'egli crede *vinti* = fœnum habent in cornu, longe fuge =. Fortunatamente però io osservo, che egli nell' atto di credersi vincitore si mostra a suo dispetto amico del vero, e quasi quasi del *sistema sanguinario*. Miracolo! *In trè giorni fà aprire sette volte la vena di un giovane atletico, di temperamento sanguigno*, affetto *di febbre bilioso-reumatica*, e bersagliato da *un salso antiquato retrocesso* (115). Tutto anderebbe bene, ma *credeva forse il Critico, di trar fuori per l'apertura della vena* (116) *il salso antiquato retrocesso*, e la bile? Egli è pure quell' istesso, che poco fà da Maestro asserì, che siccome *le altre evacuazioni non possono provocarsi senzachè vi preceda la cozione*, così *questo stesso principio deve aver luogo anche nell' emissione del sangue* (117); *che non è la quantità superflua del sangue la cagione materiale delle febbri acute*; che *una febbre veramente acuta, o viene accompagnata, o riconosce originalmente per cagione materiale un vizio degli umori delle prime vie, e specialmente della bile*; che niuna *fiducia* v' è *in voler curare que-*

sti

(115) *Ivi*.
(116) *Ivi*. §. 26.
(117) *Ivi*.

si mali a forza di reiterati salassi; che *la sbagiano* quei, che *credon di trar fuori gli escrementi del ventre per l'apertura della vena*; e che finalmente *la via maestra di ciò che annida negl' intestini è quella del sedere, e ciò che di morboso trovasi nel sangue dopo la cozione si evacua o per sudore, o per urina, o per espettorazione, e talora per secesso piovendo nel tubo intestinale* (118). Oh come combinano queste sue teorie colla cura da esso lui fatta al *Giovane*? Si attribuisca pure al Monaco il detto del Poeta

„ Diruit, ædificat, mutat quadrata rotundis „.

Ma egli già mi risponde, che *dall' età giovanile, dall' abito atletico, e sanguigno, dai polsi duri, e vibrati, dalle forze ancor valide, dal reuma acre, e caldo* (119), *che cercava a tutto potere infiammare, e devastare il delicatissimo organo dei polmoni, sù i quali aveva fissato la sua stabile sede*, dedusse l' indicazione *di fare aprire la vena ben sette volte nello spazio dei primi trè*

118) *Ivi*.

119) Qui sì che *i volgari Medici di Roma* non intendono cosa sia questo *reuma acre, e caldo*. L' espressione è sottile, e porta scritto in fronte lo studio, che ha fatto l' Autore *Critico* dell'opere d' Ippocrate, e Galeno. Può essere che voglia significare reuma acuto infiammatorio. Tutto dipende dal Cervello del *Critico*. M' inganno forse nella interpretazione? me lavverta l'Autore.

giorni (120). E perchè dunque, replico io, *i Medici volgari di questa Dominante* non potranno ancor essi essere sanguinarj quando il male lo esigga? Come prova il nostro *Critico*, che questi cavano replicatamente il sangue nelle malattie, senzachè siavi una ragione sufficiente, che li determini a così fare, come la ebbe pur egli nel suo *Giovane atletico*?

§. 62. Potrei ancora con critico sopracciglio risguardare la cura dopo *calmata la prima tempesta per mezzo de' salassi* prescritta *al Giovane atletico*, e vedere se opportunamente furono apprestati dal Monaco *i replicati bavatvi reiterati sino al numero di dodici nello spazio di quattro settimane, li vessicatorii, la china unita ai narcotici, il Kermes minerale* (121), *e la leggiera decozione della poligala virginiana*; ma ic-

co-

(120) *Kifless. Critic. Clin.* §. 29.

(121) Fa ribrezzo il sentire, che *i Medici volgari di questa Città* dicon male del *Kermes Minerale*. Anche qui si adopera da tutti i Medici qualora il bisogno richiegga, ma non si adopera in tutte le malattie, ed all'impazzata, come fece il *Critico* nell'apprestarlo al suo *Giovane atletico*. Egli in un *reuma acre, e cado* di petto si serve del *Kermes Minerale* medicamento *riputato da più celebri Pratici uno de' migliori rimedj, che vanti l'arte Medica in alcune malattie de' polmoni, qualora* (cioè allora solamente, quando) *vengano prodotte da un' umor viscido e lento*, che pare dovrebbe chiamarsi secondo la frase, ed il linguaggio del filosofo

come trattasi quì principalmente di tutto ciò, che risguarda il salasso, non mi diffonderò sopra le altre puerilità, ed inezie dal Monaco, o vere, o false raccontateci, mentre in quel caso mi renderei quasi infinito.

§. 63. Per essere stato liberato dalla morte un'altro Giovane di temperamento sanguigno attaccato da emottisi la società è obbligata alla provvidenza della natura, non alla dottrina del Medico curante Monaco. Dicasi pur liberamente, che questi tentò più strade per togliere di vita l'Infermo. Dopo averlo *sul fatto* far *salassare* (122) (pare che l'Autor *Critico* intenda una sol volta) *incominciò a proccurare l'esito della sarcina aggravante l'addomine*. Ottimamente: nell' emottisi dopo una sanguigna si fa uso dei purganti per iscaricar la sarcina? Nuovo metodo di curarle secondo la dottrina Ip-

---

sofo reuma freddo. Come dunque il *Clinico* in un *reuma* da lui dichiarato *acre*, *e caldo* si serve di quel medicamento, del quale egli poi dice essere *uno de' migliori rimedj*, *che vanti l'arte Medica in alcune malattie de' polmoni*, *qualora vengano prodotte da un' umor viscido*, *e lento*? Comunque però siasi andato l'affare buon per la società, che riacquistò un suo membro *vegeto*, *e robusto*, il quale forse avrebbe perduto, se si fosse imbattuto nelle mani di un *Medico volgare di Roma*, e non in quelle del *Filosofo. Critico. Clinico* Napolitano.

(122) *Rifles. Critic. Clin.* §. 30.

Ippocratica. Piano, rispondemi il Dottore, che nel Giovane *una enorme sporchezza delle prime vie aveva prodotto, e sosteneva tuttavia lo sputo di sangue*. Ma *le prime vie* sebbene sporchissime possono essere causa di emottise? La proposizione è affatto nuova; se ne dia pertanto tutta la gloria al *Critico* Riformatore della *Medicina di Roma*. Perchè poi non ricorrere nuovamente alle sanguigne dopo la prima, tantoppiù che l'Infermo era *un Giovane di temperamento sanguigno*? Vi era, lo voglio accordare, *una enorme sporchezza delle prime vie*, ma che perciò? Se il Monaco ricercava il parere di qualche *Medico volgare di questa Dominante* gli avrebbe ricordato con Galeno, che in simili circostanze „ ad id quod magis urget incum„ bendum „ cioè al votamento dei vasi, ed alla diminuzione delle forze del cuore. Dicano però quelchè si vogliono i Medici di Roma, egli è costante nella sua opinione. Dopo aver *procurato l'esito della sarcina aggravante l'addomine* cosa dobbiamo aspettarci? Eccolo: *la tempesta sembrò a prima vista calmata, ma appena risvegliavasi nella sua fantasia l'idea dell' oggetto amato immediatamente i polsi si rendevano duri, stretti, ed irregolari, gl'appariva una certa rossezza nel volto, e lo aggravava una piccola difficoltà di respiro. In questo stato di cose non passava gran tempo, che sputava di bel nuovo sangue*. Così doveva succedere di certo al *Filosofo* M. ...., il quale facendola da nemico della sanguigna, osti-

ostinatamente apprestando *grandi ajuti*, e ricorrendo ancora *all' uso dell' oppio* finalmente fu costretto a ricorrere al rimedio dei *Medici volgari di Roma*, accorgendosi, che coi suoi *grandi ajuti non gli riuscì riparare un' imminente sputo di sangue, che col mezzo di piccoli, e ripetuti salassi*. Se però sin dal principio del male avesse trascurato, e li *grandi ajuti*, e *l'uso dell'oppio*, e si fosse appigliato al partito delli *Medici volgari*, non sarebbe stato al certo costretto il nostro *Clinico* a vedere il suo malato dopo poco tempo *che sputava di bel nuovo sangue*. Che dirò poi dell'accortezza, e prudenza del Riformatore, il quale *a riserva del primo salasso abbondante gli altri tutti furono così discreti*, cioè *di quattro, o cinque oncie*? Ha operato in tal caso da vero dotto *Filosofo*, e da se stesso conoscendo il suo merito già si confessa, e si gloria già *applaudito da più esperti, ed intelligenti Professori*. Io però ricercarei da questo Uomo *applaudito*, se qual Medico di Roma istituisca in un' Infermo emottoico, al quale si accorda soltanto un vitto tenue, ed estremamente esquisito dieci, e forse più sanguigne, ciascheduna delle quali sia *di circa una libbra*? Niuno; anzi tutti dopo il *primo salasso abbondante*, o il secondo al più, se persiste l'indicazione di cavar sangue, ristringono il peso a poche oncie.

§. 64. Dall'età, dal temperamento, e specialmente dalla qualità, ed indole del male si deb-

debbono dedurre il numero, e l'abbondanza delle sanguigne. Questa è la guida, che sieguono i Medici di Roma, e se *i Medici eccessivamente sanguinarj non proveranno mai, che in tutti i casi debbasi essere irragionevolmente sanguinario* (al dire del nostro Monaco) (123), egli ancora come *proverà, che i Medici volgari di Roma in tutti i casi sono irragionevolmente sanguinarj*, siccome liberamente asserisce? Lo provi, ed allora

„ . . . . . erit mihi magnus Apollo.

§. 65. Considerano i Medici di Roma assai bene nelle malattie lo stato *dei polsi, della natura del male, dei sintomi, e delle forze dell' Infermo* (124), ed aderiscono nelle lor cure meglio assai del Monaco agl' insegnamenti Ippocratici, nè si determinano a prescrivere nuovi salassi per avere osservato nel sangue la *crosta flogistica*, siccome sopra fù da noi asserito (125). Allorchè poi il *Critico* ci avverte, che nelle *malattie infiammatorie nelle prime sanguigne non comparisce la crosta flogistica, ma sibbene dopo la quarta, e la quinta, nelle donne gravide, nei giovani podagrosi di temperamento sanguigno, negl' uomini robusti, ed esercitati, inquelli, che fanno abuso di liquori spiritosi il sangue*

(123) *Rifless. Crit. Clin.* §.31. Niun *Medico volgare di Roma* ha preteso, nè pensato mai *provare* simile sproposito.

(124) *Rifles. Crit. Clin.* §. 32. (125) §. 59.

gue costantemente manifesta la crosta flogistica senzachè gli umori sieno infiammati oltrecchè = crambem coctam recoquit =, non prova altrimenti che *i Medici sanguinarj* qualvolta veggono la cotenna nel sangue ne traggono l' indicazione di replicare il salasso. Muove poi a riso il sentirsi dal *Critico*, che i Medici di Roma nelle febbri, che richieggono la China-china non la pongono in uso qualora veggano nel sangue la *crosta pleuritica*, e che gli stessi dal sangue fungoso imaginino la sicura infiammazione, e talvolta una degenerazione del sangue in marciume (126). Simili imposture per essere affatto false, siccome è noto a tutti quei, che hanno buon senso, si confutano col non confutarle.

§. 66. Nei mali infiammatorj è di assoluta necessità la sanguigna anche ripetuta secondo il bisogno. In mali di tal carattere è indispensabile ad un Medico l' esplorazione dei polsi, mentre ritrovansi *ordinariamente duri, tesi, e vibrati*. E siccome dallo stato dei sintomi, delle circostanze, e specialmente dei polsi si deduce l' indicazione della sanguigna, così è necessaria assolutamente l' esplorazione dei polsi prima di prescrivere il salasso. Non sempre però fà di mestieri, che i polsi nelle infiam-

(126) *Riflession. Critic. Clin.* §. 32. *nota* (t).

fiammazioni sieno *duri*, *tesi*, *e vibrati*, essendovi alcune tra queste, che sono accompagnate da polso molle, lento, e debole, come sono la pneumonia, e l'enteritide. In queste sebbene i polsi sembrino di non indicare la sanguigna, pure debbe prescriversi con sollecitudine, e replicarsi sino alla calma dei sintomi, ed al giusto equilibrio delle forze della natura. Il *Medico volgare di questa Dominante* saprà conoscere siffatte infiammazioni, e curarle colle sanguigne sino al bisogno, mentre il Monaco rigettando il moderno prudente sistema sanguinario le farà passare in uno stato irreparabile, e vedrà seguirne o l'empiema del petto, o la cancrena delle intestina, ed in seguito la morte. (127).

§.67.

(127) Deducesi da ciò, che non tutte le infiammazioni accompagnate da polso molle, lento, e debole sono infiammazioni di lor natura concrenose, ma però degenerano in cancrena dopo seguita l'infiammazione. Per impedirne la cancrena *i Medici volgari di Roma* cercano debellare l'infiammazione, la quale deve assolutamente precederla. E' vero che vi sono talora infiammazioni cancrenose eresipelacee conosciute dalla debolezza dei polsi, e di tutto il corpo, le quali sono perloppiù contagiose, ed epidemiche (tra queste p. e. và enumerata l'angina cancrenosa maligna detta volgarmente dai Spagnoli = Garrotillo = Hall. Disp. Pathol. tom. I. Disp. 36, pag. 568. Piquer Prax. Medic. c. 1. de angina.), come dice *il Critico*, ma queste veramente, o non sono vere infiammazioni, o se sono tali, gli

§. 67. *Il tempo opportuno da eseguirsi il salasso, la quantità del sangue da estrarsi, il luogo, e i casi, ne' quali convenga, o disconvenga* (128) è un *argomento* quanto necessario a sapersi, altrettanto poi saputo dai *Medici volgari di Roma*, i quali oltracchè riconoscono per primo Maestro di *argomento* tanto importante la ragione, l'indole, e lo stato del male, le forze della natura, il temperamento del malato, le proprietà del clima, &c., lessero ancora, e con qualche vantaggio, e forse più felicemente del Monaco le opere illustri degli Antichi, e Moderni Padri della Medicina, i quali ad una lunga esperienza, e ad un maturo raziocinio appoggiati lo discussero (129). Potrà pertanto il

---

gli umori della parte infiammata tendono di lor natura alla dissoluzione, ed al corrompimento alkalino, e non già al coagulo. In questi casi la sanguigna è controindicata, ed i Medici Romani ugualmente, e forse meglio del Critico lo conoscono, e servonsi allora degli acidi, degli antisettici, della neve, e di siffatti altri rimedj, che resistono alla dissoluzione dei fluidi, ed alla corruttela dei solidi.

(128) *Rifl. Crit. Clin.* §. 34.

(129) E' inutile che il Sig. Monaco ci onori di nuovo colle sue stampe, e tratti del prefissosi enunciato *argomento*. *I Medici Volgari di questa Dominante* potranno rinvenire ciocchè vogliono, e soddisfare appieno alla dotta di loro curiosità nelle opere, che essi hanno tutto giorno tra le mani dell' antica, e moderna Medicina, tra-

il *Critico* risparmiare a se la fatica di trattare il suo prefissosi *argomento*, ed ai *Medici volgari di Roma* la noja di leggere il libro, che promette darci alla luce.

§. 63. Le *sanguigne*, che nei mali infiammatorj, specialmente topici, si prescrivono o sono *derivatorie*, o *revulsorie*. Quali sieno queste cel dice il *Critico* (130), seguendo le tracce, e gl' insegnamenti notissimi, e volgari di tutti i Medici. E sebbene meriti lode il precetto del Monaco (precetto non suo, ma fondato sull'autorità Ippocratica) per distinguere quando abbia luogo nelle infiammazioni la *sanguigna deriva-*

---

tra quali quelle d' Ippocrate, Galeno, Diocle di Caristo, Celso, Areteo, Antillo, Erodoto, Oribasio, Alessandro di Trallo, Paolo Egineta, Isacco Israelita, Avenzoar, Rhasis, Avicenna, Albucasi, Vesalio, Leonardo Fuchs, Cardano, Brissot, Scaligero, Botall, Bonaventura Grangier, Sennerto, Pisone, Riverio, Sydenhaam, Willisio, Bellini, Pitcarnio, De Heyde, Hecqueto, Andry, Sylva, Winslov, Chevalier, Senac, Quesnay, Buther, Martin, Jackson, Ambergero, Wats, Haller, Tralles, Klockof, Stallio, Hoffmanno, Boerhaawe, per tacere d' innumerabili altri, i quali tutti hanno con universale applauso trattato, e messo al chiaro qual sia *il tempo opportuno da eseguirsi il salasso*, *la quantità del sangue da estrarsi*, *il luogo*, *e i casi*, *nei quali convenga*, *o disconvenga*; *argomento* che il Monaco promette dilucidare in appresso con altro libro, che darà alla luce.

(130) *Rifl. Crit. Clin.* §. 34.

vatoria, e quando la *revulsoria* (131); non può passarsi sotto silenzio la contradizione, nella quale egli cade riportando il testo d'Ippocrate del libro de Nat.Homin.da lui così interpretato: *Quando al contrario il dolore non affliggeva, se doveasi ricorrere al salasso per prevenirlo, voleva che si aprissero le vene delle parti le più rimote per togliere al sangue quella tendenza, che ha verso la parte affetta* (132). Da questa dottrina del Divin'Vecchio dal *Critico* riportata per vera, e meritamente da noi approvata apparisce, che Ippocrate *voleva, che si aprissero le vene quando il dolore non affliggeva per prevenirlo*. Ora il Dott. Monaco si mostra seguace di questa legge, immemore forse di aver detto (133), che *si bandisca pur una volta la cura preservativa nello sta-*

(131) In una infiammazione topica imminente, o incipiente ha luogo la *sanguigna revulsoria*, secondo il precetto Ippocratico (Lib. de Nat. homin.). Nell' infiammazione topica già accaduta deve farsi la *sanguigna derivatoria*, secondo lo stesso Ippocrate (Epidem. l.VI. sect. 6.). Lo stesso dicasi dei dolori topici.

(132) *Rifless. Crit. Clin.* §. 34. *nota* (*u*). „ Venæ igi„ tur sectiones juxta prædictum sermonem facere opor„ tet. Enitendum est autem, ut sectiones quamlongis„ sime a locis faciamus, ubi dolores fieri, & sanguis „ colligi solet. Sic enim mutatio minime magna de re„ pente fiet, & consuetudinem removebit, ut non am„ plius in eumdem locum colligatur „. Hipp. de Nat. homin. vers. 211.

(133) *Riflession. Crit. clin.* §. 17.

to perfettamente sano : che *la natura umana quando è in istato di sanità non ha bisogno degli ajuti dell' arte , e specialmente degli evacuanti* : che *ogni piccola detrazione di sangue , o di qualunque altro umore necessario al retto esercizio delle funzioni induce un cambiamento , un disordine, una rivoluzione , &c. , ed in vece di preservare il corpo dall' attacco di qualche malattia . . . . . piuttosto lo dispone a quel male, che si teme* . Non è però da farne maraviglia . La contradizione è requisito necessario di quelli , i quali altro non asseriscono , che falsità , e calunnie , dappoichè necessariamente cadono in contradizione quei tali, che inventano falsità , e mentiscono, e poi non si rammentano d' aver detto il falso , e d' aver mentito .

§. 69. *I mali , nei quali può convenire il salasso sono pressochè infiniti , ed infiniti ancora sono i fini , che il Medico può proporsi nel praticarlo . La regola generale per potersi ben regolare nell' amministrazione del salasso consiste in conoscere bene gli effetti generali di esso salasso , i temperamenti , la natura de' mali , le circostanze , che gli accompagnano* , (134) le qualità del clima , e dei cibi , ed in fine l' uso delle sei cose non naturali . (135) . §.70.

---

(134) *Ivi* §. 35.

(135) E' veramente ammirabile l'accortezza del *Critico* nell'enumerare le cose , che possono fargli al caso , e pas-

§. 70. Sapeasi tuttocciò dai *Medici Volgari di Roma*, e si metteva in esecuzione già da prima che il gran Dottore montasse in bigoncia persuaso d' insegnare ai Dottori. Dica pure il *Critico* quelchè vuole in contrario. Potranno i soli sciocchi prestar fede alle sue non provate assertive, ed alle favolose invenzioni, delle quali è ripieno il suo libro satirico. La superbia e il segno caratteristico degl' ignoranti. Egli che si crede essere il solo Medico in questa Dominante, cui Apollo, ed Esculapio abbiano consegnato i loro volumi, è tantoppiù compassionevole, quantochè non conosce la propria scarsezza, nè si vede esser digiuno di quelle notizie mediche, che riempiono la mente di quei *Medici Volgari*, che egli villanamente insulta, e maltratta. Sarebbe per il Monaco onore non meritato se si rispondesse ai §§. 36. 37. 38. 39. 40., nei quali ora prorompe in enfatiche esclamazioni, ora impudentemente chiama i Medici Romani *Carnefici, che di Medici hanno il solo nome* (136), *Uomini impastati di presunzione, e d' ignoranza* (137),

e passare poi sotto silenzio vergognoso quelle, che potrebbero fargli ostacolo. Egli ha bene appreso il precetto di Lisandro: „ Si leoninam pellem non habes, „ vulpinam adhibe „.

(136) *Rifless. Critic. Clin.* §. 36.

(137) *Ivi*.

fortunati nell' ignoranza , e nell' impostura (138), *rei di omicidio ad ogni passo* (139), *Medici sanguinarj sitibondi del sangue umano* (140), *ignoranti seguaci di Nerone* (141); ora uguaglia questi alle *deliranti Donnicciuole* (142), ed alle *buone Vecchiarelle sentenziose , che vogliono passare per Dottoresse* (143); ora asserisce, che molti Medici *ammorbano questa Città , la cui materia medica tutta si riduce a un poco di sciroppo di altea , con olio di mandorle dolci , ad alcuni bocconi di nitro , e canfora , a qualche violento guazzabuglio purgativo , ed ai brodi lunghi , ad alcune acque stillate , che non fanno nè bene , nè male , all' acqua di fiori di malva* (144), alla *china per le febbri ter-*

(138) *Ivi*.
(139) *Ivi*.
(140) *Ivi* §. 38.
(141) *Ivi* §. 40.
(142) *Ivi*.
(143) *Ivi* §. 40. *nota* (z).
(144) L'acqua di fiori di malva essendo fornita di *rilasciante natura* , come asserisce il *Critico* , *ed il più delle volte pigliandosi in forma calda* , come confessa lo stesso , si prescrive dai Romani *Medici buoni* , *e corrivi* in quei soli mali, (specialmente infiammatorj) nei quali v' è l'indicazione di *rilasciare* , e non già in ogni sorta di male. *Così fatta spezie di Medici* comprende benissimo *il valore dei rimedj , ed il rapporto , che questi possono avere coi mali stessi*; solo però non comprende , come lo stesso Monaco , il quale poco prima dice , che non può rimediarsi *ai mali anche d'indole acu-*

ta

terzane, allo *scorticare inconsideratamente gl' infermi a forza di epispastici in qualsivoglia acuta malattia* (145); ora finalmente decide, che per i Medici Romani *la Materia Medica è una provincia ignota, la vera Fisica animale non vi ha gran cosa luogo, la Chimica è un nome profano, il raziocinio Medico è a seconda del loro pensare, la natura è divenuta lor serva* (*forse per timore della lancetta* (146). Dourebbero certamente di-

---

ta mediante l' acqua di fiori di malva; soggiunge poco *dopo*, che *non si sà intendere qual forza specifica possa la malva communicare all' acqua contro ai mali acuti*; dica nello stesso luogo, che *l'acqua di malva* è fornita di *rilasciante natura*. Quì il Monaco oltrecchè si trova in una vergognosa contradizione, la fà e da impostore, e da ignorante. Da impostore dicendo, che *tanti Medici, che ammorbano questa Città, e che ordinariamente superano il numero degli ammalati, si danno a credere di poter rimediare ai mali anche d'indole acuta mediante l'acqua di fiori di malva*, dovecchè non in tutti i mali si dà quest' acqua, ma in quelli solo, nei quali v' è l'indicazione di *rilasciare*: da ignorante poi condannando sempre l' uso dell'acqua di fiori di malva pigliata in forma calda, come se non vi fosse male alcuno, nel quale debbasi rilasciare, ma sibbene in ogni male siavi bisogno di attenare. Quindi è chiaro, che da *cosiffatta spezie di Medici si opera* non *per forza di costume*, ma perchè *comprende il valore dei rimedj, e il rapporto, che questi possono avere coi mali stessi*.

(145) *Riflession. Crit. Clin.* §. 40. *nota* (z).

(146) *Ivi* §. 36.

fendersi li Medici Romani dalle infinite calunnie, e villanie, che contra loro scaglia il *Critico*, ma sanno pur essi, che „ æqua laus est a „ laudatis laudari, & ab improbis improbari: „ e si ricordano altresì, che „ qui passim maledicunt omnibus, eos palam est id „ naturæ vitio facere, non ex eorum merito „ quibus obtrectant „.

§. 71. Non bastava al Monaco denigrare a torto il buon nome dei Medici di Roma colle sue malediche asserzioni, sebbene nommai provate. Era altresì necessario tessere un elogio a se stesso, e così tentar di *oscurare l' altrui gloria per potersi indi formare un regno sull' altrui rovina*. Ma siccome non trovava egli altri encomiatori del singolare suo merito, ricorre alla propria penna per lodarsi, e per far noto esser *sodi, ed irrefragabili i principj* (147) da esso insegnati nel Capitolo *del Salasso*. Fa nausea il sentire quest'*uomo impastato di presunzione, e d' ignoranza* millantarsi *non aver risparmiato fatiche, e non essere stato avaro col suo corpo in privarlo del convenevole ristoro del sonno, nè avere il rimorso, che dee tormentare tacitamente una sorprendente truppa di Medici, o piuttosto di Carnefici, che di Medici hanno il solo nome* (148). Pare non poter credersi, come l' Autore delle *Riflessioni* do-

(147) *Ivi*.
(148) *Ivi*.

dopo un ammasso di contradizioni, di falsità, di satire; dopo una macerie di spropositi i più massicci, di maldicenze le più stomachevoli; dopo un *guazzabuglio* di dottrine mal intese, di autorità peggio appropriate; dopo aver allegato la propria autorità, ed i fatti ad esso come seguiti per comprovare le proposizioni, che mette in campo (149) abbia riscosso gl'

(149) Ridicolo è il sistema del Sig. Dott. Monaco, il quale dopo aver messo in campo una qualche proposizione, che offenda il credito dei Medici Romani, attribuendo ai medesimi un metodo di medicare, o non vero, o male interpretato, ovvero mancante di qualche parte, per provarla adduce sempre la propria autorità, riportando alcun caso ad esso avvenuto. Il fato è accompagnato da tutti i segni di falsità, poichè in esso giammai si nominano il soggetto, il tempo, le circostanze, ma sempre genericamente il *Clinico* racconta le cure, che ebbero un' esito felice in sua mano, o infelice in mano altrui. Nel narrare le cure fatte impari il *Filosofo* dal Padre dei Clinici Ippocrate, come questo divin Vecchio espone le storie di mali in guisa, che non possa dubitarsi della verità, adducendo il nome del malato, la contrada nella quale dimorava, l' età, ed i segni ancora per rintracciarne il domicilio. Non così il Monaco, il quale nei §§. 17. *nota* (*e*) 25. *nota* (*p*) 29. 30. 36. 38. 39. 40. 41. o riportando cure da esso istituite felicemente tace il soggetto, il sito, l' abitazione, le circostanze; i testimonj disimpegnandosi con un NN., o narrando altre cure dai Medici Romani malamente dirette, e da esso

encomj da moltissimi Uomini, a' quali forse sarà più andata a genio la sua maldicenza, che la sua dottrina.

§. 72. Si farebbe gran torto al merito singolare del Dott. *Filosofo*, se si passasse sotto silenzio quelchè egli colla solita sua delicatezza di penna asserisce dei *Medici volgari di Roma*. Dice di questi, che *hanno in abbominio l' importantissimo studio della Chimica, ed hanno messo la maggior parte dei Cittadini in una certa diffidenza de' grandi vantaggi, che essa Chimica suole apportare alla Medicina*; che *il nome di chimico altro non significa nell' alterato cervello di moltissimi, in-*

---

esso riparate, o predicendo l'infelice esito delle cure dai *Medici volgari di Roma* amministrate, o decidendo del metodo curativo adoperato dai Medici Romani non conforme alla ragione, alla pratica, alle autorità, ed esempj dei Padri della Medicina, contento delle sole assertive non comprova queste con fatti autentici, e veri, adducendone le necessarie circostanze. Eppoi: ammessi anche per veri i casi esposti, (i quali possono con ogni fondamento credersi falsissimi, ed astutamente inventati) forse qualche Medico ignorante, che quì dimora, come pure dimorano in altre *Capitali*, potrà formare un' *eccessivo numero di tanti Medici, che ammorbano questa Città* (§. 40. *nota* (z ? Forse ogni Medico, anche di quelli, che costituiscono lo *scarso numero di Medici di vero merito, che onora questa Città* (§. 36.) non potrà alcuna volta prendere abbaglio, e dovrà perciò essere infallibile ? Forse lo stesso *Critico* non avrà le mille volte errato ? Vi vorrebbe il Monaco per negare queste verità.

anche se-dicenti illuminati (qnesti certo non saranno i Medici Uolgari), *che Impostore, e Ciarlatano* (150). Vn *Filosofo* ragionatore parla, e non parla se non prova le asserzioni. Sentiamo dunque le prove, ed allora se sarà possibile

„ . . . . . risum teneatis amici „.

Un Nobil Personaggio prese una cartina di mercurio precipitato rosso, e due Medici, ed uno Speziale tutti concordi avevano con autorità Magistrale stabilito, che tutta la cura si dovesse affidare all' uso dei rimedj inguainanti, onde proposero il latte, le cose oliose &c. Notata da me (è il *Filosofo* che parla) *una dissoluzione di sal di tartaro alkalino, coll' uso di questa restò immantinente guarito*, sebbene i *due Medici*, e lo *Speziale* auesser detto *con un disprezzante sorriso, che se si ricorreva ai rimedj Chimici la scena sarebbe terminata troppo luttuosa*. (151) Questo fatto particolare, che si ristringe a *due Medici, ed uno Speziale* serve per dimostrare *quanto in generale sia quì trascurata la Chimica parte essenziale alla Medicina* (152). Se il Monaco così ragiona nella cura delle malattie,son sicuro,che dovrà *egli certamente sempre ammazzare, e ciocchè è peggio impunemente* (153). Ma lasciamo da banda la solita ridi-

(150) *Rifless. Crit. Clin.* §. 40.
(151) *Ivi*.
(152) *Ivi*.
(153) *Ivi* §. 25. *nota* (*p*).

dicola maniera adoperata da lui nel provare le supposte sue veridiche assertive. Lasciamo da banda altresì il dubbio, se sia vero, o no un tal fatto, il quale potrebbe ragionevolmente negarglisi. Crede forse il Dottor *Chimico*, che la *dissoluzione di sal di tartaro alkalino* sia uno specifico da esso soltanto conosciuto? sbaglia se 'l crede. Il Sig. Plenk nella sua Tossicologia (per tacere d' infiniti altri luminari della Medicina) prescrive il *tartaro alkalino* come antidoto contro i veleni mercuriali, e specialmente il precipitato rosso. Sanno tuttoccio *i Medici volgari di Roma*, e sanno ancora, che il precipitato è composto di mercurio vivo, e di acido nitroso: sanno dunque che avendo l' acido nitroso maggiore affinità col sal di tartaro alkalino, che coll' argento vivo, si uniranno insieme il sale di tartaro alkalino, e l' acido nitroso, e nascerà quindi un corpo neutro, il quale è innocuo alla salute, rimanendo altresì sprigionato il mercurio vivo, il quale da se solo, diviso già dall' acido, nulla arreca di male. Se però il precipitato abbia già corrose le interne pareti degl' intestini, e del ventricolo, sia entrato nei vasi lattei, &c., allora niente di bene potrà sperarsi dalla *dissoluzione di sal di tartaro alkalino* del Monaco, ma tutta la fiducia sarà riposta nell' *uso delli rimedj inguainanti*, e demulgenti, come del *latte*, delle *cose oliose &c.* delli *due Medici*, e dello *Speziale*.

§. 73. Sarà poi vero, che il nostro se-di-

cen-

cente *Filosofo* sia peritissimo della *Materia Medica*? Questa probabilmente *è per esso una provincia ignota*, se vogliamo giudicare di lui dalle sue *Riflessioni*. Dovrà dirsi che sia istruito nella *vera Fisica Animale*, nel *raziocinio Medico*, nello *studio della natura* l'Autor *Critico* delle *Riflessioni*? Lo decida chiunque ha letto le *Riflessioni*, ed in seguito l'Apologia, e son certo che giudicherà, che in esso *la vera Fisica Animale non vi ha gran cosa luogo, il raziocinio medico è a seconda del suo pensare, la natura è divenuta sua serva* (154). Potrà chiamarsi perfetto *Chimico* il nostro Eccellentissimo Sig. Dott. Monaco? S'egli si crede di esserlo per aver propinato *una dissoluzione di sal di tartaro alkalino ad un Nobil Personaggio, il quale prese una cartata di mercurio precipitato rosso* la sbaglia di certo, non restringendo un perfetto *Chimico* le sue vaste cognizioni in un campo cotanto piccolo. Possiamo per altro fondatamente credere, che al Monaco sieno del tutto ignoti anche i primi rudimenti della *Chimica*, sebbene egli si vanti del pieno possesso di questa *parte essenziale della Medicina*. Ricercò egli da Gaetano Castelli Giovane Speziale ben'istruito nell'arte Chimica l'opera immortale del Sig. Lauoisier uscita alla luce sotto il titolo = Trattato Elementare di Chimica presentato in un ordine nuovo dietro le

(154) *Rifles. Crit. Clin.* §. 36.

le scoperte moderne del Sig. Lauoisier &c. &c. =, e dopo averla per alcun giorno ritenuta pensò ben fatto renderla al Giovane Speziale dicendo, che *non intendeva quelchè si dicesse l' Autore, e che quella per esso era materia ignota, nuova, e non intelligibile*; segno certo che sfornito egl' è dei primi lumi della *Chimica*, necessarj ad aversi da chi vuol intendere l' opera non mai bastantemente lodata del Sig. Lavoisier. I Medici Romani pertanto, ed altri *illuminati* non chiamano *Impostore, e Ciarlatano* un vero *Chimico*, ma quello, che si millanti di essere saggio *Filosofo*, dotto Fisico, ottimo Naturalista, invecchiato *Clinico*, Medico irreprensibile, industrioso *Chimico*, vero ragionatore, giusto *Critico*, eppoi sia = vox vox præterea-que nihil = Quindi è, che dai *Medici volgari di questa Dominante si può molto opportunamente paragonare* il Monaco *all' Asino di Fedro*, il quale coperto dalle frondi dei frutici gridava con affettati non naturali clamori, così dal Leone istruito. Se però il nostro Monaco, siccome ricercò l' Asino al Leone, ricercasse anch' egli dai *Medici volgari di Roma* „ Qualis videtur o-„ pera tibi vocis meæ„, sentirebbe rispondersi da ognuno di questi „ Insignis sic, ut nisi „ nossem tuum animum, genusque fugissem „ metu „.

§. 74. Siccome il fine dal Monaco prefissosi nella produzione delle sue *Riflessioni* è certamente quello di satirizzare, non è meraviglia

glia se termini il suo *Capitolo I. Del Salasso col* §. 41. e sue note pieno tutto di livore, di satira, di maldicenza, di falsità, asserendo in esso villanamente, che *i Medici sanguinarj sedotti dall'iniqua fame dell'oro, favoriti dal partito de' Chirurgi, gl' uni con gli altri uniti strettamente insieme con lega difensiva, ed offensiva grattandosi scambievolmente a modo de' somari commettono detestabili attentati*: che quei *Chirurgi poi, che male a proposito s'appropriano questo rispettabilissimo nome, l'abilità de' quali, e dottrina si riduce alla semplice puntura d' una vena* (155), *e ad una barbara medicatura di vescicanti spesso prendonsi la libertà di farla da Medici, toccano i polsi, usano costantemente la loro sciocca espressione, che sieno tirati, prescrivono quindi la sanguigna, passano all' esecuzione facendo delle abbondantissime cavate di sangue, senza badare ai dan-*

(155) Il Sig. Monaco non dovrebbe maravigliarsi tanto, che qui trovinsi dei Chirurgi *l'abilità dei quali si riduce alla semplice puntura d'una vena, ed armati di crudo acciajo cercano di vivere a spese del sangue umano*. Egli venuto di Napoli sà pure, che in quella Metropoli, ove la Medicina pur troppo fiorisce a giorni nostri con universale ammirazione di tutte le Nazioni, esiste un gran numero di quei Chirurghi, *l'abilità dei quali si riduce alla semplice puntura di una vena, ed armati di crudo acciajo cercano di vivere a spese del sangue umano*, che volgarmente chiamansi Insagnatori, senzachè alle rispettabili facoltà Medica, e Chirurgica di quella Capitale ne risalga alcun disonore.

danni, che possono apportare, dipingono di pessima qualità il sangue estratto per quanto possa essere innocente, attribuiscono alla qualità del sangue grossolano, e rappreso ciocchè è loro mancanza per difetto dell'apertura se esca malagevolmente, dicono di ben servire l'ammalato, dovecchè ben presto lo seppelliscono, e tuttocciò a fine di essere ben ricompensati. Muove a stomaco il sentir chiamare i Chirurgi *Pseudo-Professori*; *Guastamestieri*; *razza di uomini ignorantissimi, e spesso miserabili* (156), *che cerca di dissipare il prezioso sangue, che scorre per le vene, e fare acquisto di quello, che circola nelle borse*; *sfaccendati*; *incapaci di far bene, o che non han voglia di farlo*; *armati di crudo acciajo, che vanno di continuo insidiando la vita alla buona, ed incauta gente*; *velenosi insetti, che cercano di vivere a spese del sangue umano*. Sarebbe quì necessario, che si rivolgessero al Monaco tutte le mordaci invettive da esso scagliate contro i Me-

(156) Non ricerchi per carità il *Critico*, se i Chirurgi sieno *razza di uomini miserabili*. Chiunqu'altro potrà ricercarlo, ma non il Monaco: Se dovessero mettersi in vista i natali, e *la razza miserabile* forse il *Filosofo* ammutolirebbe. Dirò a lui quelchè cantò Orazio nell'Epode 4. a Voltejo Mena

„ Licet superbus ambules pecunia
„ Fortuna non mutat genus „.

Monaco può molto bene paragonarsi con Mena, ed il detto d'Orazio è assai adattato al suo caso.

Medici, ed i Chirurgi di Roma, e gli si mostrasse ad evidenza, che „ sæpenumero acci- „ dit (al dir di Cicerone) ut qui in alios in- „ sectantur, ipsi gravioribus madeant vitiis „: ma siccome trattasi quì di satira appoggiata alla sola maldicenza, e tutta pomposa di calunnie, di astute invenzioni, e di sarcasmi. merita perciò essere confutata col silenzio, e con un virtuoso disprezzo.

§. 75. Chiunque per una sol volta abbia lette le *Riflessioni* del Sig. Dott. Monaco, avrà facilmente osservato la divisione, che egli fa dei Medici di Roma in *Medici di vero merito*, che crede essere ben pochi, o per dir meglio, niuno; ed in *Medici volgari*, *sanguinarj*, *carnefici ec.*, i quali dice che formino il maggior numero, e tra quali pensa che debbano ascriversi tutti i Medici di Roma. Checchè però egli creda, è certo, che divide i Medici di Roma in *Medici di merito*, e *Medici volgari*. Ammessa questa divisione di Medici Romani, la quale non deve essere a questi di rincrescimento, avendo luogo ancora nei Medici Napolitani, Austriaci, Torinesi, Fiorentini, Bolognesi ec. chieggo in grazia dal Monaco, in qual classe di Medici creda egli occupare il suo luogo? Il libro delle *Riflessioni* risponde per lui, e ci assicura, esser egli persuaso di sedere il primo tra i *Medici di vero merito*, e forse l'unico, ma l'istesso libro altresì cel dipinge per uno, che nell'atto di volersi distinguer dagl' altri tentan-

tando *di oscurare l' altrui gloria per potersi indi formare un regno sull'altrui rovina* (157), si fa scoprire essere

" Nec quidquam nisi pondus iners „ il quale si sforza di gittare la polvere agl'occhj della *buona*, *ed incauta gente*. Potrà forse a taluno sembrare, che io così parli del Monaco spinto o da un' animo maligno, o da qualche altro fine particolare: *ma egli a partito s'ingannerebbe così giudicando*. La ragione, e la verità sono le mie direttrici. Concluderò la confutazione di questo *Capitolo* con due fatti *Clinici*, che potranno far vedere ai Medici di Roma, ed anche ai più parziali fautori, e Mecenati del Monaco sin dove si estenda la sua braura nel medicare.

§. 76. Non molto lungi dall' Archiginnasio della Sapienza, e precisamente nella strada, che dalla Chiesa di S. Eustachio conduce al Palazzo del Governo, vicino le botteghe dei Mercanti, incontro al pubblico albergo, che trovasi nell'edificio dell' Archiginnasio medesimo, un Infermo (il di cui nome per motivi troppo giusti, e prudenti si tace) veniva assistito dall' Eccmo Sig. Dott. Bianchi uomo di merito singolare, e d'invecchiata esperienza, e dal Sig. Dott. Livilla. Il male era una perniciosa letargica, che minacciava al paziente la morte. Non

(157) *Rifless. Crit. Clin. Prefaz. pag. 3.*

Non fù possibile somministrargli la corteccia di China per essere immerso in un profondo letargo. Il Sig. Dott. Livilla non potendo soffrire di buon' animo, che l' infermo perisse senza prestargli alcun'ajuto, si determinò tosto a fargli trangugiare alla meglio che fu possibile buona dose di sale essenziale di China cavato dal Sig. Pietro Conti Speziale a S. Eustachio. Si introdusse frattanto clandestinamente il Monaco nella casa dell' Infermo, senzacchè ne avesse avvertito il Medico Curante. Le frequenti visite, che dal Medico clandestino facevansi non ad altro servivano, che a criticare il metodo curativo adoperato dai Bianchi e Livilla, ed a caratterizzare per ignorante affatto, e digiuno d'ogni Chimica, e Farmaceutica dottrina lo Speziale Conti, perchè avesse alla peggiore maniera preparato il sale essenziale di China. Il letargo da tutti gli astanti sebbene non Medici riconosciuto morboso, e di massimo pericolo, si chiamava dal Monaco un placido sonno ristoratore; il vitto voleva che fosse composto di minestra, pesci, e qualche frutto; assicurava i Domestici, che il paziente pressochè vicino a morire era privo di febbre, la quale neppur conosceva nell'atto del parosismo. Fortunatamente però si esentò da ulteriori derisioni col non prescrivere in tante sue visite clandestine alcun medicamento. Il Paziente dopo aver preso più di mezz'oncia di sale di china incominciò a star meglio; i pa-

rosismi venivano più miti; ed estinto il letargo si potè in fine apprestargli liberamente la polvere della corteccia Peruviana. Guarì in fatti l'infermo perfettamente col mezzo della China-china dal Monaco disapprovata, e nel tempo di convalescenza incontratisi casualmente insieme nella Casa del malato il Sig. Dottor Monaco Medico clandestino, col Signor Dottor Livilla Medico della cura (cui già era noto che il Monaco visitava l'Infermo) fù pubblicamente il nostro *Critico* interrogato dal Medico Curante, quali fossero i motivi, onde egli aveva criticato il tenuto metodo curativo? come provava, che l'Infermo non era attaccato da febbre? quali fossero i segni diagnostici della perniciosa letargica? perchè aveva si male parlato dello Speziale Conti? cosa fosse il sale di china? come si preparasse, e come si conosce se sia stato bene, o male preparato? qual'era la malattia dell'Infermo? qual metodo avrebbe egli tenuto se fosse stato affidato alle sue mani? egli che sembra avere

„ Pien di Filosofia la lingua, e 'l petto „

mirabile dictu! a tuttocciò non seppe cosa rispondersi; sicchè deriso dagli astanti, e rimproverato acremente dal Medico della Cura, tra la vergogna, ed il livore partì dicendo al Livilla: *vi disfido all' Archiginnasio a recitare una dissertazione*. Potrei quì esporre come il Monaco nelle vicinanze della Chiesa detta dell' Anima trovandosi in una Casa, ove una donna

na da pochi giorni aveva felicemente partorito, fantasticando (non sò se per ignoranza, o per una turpe, ed esecranda astutezza) disse alla puerpera, che stava ella in grave pericolo di vita, e perciò molto male. La donna, cui felicemente fluivano i lochj, rispose ridendo, che sentivasi assai bene, e vedevasi priva d'ogni incomodo, dal quale potesse ridondarle cosa alcuna di male. Sostenne contuttociò il Monaco, che stava realmente male, e tantoppiù male, quantocchè pareale di stare perfettamente bene. Ordinò che tosto si mettesse a letto, e che si ponesse sull' addome gran copia di neve. Intimorita la Donna disgraziatamente lo fece. I lochj tosto cessarono, ed una funesta soppressione di questi fece, che l'infelice puerpera da uno stato di perfetta salute, che godeva, si malasse davvero, e sì gravemente, che poco mancò non morisse: e forse sarebbe rimasta vittima infelice del Filosofico capriccio del Monaco, se i domestici non avesser fatto ricorso all' ajuto del fu Sig. Dott. Niccolò Franceschi allora Pubblico Lettore di Medicina nell' Archiginnasio della Sapienza, e del soprallodato Sig. Dottor Livilla, i quali gridando fortemente contro l' uso della neve misero in opera i bagni caldi, le calde fomentazioni sull'addome, i clistieri tiepidi, ed emollienti, ed ogn'altro, che potesse richiamare li soppressi lochj, i quali dopo questi favorevoli, e salutari mezzi tornarono

finalmente, e l' Inferma per buona sorte ricuperò l'antico stato di salute perduto pel controindicatissimo uso della neve, non saprei a qual fine dal Monaco prescritto. Potrei narrare .... ma, al dire del Berni nelle sue rime piacevoli,

„ A raccontarle tutte altr'uomo, altr'arte,
„ Altro ingegno, altro stile vi vorria
„ Di quello, che al mio genio si comparte.

CA-

Servirà pro coronide di questo Capitolo riportare ciocchè dice il ch. Arbuthnot (an essay concerning the nature of aliments, and the choice of them. chap. VI. propos. VII. num. 19.) per giustificare i Medici Romani dall' accusa (accordata al Monaco anche per vera, sebbene falsissima) che sieno essi seguaci del *sistema sanguinario*. „ Il gran se„ greto della sanità, dice il cel. Autore, consiste nel man„ tenere i fluidi in una debita proporzione alla capacità, e „ fortezza de'canali, per cui essi passano; vi è però minor „ pericolo quando la quantità del fluido sia troppo picco„ la, che allorchè sia troppo grande; imperciocchè una mi„ nor quantità di umori passerà dove non può una maggio„ re, ma non all'opposto. Quando la quantità degli umori „ è troppo scarsa, la forza elastica del canale si esercita „ con troppo impeto sopra di essi; nel qual caso ne dee „ seguire una soverchia dissipazione de'medesimi, la sicci„ tà, e un graduato decadimento. Nella soverchia ripie„ nezza al contrario, o la forza elastica del tubo rimane „ interamente distrutta, o se pur duri in un modo propor„ zionale al grado della sua distensione, spinge innanzi il „ fluido con troppa forza projettile attraverso i vasi, e lo „ rispinge con troppo impeto sopra il cuore, sottoponen„ do l'animale a tutte le malattie, che dipendono dalla ple„ tora, e potendolo esporre ad un immediato pericolo. „ Di quì è, che le malattie dipendenti da ripienezza sono „ più acute e pericolose di quelle, che dipendono dallo „ stato contrario „.

CAPITOLO II.

DEGLI EMETICI.

Ciocchè il Monaco dice nell' Articolo I. di questo Capitolo sull' = uso degl' Emetici dettato dalla Natura ; = ciocchè soggiunge nell' Articolo II. = degli effetti generali, e particolari degli Emetici ; = quelchè asserisce nel III. Articolo sul = prospetto de' danni, che cagiona l' abuso degli Emetici = non prova tutto quello, che afferma nell' Articolo IV., che cioè = la Pratica degli Emetici male a proposito vien trascurata in questa Dominante =.

§. 77. QUal sia *la principale officina, ove la salute animale si prepara* non è ancora deciso dai Fisiologi. Può ella essere il cervello, attesa la secrezione dei spiriti animali ; il cuore, od i polmoni per la circolazione, e la perfetta ematopojesi ; le glandole destinate alle varie secrezioni ; il ventricolo, e gl' intestini tenui addetti alla digestione ; i muscoli, ed i nervi istromenti necessarj pel moto, e pel senso ; &c. La sentenza che sembrami potersi con più sicurezza sostenere è quella, che tutte le parti del nostro corpo necessarie alla sua sussistenza unite insieme costituiscano *la principale officina,*

na ove la salute animale si prepara, non potendo una parte agire senza l'ajuto dell' altra . Quindi è chiaro , che il Sig. Dott. Monaco con quanto di facilità , con altrettanto d' incertezza ha deciso , che *chi dicesse , che la principale officina , ove la salute animale si prepara sia l' organo addetto alla digestione , non direbbe che una verità dimostrata* (1) . Comunque però siasi la cosa , mettendo da banda ogni questione Fisiologica , egli è certo , che qualvolta *il ventricolo* venga aggravato dalla qualità d' un *materiale crudo , inerte* , acre , e renitente alla *digestione* , questa si disturba , *languido* diviene l' *appetito* , sopraggiungono *le flatulenze , la nausea , un senso di freddo , uno squallido pallore di volto, amaro* sembra ogni *cibo* anche il più delicato , ed ingrata ogni più gradita nettarea *bevanda* . Talvolta ancora se molestato venga il ventricolo da *materie biliose , abbondanti , amare, e corrotte* si sente *nello stomaco un fuoco , che divora , il color del volto cambia a momenti , e le forze primiere incominciano a vacillare* . In simili circostanze la *natura* , che è la vera *medicatrice de' mali* desta nelle fibre muscolari del ventricolo una salutare convulsione , che chiamano i Medici moto antiperistaltico , si accresce la nausea , e scuotendosi dai replicati insulti della convulsione il ventricolo ne siegue il vomito , pel cui mezzo esce di

(1) *Rifless. Crit. Clin. §. 42.*

di bocca o *un materiale glutinoso, crudo, fredlo, ed inerte,* o *materie biliose, abbondanti, amare, e corrotte*. Votatosi il ventricolo, vedesi il malato, che cerca il cibo per nutrirsi, saporosamente mangia quelchè gli si reca, e con facilità grande digerisce le mangiate vivande, dalle quali prende il necessario ristoro.

§. 78. La natura peraltro non è sempre da se sola sufficiente a promovere il vomito, ed espellere dal ventricolo quel di nocivo, che vi si ritrova. Allora il Medico ministro, ed interprete di essa dovrà somministrare all' Infermo un medicamento, che irritando le fibre muscolari del ventricolo desti in queste il moto antiperistaltico, e quindi ne siegua il vomito. La Natura stessa Maestra dei Medici bastantemente ci fà conoscere la necessità dell' emetico in molti animali. Per addurne un esempio il più noto basterà vedere i cani, i quali di loro genio troppo ingordi qualora sentonsi oppressi da soverchio cibo ricorrono all' ajuto della gramiccia, emetico particolare per essi, per quindi vomitare quelle materie, che gli aggravavano lo stomaco.

§. 79. Quelchè da noi è stato brevemente esposto nei §§. 77. 78. è stato dal Monaco detto nel §. 43. più diffusamente, e rappresentato in altro più gaio aspetto. Non ci siamo discostai dalle sue dottrine, essendo innegabili, e note nel tempo stesso a chichessia Medico. Tali dottrine però vengono dal Monaco esposte

in una affettata pittoresca maniera, che non piacquemi d'imitare. Quel Monaco, che in tutto il libro delle *Riflessioni* ha sostenuto diversi caratteri nel §. 43. sostiene maestralmente il carattere di Poeta fantastico, imaginandosi di vedere in una strada due infermi, che nell'atto stesso di chiedere ajuto *da un Savio Medico*, il quale a caso passa per quella, sono naturalmente ajutati dal vomito, e così liberati dalla morte, che parea già soprastargli. Siegue a fingere il Monaco, che il *savio Medico* interrogato da essolui di quel male, e di quella guarigione, presa occasione dai due infermi, gli dia *un saggio degli effetti, che l'emetico suol produrre*. Il Monaco stesso poi è quel *savio Medico*, che produce *un saggio* di tanta importanza dal §. 44. sino al §. 63. Il *savio Medico* prescrive l'emetico ai due Uomini malati, ed il Monaco stà attento ad osservare l'esito della cura intrapresa dal *savio*, cioè da se stesso. Grazioso è il vedere, che il Monaco *desideroso di apprendere domanda al Savio Pratico del libro della Natura*: il *Pratico* gli risponde cortesamente, e gli dà il *saggio* per istruirlo: e così il Monaco interroga il Monaco, e questo con amichevoli risposte istruisce quello, sintantochè si lasciano i due Monachi con un tenero *Addio*. Siasi poi il Monaco Maestro, o il Monaco Discepolo l'Autore del *saggio*, sempre sarà vero, ch'egli *ha imparato a spese de'poveri infermi* (2). §.10.

(2) *Riflession. Crit. Clin. §. 43. pag. 89.*

§. 80. *Il savio Pratico* (cioè il nostro Monaco) dal §.44. sino al §.63. altro non fà, che ripetere le notissime dottrine circa l' uso, e l'abuso degl' emetici. Enumera egli molti mali, i quali col mezzo di questo medicamento possono o intieramente, o in parte essere soggiogati. Descrive brevemente, e quasi in compendio gl'effetti dell'emetico, i quali fà vedere quanto vantaggiosi, se venga opportunamente, e con indicazione prescritto, altrettanto dannosi, se si amministri fuor di proposito. 20. §§. impiega il *Savio* per istruire il suo Discepolo Monaco, il quale gentilmente li riporta nelle sue *Riflessioni*, non sò se per far pompa della ricevuta istruzione, ovvero affine di ammaestrare i *Medici Romani*, o di criticarli. Se il nostro Filosofo brama farsi conoscere Discepolo del *Pratico*, era inutile che ripetesse la lezione ascoltata, avendolo già sin da prima i Medici Romani riconosciuto per uno degli infimi scolari di Medicina, accorto però in guisa, che tenta usurparsi il nome di uno de' più illustri Medici de' giorni nostri. Se poi spinto da innata ambizione intende far conoscere ai *Medici volgari di questa Dominante* le proprietà degl' Emetici, sappia che questi già lessero sin da gran tempo tuttociò, che di questo efficace medicamento dissero, e gl'Antichi, ed i Moderni Padri della Medicina. Basterà consultare il celeb. Sig. Iacopo Gregory

ry (3), per tacere d'infiniti altri, e vedere da lui descritti gl'effetti dell' Emetico dal Monaco al Monaco insegnati gentilmente. Che l'emetico poi nella medicina sia così necessario, come il pane lo è tra gl'alimenti (4), questa è una espressione sua propria del *Fratico savio* adattata alla capacità, ed all' intendimento dello scolare Monaco. Se finalmente il *Fratico* intende col suo *saggio degli effetti che l'emetico suol produrre* di criticare *i Medici volgari di Roma*, gli dirò, che questi usano degl' emetici, non abusano, siccome vedremo in appresso. Il suo *saggio* niente ha che fare nella *critica della Medicina di Roma*. *I Medici di questa Dominante* ministri ubbidienti, e compagni fedeli della natura san distinguere quando il male richiegga l'emetico, e quando il ricusi, e ne sperimentano gl'effetti vantaggiosi, guardandosi dai nocivi. Sempre però ricordansi, che „ emetica „ fortiora si non necant, gravem tamen, & fe- „ re immedicabilem morbum inferre possunt, „ dum fortissima vasorum strictura, & com- „ pressione sanguinem, et humores cum im- „ petu ad partes præsertim debiles pellunt, ubi „ subsistentes pro partium differentia varios, „ eosque graves morbos inducunt „ secondo l'insegnamento di Friderico Hoffmanno (5), il qua-

(3) Conspect. Medicin. Theoret. vol. II. cap. 34.
(4) *Rifles. Crit. Clin.* §. 58.
(5) Medicin. Ration. Sistem. t. II. pag. 120. edition. Neapol. 1753.

quale non dubitò nel medesimo luogo annoverare gli emetici, particolarmente antimoniali, tra i veleni i più potenti, e temerne i più funesti effetti. Peraltro i Medici Romani sono tenuti al *Pratico*, il quale altrove chiamato dagl' infermi senza numero, che lo aspettano per sapere se debbano, o nô prendere l'emetico, parte, e lascia in sua vece il nostro buon Monaco a dedurre i più profondi corollarj dai teoremi innegabili del suo *saggio*.

§. 81. Dopo averci il *buon Pratico* lasciati con un tenero *addio*, torna di nuovo in iscena il Monaco Discepolo rivestito coll' abito di *un Sagro Oratore, che predica le verità del nostro S. Evangelio in Paese d'Infedeli* (6). Io mi vergogno

(6) *Riflession. Crit. Clin.* §. 65. Il Monaco asserisce, che dovendo egli parlare *sulla pratica degl' emetici in questa Città si vede mancar di animo, e sembragli esser in quelle critiche circostanze, in cui s' aggira un Sagro Oratore nel predicare la verità del nostro S. Evangelio in un Paese d' Infedeli; e che per quanto egli dica cose buone, e degne di essere ascoltate, altrettanto alle volte vien deriso, e non inteso, che anzi talora si tenta contro la sua sagra persona; ma siccome egli animato da zelo Apostolico non paventa pericoli, e minacce, così esso incoraggito dal suo zelo filosofico, e di utile Cittadino, avendo per scorta il buon Pratico, si fà ardito di dire il suo sentimento sulla pratica degli emetici, malgrado quel senso di orrore, che alcuni Empirici* (i Medici di Roma cioè) *hanno ispirato contro l'uso di essi negli animi della maggior parte dei Cittadini.*

gno pel Monaco nel doverlo accusare di empietà. Egli appoggiato tutto alla satira, alla detrazione, alle falsità, alle contradizioni non arrossisce empiamente somigliarsi ad *un Sagro Oratore, che predica le verità del nostro S. Evangelio*. Ma giacchè siamo nell'obbligo, sentiamo pur volentieri il *Sagro Oratore che predica*, cioè il P. Predicator Monaco.

§. 82. L'emetico, di cui *si servì con felice successo l'immortale Ippocrate è rimedio, il quale si può impunemente, anzi con felice evento praticare a conto di preservativo in alcune critiche circostanze* (7): ecco un antecedente dal Monaco confermato coll' autorità Ippocratica. Lo stesso

(7) *Ivi* §. 65. *nota* (e) Il Sig. Dott. Monaco nel *cap. I.* §. 17. così asserisce: *Si bandisca pur una volta la cura preservativa nello stato perfettamente sano. La natura umana quando è in istato di sanità non ha bisogno degli ajuti dell'arte, specialmente degli evacuanti* (tra quali l'emetico occupa il suo luogo): *ogni piccola detrazione o di sangue, o di qualunque altro umore necessario al retto esercizio delle funzioni* (come p. e. della bile, della saliva, dell' umor gastrico, del sugo pancreatico, fluidi tutti necessarj al retto esercizio della chimificazione, e chilificazione) *induce un cambiamento, un disordine, una rivoluzione ec., ed in vece di preservare il corpo dall'attacco di qualche malattia contagiosa, o da qualche altra, che falsamente si crede imminente per interna cagione, piuttosto lo dispone a quel male, che si teme*. E' cosa da stupire come il Monaco con una ver-

so emetico fu adoperato dal medesimo Divino Padre della Medicina *non solo nello stato morboso*, *ma eziandio consigliava le persone sane a farne uso una*, *o due volte il mese*, *affinchè si esentassero da qualche malattia*: così nello stesso luogo soggiugne il Critico *Oratore*. L'emetico (siegue a ragionare il Monaco Discepolo appoggiato alle dottrine fondamentali del suo *Maestro*.) fu adoperato *fin da più remoti tempi della facolta Medica Egizziana*, ed a dì nostri felicemente si adopera *dalle Nazioni moderne le più colte*, onde gli emetici da alcuni chiamansi *Divini*, altri non saprebbero rettamente servire alla natura senza questi, ed il *buon Pratico* Maestro chiama *l'emetico uno degli ajuti massimi*, *che l'arte Medica possa asseverantemente vantare* (8). Da tali premesse, le quali non vogliamo quì richiamare in questione, che conseguenza ne dedurrà il P. Predicator Monaco animato *da zelo Filosofico*? Eccola. Fan male, o per ignoran-

---

vergognosa contradizione a solo fine di satirizzare dei Medici Romani prescriva l'emetico da adoperarsi *impunemente anzi con felice evento a conto di preservativo*. Potrà quì acconciamente dirsi a lui quello che disse il Satiro di Esopo all' uomo commensale, il quale soffiando nelle vivande disse di raffreddarle, dovechè prima soffiandosi nelle mani aveva detto di riscaldarsele; „ ego tecum posthac amicitiam non exercebo, qui „ ex uno ore & calidum promis, & frigidum „.

(8) *Rifles. Crit. Clin. §. 65.*

ranza, o per malizia moltissimi di questi nostri Professori nell'astenersi dall'emetico : male per malizia, conoscendo che l'emetico non apprestato *conduce molto bene a moltiplicare le visite*; male poi per ignoranza, perchè appoggiati *al solito mal'inteso, e infido asìlo della diversità del clima* (9).

§. 83. Checchè dica il Monaco in lode degli emetici sarà tutto vero ed appoggiato alla lunga esperienza del *buon Pratico*, e del suo *dottissimo Maestro*. Sappia però egli il P. Predicatore, che tali notizie non giungon nuove *alli Medici di quest' alma Città* da esso arditamente chiamati col turpe nome, di *Ciurmadori* (10), e riputati pieni *di orgoglio, e sordi non meno alle voci della natura, che al ragionamento, e alla pratica dei Dotti*, sforniti di *una certa docilità* (*figlia per altro del sapere*) *nel mettere in esecuzione la pratica delle altre Nazioni, che è quella stessa stabilita dal consenso degli Uomini di buon senso* (11). Sappia che qualvolta sia indicato, anche *la folla di questi Ciurmadori* somministra l'emetico ai malati con più ragionevolezza di quellochè egli il prescriva. Sappia, che se egli esclude ogni riguardo alla diversità del clima, lusingandosi averlo altrove dimostrato (12), noi

(9) *Ivi*. §. 66.
(10) *Ivi*.
(11) *Ivi*. §. 68.
(12) *Ivi* §§. 22, *nota* (*k*); 23. 24. 25.

noi forse più felicemente di lui ne gittammo a terra le sue prove, e procurammo fargli ad evidenza conoscere, che non in ogni luogo possono osservarsi le stesse leggi, e lo stesso metodo curativo, anche nelle medesime malattie (13). Sappia in fine, che se egli ingojasse per una sol volta tutti gli emetici, che in un sol giorno, specialmente nelle stagioni della state, e dell'autunno, prescrivono *i Medici volgari*, ed *i Ciurmadori di questa Dominante*, guidati sempre da una vera indicazione, e da una Pratica migliore della sua, vomitarebbe al certo quella bile, che da gran tempo cova nello stomaco, e che gli move la stizza contro i Medici di Roma, fomentata altresì dal livore, e della sfrenata voglia di comparire presso la feccia del popolo.

§. 84. Era pur necessario, che il P. Predicator Monaco trattasse di una materia *sagra* per adempiere perfettamente all' obbligo di *sagro Oratore*. Quindi si prefisse di sollevar con lodi sino alle stelle l'uso dei vomitivi, asserendo, che *l' emetico è una medicina sagra* (14), e che taluni chiamano *Divini* i vomitivi, *senza l'uso de' quali non saprebbero rettamente servire alla natura* (15). Se diasi uomo più sistematico del no-

(13) Apolog. Cap. I. §§. 37. 38. 45.
(14) *Rifless. Crit. Clin.* §. 67.
(15) *Ivi* §. 65.

nostro *Sagro Oratore* lo decida pure chiunque ha senso di ragione, ed idoneità di giudicare rettamente. Quanto è avaro il nostro *Filosofo* nell' ammetter l'uso del *salasso*, altrettanto è prodigo nel promovere la pratica dell' *emetico*. Sbaglia però vergognosamente, e nel primo caso, e nel secondo. I salassi ugualmente che gli emetici per quanto giovano allorchè sono indicati, altrettanto riescono nocivi in caso diverso. *I Medici volgari di questa Dominante* conoscono questa verità, e felicemente la mettono in esecuzione. Amici del salasso ugualmente, che dell' emetico nel bisogno, e nemici di questi medici ajuti fuori della necessità, veggono le loro cure tratte ad un lodevol fine, ed i loro infermi perfettamente guariti, ove l'arte medica possa scamparli dalla morte, ed ove la forza del male sia minore delle forze della vita. Ne frema d' invidia pertanto il *Critico* detrattore, ed ove mancagli la ragione, e la verità ricorra alla maldicenza, ed alla non provata invenzione, asserendo, (ma non provando), che *v'ha di coloro, che credono di poter supplire a tutte le repletzioni dello stomaco per mezzo de' purganti* (16), per non ricorrere agli emetici; che *alcuni Pratici di questa Capitale fanno ordinariamente ingojare una eccedente dose d'ipecacuana, dietro la quale*

(16) *Ivi* §. 70.

le gli ammalati ne vengono oltremodo disturbati, e spesso si risveglia in essi un vomito violento a segno, che *ha bisogno dell' arte per essere frenato* (17); che *il metodo dei Ciurmadori* nel trascurare l'emetico sul principio del male inventato con vergognosa malizia *conduce molto bene a moltiplicar le visite, e quelchè è peggio, a render più tedioso, e pericoloso il male* (18), mentre *i Medici volgari di questa Dominante*, ed *i Ciurmadori di questa Città* trascurando e quelle non provate assertive, e queste impertinenti detrazioni del Monaco le passano sotto silenzio senza rispondervi, giudicando che la risposta dovrebbe darsi all'Autor Satirico „ non ver- „ bis, sed verberibus „ .

I CA-

---

(17) *Ivi* §. 71.

(18) *Ivi* §. 66. L'impertinenza del Monaco nell' asserire, che il *metodo dei Ciurmadori* (cioè dei Medici Romani) *conduce molto bene a moltiplicar le visite* meriterebbe un severo gastigo, e la privazione dall' esercizio di quella nobil Professione, che malamente esercita. Buon per lui però, che i Medici Romani, perchè irreprensibili nella loro condotta, e privi affatto di ogni neo d'impostura, non son punti dalle sue maldicenze, ed anzichè trascurare, si ridono delle calunnie di questo novello Aristarco, il quale rimprovera nei Medici Romani quella condotta, che tiene pur egli nell' infelicissimo esercizio della sua clinica. Se il Monaco alcuna volta aprisse il suo libro delle *Riflessioni*, in leggendo la Critica ingiusta che fa dei Medici Romani, ed i sarcasmi che contro di essi scaglia impudentemente, ripeta pure il filosofico adagio = Nosce te ipsum =.

Autori esposto varie opinioni, sempre però sistematiche, e conseguentemente poco sicure.

§. 86. I purganti dividonsi in trè classi. Altri agiscono con placidezza, ed impiegano piccola forza; chiamansi questi *lassativi*, o *ecoprottici*, e formano la prima classe. Alcuni operano con qualche violenza, e con forza mediocre, e nominansi *catartici completi*, e formano la classe seconda. Gli ultimi in fine purgano con impeto, e con forza massima, e si dicono *drastici*, o *dissieranti*, e costituiscono la terza classe (2).

§. 87. I *lassativi*, o *ecoprottici*, i quali hanno una minima forza, ed agiscono con placidezza destano negl' intestini un piccolo moto peristaltico, e scaricano il ventre non tanto per mezzo dello stimolo impressovi, il quale è molto leggiero, quanto *perchè rendono le vie più sdrucciolevoli, e le materie fecciose più molli*. Tra questi contansi gli olj crassi, i sciloppi, i saponi, i brodi, le mucilagini, &c., che obliniscono la tonaca villosa degl' intestini, sciolgono le fecce, le rendono scorrevoli, rilasciano gl' intestini medesimi, gl'inflaccidiscono, e li liberano dallo spasmo semmai vi fossero affetti. Avvertasi però, che se i lassativi acquistassero una natura guasta, come se p. e. l' olio divenisse rancido, allora gl' intesti-

(2) *Ivi*. §. 74.

ni molto stimolati da una sostanza acre, e corrotta in vece di rilassarsi si corrugarebbero estremamente con pregiudizio notabile dell' infermo.

§. 88. *I catartici completi* hanno una forza maggiore, destano negl' intestini un maggior moto peristaltico, perchè forniti di stimolo più efficace, e producono perciò più copiose evacuazioni. Abbracciano nella lor classe *la maggior parte de' sali neutri a base alkalina, e terrestre, il cremor di tartaro, alcune farmaceutiche composizioni ritratte dal regno vegetabile, e le terre assorbenti. Agiscono in virtù di qualità meccaniche, e chimiche unite insieme.* Meccaniche cioè, somministrando agl'intestini un mediocre stimolo, ed accrescendo perciò il loro moto peristaltico: chimiche poi, insinuandosi a simiglianza di mestruo tra le materie contenute nel cavo intestinale, disciogliendole, rendendole così più facili a scorrere, ed uscir fuori. E' necessario dunque che tra alcuni catartici, e le materie contenute negl' intestini vi passi una certa affinità, onde scambievolmente si uniscano. Tra i sali neutri, e le materie saburrali passavi quel grado di affinità, del quale parliamo, che è necessario per farle disunire, e disciogliere. Le terre assorbenti purgano allora solo, quando nelle prime strade siavi un acido, col quale si uniscano per legge di affinità; diversamente non riescono catartiche. Queste dunque operano non con principj meccanici, cioè

cioè collo stimolo, ma con mezzi chimici, mediante cioè le leggi di affinità, in vigore delle quali gli acidi si uniscono agli alkali, e scambievolmente si neutralizzano. Alcuni catartici poi oltrecchè operano come purganti o meccanicamente, o chimicamente, richiamano ancora mediante lo stimolo gli umori dalle parti le più lontane. I sali neutri, specialmente catartici, non solo hanno una forza purgante, ma s'insinuano altresì nella circolazione dei fluidi, gl'incidono, ed attenuano, stimolano leggiermente i vasi continenti, ed esercitano ivi la medesima forza meccanica, e chimica che adoperano negl' intestini, ond'è che divengono anche diuretici, e diaforetici. Resistono inoltre alla putrescenza al dire di Gio: Pringle (3), sicchè possono considerarsi antisettici, siccome anche temperanti, ed antiflogistici, se voglia prestarsi fede al Sig. Boerhaawe (4).

§. 89. *I drastici*, o *dissieranti* sono forniti di una forza massima, ed operano con violenza, mordendo gl'intestini in guisa, che portan via non solo tuttocciò che in essi si ritrova, ma sibbene, attesa l'impressione dello stimolo, richiamano nel tubo intestinale gli umori da ogni parte del corpo, e gli traggon fuori insieme

(3) Malatt. delle Armate. Esper. VI. *Rifl. Crit. Clin.* §. 79.

(4) Elem. Chem. Tom. II. *Rifless. Crit. Clin.* §. 79.

colle fecce, col muco intestinale, e con i fluidi naturali dimoranti nel ventricolo, e negl' intestini. Un principio resinoso, acre, e mordace è quello perlopiù, che agisce nei drastici, gli effetti ordinarj dei quali, oltre l'accresciuto moto peristaltico degl' intestini sino all'ultimo grado, l'evacuazione copiosa, frequente, e violenta di fecce, di muco, di bile, di altri umori del ventricolo, degl'intestini, e di tutte le parti del corpo, sono altresì i tormini, le cardialgie, le gastritidi, l'enteritidi, i deliquj d'animo, specialmente se con frequenza, ovvero imprudentemente sieno somministrati.

§. 90. Tuttociò è stato esposto dal signor Dott. Monaco felicemente, (5) e noi per non defraudare alla verità lo abbiamo seguito. Tanto è vero, che non vogliamo discostarci dal nostro *Filosofo* ove mostrasi veridico. Sebbene che ha che fare tuttociò colle *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma?*

„ ..... Quid hoc? ..... „
„ ..... amphora cæpit „
„ Institui currente rota, cur urceus exit? „ (6).

Nè poi erano ignote ai *Medici Romani* queste verità. Qualunque trattato di Terapeutica (7) contiene le stesse dottrine, e qualunque Scolare di Medicina non le ignora. Arti-

(5) *Rifl. Crit. Clin.* dal §. 72. sino al §. 80.
(6) Horat. de Art. Poet.
(7) Boerhaawe Inst. Pathol. §. 1209 tit. Purgantia cum comment. de Haen. t. II. pag. m. 539.

ARTICOLO II.

Dell'abuso dei Catartici a titolo di preservativi nello stato sano.

§. 91. ALlorché il nostro corpo gode di una salute perfetta, nè in esso si ravvisa dal prudente Medico alcun vizio, o causa, che sian valevoli a cagionare un morbo futuro, fa d'uopo allora astenersi da ogni medicamento, particolarmente da quelli, che detraggono dal corpo, e da ogni *cura preservativa*. Questo è quel tanto, che asserisce il sig. Dott. Monaco, (8) il quale poco fa rivestito del carattere di *Sagro Oratore* immemore di esser *Ministro della natura* pronunciò con vergognosa contradizione, che *l'emetico può praticarsi a titolo di preservativo impunemente, anzi con felice evento* (9).

§. 92. Non può pertanto dubitarsi, che l'evacuazioni ventrali promosse fuori di tempo divengano nocive. Qualvolta il moto peristaltico degl'intestini sia in una giusta proporzione colle fecce contenute nelli medesimi intestini crassi, col chilo dei tenui, cogli altri umori del canale cibario, colla quantità del

(8) *Rifless. Crit. Clin.* §§. 81. 82.
(9) *Ivi* §. 65. *nota* (*e*).

cibo, di cui è solito nutrirsi l'individuo, e con tutte le altre funzioni, che dalla natura si esercitano nel nostro corpo, allora l'evacuazioni ventrali si avranno in un numero, ed in una quantità, che non debilitano, anzi manterranno in vigore la macchina. Tuttociò che altera questo moto toglie o l'equilibrio delle funzioni, che conservasi tra loro, ovvero la proporzione che passa tra la forza digerente, e li cibi che debbon digerirsi. In istato dunque di perfetta sanità niuna cosa debbe tentarsi, che alteri il moto degl' intestini, per non passare nello stato di malattia. Sembrami questa la più evidente, e sicura ragione per provare che nuocono i purganti somministrati fuor di proposito, e non già quella, che dal Sig. Monaco viene assegnata, che cioè *si divien debole dopo le evacuazioni ventrali copiose promosse o dalla natura, o dall' arte* (10). Chi soffre tali evacuazioni (le quali perloppiù appariscono in caso d'indigestione, o di soverchia pienezza di fecce negl' intestini) diverrà debole non solo perchè è soggetto all' evacuazioni, ma altresì per non essersi nutrito durante il tempo dell'evacuazioni medesime, e specialmente della indigestione. Terminate poi che sieno, ristringesi il ventre perchè manca la causa, onde era in una soverchia azione: il corpo comincia a nutrirsi, e per-

(10) *Ivi* §. 82.

e perchè si fanno le digestioni, e perchè cessa la perdita di buona quantità di umori necessarj al retto esercizio delle funzioni della macchina animale, i quali richiamati dallo stimolo si deponevano negl'intestini, ed uscivano fuori per la via di quelli. Così subito termina la prostrazione delle forze, e riapparisce il vigore. Dovrà dirsi pertanto, che si divien debole nelle evacuazioni ventrali per la sola cagione delle evacuazioni medesime, come pretende il Monaco, o ancora perchè attese le digestioni mal fatte non si nutrisce il corpo? Comparsa poi la stitichezza di ventre tornan le forze solo perchè l'evacuazione frequente è già terminata, giusta l'opinione del *Critico*, o pure perchè ripurgate altresì le prime vie le digestioni si formano perfette, ed il corpo si nutrisce?

§. 93. Sà ognuno, che le fecce sono una materia escrementizia del nostro corpo prive affatto d'ogni virtù nutritiva, ond'è che dalla natura vengono separate dal buon chilo, ed espulse per la via degl'intestini crassi. Queste pertanto non esistono, che per essere eliminate. Il solo Monaco però le ha communicato l'onore di assomigliarle al terreno, asserendo, che quelle agiscono nel nostro corpo, come questo nelle piante (11). Dio buono! po-

(11) *Ivi* §. 83.

potevano accozzarsi più errori in un punto! Il terreno che dà alle piante il nutrimento viene assomigliato alle fecce del nostro corpo, come se il terreno fosse una sostanza escrementizia delle piante. Sì, rispondemi il Monaco tutto cruccioso, appellandosi all' esperienza, *e dando luogo alla ragione. Dietro alle lunghe, ed abbondanti evacuazioni ventrali i nervi addominali, e per consenso tutta la famiglia de' nervi diviene sulle prime debole, indi a poco và in preda a una specie di marasmo, e finalmente perisce, perchè i nervi addominali, le di cui radici si possono, per così dire, considerare come impiantate nelle materie escrementizie, e recrementizie intestinali ricevono da queste un certo sostegno, consistente forse in un' alito atto a rinvigorirli, o in altra cosa, che abbia influenza sul loro tuono, ond' è che privati di un tale sostegno cadono in languore*. Non è dunque meraviglia, *se dietro alle lunghe, ed abbondanti evacuazioni ventrali divien languido il sistema de' nervi al primo colpo, indi s' incammina pel marasmo, o altra malattia di debolezza, e finalmente la morte dà termine al tutto* (12). Manco male, che alla fine sappiamo, mercè le scoperte del valente *Filosofo*, che le fecce nutriscono i nervi, e che questi sono *impiantati* in quelle. Ma sarà poi vero? Il Monaco ha detto una verità, ma non per-

(12) *Ivi*.

pertanto ha saputo raziocinare. I suoi nervi prendono vita, nutrimento, vigore, e tuono da quelle materie, nelle quali sono *impiantati*, giusta la sua opinione, non dal cervello, e dalla midolla spinale, e da ciò deduce genericamente, che i nervi di tutti i corpi degl'uomini nutrisconsi delle materie medesime. Nò certo: Vero è l'antecedente, mentre la sua maniera di pensare, il suo raziocinio, e tutte le azioni, che l'anima esercita per l'organo de' nervi sono in lui corrispondenti alle materie onde questi vivono, e forse l'istesso cervello parteciperà di quella sostanza, ch' egli vuole che sia nutritiva de' nervi. Ma se in lui così succede, deve succeder così in tutti gl'uomini? Dall'antecedente particolare non può dedursi, secondo le regole logiche, una conseguenza generale. I nervi di tutti gli uomini ricevono il lor nutrimento, vigore, e tuono dal cervello, e dalla midolla spinale, ove hanno la loro origine. Legato un nervo strettamente questo illanguidisce, e more sotto la legatura, ancorchè la parte legata resti *impiantata* in una cloaca di fecce. L'esperimento è noto a tutti, e forse al Monaco stesso. Così pure dicasi se il nervo venga reciso.

§. 94. Ponendo poi da banda gl'esperimenti, si troverà falsa l'opinione del Monaco se si osservi, che tutte le parti del corpo ricevono il di loro umore nutritivo nella loro origine, nommai nella estremità: così le arterie conten-

tengono nella base un sangue abbondantissimo di sostanza nutritiva, il quale quantoppiù si inoltra nella fine de' vasi arteriosi, e s'avvicina alle vene, tantoppiù perde di quella sostanza nutritiva, che contiene, deponendola nelle parti ove passa, le quali così rimangono nutrite. La dottrina delle secrezioni ci accerta di queste verità.

§. 95. Essendo l'origine dei nervi riposta nel cervello, cerebello, e midolle oblongata, e spinale da queste parti assorbiscono essi un umore, il quale scorrendo per l'intiero loro tratto li nutrisce, li mantiene, e le dà vita.

§. 96. Per quanto siansi gl' Anatomici, ed i Fisiologi affaticati nell' investigare quali vasi, e che cavità rinvengansi nella sostanza de' nervi, non han potuto iscoprirle, prova evidente, esser queste così esili, che ingannano le vedute di qualunque occhio osservatore, armato dei più perfetti microscopj. Altronde sappiamo, che ogni parte del nostro corpo perchè viva debbe alimentarsi, e nutrirsi, e che il nutrimento si ricava dalli soli fluidi, che scorrono per i respettivi vasi. Or se i vasi dei nervi sono cotanto esili, che sfuggono ogni diligente osservazione, potranno questi assorbire negl' intestini crassi il loro nutrimento dalle fecce, le quali costano di parti le più crasse, le più dure, le più esucche, che non potè la natura convertire in buon chilo colle sue forze digestrici?

§. 97.

§. 97. Ma poichè siamo nella necessità di esaminare, se possano, o no le fecce dar nutrimento, e vita ai nervi, specialmente addominali, ed in seguito a tutto il sistema nervoso, siccome affermativamente sostiene il nostro degnissimo sig. Monaco, non credo esser mal fatto riflettere quì alla sfuggita, che le continue frequenti evacuazioni ventrali oltracchè traggon fuori dal canale cibario la bile, l'umor gastrico, il succo enterico, la saliva, che o dalla bocca, o dal vicino pancreas deriva, mestrui tutti, che indispensabilmente ricercansi acciò si ottengano le perfette digestioni, richiamano ancora nel cavo intestinale buona quantità di linfa, e di siero, che uscendo dai piccoli abbondantissimi lumi dei vasi esalanti ivi aperti, e meschiandosi alli sudetti fluidi unitamente si evacuano nell'atto delle ventrali dejezioni. Così il sangue spogliato della parte la più sottile rendesi denso, vappido, e tenace. Gli altri fluidi acquistano l'indole medesima, ond'è che la circolazione degl'umori anzichè spedita diviene lenta, e difficile. Ecco pertanto le ostruzioni di molte parti del corpo, e specialmente del sistema glandoloso; le secrezioni o in parte alterate, o talvolta impedite affatto. Le glandole meseraiche forse le prime risentono i danni nati dalla spissescenza degli umori, e dalla alterata circolazione. Il chilo dunque, sebbene malamente preparato e per la mancanza dei necessarj mestrui, che perdonsi

si nelle frequenti evacuazioni, e per l'azione degl' intestini, e del ventricolo diminuita dalla forza del male che li attacca, non più viene assorbito dai vasi lattei, nè trova libero il passaggio da questi nelle glandole del mesenterio già ostrutte. Gli umori pertanto del corpo spissi, e vappidi non si rinnovano. Divengono perciò acrimoniosi, e s' accostano alla dissoluzione. Si sprigiona trattanto un' alkali animale, che ne induce la fusione, cosicchè quanto sul principio erano densi, altrettanto in appresso divengono disciolti. Possono in tal guisa farsi strada per sortire dal corpo per i vasi esalanti. Incominciano così i sudori detti colliquativi. I solidi non più trovando nei fluidi di che nutrirsi si consumano, e tantoppiù sollecitamente, quantochè gli umori acri, ed irritanti stimolando le fibre muscolari, specialmente del cuore, accrescono l'azione di queste su di loro. Si accelera pertanto la circolazione, e si presenta quella specie di febbre, che chiamasi etica, o lenta. Dall' accresciuta circolazione dei fluidi ne nasce un attrito maggiore tra questi, ed i solidi, e perciò una maggior perdita di sostanza dei solidi medesimi. Gli umori dunque oltrecchè non somministrano ai solidi il nutrimento, li consumano altresì, e son causa, onde perdano non poco della loro sostanza. Ecco pertanto il marasmo, e la consunzione del corpo. E siccome il principio settico già messo in moto è così abbondante, che s' impadroni-

nisce già e dei solidi, e dei fluidi, si fà altresì strada per introdursi nei canali del corpo anche li più piccoli, non esclusi quei dei nervi. Questi attaccati da un'aura venefica alkalina destano le convulsioni. Così l'infelice individuo soggetto alle lunghe frequenti evacuazioni ventrali tra la consunzione, i sudori, la febbre, le convulsioni sen muore, per tutt'altro però, non già perchè *i nervi impiantati nelle fecce*, attesa la totale evacuazione di queste, non si nutriscono.

§. 98. Seppure vogliamo concedere alle *materie escrementizie, o recrementizie intestinali* qualche uso per non farle trattenere oziose negli intestini, soli due posso rinvenirne; e di questi il primo potrà essere lo stimolo, che somministrano alle fibre muscolari delli medesimi intestini, perchè accresciuto così il loro moto peristaltico vengano presto eliminate; il secondo poi un certo vapore acre d'indole alkalina, il quale esalato per la forza del calore degl'intestini medesimi, ed assorbito dalle vene inalanti, che apronsi nel cavo intestinale si trasferisce per queste nella vena delle porte, e mescolasi coi componenti della bile.

§. 99. Accordisi però al Monaco, che le fecce addominali nutriscano li nervi, il che è assolutamente falso, accordisi ciocchè soggiunge, che i lunghi, e reiterati stimoli dei purganti specialmente *catartici completi, e drastici*, o *dissieranti* dissipino i fluidi, che innaffia-

fiano le intestina, e privino la bile dell' alito, ossia vapore feccioso (13), il che ed è vero, e si sapeva dai *Medici di Roma* anche *volgari*, accordisi in fine, che dall'uso dei purganti somministrati in istato di sanità fuori del bisogno si sconcertino le funzioni digestrici (14), locchè non si richiama in dubbio, dica di grazia il Sig. Dott. Monaco che ne deduce da ciò? Eccolo (15). *Quale appoggio di ragione avranno quei Medici, che prescrivono ai soggetti di perfetta salute reiterate purghe, per preservargli da mali, che tante volte imaginariamente si temono*? Ma di quai Medici parla il Dott. *Critico*? dei Romani? S'inganna. Niuno di essi prescrive non solo reiterate purghe, ma neppure una soltanto nello stato di *perfetta salute*. Se ne accerti il Monaco, e s'assicuri, che i prudenti *Medici* anche *volgari di questa Dominante* non muovono pietra ove il bisogno non lo ricerchi, e non è altrimenti come il livore, e la maldicenza connaturali ad esso gli fanno arditamente asserire. Che se talvolta anche ai sani si prescrive il catartico, sebbene di rado, ciò avviene, perchè prevedesi qualche malattia futura (reale però, non già imaginaria), la quale possa o fugarsi, o rendersi più mite per mezzo del catartico

(13) *Ivi* §. 84.
(14) *Ivi* §. 84. *nota* (*k*).
(15) *Ivi* §. 85.

tico opportunamente somministrato. Seppoi il Monaco ricerchi: che vantaggio può sperarsi dal catartico dato come preservativo? Potrà replicarglisi, sperarsene quello stesso, che ei ne spera dal suo *emetico impunemente, anzi con felice evento praticato a conto di preservativo* (16); eliminando ugualmente per mezzo di stimolo quello le fecce intestinali, questo i sughi gastrici, ed il chimo, e potendo e quelle, e questi ugualmente arrecar danni al corpo umano.

§. 100. Sarà bene finalmente, che a discolpa dei *Medici Romani* sappia il Sig. Dottor Monaco, che se quì a molti prescrivonsi le cure preservative incominciando dai purganti, dal salasso, e (per compiacergli) talvolta ancor dall' emetico in certe stagioni, specialmente nella primavera, secondo la dottrina Ippocratica „ quibuscumque venæ sectio, vel purgatio „ cum medicamento convenit, hos vere pur„ gare, vel venam incidere oportet„ (17), questi sono corpi malsani. I sani veramente o non richieggono cura alcuna, o non gli si accorda dai *Medici volgari di questa Dominante*, i quali sieguono in questo *la condotta de' Medici i più savj di tutte le altre Nazioni*. Regolandosi essi così non procurano di *tenere sempre le mani in pasta* (come arditamente pronuncia il Mona-

(16) *Ivi* §. 65. *nota* (*e*).
(17) Aphor. 47. Sect. VI.

co), ma allora solo ve le tengono, quando la necessità, ed il bene del malato il richiegga. Non sono pertanto *maliziosi vergognosamente i Medici di questa Dominante*, nè operano guidati da *una crassa ignoranza*. Questi in fine (sappialo pure il sig. Dott. Monaco) *rendono* concordemente *giustizia al Critico-Clinico*, riferendo quelchè egli scrive non all'oggetto *di rendersi grato, ed utile alla gran Roma*, ma a solo fine malizioso *di oscurare l'altrui gloria, per potersi indi formare un regno sull'altrui rovina* (18).

ARTICOLO III.

Come debbano adoperarsi i Catartici nella cura delle febbri acute, e come il Monaco abbia malamente pensato sù di ciò.

§. 101. SEmpre uniforme il Sig. Dottor Monaco nell'asserire satiricamente falsità, ed invenzioni, che muovono lo stomaco a chiunque abbia una mente ragionatrice continua a criticare *i Medici di questa Dominante* decidendo da Cattedratico, che questi nommai purgano gl'ammalati di febbri specialmente acute durante l'intero loro corso, appoggiati a due ragioni specialmente: primo cioè, per non mettere in maggior commozione la mac-

(18) *Ivi. Prefaz. pag.* 3.

macchina, e gl'umori; secondo, per attendere la cozione della materia morbosa (19). Tali ragioni egli il *Critico* crede esser mal fondate, e cerca provarlo e con altre ragioni da lui stimate invincibili,e coll'autorità Ippocratica (20). Nè contento di ciò siegue ad affermare, che prevale in questa Dominante il costume di non purgare le gravide affette di malattia acuta per un panico timore dell'aborto; costume da essolui tantoppiù riprovato, quantochè crede, che nelle febbri acute l'uso dei catartici anzichè promovere l'aborto, piuttosto lo impedisce (21).

§. 102. Perchè il nostro *Critico* resti in tutte le parti delle sue malsane dottrine, ed irragionevoli objezioni intieramente confutato, sappia egli prima d'ogn'altra cosa, che nella cura de'mali d'ogni genere i Medici Romani non hanno alcun sistema determinato, e certo, ma seguaci fedeli della natura soddisfanno alle indicazioni, che l'indole del male, ed i sintomi richieggono. Niuna febbre, o niuna altra infermità sistematicamente gl'induce a muovere cosa alcuna, ma le circostanze solo della malattia li determinano a chiamare in ajuto quelli mezzi, che possano debellarla. Mez-

(19) *Ivi* §. 87.
(20) *Ivi* §. 87., *e seg.*
(21) *Ivi* §. 87, *nota* (*n*).

zi siffatti essendo infiniti, parleremo delli soli catartici, mentre di questi si fa quì menzione particolare.

§. 103. Seppure è vero, che il nostro *Critico* sia ancor *Clinico* dovrà egli seguire le dottrine del Maestro dei Clinici Ippocrate il Divino. Altrimenti facendo, a torto si usurparebbe un nome così onorifico, qual è quello di *Clinico*. I Medici Romani sieguono ben essi le dottrine del Divin Vecchio, e forse con più esattezza del Monaco. Che ciò sia vero eccone la loro maniera di amministrare i purganti nella cura delle febbri acute.

§. 104. Per esporre con qualche metodo la dottrina dei Catartici appoggiata tutta all' autorità Ippocratica, e veder poi se bene, o male si operi dalli *Medici volgari di questa Dominante* nel purgare gl' infermi affetti di acuta malattia, sarà ben fatto l' esaminare, in qual tempo delle malattie acute debban darsi i purganti, ed in quale debbano tenersi lontani. Sebbene ogni volta, che si presenti l'indicazione di purgare, siasi in qualunque tempo della malattia, vada amministrato prudentemente un proporzionato catartico, auendosi sempre riguardo all' età, al sesso; al temperamento del malato, all' indole del clima, alla stagione dell' anno, alla qualità del tempo, alla natura, ed allo stato del male, ai giorni della febbre, pure generalmente nelle malattie acute debbesi purgare nel principio del male qualora siavi l'in-

l' indicazione, al dire del Divino Vecchio: „ cum morbi inchoant si quid movendum vi- „ detur move „ (22). Egli è certo però, che rare volte succede, che nel principio della febbre acuta la necessità ricerchi doversi purgare, poichè „ concocta „ (dice altrove il medesimo Coo (23).) „ purgare, atque movere non „ cruda, nec in principiis, modo non tur- „ geant, plurimum vero non turgent „. Guidati da questi canoni i Medici Romani nel principio delle malattie acute servonsi dei catartici, e specialmente di quelli, che costituiscono la prima, e seconda classe (24), ogni vol-

(22) Aphor. 29. Sect. II.

(23) Aphor. 22. Sect. I.

(24) Apolog. Cap. III. §§. 86. 87. 88. Questi medesimi insegnamenti trovansi frequentissimi nelle opere del Divin Padre della Medicina, e sono poi confermati dai più celebri Commentatori. „ In acutis morbis „ (dice egli il Vecchio aphor. 24. Sect. I.) „ rarò, & „ in principiis medicamentis purgantibus uti oportet, „ & hoc cum præmeditatione faciendum „. Parlando poi di quelli, che sono attaccati da acuta malattia nel lib. de vict. ration. in acut. sect. IV. vers. 213. così si esprime „ tales vero, siquidem ab initio medicamentis „ purgare volueris, ante quintum diem id fuito si ven- „ ter murmuravit „. Qui però è da avvertirsi, che i catartici dati nel principio non servono già per evacuare la materia morbosa, ma solo per trar fuori le fecce, che trovansi negl'intestini, affinchè queste non im-

ta che esiste turgescenza di materia, specialmente saburrale. In altro caso trascurano l'uso dei purganti anche sul principio della febbre, e così non muovono cosa alcuna secondo l'insegnamento del Divin Vecchio. Terminato poi il corso della malattia, e specialmente verso quel giorno, che dai Pratici chiamasi critico, o decretorio, qualora vi sieno segni di secrezione già seguita, e di materia morbosa deposta negl' intestini mediante il lavorio fatto dalla natura in tutto il tempo della febbre, dovrà somministrarsi il catartico per trarla fuori intieramente, secondo il canone del Vecchio Padre „ concocta purgare, atque movere non cru- „ da „ (25), del quale egli stesso altrove ne adduce la ragione (26) „ quæ relinquuntur post „ judicationem recidivas facere solent „. Che se si trascuri di purgare l'infermo dopo seguita la crisi, e la separazione della materia morbosa, potrà sicuramente aspettarsi il Medico la re-

---

impediscano la deposizione della materia morbosa, che nei giorni decretorj si farà nel tratto intestinale dalla natura, essendo questa la strada la più frequente per la quale si evacua la materia morbosa, specialmente dei mali acuti d'indole putrida. Da tali principj ognuno deduce, perchè il catartico và solo adoperato nel principio delle febbri acute, qualora siavi turgescenza di materia; và tralasciato poi qualvolta non vi sia.

(25) Aphor. 22. Sect. I.

(26) De Morb. Popul. lib. VI. sect. II. ver. 30.

recidiva, secondo le fedeli dottrine dello stesso Divino Ippocrate (27) „ si intus relinquuntur certissimæ recidivæ, & celerrimæ „. Ecco pertanto, che *i Medici volgari di Roma*, i quali si servono del catartico nella cura delle malattie acute o sul loro principio in caso di turgescenza di materia, ovvero nel loro fine, seguta già una perfetta crisi, regolano il loro metodo di medicare secondo gl' insegnamenti Ippocratici, quantunque non sieno uniformi ai precetti del *Filosofo* riformatore.

§. 105. Egli è certo, che per quanto sia lodevole, ed appoggiato all' autorità Ippocratica l' uso opportuno dei catartici nel principio, qualora siavi bisogno, e nel fine delle malattie acute, è altrettanto condannabile la opinione del Monaco, colla quale pretende doversi o sempre, o quasi sempre chiamare in aiuto i purganti nel decorso della malattia, e nel massimo vigore della febbre, credendosi forse il satirico, che venga la sua sentenza garantita dallo stesso Ippocrate in un aforismo da esso o maliziosamente interpretato, ovvero ignorantemente non capito (28). Nel vigore del

(27) Ivi Sect. III. ver. 57.

(28) Il nostro Dott. Mónaco nel §. 87. per provare, che nel decorso delle malattie acute deve assolutamente adoperarsi il catartico si serve del testo d' Ippocra-

male il Divino Coo perloppiù esclude affatto ogni uso di catartici, sicome apparisce in molti siti delle sue immortali opere. Il *Critico* forse avrà letto, ma non sò se intenda ciocchè egli dice negli aforismi (29) „ cum morbi incho„ choant si quid movendum videtur move, „ cum vero consistunt, & vigent melius est „ quietem habere „ poichè „ circa fines, & „ initia morborum omnia sunt imbecillioa, „ circa vigores vero vehementiora „. Questo stesso inculca altrove (30) con somma chiarezza dicendo „ Quicunque igitur a febribus „for-

---

crate „ Purgandum in valde acutis si turgeat maeria „ eadem die, morari enim in talibus malum est „. (aphor. 10. sect. IV.). Il testo allegato niente favorisce la sentenza del Monaco, osservandosi rare volte nel colmo delle malattie acute la turgescenza di materia, più frequentemente nel principio di esse, quasi sempre poi sul loro fine. Questo aforismo dunque debbe considerarsi come una eccezzione, non come regola generale. Dalle dottrine Ippocratiche da noi esposte apparisce la verità di quelchè io dico. Il Monaco dunque non più ripeta, che nel colmo delle malattie acute và sempre, o quasi sempre adoperato il catartico, nè abusi più dell'aforismo Ippocratico. Sappia, che se i Medici Romani nel colmo, ed in tutto il decorso delle malattie acute non chiamano in ajuto i catartici, non trascurano già gl'insegnamenti d'Ipperate, ma piuttosto sieguono le sue sane dottrine dal Monaco nemmai conosciute.

(29) Aphor. 29. 30. Sect. II.

(30) De Medicam. Purg. vers. m. 28.

„ fortibus corripiuntur, his medicamenta pur-
„ gatoria dare non oportet donec remiserit fe-
„ bris. Sin minus saltem non intra quatuorde-
„ cim dies. Carnes enim ipsorum, & ventres
„ cum calidi sint medicamentum assumunt,
„ & nihil depurgantur, & febris major fit, &
„ color euertitur, & morbi regii speciem præ
„ se ferunt. Commota enim bile, & non pur-
„ gata non sorbere vult æger, neque bibere,
„ sed omnia abominatur, & plerumque perit.
„ Si vero detinet medicamentum ante meri-
„ diem nihil purgatur, a meridie vero nimium
„ purgatur, & perit. At si hac die superstes
„ maneat, & unacum purgatione remittat fe-
„ bris „ (ecco il purgante dato nel fine del ma-
le, e nel giorno critico, in cui cessa la febbre,
e guarisce l'infermo) „ sanus fit. Quapropter
„ in febribus vehementibus medicamenta pur-
„ gatoria exhibere non oportet „. Che seppoi
siavi bisogno estremo di purgare per qualche
sopraggiunto casuale sintoma nel vigore della
febbre, siegue appresso all'addotto testo il me-
desimo Ippocrate ad istruire, come debba di-
portarsi il Medico in simile circostanza: „ Ve-
„ rum, si alicui opus fuerit, infusum per cly-
„ sterem adhibere potes quotiescumque volue-
„ ris:hoc enim minoris periculi est. „ Ippocra-
te dunque nel vigore del male, se il bisogno
lo ricercava, sfuggiva ogni medicamento pur-
gante, e ricorreva alli soli clistieri, delli quali
ancora temeva, per quanto questi sieno sempli-
cis-

cissimi,ed incapaci a recar pregiudizio : „ hoc „ enim minoris (non dice già nullius) periculi „ est„.Colla scorta pertanto dell'autorità Ippocratica è chiaro , che se nelle febbri acute siavi o abbondanza di materia saburrale, o turgescenza di altra materia,quasi sempre nel solo principio della malattia debbe somministrarsi il catartico , e così proccurarne le necessarie evacuazioni; che quando il male è nel suo vigore deve il Medico regolare le sole forze della natura , nè dar di piglio a medicamenti attivi , che le disturbino , ed infievoliscano ; e che finalmente sul terminare d'una febbre acuta è necessario col mezzo del purgante eliminare dagl' intestini quelchè la natura v' ha deposto di morboso nei giorni decretorj per impedire una sicura recidiva del male .

§. 106. Sebbene questi sieno i generali insegnamenti , e le regole dedotte dalla dottrina Ippocratica , che da un Medico debbonsi avere in mira nella cura dei mali , pure talvolta avviene (quantunque ben di rado , essendosi in caso di turgescenza di materia nel principio della malattia eliminate dagl' intestini o le fecce , che v' annidavano , o sufficiente quantità d'umori provenienti da tutto il corpo , ed usciti dai dotti escretorj aperti nel cavo intestinale) che nel vigore della febbre sia assolutamente indicato il catartico . In tal caso debbono mettersi in opera i soli clistieri (i quali hanno il loro luogo tra i catartici *lassativi* da noi riposti nel-

nella prima classe) da Ippocrate in simili circostanze raccomandati, come poco sopra osservammo : „ Verum , si alicui opus fuerit, „ infusum per clysterem adhibere potes , quo„ tiescumque volueris ; hoc enim minoris pe„ riculi est „ e nommai altri catartici più attivi , come dal *Critico* si pretenderebbe .

§. 107. Da questi canoni guidati *i Medici volgari di Roma* traggono a buon porto le malattie specialmente acute , e lasciano volentieri al Monaco la libertà di ciarlare contro di essi. Dirà egli forse , che il loro sistema di adoperare i catartici è diverso dall' esposto ? Ripeterò anche quì quelchè tante volte ho detto : lo provi prima, ed allora glie l' accorderò di buon' animo .

§. 108. Ammessi per veri gl'insegnamenti Ippocratici seguiti pur troppo dai *Medici Romani* , e che dal Monaco non potranno esser negati , ripeta ora se ha coraggio quelchè dice nelle sue *Riflessioni* (31) , che il Divin Vecchio vuole assolutamente l' uso dei catartici nella cura delle febbri acute *durante l' intero loro corso* , ed il loro vigore ; che *a fronte del Divino Ippocrate* non adoperano i Medici Romani i purganti nel colmo della febbre ; che ad Ippocrate o non erano noti , o non piacevano i rime-

(31) *Rifles. Critic. Clin.* §§. 87., *nota* (o) , 88.

medj solventi (32), ma solo i drastici, per la qual

(32) *Ivi* §.87. *nota* (o). Che ad Ippocrate fossero noti, ed adoperati da lui i blandi rimedj solventi, contro quello che asserisce il *Critico*, può dedursi facilmente dalle sue immortali opere. „ Si (quis alvum) citam, „ ac facilem solutu esse dixerit mollioribus, & pau„ cioribus medicamentis opus habet: si vero dura fue„ rit fortioribus indiget „ disse egli nel lib. de medicam.purg. ver. 20. Erano anzi al Divin vecchio notissimi i medicamenti purganti anche i più semplici, ed i più blandi. „ Alvum autem movent, & purgant „ cicer, lenticula, ordeum, [illegible] rassica, mercu„ rialis, sambucus, cnicus, ... Mali punici dulcis „ succus alvum movet „: così egli s'esprime nel lib. II. de diæta, ed il Monaco potrà pure consultare il Padre della Medicina, e troverà ivi, che le sostanze dolci muovono il ventre, tra le quali il miele sciolto coll' acqua, chiamato aqua mulsa (lib. II. de diæt. num.23.), il vino dolce (lib. de affection. num. 38), il mosto-cotto, o la sapa (de diæt. lib. II. num. 23.), il fico (ivi num. 30.) &c. Se egli avesse avuto tra le mani le opere del grande Ippocrate, come vorrebbe darci ad intendere, avrebbe letto, che ad Ippocrate erano pur noti gli *ecoprotici*, *ed i lassativi*, e da lui erano nel bisogno adoperati, nè avrebbe detto (§. 87.), che *a tempi suoi* (d'Ippocrate) *soleansi ordinariamente usare de' purganti assai drastici*, *e che* Ippocrate, *siccome rilevasi in varj luoghi delle sue opere*, *nel purgare gli ammalati servivasi ordinariamente di purganti assai potenti*, *come dell'elleboro*, *dell'elaterio*, *della coloquintida ec.*, *sia che ciò accadesse per non esservi allora in Medicina que' tanti piacevoli rimedj solventi*, *che vi sono presentemente*, *sia che egli amasse realmente più l'uso de' purganti drastici* (§. 87. *not.* (o)).

qual cosa forse da esso non s'adopravano con più di frequenza i catartici nel decorso del male; che *i Medici di Roma pretendono formare un sistema generale della loro pratica*, mentre lo stesso Ippocrate *non ardì certamente di stabilire una legge così generale di vietare sempremai i purganti nei mali acuti*; che Ippocrate talvolta non ebbe difficoltà di ricorrere all' uso dei purganti assai drastici nel vigore delle malattie acute; che se si danno i purganti alla fine del male si daranno a quelli, *che hanno già superata la malattia mediante gl' ajuti della natura, o pure a quelli, che sono di già trapassati* (33); che *terminata una feb-*

(33) Io non sò se il nostro piucchè buonissimo Monaco quì abbia sognato, ovvero delirasse allorchè scriveva questa proposizione. Dunque i purganti dati alla fine delle malattie si somministrano a chi o è già guarito, ovvero è morto? Sig. Dottore per carità non ci turbate più la fantasia con questi spropositi veramente madornali. Tutti i Pratici gridano contro di voi. Il Sig. Borsieri ci dice nel tom. II. de febr. contin. continent. al §. 267. che i catartici „ coctione etiam peracta si „ materies morbida lente, aut nullo modo excernatur „ utiliter in usum vocantur „. Tutti quanti sono i Medici, ed Antichi, e Moderni prescrivono lo stesso. Voi solo Sig. Monaco siete il primo, e siete l'unico, che credete inutile l'uso dei purganti sul fine delle malattie, perchè allora i malati o son guariti, o son morti. Vi siete forse dimenticato, o non avete mai saputo, che si danno frequentissime le crisi imperfette nelle malattie acute? Ippocrate non è forse quegli, che non

febbre ragion vuole, che la materia morbosa sia stata già vinta dalle forze della natura, ed il più delle volte espulsa (34) *dal corpo.* Non sò come il Monaco potrà soffrire, che venga egli scoperto digiuno affatto degl'insegnamenti Ippocratici allorchè si vanta essere seguace d'Ippocrate, e condanna *i Medici di Roma* come amici del loro sistema, e non esecutori delle dottrine del Divino vecchio. Dovrebbe pur egli finalmente arrossire, ma buon per lui, che

„ Di sì calloso dosso, e sì robusto
„ Non ha nè Dromedario, nè Elefante
„ L'odorato Indo, e l'Etiope adusto.

§. 109.

---

non già in uno, ma in mille luoghi ricorda, che i purganti van dati sul principio, e nel fine delle malattie? che ciocchè resta in queste è idoneo a produrre le recidive? Vi confesso, che sarei ormai stanco dal più rilevare i vostri errori, ma l'impresa in cui mi sono posto mi obbliga a tirare innanzi.

(34) *Terminata la febbre* la materia morbosa dalla natura è stata già separata, ma non perciò è necessario, che sia stata anche *espulsa*. Farei torto al merito singolare dell'Eccmo Sig. Dott. Monaco se gli dicessi, che egli non sà che la secrezione, e l'escrezione sono azioni diverse. Pare, che ignorantemente le confonda affatto. Sarà effetto di distrazione. *Terminata la febbre* è necessariamente seguita la secrezione della materia morbosa, ed allora si somministra il purgante per ottenerne l'escrezione, almeno perfettamente. Dirà egli dunque con più di verità, che *terminata la febbre* la

§. 109. Dopo avere il Monaco attaccati i *Medici Romani* colle dottrine Ippocratiche, si rivolge alle sue cognizioni Chimiche, e con queste alla mano esclama, che non chiamansi quì in ajuto li medicamenti salini(35)forniti di virtù catartica, eccetuatone il solo cremore di tartaro, del quale fanno uso forse con pregiudizio dei malati (36). Ragion vuole, che si risponda anche a queste calunnie dal Monaco addotte. Asserisce egli che non si adoperano dai *Medici Romani* i catartici salini, e lo asserisce senza provarlo. Potrò dunque sostenere ancor io il contrario senza recarne le prove. Chi di noi avrà ragione? Questa milita ugualmente per ambedue le parti. Ma sarà poi vero, che i catartici salini, e specialmente il decantato dal Monaco *sal catartico amaro* non sieno prescritti dai *Medici volgari di questa Dominante*? Si accerti pure il nostro *Critico*, che non solo quì si prescrive il *sal catartico amaro* dai *Medici Romani*, ma se ne fa uso con tanta frequenza, che gl'istessi infermi, o chiunque crede essere nella necessità di purgarsi senza averne prima sentito il consiglio del proprio Medico spontaneamente adoperano questo sale, siccome ancor fan-

---

la materia morbosa viene separata mediante le forze della natura dalla massa degl'umori, e deposta in luogo più adattato ad essere *espulsa* per mezzo della escrezione.

(35) *Rifles. Crit. Clin.* §. 90.

(36) *Ivi* §. 91.

fanno del cremor di tartaro, istruiti dalla facilità colla quale *i Medici di Roma* lo mettono in uso. Potranno assicurar Monaco di questa verità li stessi Speziali, i quali tuttogiorno spediscono a voce il *sal catartico amaro*, senzachè gli venga esibita ricetta alcuna di Medico. Vorrà forse dire il Monaco esser questo un frutto delle sue *Riflessioni Critico-Cliniche*? nol credo. Ma seppur lo dicesse?

„ ..... Quanto sei folle,
„ Gli dice il saggio, e poi sorride, e passa.,

§. 110. Poteva pure il *Critico* approvar l'uso del sale Inglese (37) senza condannar quello del cremore di tartaro, o se voleva condannarlo doveva addurre ragioni più stabili, e meno ridicole. Gl' esempj arrecati di due uomini, uno attaccato da *colera violentissima* per aver preso spontaneamente in una sol volta un' oncia, e mezza di cremor di tartaro; l' altro rimasto ucciso sotto un'orribile convulsione eccitata da una dose dello stesso catartico prescrittagli dal Medico curante (38), non sono tali, che possano rendere condannabile l' uso del cremor di tartaro 1. perchè il numero di due effetti svantaggiosi prodotti dall' uso del cremore di tartaro è così scarso, che non costituisce una regola generale: 2. perchè se gli effetti svantagiosi del cremor di tartaro addotti dal

(37) *Ivi* §§. 90. 91.
(38) *Ivi* §. 91. *nota* (5).

dal Monaco sono due, io potrei addurne duemila, che hanno arrecato un vantaggio considerevole: 3. perchè *la colèra violentissima* destata dall' oncia una, e mezza di cremore di tartaro non potrebbe tanto attribuirsi alla natura del medicamento, quanto forse alla maniera di averlo adoperato, non essendo stato opportunamente messo in uso, tantoppiù che il paziente *di sua volontà a titolo di preservativo* lo prese senza sentirne prima il consiglio del proprio Medico: 4. perchè i due svantaggiosi effetti prodotti dal cremore di tartaro possono ridursi ad uno, essendo certi del solo primo caso seguito in persona del *Sig. Andrea Roncalli*, che fù attaccato da colèra violentissima, non però sicuri del secondo, il quale può essere una delle solite brillanti invenzioni del Monaco, ritrovando egli alcuni lusinghevoli pretesti per tacere maliziosamente il nome del Medico, e del paziente, e così dar campo acciò non si scovra la menzogna. Ma giacchè trattasi quì di fatti, viene in acconcio narrare una cura istituita dall' Eccmo nostro Sig. Dott. Monaco ad un Servitore dell' *Illmo* Sig. Cav. Gianni ultimamente Ministro di Toscana presso la S. Sede. Quest'uomo affetto di vizio aneurismatico nei precordj veniva assistito dal Eccell. Sig. Dott. Girolamo Lapi Medico quanto consumato nell'arte salutare, altrettanto savio, prudente, e benemerito della Republica Letteraria. Il male di sua natura era incurabile, sicchè dall'

encomiato Medico Curante altro metodo non veniva prescritto all'infermo, che l'uso adequato, ed un giusto regime delle sei cose non naturali; e quando l'affanno si rendeva insoffribile, e le palpitazioni del cuore frequenti e violente, faceagli aprire la vena, ed estrarre non molte once di sangue. Impaziente l'Infermo del male, e lusingandosi (sebbene dal Lapi disingannato) di poterne guarire, ricercò l'ajuto di altro Medico da uno Speziale (encomiatore instancabile, e promulgatore dei meriti singolari del nostro *Critico*), il quale ben tosto gli propose l'assistenza del Monaco, come d'Ippocrate redivivo. Aderì l'infelice, e consultato l'oracolo dal tripode, sentì da questo rispondersi, che *non un vizio organico nei precordj, ma altro male di poco momento, e perciò curabile, era quello, che lo tormentava; che il Lapi nè aveva conosciuto il male* (il quale fu caratterizzato dal Monaco per una ridondanza di acidi nel tratto intestinale dalla quale aveva origine una affezzione Ipocondriaca), *nè avea saputo apprestargli il rimedio opportuno, e che finalmente in pochi giorni sarebbe guarito, qualvolta eseguisse le sue ordinazioni.* Rallegrossi l'infermo incoraggiato dalla certezza della guarigione. Gli prescrisse tosto il preteso Liberatore una dose di sale Inglese; ma che! nell'atto stesso che si espellevano gli acidi dall'addome, lo spirito venne espulso dal corpo, e così l'infelice infermo ottenne dal Monaco, e dal sale Inglese quella guarigione

ne, che non avrebbe ottenuta, così sollecita almeno, dal Lapi, la quale certo non si aspettava. Lasciamo ora i fatti, e torniamo alle dottrine dal Monaco messe in campo per condannare l'uso del cremore di tartaro. Che dirò delle due ragioni che adduce (39) per dimostrare dannoso l'uso di questo catartico? Il cremore di tartaro, dic' egli, in primo luogo non si discioglie nell'acqua, e perciò anche nel ventricolo persisterà lungamente senza discioglier-si, e la sua azione sarà più lunga, e più efficace. Secondariamente, essendo il cremore di tartaro di tale natura acida, che nell' acido superi gli altri tutti catartici salini, mal si soffrirà dalle persone sensibili, e specialmente da quelli, nello stomaco de' quali sovente annida un acido spontaneo, come sono i fanciulli, le clorotiche, le isteriche, gl' ipocondriaci. Bravo il nostro vero Sig. Dottor M. . . . . Il ventricolo viene comparato ad un bicchiere, o pure ad un altro qualunque vaso, e tutti i sughi del ventricolo, e delle intestina uniti assieme sono paragonati all'acqua. Da *Filosofo*. E che! è necessario, che un purgante si disciolga perfettamente perchè agisca? Non è forse il cremore di tartaro sottilmente polverizzato, onde con facilità dal ventricolo passi

(39) *Ivi* §. 91.

pel piloro, e scorra per le intestina, concesso anche che non vi si disciolga? (40) ed ancorchè

(40) Fà meraviglia, come il Sig. Dottor Monaco, che vanta erudizioni Chimiche superiori a quelle dei *Medici volgari di questa Dominante* asserisca, che il cremore di tartaro non si disciolga nel ventricolo, adducendo per prova, che non si discioglie nell'acqua. Dirà dunque un *Medico volgare di questa Dominante* all' erudito *chimico* Dottor Monaco, che il cremore di tartaro per questo solo non si discioglie dall'acqua, perchè costando egli di piccola quantità di alkali vegetabile, e di maggior copia di acido tartaroso, nè potendosi l'acido tartaroso discogliere dall' acqua, si rende solubile neutralizzandolo con una maggiore quantità di alkali. Quindi l'acido tartaroso si rende solubile unendovi l'alkali p. es. minerale, come sarebbe la creta, o altre terre assorbenti, e ne nascerà il tartaro solubile; saturandolo col sal alkali della soda, e darà il sale di Saignette solubile; accoppiandolo con qualunque altro sale alkali, fuorichè coll' alkali di soda, o colla base di sal marino, ed avrassi il sale vegetale solubile ec. Or essendo ciò vero, come ce ne accerta la chimica sperimentale, ed essendo altresì vero, che nel nostro ventricolo, ed intestina ritrovansi il sugo gastrico, la saliva, la bile, il sugo pancreatico, il sugo enterico, e che tutti li sughi del nostro corpo tendono all' alkalescenza, ritrovandosi dippiù nel tratto intestinale le fecce fornite di un' indole alkalina, avremo, per così dire, un'insensibile saturazione negl' intestini, e nel ventricolo trà l'acido tartaroso del cremore di tartaro, e gli umori del nostro corpo, onde il cremore di tartaro nel ventricolo, e negl'intestini diverrà solubile infinitamente più che nell' acqua semplice posta nel bicchiere. Aggiun-

chè resti per qualche tempo nel ventricolo, o negl' intestini è fornito forse di una virtù drastica, o di un principio resinoso, onde, mediante uno stimolo violentissimo, metta in isconvolgimento tutte le viscere addominali? Ogni purgante salino, siccome anche il sal catartico amaro, non agisce per via di stimolo come il cremore di tartaro? Perchè dunque temer tanto del cremore di tartaro, e nulla del sale Inglese? (41). Perchè lodare inoltre il sale Inglese,

giungasi a tuttociò il continuo calore, nel quale ritrovasi il cremore di tartaro dentro il nostro corpo, e l'attrito che soffre continuamente dai moti peristaltico, ed antiperistaltico del ventricolo, e degl'intestini, la miscela che sperimenta col brodo di carne, anch'esso d' indole *alkalina*, che si dà a bere a chi lo prese, il vapore feccioso alkalino, che negl' intestini ritrovasi, e che irrora tuttocciò che dentro gl' istessi si contiene, e comprenderà facilmente il Monaco *Chimico*, che nel nostro corpo il cremore di tartaro probabilissimamente si neutralizza, e diviene solubile, sebbene nel bicchiere d'acqua non si disciolga.

(41) Il cremore di tartaro „ è una specie di sale es„ senziale del vino, la cui base è un' alkali fisso ordi„ nario soprassaturato d'acido vegetale (Macquer Di„ zion. Chim. voce tartaro) „. Il sale d' Inghilterra poi, ossia il sal Epsom, il sal catartico amaro, il sale di Sedlitz è composto di acido vetriolico combinato colla magnesia. In 100. grani di sale d'Inghilterra vi sono 33. grani d'acido vetriolico, 19. di magnesia, 48. di acqua (Macquer ivi. Voci sali vetrivolici, sali d' Inghil.

se, e biasimare il cremor di tartaro? Lo sò ben io, e con me lo sanno tutti i Medici di giusto intendimento, che

„ Di cieca frenesia son debolezze,
„ Fallaci sogni d'animo imprudente „.

---

ghilterra, d'Epsom, di Sedlitz). E' chiaro pertanto, che i componenti prossimi del cremore di tartaro sono dell'istessa natura di quelli del sale inglese, un' acida sostanza cioè, ed un' alkalina. E sebbene nel cremore di tartaro la sostanza acida avanzi di molto nella quantità l'alkalina, anche nel sale Inglese il componente acido supera nella quantità l'alkalino come 33. supera 19. Ma perchè, dirà il Monaco, il sale Inglese è solamente amaro, e non già acido come il cremore di tartaro? dovrei rispondergli che l'amaro, e l'acido irritano ugualmente gl' intestini, onde se egli teme cattivi effetti dal cremore di tartaro perchè troppo acido, e perciò troppo irritante, potrà ugualmente temerne dei cattivi dal sal Inglese, perchè troppo amaro, e salso, e perciò troppo stimolante. Per rispondergli poi direttamente dirò, che il cremore di tartaro è un prodotto tratto dal vino, e perciò è un prodotto vegetabile tratto da una sostanza che inacidisce; il sale Inglese poi viene prodotto da un' acqua amara minerale, e perciò deve considerarsi come prodotto minerale. Che maraviglia pertanto se quello sia acido, e questo amaro? Ma perchè nel cremore di tartaro si sente l' acido, e nel sale Inglese sentesi il solo sapore amaro quantunque in 100. grani di questo sale sianvi solo 19. grani di magnesia, e 33. di acido vetrivolico? Se il *Critico* lo ricercasse gli risponderei comodamente, che la ridondanza dell' acqua amara di grani 48. occulta il sapore acido dei 33. grani di acido vetrivolico, e perciò il sale d' Inghilterra è amaro, e non acido. Questa ridondanza di acqua amara non trovasi nel cremore di tartaro, ond' è che egli sà di acido, e non di amaro.

§. III. Ma quando anche volessimo lasciare da banda l' analisi delle fantastiche ragioni del Monaco, forse la quotidiana esperienza, e l'autorità dei Medici più illuminati non saranno bastevoli a mettere in derisione l'accusa del nostro Aristarco fatta al cremore di tartaro? L'uso di questo sale a giorni nostri si è reso così comune, che abusivamente da molti senza interpellare il consiglio de' Professori si prende anche quando la natura non esige il purgante. Eppure chi 'l crederebbe! il cremor di tartaro, che ai due soggetti citati dal Sig. Monaco promosse e la colera, e la convulsione, non vedesi mai produrre o l' ipercatarsi, o il vomito, o le convulsioni a molte migliaja di persone, che alla giornata quasi ne abusano. Quel cremor di tartaro, il quale teme il Sig. Monaco che colla sua acidità troppo stimoli, viene da tutti considerato un purgante il più blando, conecchè quello, che generalmente preso con poco zucchero anzichè disgustoso si mostra piacevole al palato, e ritrovasi nella azione così poco stimolante, che nulla distoglie chi ne fa uso dall' esercitare i consueti negozj. Quel sale finalmente che da quest' Esculapio di Campo di Fiori viene rigettato qual drastico, talora dai Medici viene interdetto, quando siavi bisogno di un valoroso purgante. Se ciò non basta all' Eccmo Sig. Pratico, osservi di grazia quale uso ne facciano i Pratici i più rinomati, e forse cesserà allora di declamare contro un pur-

gante sì benigno. Il Sig. Borsieri crede essere il cremor di tartaro un purgante antiflogistico, e quindi lo prescrive qualora non vuol troppo commovere gli umori. Quindi è, che nel trattato della febbre continua al §. 246. così asserisce „ In synocho cholerica præferuntur ea, „ quæ bilem leniter purgant, & simul sangui- „ nis fervorem mitigant, uti tamarindi, cremor „ tartari, &c. „ Così ancora nel trattato della febbre lenta nervosa al §. 310. „ morbo tamen „ ad finem vergente licet intestinorum sordes „ blando ecoproptico medicamento, uti rhu- „ barbaro, cremore tartari, mirabolanis, alio- „ ve simili subinde exturbare „. Potrà dunque impunemente nell' antidotario del Monaco stare nella classe dei drastici quel sale medio, che dal ch. Borsieri viene chiamato ecoprottico? Così ancora l' istesso ill. Autore parlando dei causoni raccomanda, che „ medicamenta sint „ subacida, & refrigerantia „ fra quali annovera il siero col cremore di tartaro. Cancellate dunque dalla vostra Pratica, o Sig. Monaco, convalidata solamente dalla felice guarigione di qualche fortunato, che quale Achille è stato invulnerabile ai colpi delle vostre saette, errori così massicci, se non volete farvi conoscere, non dico ai Medici Romani, ai quali siete ben noto, ma bensì alli vostri più ignoranti Clienti, ai quali principalmente dirizzando, cred' io, le vostre *Riflessioni Critico-Cliniche*, a tutt' agio avete potuto mettere in opera i concetti

i più brillanti, e le più gaje espressioni, ora paragonando la vostra *Sagra* persona ad un *Sagro Oratore Evangelico*, ora i Medici, e Chirurgi di Roma a *somari che grattansi*, a *Neroni*; che fanno scempio della umanità, espressioni tutte, che per accoglierle di buon' animo vi volevano i più zotici artigiani, ed i più gonzi contadini. Essi contuttocciò, io temo, che sentendovi tanto forte inveire contro il cremor di tartaro, dal quale giammai non veggono sinistri effetti, vi conosceranno alla fine, e vi rovescieranno da quella bigoncia, dove tante le volte montato colle vostre *Riflessioni Critiche* alla mano avete procurato di spignere la vostra pesante fama sopra tutte le banche di Campo di Fiori, e tutti i giubboni della strada vicina.

§. 112. Ragion vuole, che avendo noi intrapreso a confutare gli errori, ed a scuoprire, e gittare a terra le calunnie del Monaco, non lasciamo di esaminare anche le più piccole sue assertive, e vedere se siano tali, che meritino l' approvazione della Repubblica Medica. Asserice egli il nostro Sig. Dottore, che *vi sono dei mali, nei quali i purganti vengono comunemente*(42) (dai Medici Romani) *esclusi*, *come appunto*

(42) *Comunemente*, cioè *da tutti i Medici di Roma senza eccettuarne alcuno*. Quel Monaco che parla dei *soli Medici volgari di questa Dominante*, e che *rispetta i sag-*

to sono i mali eruttivi d'indole acuta, e quelli, che affliggono le donne gravide, per temenza che possano abortire, e le puerpere. (43) Riguardo ai purgativi che quì *comunemente* non si adoperano nei mali eruttivi d'indole acuta, soggiugne l'Autor *Critico*, che *si parlerà in appresso in un capitolo a parte*, ed allora noi lo sentiremo. Rispetto alle *donne gravide* tanto è lontano, che *i Medici volgari di Roma* non le purgano, quanto è lontana la mente del *Filosofo* dal buon raziocinio, dalla verità, dalla scienza Medica, dalla dottrina Ippocratica, che è lontanissima. Sarà poi vero, che quì le gravide non si purgano? se vuole il Monaco che le gravide si purghino a capriccio del Medico, e per sistema, è verissimo che a queste non si somministra purgante *per temenza, che possano abortire*; se egli poi pretende, che in caso di turgescenza di materia non si somministri alle gravide il purgante dai Medici di Roma, s'inganna a partito, e mentisce, secondo il suo solito. Sono memori *i Medici* anche *volgari di questa Dominante* degl' insegnamenti Ippocratici (44), e li mettono in ese-

i saggi, che quì non mancano, secondo le sue proteste, è ora quello stesso, che pone tutti nella medesima categoria di Medici forniti di *una pratica malamente stabilita, anzi destituta d'ogni fondamento, e del tutto perniciosa* (*Riflet. Critic. Clin.* §. 87) *nota* (*n*) *pag.* 141.

(43) *Rifless. Crit. Clin.* §. 87. *nota* (*n*) *pag.* 137.

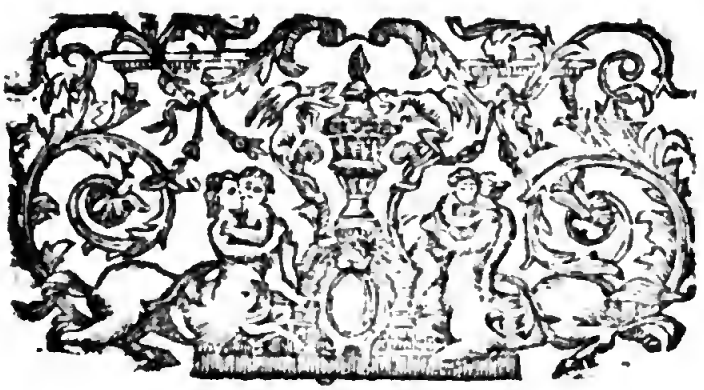
(44) *I Medici di Roma* purgano purtroppo le donne gra-

esecuzione forse meglio del Monaco. Nonostante tuttociò egli asserisce prima che quì non si purgano le gravide, e cerca di provar poi che in caso di turgescenza di materia queste vanno purgate sicuramente. Noi non abbiamo difficoltà d'accordargli quelchè prova, essendo anche noi dell'istesso parere; gli neghiamo però l'assertiva, e la sfacciata calunnia, e diciamo che le gravide in caso di turgescenza di materia, e nel finire delle febbri acute per eliminare o la materia turgescente, o la morbosa si purgano dai Medici Romani. Questa nostra proposizione con un'argomento molto convincente potrebbe provarsi così. Asserisce il *Critico*, che in Roma le gravide non si purgano; dunque in caso di bisogno in Roma si purgano le gravide. Tuttociò che s'è detto delle donne gravide per confutare il Monaco serve ancora per confutazione di quello, che dice circa la cura delle puerpere attaccate da malattia acuta, ovvero oppresse da turgescenza di materia. Vuole egli, che essendovi in queste l'indicazione di essere purgate si purghino liberamente; e noi glie lo accordiamo volentieri,

---

gravide contro quello che di essi asserisce il *Critico*, e le purgano con alla mano il precetto del Vecchio Coo „ Utero gerentes sunt purgandæ si materia turget quar„ to mense, & usque ad septimum; sed has minus. „ Juniora autem, & seniora vereri oportet „. Hippoc. Aphor. 1. sect. IV.

ri , e così pratichiamo nelle occorrenze . Asserisce inoltre senza provarlo (giusta il costume che egli tiene nel pronunciare le calunnie), che i Medici di Roma non purgano le puerpere nel bisogno , e noi gliel neghiamo assolutamente , appellandoci alla quotidiana esperienza , ed alla testimonianza di uomini più degni di fede del Monaco , del quale può dirsi quel di Cicerone (45) „ ubi semel quis pejeraverit „ ei credi postea , etiamsi per plures Deos ju- „ ret , non oportet „ .



CA

(45) Orat. pro C. Rabirio Postumo .

CAPITOLO IV.

Dell' uso, ed abuso degl' olj ne' mali.

§. 113. LA falsità, e l'impostura danno le mosse al Capitolo *degl'olj* del nostro Monaco. *L'uso degli olj crassi costituisce la panacèa universale di questa Città* (1). Così egli incomincia a satirizzare. Sarà poi vero ciocchè dice? Lo sarà, qualora ne adduca le prove, come convienesi ad un *Filosofo* ragionatore. Io per quanto le ricerchi nelle sue assertive non ho la fortuna di rinvenirle. Forse ne avrà colpa il mio corto intendimento, non la mente sublime, e l'acuto ingegno del *Filosofo-Critico*. Siasi però come si voglia l'affare, egli è certo, che in *questa Città* in molti mali l'olio non si prescrive, in molti si somministra. In quelli dunque i Medici Romani credono, che l'olio non competa, giudicano poi, che competa in questi. In tal guisa operando non riconoscono già l'olio per *panacèa universale*

(1) *Rifless. Crit. Clin. §. 93. Panacèa universale di questa Città*. Può darsi assertiva più generale di questa? E chi non conosce che quì il Monaco parla di tutti *i Medici di Roma*?

sale, ma per medicamento di quelle malattie sole, nelle quali l'adoperano.

§. 114. „ L'olio (dice il Sig. Macquer (2)) „ nel suo maggior grado di purezza, e di sem- „ plicità (che allora si potria chiamare il prin- „ cipio oleoso) è identico, ed essenzialmente „ il medesimo in tutte le materie vegetali, e „ animali, e le differenze, che si osservano tra „ tante specie di olj, quantunque sieno assai „ numerose, ed importanti, non procedono che „ da materie estranee ad essi unite, il cui mi- „ scuglio rende le lor proprietà essenziali più, „ o meno alterate, o piuttosto mascherate „. Da tali materie estranee ad essi unite ne fa egli nascere le divisioni di olj in vegetabili, animali, e minerali; in naturali, ed artefatti; in untuosi, e distillati; divisioni troppo necessarie a sapersi, sebbene tralasciate dal Monaco, il quale però si serve dell'altra (3) dal medesimo ch. Autore poco dopo arrecata, dividendo cioè gli olj in *untuosi*, *essenziali*, *ed empireumatici*.

§. 115. Gli *untuosi*, ossiano *crassi* sono quelli, dei quali si fà uso più frequente nelle malattie. Parleremo pertanto di questi solamente nel presente Capitolo, seguendo sempre le tracce del Monaco, ponendo da banda gli olj *essenziali*, ed *empireumatici*, l'uso de' quali è più ra-

(2) Dizionario di Chimica. Voce Olio.
(3) *Rifless. Crit. Clin.* §. 93. *nota* (t).

raro in medicina . *I Medici olearj , i quali sebbene* secondo il naso corrotto del *Critico ormai puzzino di rancidume, contuttociò* seguendo l'opinione di tutti gli Antichi Padri della Medicina , ed anche di *qualche insigne moderno Scrittore* (4), li

(4) *Ivi* §. 93. Il nostro *Critico* riprovando l'uso degl' olj *crassi* conferma la sua sentenza coll'opinione dell' *insigne moderno scrittore* Tissot , del quale dice *avere altamente gridato contro l' abuso degl' olj in medicina (stor. dell' epidem. biliosa di Losanna del* 1755.) . Io però dirò al Monaco , che il Sig. Tissot sebbene abbia *altamente gridato contro l'abuso degl'olj in medicina* nella storia citata colle parole „ Remedium quod in usum „ vocare sacrum semper habui , oleum volo amygdalarum dulcium „ non hà potuto però fare a meno di approvarne l'uso . Egli condannò gl' olj nella costituzione epidemica biliosa di Losanna del 1755. come non indicati in quell' epidemia , ma non però *ha altamente gridato contro l' abuso degl'olj* , anzi ivi se ne mostra prudente difensore , qualvolta siano indicati . Attribuisce in fatti agl'oleosi una forza rilassante „ pollent equidem (oleosa) vi partes tensas , & rigidas „ laxare „. Avverte , che questi vanno sfuggiti „ quotiescunque multum caloris adest in corpore , ... in „ biliosis morbis , ... in morbis magno stipatis calore , ... ubi putridum adest fermentum illorum „ corruptionem juvans , ubi metus est obstructionis „ hepatis , cui multum favent . „ Conchiude poi degl' olj „ Repudientur ergo olea quotiescumque bilis , putredo, calor,& laxitas adsunt ; caute „ (non vieta che si adoperino , ma consiglia ad adoperali con cautela , siccome fanno *i Medici volgari di questa Dominante* , forse meglio del Monaco) „ alias præscribantur „ .

li prescrivono in quei mali solamente, nei quali convengono. Esiste negli olj crassi una forza rilassativa, e calmante, onde si prescrivono felicemente nei mali convulsivi; sono forniti di virtù catartica, perlocchè si adoperano come minorativi; si considerano come rimedj lenitivi, inguainanti, espettoranti, ec., però convengono nei mali di petto. Tuttociò o in tutto, o in buona parte almeno si nega dal Monaco (5). Noi esaminaremo la solita sua maniera di pensare.

§. 116. Ritrovasi nell'oglio una forza calmante. Debbe però esser questo di fresco estratto, e non già rancido, il quale dai Medici Romani, per quanto io sappia, mai viene prescritto. Quindi comodamente si adopera nei soggetti di temperamento ipocondriaco malmenati da tirature convulsive dei visceri del basso ventre, e nei casi di un medicamento, di un veleno (6), ec. introdotti nelle prime vie, i qua-

(5) *Rifless. Crit. Clin. dal §. 93. sino al §. 98.*

(6) Qui il Monaco ammette *l'uso degl'olj per calmare gl'accidenti convulsivi cagionati da irritamento di veleno introdotto nelle prime vie*. Dunque secondo la sua stessa dottrina non sono condannabili que'due poveri *Medici volgari di Roma*, e quello *Speziale*, dei quali il *Critico* parla così male (*Rifl. Crit. Clin. §. 40.*), che prescrissero al Cavaliere *le cose oliose* per calmare li *gravi incomodi di stomaco* causati dal mercurio precipitato rosso preso per bocca. *Li gravi incomodi di stomaco* avevano origine *dalla irritazione d'un veleno introdotto nelle prime vie*, e potevano chiamarsi veri *accidenti convulsivi*, nei quali aveva luogo l'uso degli olj crassi.

quali attesa la loro irritazione destino gli accidenti convulsivi. In questi casi soltanto il Monaco ammette l'uso degli olj crassi, e noi non abbiamo l'ardire di contrariarlo, essendo dello stesso parere. Nè pertanto deve sprezzarsi l'uso interno degli olj nelle affezioni convulsive, non perchè questi *frenino l'irregolar corso del fluido nervoso* (7) (dottrina, che falsamente il *Critico* attribuisce ai Medici Romani), ma o perchè il più delle volte le convulsioni sono prodotte *dall'irritazione di un veleno* (8), che validamente stimola i nervi, o perchè nelle convulsioni i nervi, ed i muscoli pe' quali i nervi serpeggiano, divengono rigidi, e tesi. Nel primo caso conviene l'uso degli olj internamente adoperati,se si considerino come inguainanti; nel caso secondo come rilassanti. Che questi sieno inguainanti,lo accorda il Monaco (9), e con lui tutta la scuola Medica; che poi siano rilassanti,ce lo insegnano tra gli altri il Sig.Van-Swieten (10), il lodato Sig. Tissot nel suo testo

(7) *Rifles. Critic. Clin.* §. 94.

(8) Potrà impropriamente chiamarsi *veleno* qualunque sostanza fornita di una forza capace ad irritare validamente i nervi, e metterli in convulsione. Così chiamasi impropriamente veleno vajoloso, morbilloso, putrido, petechiale ec., sebbene questi non siano di quei veleni, che strettamente diconsi tali.

(9) *Rifles. Crit. Clin.* §.94.

(10) Comment. in aphor. Boer. de cognos.,& cur. morb.

poco fa da noi riportato, e la quotidiana esperienza.

§. 117. Se il Sig. Dott. Monaco avesse letto le opere dei Padri della Medicina Ippocrate, Areteo, Celso, Galeno, e non si fosse contentato riportarne la loro opinione riguardo l'uso degl'olj trascritta materialmente dai Commentarj del Sig. Van-Swieten (11), avrebbe forse con minore alterigia gridato contro l'uso degl' olj internamente adoperati nei mali convulsivi. Raccomandava Ippocrate (per servirmi delle medesime ragioni addotte dal Monaco) le unzioni di brodo di gallina grasso, e caldo, e di olio caldo nella cura del tetano (12), e nello stesso male Celso prescrive, che l'infermo s'immerga, e stia con tutto il corpo nell'oglio caldo, e nella calda decozione di fien greco fatta coll'acqua, aggiugnendovi una terza parte di oglio (13). Galeno sperimentò vantaggiosa per tenere a bada la convulsione, che soffriva egli medesimo per una forte distrazione di ligamenti la continua applicazione d' oglio caldo alla parte offesa, stando nel tempo medesimo esposto al calore della canicola (14). Areteo in fine nel-

morb. tom. V. part. II. in libel. de mater. medic., & remed. form. tit. in morb. fib. rigid., & elast.

(11) Ivi Comm. ad §. 234.

(12) De morb. lib. III.

(13) Lib. IV. cap. 3.

(14) Comm. I. in Hipp. de Articulis.

nella cura del tetano loda l'uso delle unzioni d'oglio caldo (15). Se dunque il Monaco fosse fornito dei primi lumi del raziocinio avrebbe argomentato così. Questi antichi Padri della Medicina concordemente prescrivono non l'uso esterno dell'oglio comunque, ma sibbene dell' oglio caldo, mentre sapevano che il calore, ed apriva i pori della cute, e rarefaceva l'oglio, onde questo agevolmente introdottosi per quelli investisse i nervi, e calmasse le convulsioni. Poteva poi soggiugnere il nostro *Critico* più ragionevolmente, che non essendo noto agl' antichi l'ordine della circolazione, nè sapendo, che l'oglio internamente adoperato agiva siccome in tutte le parti, così ancora nei nervi, prescrivevano l'uso dell' oglio caldo esternamente per farlo giugnere per una strada più breve ad investire i nervi, ed i muscoli affetti di convulsione. Eppoi: che nuovo metodo di raziocinare egli è mai questo del Monaco? Gli antichi non prescrivevano l'uso interno degl' olj, dunque lo condannavano. „ Oh logica Mo-
„ nachiana! Oh Monaco antilogico! L'animo-
„ sità lo ha reso poco ragionevole. La sua con-
„ seguenza sarebbe vera, se il non iscrivere sù
„ d'alcun'assunto desse necessità di condanna;
„ ma provare ciò sarebbe lo stesso che dire; un
„ raggio di un cerchio è uguale al suo diame-
 „ tro

(15) De Curat. morb. auct. lib. I. cap. 6.

„ tro . Perchè dunque Archimede scrisse i teo-
„ remi , egli dedurrebbe che condannava le
„ dottrine del cono? Egli dunque condanna
„ l'uso della China-china perchè non ne parla ?
„ Ogni Monaco è animale , ma non ogni ani-
„ male è Monaco . Il soggetto è compreso nel
„predicato,ma il predicato non è compreso nel
„ soggetto : per dirla alla scolastica ; è vero
„ che chi non approva non prescrive , ma non
„ è vero che chi non prescrive non approvi .
„ Dirà: Ippocrate , Galeno, Celso, Areteo do-
„ vevano parlare a favore dell' uso interno
„ degl'olj crassi nelle convulsioni , e non l'han
„ fatto . Ciò prova omissione , e non proibi-
„ zione : egli però il Monaco gl' imputa proi-
„ bizione , e non omissione (16) „ . Quantun-
que è cosa del tutto falsa , che gl'Antichi Padri
della medicina non adoperavano internamente
gl'olj ne'mali convulsivi per *frenare l'irregolar corso del fluido nervoso* . Sarò contento servirmi
dell'autorità Ippocratica per provare il mio as-
sunto . Egli il Divino Vecchio parlando della
colèra secca (17) vuole,che nella cura di questo
male si procurino le dejezioni ventrali , s'im-
pedisca il vomito , e si procacci il sonno me-
diante l'uso interno degl' olj „ dormire quo-
„ que tali conducit, & bibere vinum tenue , &
„ ve-

(16) Lettera del Dottore Aldini relativa al meteorismo Critico del Dottore Ambrogi In Roma pag. 8. 9.
(17) De Vict.ration. in morb. acut. sect.IV. ver.363.

„ vetus , ac meracius. Et oleum dato , ut (ec-
„ cone il perchè) & quiescat , & alvus subeat, & solvatur morbus „ . L'oglio dunque da Ippocrate internamente veniva prescritto per far stare quieto l'infermo , e farlo dormire , per *frenare* cioè *l' irregolar corso del fluido nervoso* . Nè merita spiegazione ciocchè altrove dice egli stesso parlando della soffocazione dell' utero , ovvero delle convulsioni isteriche , essendo troppo chiaro , che ivi attribuisce all'oglio internamente preso una virtù calmante : „ si uteri
„ ascendentes suffocarint . . . . resinam oleo
„ dilutam bibendam dato „ . (18) Dunque *la rispettabilissima antichità Medica ha fatto gran conto dell'olio nella cura de'mali convulsivi , e di questo se ne serviva* non solo *esternamente sotto forma di linimento , o di bagno tiepido* , ma anche internamente *come valevole a frenare l'irregolar corso del fluido nervoso* (19). Dunque le assertive di questo insigne seguace Ippocratico dettate essendo dalla cabala , e dal capriccio sono tutte ripiene o di dolo , o d'ignoranza ; le accuse fatte alla *Medicina di Roma* sono tutte calunnie ; e l' opera intera delle *Riflessioni* dettata dall'ingratitudine , e dal livore niente ha più di pregevole , che la falsità , e l'impostura .

(18) De nat. mul. sect. III. ver. 110., 113. De mor. mul. lib. II. sect. III. vers. 292.

(19) *Rifles. Critic. Clin. §. 94.*

§. 118. *Riguardo* all'utilità *dell'uso interno dell'olio negl'accidenti convulsivi de'mali acuti adduco in mio favore l'autorità di tutti i Pratici di buon senso, i quali dietro le proprie sperienze sono venuti in cognizione* delli vantaggi *che apporta.* (20) Van-Swieten nella cura della convulsione febbrile prescrive l'uso interno degl'olj: „ omnia simul lenientia decocta ex emollien„ tibus herbis parata, emulsa farinosa, olea „ pressa blanda, victus ex hordeo, avena, „ oleribus mollissimis pariter hic „ (nella cura della convulsione febbrile, cioè *degl'accidenti convulsivi de'mali acuti*) „ conducunt, quate„nus per hæc blandis liquidis corpus impletur, „ omnis acrimonia obtunditur, & enervatur, „ simulque omnia vasa laxantur „ (21). Nella costituzione epidemica di Londra degl'anni 1661., 62, 63, 64. il ch. Sydenhaam somministrava internamente l'oglio di mandorle dolci, sebbene la febbre fosse acuta, e continua, per mitigare la tosse, che tormentava i febbricitanti: „ Ego in hoc affectu (tussi molesta) „ rarò alio aliquo medicamento utor, præter „ oleum amygdalarum dulcium recenter ex„ pressum, nisi forsan acciderit (accidit autem „ aliquoties) ut ægrotus oleum prorsus averse„ tur

(20) *Ivi* §. 95.

(21) Comm. in aphor. Boerh. ad aphor. 713. unde diluere, laxare, ec.

„ tur; tunc enim vulgaribus illis pectoralibus,
„ ut licet, opem ferre conamur. Interim oleum
„ illud amygdalarum dulcium, siquidem illo
„ per ægrum uti licuerit, bechicis aliis antepo-
„ nendum censeo ob eam causam præcipue,
„ quod cum necesse sit hæc liberalius, & ma-
„ jori quantitate exhibere, modo prodesse ve-
„ limus, hoc pacto ventriculum jam satis su-
„ perque debilem, & ad nauseam proclivem
„ oneramus, nonnumquam etiam eadem ope-
„ ra præpedimur, ne reliqua eodem ipso tem-
„ pore transigenda procuremus. Neque vero
„ satis aut intellectu assequor, aut expe-
„ rientia eò ductus sum, cur ab hujus olei,
„ quod jam diximus, usu in febribus abor-
„ rheamus, eoquod scilicet inflammabile sit,
„ adeoque metuendum ne febrim augeat. Fac
„ enim illud sua natura calidum esse, certe ta-
„ men calor ille tantus non est, ut aliunde non
„ abunde pensetur. Præ cæteris enim manife-
„ sta vi pectori conducit, aperitque vias, ac
„ lenit, adeoque expectorationem promovet,
„ qua (præsertim si copiosior acciderit) tum
„ exoneratur sanguis a molesto humore com-
„ mode jam excreto, tum eadem opera non-
„ nihil refrigeratur, adeoque me non admo-
„ dum male habet, si quando viderim sympto-
„ ma hoc intercurrere, cujus beneficio non
„ parum etiam ægro beneficii accedit. Illud
„ unicum nunc moneo, una eademque vice
„ tutum non esse totis cochlearibus hoc oleum

„ exhibere,periculum enim est,ne & ventricu-
„ lo nauseam,& alvo fluxum inducamus.Parce
„ itaque , sed frequenter interdiu , noctuque
„ propinandum erit , quo non solum , expe-
„ ctoratione facta , tussim leniemus , verum
„ etiam , quod alicujus momenti est , attritas
„ ægri vires blando nutrimento nonnihil sola-
„ bimur (22) „ . Boerhaave chiama salubre l'uso dell'oglio di mandorle dolci di fresco cavato nell' angina , e nei mali acuti : „ Oleum „ anygdalinum recens linctu asperas angina „ fauces pulcherrime mulcet . „ . . . . . Discite „ hæc Medici ! in acutis dum suadetis usum sa- „ lubrem amygdalini olei , curate pressum sit „ de anygdalis non rancidis , ut recens pres- „ sum urente Syrio non sit nuchthemero anti- „ quius. (23)„ Stefano Francesco Geoffroy parlando delle mandorle dolci così si esprime: „ ex amygdalis dulcibus oleum dulce recenter „ expressum frequenter usurpatur tum ad hu- „ morum acrimoniam demulcendam , tum ad „ crispatas , aut induratas partium fibras emol- „ liendas , & laxandas , in inflammationibus , „ urinæ ardore , & suppressione , colicis do- „ loribus , ac nephriticis , tussi molesta , ad ex- „ pectorationem promovendam , urinas pellen-

(22) Sydenh. Observ. Medic. circ. morb.acut.hist. , & curat. Sect. I. cap. IV.

(23) Elem. Chem. t.II. proces. 20. num. 10.

„ lendas, alvum subducendam, dolores com-
pescendos, itaut a plurimis Panacea (con
ragione dunque *l' uso degl' olj crassi costituisce la panacea universale di questa Città* (24), men-
tre anche da moltissimi Medici Francesi l'oglio
recente era meritevolmente riputato *Panacea*)
„ merito habeatur. Est sane medicamentum
„ ευπιριστον (eupiriston, habens bonum calo-
„ rem) ad multa efficax, blandum, & gratum,
„ sed recenter expressum esse oportet. Exhi-
„ beatur ad ʒ.j ; ʒ.iiij ; vel ʒ.viij ; & pro neces-
„ sitate reiteretur tertia, vel quarta quaque
„ hora. Pulmoni, & pectori utilissimum est.
„ Recens expressum syrupo alicui bechico, ut
„ althææ, capillorum veneris, papaverum rhæa-
„ dos, hyssopi, aut hederæ terrestris affusum
„ una agitare, miscere, adeoque bibendum
„ præbere parva quidem quantitate una vice
„ solent, & sæpius repetere illius usum, vas
„ denuo agitantes; nam oleum a syrupo facile
„ recedit, eique supernatat. Ad infantium tor-
„ mina cochleatim propinatur cum syrupo ca-
„ pillorum veneris, de althæa, vel de cicho-
„ rio composito cum rheo. Ad eorumdem tus-
„ sim vehementiorem cum syrupo papaveris
„ rhæados, vel diacodio. Puerperis aliquot
„ unciæ ad dolores post partum demulcendos
„ in jusculo vel solæ exhibentur. Similiter
„ ple-

(24) *Rifl. Crit. Clin.* §. 93.

„ pleuritidis initio post venæ sectionem ali-
„ quot illius unciæ per intervalla sumptæ in-
„ cipientem pleuræ inflammationem mire di-
„ scutere valent . In nephriticis affectionibus
„ idem oleum cum aqua , vel decocto parieta-
„ riæ , syrupo de limonibus , de ibisco , aut
„ alio utiliter propinatur ; & hæc potio oleosa
„ reiteratur prout res postulat . Hoc affatim bi-
„ bitum in colicis affectionibus quibuscumque,
„ in alvi siccitate , et constrictione plurimum
„ valet, et est præterea singulare convulsionum
„ remedium . Clysteribus permiscetur utiliter
„ ad ʒ iiij , vel ʒ viij , in colicis dolor'bus , al-
„ vinis obstructionibus , dolore nephritico, te-
„ nesmo,dysenteria „ . (25) Tra li recenti poi mi basterà nominare il ch.Gio.Francesco Scardona , il quale prescrive l'uso d'olio di mandorle dolci nella cura dell' angina infiammatoria (26) , della pleuritide , e peripneumonia (27) , dove anche loda l'olio freschissimo di semi di lino (28), sebbene siavi la febbre infiammatoria , e sian queste malattie acute . Che dirò poi del felicissimo Pratico Sig. Borsieri , il quale nelle sue immortali Istituzioni di Medicina

(25) Tract. de Mat.Medic. t. II. de Veget. indig. voce Amygdalus . pag. 43.

(26) Aphor. de cognosc.,& curand. morb. t.I. lib. II. cap. I. aphor. 12.

(27) Ivi cap. IV. afor. 19.

(28) Ivi Afor. 20.

na Pratica oltre il lodare l'uso dell' olio in moltissime malattie, nei §§. 395. 396. caldamente lo raccomanda nelle febbri gastriche acute, dopo aver bene considerato checchè ne dicono alcuni contrarj? Potrei addurre infinite altre testimonianze di chiarissimi luminari della medicina per provare al Monaco, che l'uso degl'oli crassi si prescrive ragionevolmente dai *Medici volgari di questa Dominante*, se il timore di rendermi troppo prolisso non mi ritardasse da ciò fare. Ora ripeta pure se ha coraggio il nostro Dottore, che *riguardo all' inutilità dell' uso interno dell' olio negl' accidenti convulsivi de' mali acuti adduce in suo favore l'autorità di tutti i Pratici di buon senso, i quali dietro alle proprie sperienze sono venuti in cognizione non meno dell' inutilità, che del danno che apporta; per cui hanno del tutto rinunziato a sì detestabile pratica.* (29).

§. 119. Che direm poi al Monaco per confutarlo in ciò, che dice dell'uso dell'olio come purgante? I Medici Romani (asserisce egli) attribuiscono all'olio una forza catartica, e come tale lo mettono in opera. Falso, falsissimo, io replico, quelchè il *Critico* da franco asserisce. I Medici Romani danno agl' olj quella stessa virtù, che egli stesso non dubitò accordargli (30), riconoscendoli semplicemente come *las-*

(29) *Rifless. Crit. Clin.* §. 95.
(30) *Ivi* §. 75.

lassativi. Nè credo, che tra li Medici Romani siavi alcuno, (sèppur questo non esistesse nel cervello del Monaco), il quale fuori dell'oglio di *Ricino volgare* (31) prescriva gl'olj come *purganti catartici*. Ma al nostro Sig. Dott. è permesso asserir quelchè vuole. Le sue maldicenze, e calunnie non conoscono restrizione di limiti, ed i raggi che tira la sua penna satirica non ritrovano periferia, che li circoscriva, e gli dia termine. Sonovi per altro (ed è vero) alcuni Medici, i quali prescrivono il cremore di tartaro meschiato con l'olio per somministrare un catartico, ma questi ancorchè non pretendessero *formare una composizione d'indole saponacea*, ossia *una mistura saponacea estemporanea*

(31) L' Eccmo Sig. Dott. Giorgio Bonelli onore, e pregio della Medicina Romana (ma forse nell' alterato cervello del Monaco *Medico volgare*) diede alla pubblica luce un libro quanto erudito, altrettanto vantaggioso, ed utile, in cui mise al chiaro la virtù purgativa dell'olio di *Ricino volgare*, e le altre proprietà, delle quali egli è fornito. Può essere che all' ill. dottissimo Autore il nostro buonissimo M. .... glie ne abbia somministrato i lumi, non potendosi intendere, come un *Medico Romano*, val quanto dire un' *Medico volgare ignorante, seguace della moda, e del capriccio* ec. ec. il primo abbia così maestralmente parlato di quest' olio in guisa, che ne abbia riscosso gl' applausi di tutta la Republica Medica, la quale sull' istante non esitò punto nell' abbracciarne l' uso.

nea (32), ragionevolmente pretendono impedire gl'*accidenti convulsivi cagionati dall'irritazione d'un medicamento introdotto nelle prime vie*(33), *che essendo di natura acida, non può negarsi, che irriti in un certo modo il sistema de' nervi, specialmente nei fanciulli, nelle clorotiche, nell'isteriche, e negl'ipocondriaci* (34): bramano inoltre *rendere le vie più sdrucciolevoli, e le materie fecciose più molli* (35) meschiando l'olio al cremore di tartaro, mentre questo se si prendesse assoluto *atte-*

so

---

(32) *Ivi* §. 96. pag. 161. Il nostro *Critico-Clinico* saprà pure, che il Sig. Cornette, ed il Sig. Achard hanno formato il sapone acido con l'acido vetrivolico per base salina, e con l'oglio. Macq. Dizion. Chim. Voce Saponi Acidi. Dunque un acido salino per base acida (come sarebbe il cremore di tartaro), ed un'oglio unitovi assieme potranno *formare una mistura saponacea estemporanea*. Che poi l'oglio unito al cremore di Tartaro non lo disciolga, poco importa, mentre non si pretende *formare* con questa *mistura* un sapone perfetto, ma *una mistura saponacea* d' indole acida. *Sfidi* pur ora nuovamente il Monaco *gl' intendenti tutti di Chimica, e tutti i fabbricanti di sapone del mondo*, per sapere se colla miscela dell'olio, e del cremore di tartaro si formerà *una composizione d' indole saponacea sia della classe dei saponi acidi, sia degl' alkalini*, e sentirà rispondersi, che da *una tale mistura* ne nascerà *una composizione di indole saponacea acida*.

(33) *Ivi*. §. 94. *pag.* 156.

(34) *Ivi*. §. 91. *pag.* 152.

(35) *Ivi* §. 75. *pag.* 121.

so la sua natural temperatura avrebbe nel basso ventre una permanenza più lunga, e sarebbe l'azione più efficace, la quale difficilmente si soffrirebbe bene dalle persone sensibili (36). Non sò se avrà coraggio di oppormisi il Sig. Dott. Monaco, confutandolo io colle sue parole.

§. 120. Se dunque è falso tuttociò, che sino ad ora il nostro *Critico* ha opposto alli *Medici Romani*, non potrà più da tanti calunniosi antecedenti dedurne la conseguenza, che *essi siano poco versati nella Chimica* (37). Simile impostura, che ora ritorna in iscena fu da noi bastantemente confutata (38), nè merita ulteriori premure. *Addio addio dunque* Sig. Monaco, *mentre voi col vostro generale apparato* di dottrina, e di sana Critica *lusingate dolcemente gl'animi dell'ignorante volgo, cadete poi nel giusto sdegno, e disprezzo de'dotti*. (39).

§. 121. Non può negarsi, che negl'olj crassi, qualora siano freschi, si ritrovi una forza *lenitiva*, *inguainante*, *ed espettorante*, e che però competano nei mali di petto, checchè ne dica in contrario il Monaco. Egli, che non riconosce altra guida, che la satira, ed il capriccio non s'avvede, che i *Medici* così da esso detti *olea-*

(36) *Ivi* §. 91. *pag.* 152.
(37) *Ivi* §. 96. *pag.* 162.
(38) Apolog. Cap. I. §§. 72. 73.
(39) *Rifl. Crit. Clin.* §. 96. *nota* (d) *pag.* 165.

olearj nei mali infiammatorj di petto riconoscono diversi tempi, quello cioè del massimo calore, ossia quando l'infiammazione manifesta tutta la sua forza, e quello d' un calore moderato, quando cioè o comincia l'infiammazione a risolversi benignamente, ovvero apparisce una felice anacatarsi. Siffatti *Medici olearj* nel primo tempo dell' infiammazione s'astengono dall'uso degli olj crassi, ed allora solo li prescrivono, quando calmato il furore della febbre infiammatoria con oppurtuni salassi, e coll'uso di ottimi antiflogistici ritrovasi nell'infermo un moderato grado di calore. Così facendo rendono più sollecita, e facile o la risoluzione del male, o l'espettorazione critica. Nè chiamano in ajuto gl'olj crassi a riguardo delle *tante cure di malattie di petto da essoloro eseguite* (40) felicemente, ma sibbene appoggiati all'autorità di celebri luminari della Medicina, quantunque questi nè fossero *Medici volgari di questa Dominante*, nè si potessero chiamare *Medici olearj*, *i quali puzzano di rancidume* (41). Come abbiano pensato sù l'uso degl'olj crassi molti celebri Autori, lo abbiamo sino ad ora osservato. Ci basterà adesso asserire, che nei mali,specialmente infiammatorj di petto, e singolarmente tra questi nella pleuritide, e nella pneumonia prescri-

vo-

(40) *Ivi* §. 97.
(41) *Ivi* §. 93.

vono per bechico gl'olj crassi di lino, o di mandorle dolci Michele Etmullero (42), Luca Tozzi

(42) „ Ad coctionem quoque si quid aliud, in primis facit oleum seminum lini, & hinc oleum amygdalarum dulcium, sed recenter expressa, tam a Veteribus, quam a Modernis Practicis, experientia duce, laudata: nempe Tachenius alicubi spiritum vini camphoratum, cum ana essentiæ croci, cum oleo lini, vel amygdalarum dulcium datum rarò fallere asserit. Vel ℞. Ol. lini recent. expres. ʒ iij. Syrup. Viol. ʒ jss. Aq. Hysop. ʒjv, v, vel vj. Dentur ʒ ij, vel iij pro dosi aliquoties in die S. = Potio solvens cochleatim. Vel saltem oleum lini recens sine igne extractum cum Saccharo mistum, & ita exhibitum egregie confert. Vel ℞. Ol. lini ʒ ij, vel iij. Miscetur cum Syrup. Scabiosæ, vel aq. Card. Bened., aut quocunque vehiculo. Quo suos pleuriticos egregie restituit Gesnerus in Observ. & Epistol. Sic Piso ceu expertum habet Ol. lini ad ʒ jv cum pulvere dentis apri ad ʒj mistum, & ita propinatum præsertim in principio. D. Carolus Reigerus adhibuit ol. lini cum speciebus Dia ireos felici cum successu. Vid. M. A. N. C. ann. 4. obs. 7. p. 11. Plura qui cupit de Oleo lini vid. Gabelchoverum cent. 4. cur. 68. Hujus loco ol. amygdal. dulc., sed recens ab ʒ jss. ad iij. in principio morbi propinatum crebrius, egregium est, emollit, dolorem lenit, expectorat, snbducit alvum ec. Confer. Thonerus, & Platerus, quibus in usu fuit „. Op. Omn. tom. II. Prax. Medic. lib. I. Sect. XVIII. Art. IX. p. 1061. 1062. ædit. Venet. ann. 1734.

zi (43), Tommaso Willis (44), Giorgio Bagli-

N vi

„ (43) Oleum e seminibus lini recenter extractum „ Veteribus etiam commendatum fuit: & plerisque di- „ citur solo ejus usu ad uncias duas, vel tres pleuriti- „ des fuisse resolutas: addita potissimum rasuræ den- „ tis apri drachma una. In quam rem scribit Tache- „ nius spiritum vini saturatum camphora, & croci „ tinctura ad gt. xx. in unc. ij. olei lini recenter expressi „ indubitanter pleuriticos sanare. Alii etiam oleum „ amygdalarum dulcium efficax esse ajunt, sicut & „ oleum olivarum „. Medicin. pars altera πρακτικη cap. de pleurit. pag. m. 132.

(44) „ Liquiritia cum variis ejus præparatis adeo „ celebre contra tussim quamcunque remedium habe- „ tur; in hunc finem syrupi, eclegmata, & cuncta alia „ pectoralia dulcia institui videntur. Quibus additur „ oleum amygdalarum dulcium aut per se exhibitum, „ aut cum syrupo pectorali longa agitatione in pultem „ lactiformem redactum „. Diatrib. de medicam. operat. in human. corp. part. II. Sect. I. cap. 6. pag. m. 166. „ Circa pneumoniæ therapejam .... secunda indicatio „ erit, ut materies ista (sanguis impactus) rite co- „ quatur, aut suppuretur, & per sputum citissime „ educatur .... propter ultimam medendi intentio- „ nem, quæ indicationi secundariæ succurrens me- „ dicamenta maturantia, & expectorantia præscri- „ bit formulæ sequentes conveniunt. ℞. Ol. lini re- „ cenier expres. ʒ iij Syrup. Violac. ʒ ij Aq. Hyssop. „ lb. ss. misce in vitro: sumat ʒ j, vel iij. ter in die „ vas prius conquassando .... ℞. Ol: Amygd. dulc. „ rec. Syrup. Capill. Vener. ää. ʒ j. ss. Sacc. candidi ʒ ij. „ terantur in mortario vitreo, ad perfectam mixtio- „ nem, f. linctus cum paucillo liquiritiæ sæpius in die „ sumendus. Item cochlear j ter in die in haustu li- „ quoris possetici capiatur „. Ibid. cap. 8. de peri. pneumonia pag. 189. 192. 193.

vi (45), li sopra lodati Gio. Francesco Scardona (46), e Tommaso Sydenhaamio (47), Riccar-

(45) „ Tota ratio curandæ pleuritidis, aliarumque „ inflammationum consistit in procuranda debita laxi- „ tate partis inflammatæ per debita remedia. Ideo for- „ san oleum seminum lini ab omnibus laudatur pro ma- „ximo remedio contra pleuritidem, quodque raro „ fallit, quia oleosa sua substantia pulmonum fibras „ inflammatione contractas, crispatasque, & ob id „ fluidorum circulum impedientes laxat, lenit, & in „ pristinum restituit. Parte vero leniter sulphurea, ac „ volatili blanda congrumatum, concretumque in pul- „ monibus sanguinem solvit, & in pristinum motum „ restituit: quod si oleo seminum lini sperma-ceti „ misceas feliciores eventus obtinebis: sit autem o- „ leum recens expressum, alias ingratum erit, ac pro- „ inde noxium. Loco spermatis ceti sumi poterunt „ ℈jv hujus olei cum ʒj dentis apri pulverati, & pau- „ co saccaro, eritque gratius remedium „. Prax. Medic. lib. I. cap. 9. append. ad pleurit. §. 4. „ laxi- „ tas procuranda est in fibrillis pulmonum inflamma- „ tione crispatis primo per phlebotomiam .... deinde „ jusculo ebullito cum foliis violarum, scabiosæ, „ tussilaginis, & rapa incisa, & ibidem ebullita: oleo „ amygdalarum dulcium recente sine igne expresso, „ gelatina cornu cervi, emulsione seminum melo- „ num, & amygdalarum dulcium in jusculo facta „ per ebullitionem, ec. „ Ibid. §. 5.

„ (46) Oleum etiam amygdalarum dulcium s. i. r. e. „ ad ℈v. circiter exhibendum bis, terque si doloris acu- „ ties, pulsus durities, tussis sicca urgeant; decursu „ morbi repetendum. Oleum seminum lini recentissi- mum

cardo Mortono (48), Lazaro Riverio (49), Pi-

„ mum eximiæ pariter virtutis est „ Aphor. de cognos. & curand. morb. tom. I. lib. II. cap. 4. aphor. 19. 20. „ Satius duxerim in viscerum inflammationibus alvum „ oleo amygdalarum dulcium leniter subducere, cujus „ pulcherrima laus est dolorem sedare, debitam fibris „ laxitatem, humoribus fluorem conciliare, quo hæ- „ rens, atque impacta pulmonibus materies facilius „ dimoveatur, atque discutiatur; saltem nocere non „ posse „. Ibid. in comment. ad aphor. 19.

(47) „ ℞. Ol. Amygdal. dulc. ℥ ij. Syrup. Viol., & „ Capill. Vener. ãã ℥j sacc. candidi q. s. m. f. eclegma, „ de quo sæpe lambat. Oleum amygdalarum dul- „ cium per se, vel oleum seminum lini recenter ex- „ tractum exhiberi potest „. Process. integr. in morb. omn. curand. De pleurit.

(48) „ Sin vero ista Phtisis e tarditate expectora- „ tionis per frigefactionem sanguinis, ex intempesti- „ va, & nimia venæ sectione, vel per neglectum medi- „ camentorum expectorantium usum oriatur copiosus, „ & frequens usus medicaminum lubricantium, & bal- „ samicorum, præcipue vero calidiorum particulis pe- „ netrantibus præditorum imperandus est; veluti opo- „ balsamum, balsam., sulphur., terebinth., anisat., „ Ol. lini rec. sine igne extract., hidromel., antiphti- „ sic alibi descripto, atque aliorum hujusmodi „. Phtisiolog. lio. III. cap. 10. pag. m. 115.

(49) „ Oleum seminum lini, vel amygdalarum dul- „ cium recenter sine igne extractum cum saccharo mi- „ xtum, & exhibitum egregie tussim lenit, & dolo- „ rem pleuriticum demulcet, præsertim si cum ju- „ sculo, aut alio decocto affatim bibatur. „ Prax. Me- dic. lib. VII. cap. 2. de pleurit. pag. m. 303.

quero (50), ed in fine, per tacere d'innumerabili altri, Gio Battista Verna (51). Siffattamente adoperati gl'olj crassi nelle malattie infiammatorie

---

(50) „Oleum amygdalarum dulcium recens sine igne extractum, oleum etiam seminis lini dum multa viget „ siccitas ad emolliendas, laxandasque internas partes „ in hoc morbo prodesse possunt „. Prax. Medic. t. I. lib. II. cap. 4. de pleurit. pag. m. 194.

(51) „ At si vero inflammatio magis urgeat, & „ prædicta requisita (affectus inflammatorii signa non „ multa, lingua humida, urina non multum accensa, „ calor non admodum acris) absint, immo lingua siccior, & arida, urinæ accensæ, & spumosæ, & calor acris.... oleum amygdalarum dulcium vice, „ & dosi prædictis, (ad ℥ iij, aut jv pro vice cum brodio mane, & sero) propino „. Princeps morborum acutorum Pleuritis part. V. cap. 2. pag. m. 112. „ Pleuriticis conveniunt per os sumpta olea, præcipue „ amygdalarum dulcium, seminum lini, quorum utri „ locus nobilior detur inter Auctores adhuc contenditur. Quamvis oleum lini in pleuriticis commendatissimum sit, & ab innumeris scriptoribus semper „ laudatum, eo autem non adeo frequenter utor; sed „ ex amygdalis dulcibus, & ambrosinis præcipue expressum longe anteponimus, utpote quod suavius, „ blandius, temperatius remedium est, oleositate, ut „ sic dicam, rorifera, ac nobili præditum; quia non „ modo fibras inflammatione contractas, crispatas, & „ rigentes, demulcet, & lenit, verum humores, ipsumque cruorem laxat, & fundit, ac solidum ad „ pristinum tonum denique restituit. Quod non modo „ Apulis indigenis, veluti magis congruum est, verum omnibus & exteris, uti præsidium absolute „ no-

torie di petto *i Medici olearj son sicuri di non nuocere l' ammalato , perchè medicato a seconda de' principj dell' arte sostenuti dalla ragione , dall' esperienza* (52) , e dalle Autorità di chiarissimi Autori .

„ nobilius commendatur . Et quemadmodum præ cæ-
„ teris Apuli pleuritico morbo vexantur , amygdalis
„ quoque abundantius fruuntur ; cui , nostra admiratio-
„ ne ac documento , provida natura , idest sagacissi-
„ mum Numen vidit , & coaptavit . Hoc oleum quo-
„ libet tempore , initio , medio , ac fere morbi fine
„ propino , dummodo diarrhæa multa non urgeat , vel
„ cum brodiis , vel paulatim lambendum præbeo , &
„ quandoque mixtum cum aqua papaveris rhæados ,
„ & syrupo violarum , præcipue morbi initio , eodem
„ tempore , quo decocta pectoralia propinantur ; hora
„ cænæ oleum hoc cum brodiis quoque sumendum
„ jubeo . Caveant ne sit vetus , ac rancidum , aut igne
„ elicitum ; tunc enim jam evanito rore illo amygdala-
„ rum oleoso , in quo omnis vis juvandi inhæret , sa-
„ lina parte exaltata , ac denudata , non modo fauces
„ aduri , ac lædi sentit æger , verum insuper interio-
„ ra irritantur , & perturbantur , & non raro vomi-
„ tus , aut diarrhæa violenta , & inutilis oritur . Pleu-
„ riticorum igitur antidotus vera hoc oleum „ . Ibid. capit. 7. pag. m. 133. 134. „ Si .... in primis viis
„ cacochyliæ copia sit , quæ pleuritidi causam , & ma-
„ teriam subministrat , ... primis diebus bis in die
„ mollientibus clysteribus alvum subducere curo : &
„ præcipue mane , & sero oleum amygdalarum dul-
„ cium ad ʒiij , aut jv pro vice cum brodio propina-
„ re soleo ; & hæc est via tutissima „ . Ibid. cap. 2. pag. m. 111. 112.

(52) *Rifles. Crit. Clin.* §.97.pag.167.

§. 122. Non è di alcun peso finalmente, anzi ridevole affatto è la ragione addotta dal Dott. *Critico* nel fine del suo Capitolo *degl' olj* (53), ove appoggiato alla *aversione*, *con cui gl' infermi sogliono ordinariamente prender l' olio*, deduce, che le *voci della natura ci manifestano*, *non esser questo un rimedio*, *che debba produrre del bene*, insegnandoci piuttosto le medesime, doversi appigliare gl' infermi *alle cose antiflogistiche*, *ed antisettiche*. Dissi non essere di alcun peso, anzi ridevole affatto questa ragione, mentre se dovesse il Medico auer riguardo all' aversione, colla quale gl' infermi sogliono ordinariamente prendere i medicamenti, ogni medicamento, anche il più innocente, e sicuro, dovrebbe bandirsi dalla medicina, rarissimi essendo quegl' Infermi, che di buon stomaco gl' inghiottano; e l' istesso Monaco dovrebbe abbandonare affatto li suoi prediletti farmaci, tra quali meritarebbe il primo luogo il tanto da esso predicato *Emetico*. In tal guisa diverrebbe anch' egli il nostro Riformatore *Dott. Semplicissimo*, che anzi dovrebbe chiamarsi Sig. *Arcisemplicissimo* Dott. Monaco (54). Che se la natura appetisce le *cose antiflogistiche*, *ed antisettiche*, ciò addiviene, perchè queste si considerano dagl' Infermi come gra-

(53) *Ivi* §. 98.
(54) *Ivi*. §. 96. nota (*d*) in fine.

grate al palato, e come usate anche nello stato di perfetta salute. Tra le *cose antiflogistiche, ed antisettiche* meritano p.e. il luogo i subacidi tutti vegetabili, le frutta, e la grata bevanda di acqua saturata di zucchero, e sugo di limone, detta volgarmente limonea, *cose antiflogistiche, ed antisettiche* usate anche da chi stà sano.

§. 123. Gl'olj crassi nei mali infiammatorj, o putridi non si prescrivono già per estinguere l'infiammatorio, o il putrido predominante, ma solo per calmare i sintomi, che sogliono accompagnare siffatte malattie, i quali hanno origine o da soverchia rigidezza di fibra, o da irritamento del sistema muscolare, o da affezione convulsiva, o da impedita libera circolazione, &c. Nel tempo stesso però, che si mettono in uso gl'olj crassi non si pongono da banda i medicamenti antiflogistici, ed antisettici, i quali battano il male essenziale; ed estinguano nell'olio crasso quel poco, che potrebbe contenere o di flogistico, ovvero di settico, rilasciandogli solo quello, che è valevole a frenare i sintomi della malattia. Sarà dunque sempre vero, che o negl'accidenti convulsivi, o nelle indicazioni purgative; o nei mali acuti, specialmente infiammatorj di petto, gl'olj crassi riusciranno vantaggiosi, qualvolta siano recenti, bene amministrati, ed indicati. Se questi poi si prescrivano all'impazzata, in simili circostanze non sarà maraviglia se ne succedano accidenti funesti, come forse sarà se-

guito al nostro *Critico*, perlocchè egli cerca condannare con tanta forza più satirica, che medica l'uso degl'olj crassi in Medicina.

§. 124. Per la qual cosa credo bastantemente vendicati *i Medici di Roma* dal grazioso epiteto di *Olearj*, facendo essi uso di un tale rimedio, appoggiati sempre all'autorità, ed esperienza, non già alla rinfusa, e senza convalidate ragioni. Ma quando anche fosse plausibile il sentimento del Sig. Monaco, e sostenuto da qualche illustre Scrittore, qualmai ardire sarà l'inveire con contumelie, e sarcasmi contro di quelli, che pensando diversamente autorizano la loro clinica con le sentenze di tanti classici Autori? Il parlare con tono decisivo sopra qualche problema, quando i partiti di egual merito sieno divisi, sarà proprio solamente di quello, che o nella scienza, o nell'ambizione tutti supera i partigiani. Io per altro così ambizioso non voglio credere il nostro Censore, vedendolo tutto umile dopo l'edizione della sua opera questi pregare, che glie ne tessa gli elogj, e tessuti comprarne la pubblicazione; quegli addolcire con sommissioni, ed inchini, perchè ne teme i morsi: Dovrò dunque giudicarlo per il più sapiente? Così vorrei crederlo: ma a questo mio sentimento non acconsente il volgo de' Medici, il quale se considera la sua pratica priva affatto di un pubblico testimonio, e ristretta fra le pareti di pochi privati, non ha ragione di crederla tanto autore-

vo-

vole ; se pondera i suoi studj crescono i motivi da dubitarne , giacchè lo vede giugner da Napoli bestemmiando la fortuna , che in quella illustre Dominante con tutti i Medici ragionevolmente prodiga, con lui solo si era mostrata avara ; quindi ultimo de' Medici Napolitani giunto in Roma , osserva , che le riprove date da tutti i Giovani dei loro talenti sono per lui nomi stranieri ; le decorose esami , alle quali i Medici i più dotti per una volta almeno si espongono , pajono a lui azzardose più di quello , che sia vincere il Minotauro di Creta . Finalmente ,, parturient montes ,, . Ed ecco il Monaco , il quale non tanto cred' io guidato dalla stizza contro i *Medici volgari* , quanto dal desiderio di allucinare coloro , che nulla intendono per formarsi in tal guisa la sua fortuna dà un prodotto delli suoi rari talenti , col metter fuori le *Riflessioni* . Quivi lo stile anzichè gajo e seducente , è stucchevole piuttosto , ed adattato al vile intendimento di qualche plebeo ; le perifrasi sono affatto nuove , e ridicole ; le metafore ritrovansi degne di essere narrate dalle *Vecchiarelle sentenziose* a' Fanciulli ; i sillogismi non sono che altrettanti inetti , ed inconcludenti sofismi ; le storie quasi tutte favolose ; tutto quello , che vi si osserva di lodevole o è plagiario , o *puzza di rancidume* ; tutto ciò , che è di nuovo , piuttosto che esser parto di Apollo , sembra un prodotto di Bacco . E come dunque potrà il volgo de' Medici

dar

dar fede alla decisione del Monaco su gli olj, se i saggi del suo sapere si ritrovano così tenui? Come Voi Dottor M..... col semplice testimonio della vostra pratica, solo adducendo l'autorità del Sig. Tissot, che non parla come voi interpretate, così gridate alto contro i *Medici Clearj*, quandochè fra questi possono annoverarsi i Medici li più insigni del nostro Secolo, al solo nome de'quali tutta si ecclissa la vostra gloria, e dottrina? Io ben comprendo, che la presunzione qualche volta troppo oltre trasporta la vostra bile contro i Medici di quella Città, dove veniste a prendere il tozzo. La vostra superbia fuor di voi stesso in una estasi vi rapisce, onde siccome già altra fiata prendeste le insegne di *Sagro Oratore Evangelico*, così adesso fingendovi forse Sacerdote di Esculapio, e non più rammentando, o forse mai avendo saputo, che li più accreditati nell'arte sono stati amici degli olj, contro i *Medici volgari di Roma* dal tripode pronunciate il divino oracolo, chiamandoli *Medici Clearj*, *che puzzano di rancidume*. Ma buon per questi, che avendo ben conosciute le vostre estasi, e sogni, nulla si commossero allo stucchevole rimbombo delle vostre grida, ma sorridendo bensì compiansero i vostri delirj.

CA-

CAPITOLO V.

DE' VESSICATORJ.

ARTICOLO I.

De' Vessicatorj, loro effetti, uso, ed abuso.

§. 125. SE v'è capitolo, in cui il Dott. Monaco abbia degenerato dal suo stile satirico, ed abbia fatto minor pompa di quelle assurde dottrine, delle quali è pieno il suo libro, egl' è il *capitolo dei Vescicanti*. Non è per questo però, che ancor quì non si contenga qualche errore, onde possa intieramente chiamarsi esente da quelli assurdi, e difetti, che sembrano essergli connaturali. Noi dando sempre il suo luogo alla verità lo seguiremo di buon' animo nelle dottrine veridiche, e cercaremo confutare giustamente quelle, che dal vero si discostano.

§. 126. Dopo averci il nostro Monaco dichiarato, che intende egli nel Capitolo V. far discorso su i Vescicatorj, che vengono formati da quella pasta, *nella cui composizione v' entrano le cantarelle*, (1), facendosi strada alla im-

(1) *Rifles. Critic. Clin. §. 99.*

importantissima discussione del principio attivo delle medesime; dei loro effetti, e dell' uso loro sostiene (2), che *non ostante un' idea vantaggiosa, e generale, che si ha de' vescicatorj, e il loro uso pressochè universalmente ricevuto, pure non si conviene affatto circa il loro modo di agire, e i loro effetti; per cui veggonsi .....* Pian piano Sig. Dott. Monaco: non andiam più innanzi, mentre sono nella necessità di abbandonare quella opinione, che poco fà aveami formata del vostro capitolo. Che *non si convenga affatto circa il modo di agire delle cantarelle*, io lo concedo. Questo difetto peraltro ed è, e sarà forse sempre comune a molti medicamenti. Così veggiamo costantemente la forza antipiretica della corteccia Peruviana, quantunque non sappiasi ancora la sua maniera di agire. Ma che poi *non si convenga affatto circa gl' effetti dei vescicanti*, ciò è assolutamente falso. Se *il loro uso* è *pressochè universalmente ricevuto*, altra cosa non potea certamente indurre a questo la comune de' Medici, se non la costanza degl'effetti. Senza esser cognita la virtù febbrifuga della china, e quella antisifillitica del mercurio, non si sarebbero e la prima, ed il secondo cattivato l' universale favore dei Clinici e nelle febbri periodiche, e nella lue celtica. Se dunque è *pressochè universalmente ricevuto*

(2) *Ivi* §. 100.

to l' uso de' vescicatorj, come asserisce il nostro Aristarco, non è presumibile, che *non si convenga affatto circa i loro effetti*. Il cel. Sig. Tommaso Witthers contrasta al Monaco la sua assertiva. Non ritrovando egli, siccome il *Filosofo*, alcuna ragione alle altre preferibile sopra il modo di agire delli vescicanti, ci accerta, che „ la principale azione delle cantaridi deve „ ricercarsi ne' suoi effetti sopra le fibre motrici „ (3). Se dunque *non si convenisse affatto circa gl' effetti* dei vescicanti, come potrebbe „ ricercarsi la principale azione delle cantaridi ne' suoi effetti „ ? Eppoi : se *il loro uso* è *pressoche universalmente ricevuto, e non si conviene affatto circa il loro modo di agire, e i loro effetti*, come mai il Monaco potrà inveire contro l' uso, e l' abuso, che si fà dei medesimi in questa Dominante, ignorando egli e come agiscano, e moltoppiù essendo in forse dei loro effetti ? Presumerà che il suo sentimento a preferenza degl' altri debba essere abbracciato ? si accerti il lodatissimo *Critico*, che le sue parole in qualche punto dibattuto di Medicina non potranno avere altro peso, che quello aurebbe il gracidare di un ranocchio nel porre in calma le collere di due infieriti Leoni, che tra loro combattano.

§. 127.

---

(3) Osservaz. sull' uso, abuso, e trascuragine dei rimedj. pag. m. 117.

§. 127. Ma non pertanto il Monaco s' avvilisce, nè si dà ancora per vinto. Vuol egli provare la sua proposizione, e metter fuori con pompa le vaste sue erudizioni (4). Sentiamole. *In fatti v'è chi crede, che i vescicatorj operino in virtù del sale volatile alcalino contenuto nelle canterelle, e che questo abbia la proprietà di sciogliere, ed attenuare il sangue*; cioè *Baglivio* (5). *Altri seguendo la stessa idea del Baglivio riconoscono in essi una forza evacuante, e propriamente pel luogo, ove vengono applicati: altri a cagione della loro forza stimolante gli hanno considerati come revellenti, derivatorj, e deostruenti*, sic-

(4) *Rifl. Crit. Clin.* §. 100.

(5) De usu, & abusu vesic. Ammettono alcuni nelle canterelle un sal volatile alcalino atto a disciogliere, ed attenuare il sangue, e tra questi il nostro Baglivi nel luogo citato, gl'esperimenti del quale istituiti dal ch. Inglese Percival (Essays Medical, and experimental. Essays IV. pag. 191.) furono trovati ed esatti, e veri. Altri al contrario vogliono nelle medesime una forza coagulante, tra quali Giuseppe Veratti (in Comment. Bononiens. 1746. tom. I. pag. 175. Comment. de Vesic., & tom. II. part. II. pag. 107. opus. de vesic.) Queste due opposte sentenze furono conciliate dal celeb. Ridolfo Forsten (Disquis. Medic. contharid. histor. natural; chemic., & medic. exhibens. pag. m. 95. 143. 147.), osservando, che in un clima caldo (come quello di Roma) si avverano gl' esperimenti, e la dottrina del Baglivi, in un'aria fredda poi riescon veri quelli del Veratti.

siccome *Pringle*, *e Swietenio*: *altri finalmente come antispasmodici*, tra quali *Percival*. Ma può darsi maggior confusione di questa? che ha che fare il sentimento di quelli, i quali assegnando una causa dell' azione dei vescicanti, crederono esser il *sale volatile alcalino contenuto nelle cantarelle*, con il parere degl'altri, che analizando solamente gli effetti hanno dichiarato questi epispastici *evacuanti*, *revellenti*, *derivatorj*, *deostruenti*, *antispasmodici*? perchè inoltre il nostro Sig. *Filosofo* ci fà sapere con un tono magistrale, che nei *vescicanti altri riconoscono una forza evacuante*; *altri gli hanno considerati come revellenti*, *derivatorj*, *deostruenti*; *altri finalmente come antispasmodici*, quandochè queste virtù non separatamente, ma tutte insieme unite oggidì da tutti, anzi da lui medesimo, in quelli si riconoscono? E perchè dunque esporre questi effetti in maniera, come se fossero fra loro opposti, e l' esistenza della virtù p. e. *antispasmodica* distruggesse quella dell' *evacuante*? Io per me quì non rinvengo l'ingegno del nostro acutissimo *Filosofo*, ma quello in vece del più semplice fra Gramatici.

§. 128. Stabiliti questi principj, che a' *Medici volgari* riescono affatto inintelligibili, seguita l' Encelado del Vesuvio a parlare dei vescicanti, non negando alle canterelle la forza disciogliente, ma essendo in forse, se un tale effetto debba attribuirsi all' alcali volatile delle medesime, o piuttosto a principj più lon-

ta-

tani. Sentiamolo nuovamente per iscoprire appieno i suoi sentimenti. *Non sembra molto probabile, che l'introduzione di una piccolissima porzione di quel principio acre delle canterelle, di qualunque natura egli sia, possa indurre nel sangue qualche principio di dissoluzione; tanto più, che le canterelle polverizzate, e frammischiate col sangue fresco non v' inducono il menomo segno di dissoluzione. Piuttosto son di parere, che intanto i vescicatorj si sperimentano risolventi nelle infiammazioni locali, in quanto che richiamano altrove in virtù di stimolo* (6) *l' afflusso del sangue . . . . . Ma oltre a ciò concorrono a questa grand'opera la forza antispasmodica dei vescicatorj, è quella legge costante, e incontrastabile di economìa animale; cioè che due infiammazioni, due dolori in un corpo stesso non possono manifestare, o almeno è ben di rado, che manifestino nel tempo medesimo gli stessi gradi d'intensità; ma bensì*

(6) L'opinione del Monaco riguardo allo stimolo dei vescicanti, pare, che si accosti a quella di Borrichio, che cioè *le canterelle potrebbero agire unicamente in forza di quei numerosi spicoli acuminatissimi, e sottilissimi, che col mezzo del microscopio in esse Canterelle si osservano* (*Riflex. Critic. Clin.* §. 101. not. (i) pag. 173.) opinione altresì creduta vera dal Cel. Glossio (nov. method. curandi variol. pag. 26.), ed avuta per probabile da Galeno, confutata peraltro dal Wedelio (Amænit. Mat. Medic. pag. 384.), e dal ch. Van-Swieten (comment. in Aphor. Boer. Tom. II. ad §. 603.

si scema di forza l'uno prendendo vigore l'altro (7). Sin qui egli. Non voglio primieramente io contrastare, se operino i vescicatorj in ragion diretta dell'alkali volatile, che alle cantarelle si attribuisce, ovvero di alcun' altro principio. Solo parmi ragionevole il credere, che l'azione de'medesimi dipenda piuttosto da qualche principio, qualunque siasi, assorbito, e messo in moto cogl'umori circolanti, che dallo stimolo, il quale nasce dalla locale infiammazione. Perlocchè io bramerei, che il nostro Precettore volesse meco così riflettere. Se i vessicatorj agiscono non per l'introduzione delle canterelle, ma perchè producendo una topica infiammazione operano come antispasmodici, o come evacuanti, ogni qualvolta produrrassi uno stimolo di tal fatta, si otterrà l'intento desiderato. Dunque dai principj del Monaco ne deriva, che qualunque forte epispastico avrà la forza dei vescicanti composti con le canterelle: dunque quanto maggiore sarà lo stimolo, e l'infiammazione da questo prodotta, tanto saran maggiori le virtù evacuante, ed antispasmodica, ed il ferro, ed il fuoco, quando siavi bisogno di un più sollecito disimpegno, saranno preferibili a poco lievito unito alle canterelle. E pure la cosa così non cammina. Quella forza, che esercitano le canterelle sul sistema arterioso, ed

(7) *Rifless. Crit. Clin.* §. 101.

alcuni altri visceri non appartiene a qualunque altro più forte epispastico, nè i Pratici ove abbisogni il vescicante chiamano in ajuto altro stimolo più potente, nè il Monaco medesimo nell'asma, o nei reumi crederà più al caso l'infiammazione, e lo scolo, che produce il cauterio attuale, che li medesimi effetti nati da un ceroto vescicatorio. Non è dunque vero, che intanto agiscono gli epispastici di canterelle, in quantoche richiamano al sito dell' applicazione una nuova infiammazione, che serva di diversivo alla prima. Sembra pertanto evidente, che la virtù delle cantaridi consista in un principio, qualunque esso siasi, che dall'empiastro applicato deesi introdurre nel corpo.

§. 129. Non però il nostro *Filosofo* riformatore vuol rimoversi dalla sua opinione, ed a somiglianza di quello, del quale cantò Orazio

„ Si fractus illabatur Orbis
„ Impavidum ferient ruinæ

grida nuovamente, che il suo sentimento appoggiasi all'opinione di qualche Pratico, e viene confermato dalla ragione, mentre *l'introduzione d'una piccolissima porzione di quel principio acre delle cantarelle, di qualunque natura egli sia, non sembra probabile, che possa indurre nel sangue qualche principio di dissoluzione, tanto più, che le canterelle polverizzate, e framischiate col sangue*

gue fresco non v' inducono il menomo segno di dissoluzione. (8).

§. 130. Io però, che ultimo de' *Medici volgari* in un punto questionabile di pratica non ardirei aprir bocca, lasciando all' espertissimo Monaco (il quale per l'estesa sua clientela, ed invecchiata Clinica puol considerarsi qual altro Sydenhaamio) il potere dalla Cattedra con schiamazzi gridare contro la pratica dei Medici Romani, in una sentenza teoretica non dubito far arigine al suo sentimento, non mancando a me Uomini di gran vaglia, alle sentenze de' quali viene affidata la mia difesa. Che li vescicatorj non possano agire in virtù delle canterelle per la piccolissima porzione delle medesime, che s'introduce, è il più imbecille pretesto, che possa addursi. Crederà forse il Signor Dott. Monaco, che debba introdursi la metà almeno del ceroto vescicatorio, perchè questo possa agire efficacemente? Ma concesso anche questo: come arguisce il nostro Aristarco, che quella piccola porzione, che introducesi, non sia sufficiente a produrre gli effetti, che dalli vescicanti costantemente si vedono? La virtù de' medicamenti viene calcolata dal Monaco dalla quantità piuttosto, che dalla di loro qualità? Una piccola gocciola di veleno viperino è atta a coagulare il sangue di uno smisurato Gigante; e

(8) *Rifl. Crit. Clin. §. 101. pag. 172. 173. 174. Percival sag. di Medicina.*

l'applicazione alla cute della decima parte di grano della bava disseccata d'un Idrofobo comunica la sua forza deleteria a tutto il corpo d'un vigoroso Atleta; il morso d'un picciolissimo animale della famiglia de' ragni detto Tarantola immediatamente produce un'atassia in tutto il sistema dei nervi, onde sieguono i spasmi, le convulsioni, i freddi sudori, la sincope, la morte. Tutti i veleni finalmente non han bisogno di essere o presi per bocca, o esternamente alla cute applicati in gran quantità perchè manifestino i loro funesti effetti. Era dunque necessario, che le cantaridi, le quali non possono in conto alcuno escludersi dalla classe de' veleni, in piccola quantità s'introducessero. Altrimenti da farmaco il più valoroso, si cangierebbero nel più potente veleno. Un quarto di grano di solimato corrosivo disciolto in una sufficiente dose di acqua d'orzo, ovvero di spirito di vino, e preso ogni giorno videsi prestare ottimi effetti, particolarmente nella lue; dovechè un semplice grano del medesimo non una volta ha prodotto la morte. Ma che più? niuno certamente contrasta l'azione, che la cantarella introdotta esercita su i reni, la vescica, l'utero, essendo causa d'iscuria, di stranguria, di disuria. L'istesso Monaco conobbe pure, e confessò l'azione delle cantaridi sopra li detti organi (9). Se dunque non ne-

(9) *Ivi* §. 109.

negasi alle canterelle la loro influenza sopra l' utero, i reni, la vescica, perchè poi si avrà a negare alle medesime una forza molto minore, quale è quella, che gli si attribuisce, se non sopra gli umori, sul sistema vascolare almeno, onde divengono atte a disciogliere o immediatamente, o mediatamente per mezzo delle oscillazioni, che accrescono nelle arterie, le stasi infiammatorie? Io sino ad ora non capisco, se possano darsi congetture più assurde di queste, e credo costantemente, che le conseguenze del Monaco non si dedurrebbero da quei coloni, e pastori, che ignorando affatto sino i nomi delle scienze, nè punto conoscendo la Fisica animale ad altro non sono intenti, che alla coltura delle loro campagne, ed alla custodia delle loro mandre.

§. 131. Dopo auerci brevemente il nostro Monaco senza alcun neo di errore, siccome abbiamo sin quì osservato, esposta la sua sentenza sulla maniera come agiscano i vescicanti, conferma la medesima dottrina con altre ragioni ugualmente stabili, ed evidenti. Sì, replica il Monaco; gli effetti dei vescicatorj non dalla ipotetica introduzione delle cantarelle debbono ripetersi, ma dalla semplice esterna azione delle medesime, esercitata mediante lo stimolo, e l' infiammazione. In fatti *le canterelle polverizzate, e framnischiate col sangue fresco non v' inducono il menomo se-*

gno di dissoluzione (10). Io di buon' animo darei ragione al Monaco, ma la mia Fisiologia non mel permette. Saprà benissimo il nostro *Filosofo*, che ammessa per vera l'introduzione delle canterelle, queste non s'introducono immediatamente nei vasi rossi, dovendo (secondo le ultime ineluttabili scoperte) trapassar prima tutto il sistema linfatico. E perchè in questo viaggio non potrebbero acquistare una nuova forza, onde rendersi fondenti? perchè non potrebbero unirsi con altre sostanze animali, e risultarne dall'unione un più attivo prodotto? Ed oltracciò: saran forse paragonabili le forze della vita colle altre forze chimiche, o meccaniche, onde dai semplici effetti osservati nella miscela delle *canterelle polverizzate, e framischiate col sangue fresco* dedurre sicuri argomenti di ciò, che avviene al sangue circolante nei proprj vasi unito alle cantaridi? Ma io non voglio entrar giudice in questo, nè pretendo quì discutere, se trovisi nelle cantaridi quell' alkali volatile da molti negato, ammesso da altri; siccome altresì sostener non voglio, che queste sieno immediatamente fondenti. Ricerco solo al nostro *Filosofo*, perchè i vescicanti secondo la sua maniera di pensare sieno scioglienti? Egli tosto rispondemi, che *i vescicatorj si sperimentano risolventi nelle infiammazioni locali*, *in*

(10) *Ivi* §. 101.

in quantochè richiamano altrove in virtù di stimolo l' afflusso del sangue (11). Io però non così dotto come il nostro *Critico* con più di probabilità vorrei ripetere questo stimolo dalla introduzione delle canterelle, sembrandomi più facile, che queste introdotte irritino immediatamente i vasi, onde accrescendosi così le oscillazioni dei medesimi si sciolgano i coagoli, e le infiammazioni; di quellochè ripetere l' azione de' vasi sopra gli umori stagnanti da una causa moltoppiù lontana, siccome sarebbe nell' ipotesi del Monaco quell' infiammazione, e quel dolore, che l'epispastico produce nel luogo dell' applicazione.

§. 132. Termina finalmente il nostro dottissimo M . . . . . il suo discorso sulla maniera come agiscano i vescicanti, ed oltre il crederli risolventi, antispasmodici, &c. a riguardo dell' infiammazione esterna, e del dolore che eccitano nella parte della applicazione, li crede altresì tali per *la possibile evacuazione di quell' acre sottile, e mobile, che tante volte costituisce la cagione materiale della infiammazione, e ne sostiene la durata*. Conclude poi *si verrà in cognizione delle ragioni, per le quali i vescicatorj riescono risolventi, senza ricorrere all'ipotetica forza dissolvente delle canterelle* (12). Il sinquì det-

(11) *Rifless. Crit. Clin.* §. 101.
(12) *Ivi* pag. 175., 176.

to credo essere stato sufficiente per provare il mio assunto, e per gittare a terra la sentenza del Monaco, e tutto quello che possa egli addurre a favore della sua mal fondata opinione. Solo mi resta a notare, che il nostro Filosofo trovasi inviluppato in una vergognosa contradizione, la quale non può passarsi sotto silenzio. Asserisce egli nel seguente §. 102. che *rispetto ai buoni effetti, che i vescicatori sogliono apportare in certi casi di reuma, sia acuto, sia cronico, e che da taluni si attribuiscono alla forza dissolvente delle canterelle, la ragione presso a poco mi pare la stessa, per cui giovano nelle infiammazioni*, cioè lo stimolo esterno, che eccita il dolore topico, e l'infiammazione locale nel sito della applicazione. Siegue indi senza interruzione a ciarlare per contradirsi. *Piuttosto sembra inintelligibile, seguendo le nostre idee, come sotto l'applicazione de' vescicatorj ricevano dell' attenuazione gli umori vappidi, lenti, e crassi, ma s' intende ancor questo, se si consideri da una parte, che la cagione di tal vappidezza di umori è la debolezza de' solidi; e dall' altra la forza eccitante de' vescicatorj tanto per l' impressione che si fà sul luogo dell' applicazione de' medesimi, quanto per lo stimolo che producesi* (ecco la contradizione) *dall' introduzione di qualche piccola porzione del principio attivo, che mettesi in circolazione*. Si possono dare sconnessioni più massicce? Chiama prima ipotetica la forza risolvente delle canterelle, dice poi che

che allo scioglimento dei reumi non contribuiscono le medesime, e conchiude in fine, che nei reumi *gli umori vappidi, lenti, e crassi* si sciolgono *tanto per l' impressione, che si fà sul luogo della applicazione, quanto per lo stimolo che producesi dall' introduzione di qualche piccola porzione del principio attivo, che mettesi in circolazione*. Così a me pare che il Monaco piuttosto che istruire colle sue *Riflessioni Critico-Cliniche* i poveri *Medici ignoranti, e volgari di Roma*, abbia voluto a simiglianza de' Sacerdoti Egiziani (i quali i primi esercitarono l'arte Medica, nascondendo con un velo di Religione la loro clinica) non già dettar sentenze chiare, uniformi, ed approvate, ma servendosi come dei geroglifici gridare „ qui potest capere capiat „.

§. 133. Se più errori, e contraddizioni potea accozzare il Monaco nei primi §§. di questo Capitolo, io nol sò. In oggi tutti convengono nell'uso dei vescicanti, ma non convengono tutti circa i loro effetti, come se tutti i Medici sieno così stupidi, che faccian uso di ciò, che non conoscono: di quel medicamento, i di cui effetti non si conoscono, si parla diffusamente da maestro come se i suoi effetti fossero piucchè cogniti: si confonde il principio attivo dei vescicanti colle loro virtù, e formasi un miscuglio col sale volatile alkalino, colle forze evacuante, antispasmodica, stimolante, &c.: si stabilisce che alcuni

§. 135. Dai vescicanti scaturisce un siero convertito in marcia, il quale è più abbondante negl'obesi, e fiemmatici, che negl'adusti, e sanguigni, ed è di natura tanto peggiore, quantoppiù è depravata l'indole degl'umori circolanti. Quindi è che non sempre deve attribuirsi a colpa del Chirurgo curante, se talvolta un vescicante cancrenisca nella cura specialmente di certe malattie, ove prevaglia un principio settico, e cancrenoso. Da ciò inoltre apparisce, che quanto giovano i vescicanti in que'temperamenti,che abbondano di umori,specialmente linfatici, e sierosi, altrettanto pregiudicano nei temperamenti esucci, e sanguigni, nei quali distruggono il necessario equilibrio tra i solidi, ed i fluidi. Deducesi finalmente dal sinquì detto, che nei mali esantematici cutanei retrocessi non v'ha miglior rimedio,che l'applicazione dell' epispastico per richiamare alla cute la materia morbosa retroceduta, siccome anche per debellare le reliquie del vajolo, della rosalia, della scarlattina, del lattime de'bambini, per evacuare finalmente le sierosità del capo negl'attacchi linfatici, del petto nelle tossi ostinate, e di tutto il corpo nei reumi.

§. 136. Siccome i vessicanti agiscono su i nervi, giovano pertanto nei mali di torpore, di diminuita sensibilità, e dove v'è bisogno d'accrescere le forze vitali: pregiudicano all' opposto in quei casi, nei quali i nervi sono in

uno

uno stato di sensibilità soverchia, le forze vitali si mostrano attualmente eccedenti, o se ne prevede l'eccesso. Non si parla però quì dell'infiammazioni locali, nelle quali l'applicazione degl'epispastici è vantaggiosa, mentre in tal caso si considerano come risolventi, ed evacuanti, dopo aver premesse le necessarie sanguigne.

§. 137. Sono li vessicanti antispasmodici. Spesso in fatti dopo l'applicazione di essi si viddero cedere le convulsioni anche le più ostinate. Non peraltro convengono in ogni specie di esse, ma allora solamente quando queste sono prodotte o da mancanza di forze vitali, chiamate dai Pratici „ convulsiones ex inanitio-„ ne „ o da un'umore acre, stimolante, che irrita i nervi, e li convelle, il quale dallo stimolo, e dallo scolo del vescicante vien richiamato al di fuori della periferia del corpo, o da immeabilità di umori, e specialmente del fluido nerveo (se colla maggior parte dei Fisiologi vogliamo ammettere la sua esistenza), o da pletora linfatica, e sierosa. Sono dannosi all' opposto li vescicanti nei soggetti troppo adusti, e sensibili; nelle malattie accompagnate da convulsioni, le quali abbiano origine da irritabilità soverchia; nelle febbri nervine, qualvolta siano in campo il dolore, le convulsioni, ed una squisita sensibilità; nei reumi universali acuti infiammatorj dotati di febbre risentita, e di atroci dolori; nelle convulsioni nate „ ab a-„dauctis naturæ viribus„ ovvero in quelle, nelle qua-

quali gli umori sono nello stato di dissoluzione, e tendono all'indole cancrenosa; nelle convulsioni in fine prodotte da infiammazione di utero, di reni, o di vescica, nelle quali l'inopportuna applicazione dei vescicanti generarebbe la disuria, la stranguria, e sinanche l'emorragia dai vasi emulgenti, dalla vescica urinaria, e dall'uretra.

§. 138. Infiniti sono i mali, nei quali dai Pratici si adoperano i vescicanti. Applicati alla nuca calmano l'emorragia del naso, al dire di Percival (13),sono utili nel flusso di sangue pel naso, nell' emottise, e nel vomito sanguigno, secondo il Cullen (14), sedano i dolori intestinali applicati alla parte (15), giovano nell'asma convulsivo (16), nella tosse (17), nel chiodo solare, o lunare (18), nei dolori di capo (19), nella mania (20), nello strabismo (21), nel te-

ta

(13) Sagg. di Medic. vol.I. pag. 233.

(14) Prime linee di Pratica Medica.vol.II. part.I. lib. IV. cap. I. sezz. IV. §. 794.

(15) Ivi vol.IV. part.II. lib.III. sezz.III.c.IX. §.1444.

(16) Ridleyus. Observ. de Asthm., & Hydrophob. observat. 27. pag. 128.

(17) Ivi Observ. 20. pag. 82.

(18) Scardona Aphor. de cogn., & cur.morb. tom. I. cap. 9. aph. 12., comment.

(19) Pitcarnius.Elem. Medicin. Phys.mathem. lib. II. cap. 7. §. 10.

(20) Michael Ettmulleri. Op. Omn. t. II. Prax. Medic. lib. II. sect. III. cap.4. art. 3. memb. 2. pag. 1591.

(21) Riverius Prax. Medic. lib. I. cap. 6. §§.8. 27.

tano, nell'opistotano, nell'emprostotano (22), nel catoco (23), nella colica pictonum (24), nell'epilessia (25), per tacere moltissimi altri mali specialmente convulsivi, nei quali i Pratici i più oculati riconoscono vantaggioso l'uso dei vescicatorj particolarmente per la loro forza antispasmodica.

§. 139. Tuttociò è stato dal Monaco in parte asserito (26),appoggiato all' autorità di celebri luminari della medicina Baglivio, Pringle, Van-Swieten, Boerhaawe, Percival, Borrichio, Galeno, Celso, Riverio, Tissot, Monro, Cullen, e noi non abbiam fatto altro,che commentare i suoi sentimenti niente distanti dalla verità,tantoppiù che alcune delle medesime dottrine ritrovansi nell'aureo libercolo del Sig. Tommaso Witthers (27),altre nell'opera insigne su i vescicanti del Sig. Baldassarre Ludovico Tralles (28), donde egli ha copiato, e desunto il sin-

(22) Ivi. §§. 7. 27.

(23) Franc. Home. Princip. Medic. lib. III. part. 2. sect. VII. num. 5. Boerhaawe de Cognos., & cur. morb. §. 1044.

(24) T. Tronchin. de Col. pict. cap. 24. n. 7., c. 25. num. 8., c. 26. num. 3.,c. 27. num. 4.,c. 28. num. 4., cap. 30. num. 6.

(25) Locherus de Epileps. pag. 42.

(26) *Rifless. Crit. Clin.* dal §. 99. sino al §. 100.

(27) Osservaz. sull'uso, abuso, e trascuraggine dei rimedj Sezz. IV.

(28) Usus Vesicantium salubris, & noxius in morborum medela.

sinquì esposto. Tant'è vero che noi non dubitiamo siccome seguirlo nelle verità, così contrariarlo nelle satiriche invenzioni, e negl'assurdi. Tant'è vero altresì, che le savie dottrine sù i vescicanti dal Monaco sinquì esposte, e da noi volentieri abbracciate non erano ai *Medici volgari di questa Dominante* ignote, essendo state a loro notizia anche da prima che il Monaco ci avesse onorato colla stampa delle sue *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma*.

ARTICOLO II.

Riflessioni sulla Pratica de' Vescicatorj in questa Dominante.

§. 140. FUrono da molti Autori, anche i più rinomati dell'arte Medica, credute le canterelle come un potente veleno da guardarsene eziandio nell'uso esterno. Quindi è che aderendo alle voci di questi gl'antichi, e pocomen che i Moderni Medici non ardivano prevalersi di queste nella cura dei mali, sinattantochè il savio discernimento, e l'indefessa fatica dei Medici i più recenti non misero al chiaro quali siano i vantaggi, e quali i danni, che dalle cantarelle o adoperate internamente, o applicate alla cute se ne ritraggano. Atteso simili vantaggiose scoperte a dì nostri sono le cantarelle adoperate opportunamente, e con coraggio, non solo esternamente in for-

forma di epispastici ; ma vengono anche prescritte internamente con quella accortezza, e cautela, che ricerca l'esibizione di un medicamento, dal quale quanto di bene si può sperare se prudentemente si amministri, altrettanto si otterrà di male se si prescriva all'impazzata da mano empirica. *I Medici Romani* spinti non solo dall'esempio di *una Nazione limitrofa*, ove *da gran tempo se ne fà uso con felice successo*, ma eziandio dal *savio discernimento di que' dottissimi Professori, che al presente quì fanno luminosa figura* (29),dalla cognizione della verità, dalla propria sperienza, e dall'autorità dei loro Antecessori, i quali hanno diffusamente parlato delle canterelle,e del loro uso,le prescrivono ove siavi l'indicazione di adoperarle.E siccome trattasi quì dei vessicanti, parleremo perciò non dell' interno, ma del solo uso esterno delle cantarelle giusta la *pratica di questa Dominante*, seguendo sempre le tracce del Sig. Dott.Monaco.

§. 141. Dopo aver desistito il nostro se-dicente *Filosofo* dal trascrivere dalle opere di celebri Uomini le vere dottrine sù gl'*effetti*, *uso*, *ed abuso de' vessicatorj*, torna alle sue satiriche maldicenze proposte sempre, e mai provate. *Quì*, dice egli (30), *suole la maggior parte de' Medici prescrivere essi vessicatorj sempre col nume-*

P *ro*

(29) *Rifles. Crit. Clin.*§. 111.
(30) *Ivi* §. 112.

ro del più, come se non potessero andare affatto disuniti, nulla riflettendo, che in alcuni temperamenti dotati di soverchia sensibilità, e in certi stadj del male ciò è mal fatto, potendosi turbare il sistema nervoso. Oltracciò (siegue in appresso) *v'è pericolo, che il principio attivo delle canterelle non vada ad attaccare in gran copia i reni, o la vescica, e risvegli in questi organi varj incomodi, che si potrebbero prevenire in gran parte col non affollarli tutti in una volta, ma bensì applicandoli successivamente.* Sin quì il Monaco. Io però son sicuro, che uno Scolare di Logica confutarebbe benissimo queste calunniose assertive. Primieramente il *Critico* asserisce, giusta il solito suo costume, e secondo lo stile di tutti i satirici, ma poi non prova quelchè ha asserito. Può egli dire (e che non può dire un detrattore!) che quì i Medici di Roma non sanno leggere; gli crederemo dunque alla cieca? nò certo. Inoltre: qual' è quel Medico, che ordini più vescicanti assieme da applicarsi tutti in un sol punto? credo, che tutti *i Medici*, anche *volgari di questa Dominante*, presentandoglisi l' indicazione, prescrivano *uno, o due vescicatorj per volta al più, lasciando sempre passare lo spazio di 24. ore almeno fra l' applicazione* dell' uno, o due, e di altri due, o uno, se debbano aggiungersi, regolandosi così secondo le dottrine del *Critico* (31), non

(31) *Ivi* §. 113.

non perchè da esso le abbiano apprese, ma perchè gli erano da gran tempo note. Son sicuro che qualsisia Speziale, anche il più aderente, ed *unito strettamente insieme con lega difensiva, ed offensiva* (32) col Monaco non potrà confermare aver egli dato esecuzione ad una ordinazione di trè, o quattro vescicanti assieme da applicarsi nello stesso tempo al medesimo ammalato; e semmai taluna volta fosse ciò accaduto sarà stato in circostanze così rare, che potrà ben poche noverarne. Che se per avventura qualche Medico da poco (il quale se esistesse in Roma, potrebbe ancora trovarsi in Napoli, in Bologna, in Milano, in Firenze, in Vienna, in Londra &c.) per particolare suo sistema ordini trè, o quattro vescicanti in un punto, potrà dirsi perciò, esser questa *la pratica de' Medici di questa Dominante?* e qualvolta si ordinassero: come proverà il Monaco, che così non debba, o non possa farsi, non sapendo egli la malattia, le circostanze e lo stato della medesima, ed il temperamento del malato? come potrà egli provare, che *la maggior parte de' Medici* prescrivendo i vescicatorj da applicarsi anche in un numero di trè o quattro simultaneamente, nel tempo stesso che ne aspetta i vantaggi desiderati, non ponga riparo con mezzi opportuni ai *varj incomodi*, che

(32) *Ivi*. §. 41. pag. 79.

le copiose cantarelle potrebbero produrre per una simultanea applicazione di molti vescicanti nei *reni*, o nella *vescica*? come in fine potrà egli dimostrare, che *la maggior parte de' Medici non unisce la canfora alla pasta de' vescicatorj, la quale si vuole, che corregga il principio attivo delle canterelle, o pure lo determini piuttosto per le vie della traspirazione, che per quelle dell' orina*? (33) Se il Sig. Dott. Monaco non cambiarà siste-

(33) *Ivi* §. 112. E' graziosa la nota (x) di questo §. *L'unione della canfora*, dice il Monaco, *ne' vescicatorj attesa la sua forza antisettica riesce similmente vantaggiosa in alcuni temperamenti affetti da cachessia, in cui le piaghe facilmente acquistano un' indole corruttoria*. La canfora unita alla pasta de' vescicanti potrà correggere in parte la troppa forza alkalina delle cantaridi, ma non potrà emendare il temperamento cachettico del paziente, nè in seguito potrà più agire sul vessicante medesimo, mentre unita alla pasta si porterà via colla pasta; e siccome questa staccata dal luogo dell' applicazione non più agisce nella cute, così non più agirà nella cute eziandio la canfora. Come dunque può dire il Monaco così da franco, che *l' unione della canfora ne' vessicatorj attesa la sua forza antisettica riesce similmente vantaggiosa in alcuni temperamenti affetti di cachessia, in cui le piaghe facilmente acquistano un' indole corruttoria*, non correggendo la canfora unita alla pasta epispastica il temperamento cachettico, ed acquistando li vescicanti in tali temperamenti un' indole corruttoria non per la forza delle cantarelle, ma per effetto di cachessia? Ecco il *Critico*, che da se stesso conferma la

sistema nello scrivere potrà usurparsi, ma non meritare il nome di *Filosofo-Critico-Clinico*.

P 3 §. 142.

---

la mia proposizione. *Piovono umori secondarj* (dai vescicanti), *i quali subendo una spezie di suppurazione si evacuano sotto forma di marcia, le di cui condizioni, e quantità sieguono perloppiù la qualità de' fluidi in circolazione, e la natura del temperamento. Infatti la marcia, che scaturisce dalle piaghe de' corpi cachettici è meno lodevole, e più sollecitamente passa in corrutela; e la quantità è maggiore negl'obesi, e ne' flemmatici, che in altri meglio condizionati. Per la stessa ragione accade, che circolando tante volte un veleno cancrenoso, le piaghe de' vesicatorj in vece di mostrare un buon' aspetto, ed emanare lodevole marcia, sono tetre, e luttuose, divenendo in pochissimo tempo una cloaca putredinosa, il che osservasi perloppiù nelle febbri sommamente putride, e in alcune febbri maligne, che riconoscono per loro cagione materiale un' atmosfera putredinosa viscerale; e qualche volta, sebbene sia caso rarissimo, nello stato apparentemente sano, non essendo nuova la produzione di cancrene per una contusione, una piaga, una ferita la più innocente fatta sulla superficie del corpo: cosa che non può intendersi altrimenti, che supponendo un veleno cancrenoso in circolazione, e che determinasi per quella data cagione di stimolo* (*Rifl. Crit. Clin.* §. 104.) Potrò io in vista di siffatte contradizioni, ed assurdi tirare una conseguenza, che cioè il Monaco formando col suo *Critico* libro un *guazzabuglio* di cose quà, e là raccolte, non capite, e molto peggio appropriate, le quali costituiscono il mostro del principio dell' arte Poetica d'Orazio, in fine neppure egli stesso sappia quelchè s' è scritto? la mia conseguenza sembrami essere ragionevolmente dedotta.

§. 142. Seguita il nostro *Critico* ad esaminare il sistema, che dai *Medici di questa Dominante* si tiene nella pratica dei vescicanti, e parlando dell'apoplessia asserisce (34), che *quì si abusa nel numero de' vessicatorj, applicandone un prodigioso, e simultaneo numero*, ond'è, che *per mezzo di essi le apoplessie dall' essere superabili si rendono mortali*, soggiungendo, che ciò *particolarmente succede nelle apoplessie sanguigne, . . . nelle quali un nuovo orgasmo rende più impetuoso l' afflusso del sangue al capo*, particolarmente *se vengono attaccati con soverchia sollecitudine prima delle debite evacuazioni, e col numero del più.* Riflette poi, che *è ben raro quel caso, in cui gli epispastici giovino nelle apoplessie sanguigne, in qualunque tempo vengano applicati*, e che *le sole apoplessie sierose ammettono il loro uso con qualche libertà, ma convien per altro esser cauto circa il numero, ed il tempo da applicarsi.* Eccoci di nuovo a combattere le menzogne del Dott. Monaco. I Medici Romani sanno molto bene distinguere le apoplessie sanguigne, e le sierose, ovvero linfatiche. Nelle seconde si servono coraggiosamente dei vescicanti, i quali applicano a due per volta, incominciando dalle cosce, o gambe affine di rivellere, passando quindi dopo alcun tempo ad applicarli alle braccia per l' istesso fine, e riservandosi do-

(34) *Rifles. Crit. Clin.* §§. 114. 115.

dopo l' inefficace applicazione di questi quattro epispastici revellenti l' ordinazione del quinto alla nuca ad oggetto di derivare . Mentre però prescrivono tali epispastici stanno in un giusto timore , di non promovere coi replicati stimoli in vece di una efemera una febbre ardente , ed hanno perciò molto riguardo al temperamento , all' età , al sesso , alle forze , al clima . &c. In queste stesse , o sfuggono affatto , o al più in un temperamento non molto linfatico , e cachettico prescrivono un leggiero salasso per rendere più pronta la circolazione nei vasi del cervello . Nella cura poi delle prime apoplessie , cioè delle sanguigne , allora sì che mostransi veramente , a tutta ragione però , *Medici sanguinarj* , e dopo aver ridotto le funzioni vitali dell' apoplettico in uno stato di cedenza , di calma , e quasi di languore , prescrivono gl' epispastici revellenti alle cosce , i quali se non giovino sono accompagnati dopo alcun tempo dai senapismi applicati alle piante de' piedi , ed in fine da altri due epispastici posti alle braccia . Questo sistema di adoperare i vescicanti nelle diverse apoplessie è uniforme alla pratica di tutti i buoni Padri della Medicina , tra quali basterà nominare (35) Sydenhaa-

(35) Sebbene il Divino Ippocrate non prescrivesse i vescicanti , allora forse ignoti , e non usati nella cura dell'

mio (36), Boerhaawe, ed il suo ch. Commentatore Van Swieten (37).

§. 143.

---

dell' apoplessia, pure prognostica la salute a quegl' apoplettici, che vengono attaccati da febbre acuta, e la morte a quelli, che o non lo sono attaccati, o sono attaccati da sola febbre lenta. Nell' aforismo 51. del libro VI. così s' esprime „ quicunque sani „ dolore capitis repente capiuntur, & statim muti „ fiunt, & stertunt, in septem diebus pereunt nisi „ febris apprehenderit „: la qual febbre però deve essere acuta, e non già mediocre, e lunga, poichè „ subitaneis apoplexiis si febris mediocris, so- „ lutaque, & diutina supervenerit, perniciosum „ dice lo stesso Divin Vecchio nel libro Prorrheticorum part. 50. Il medesimo conferma nel lib. II. de morbis num. 21. „ Hic (cioè l'apoplettico) si non febris ipsum „ corripiat in septem diebus moritur, si vero corri- „ piat plerumque sanus fit „. E che altro pretendono *i Medici volgari di questa Dominante* nella cura dell' apoplessia attaccando gl' epispastici, che eccitare una febbre da Ippocrate tanto bramata per la guarigione di questo male? forse l'applicazione dei vescicanti irritando, e convellendo i solidi non somministra al sangue, ed agl' altri umori un calore, ed un moto febbrile?

(36) „ Mittatur sanguis e brachio ad ℥ xij quampri- „ mum, ac postea ex venis jugularibus ad ℥ viij..... „ Emplastrum epispasticum satis amplum, ac forte cer- „ vici applicetur..... Spiritus salis armoniaci optime „ rectificatus admoveatur naribus „. Integr. proces. in morb. fer. omn. curand. de Apoplex.

(37) Aphor. de Cognosc., & Curand. Morb. §§. 1023. 1024. 1025. 1026. 1027. 1028. 1030. 1034. = Comment. in Aphor. Boerh. ad dictos §§.

§. 143. Nè poi è vero che quì nella cura delle apoplessie si tenga generalmente l' istesso metodo curativo di *far morire gl'infermi del tutto dissanguati, e di piagarli da capo a piedi con una folla di vessicatorj* (38) senza distinguere l'una spezie di apoplessia dall' altra; mentre sanno ben'essi *i Medici Romani* meglio del Monaco altra essere l'apoplessia sanguigna, altra la linfatica, altra la sierosa, diverse l'atrabilaria, la poliposa, ec., e secondo la specie varia dell' apoplessia diversamente medicano un'apoplettico. Il Sig. Dott. Orazio Bellini, sebbene *Medico di questa Dominante*, diede contuttociò, non ha molti anni, alla luce un'elegante opuscolo (39), in cui potrà il *Critico* Monaco apprendere, come *i Medici di Roma* sappiano, e distinguere le diverse specie di apoplessia, e diversamente secondo le diverse cause curarle. Io non sò se il nostro *Critico* consideri il lodato Bellini come *Medico volgare*, ovvero come *Medico di merito sublime*. Posso per altro asserire di certo, che (non ostantino le sue proteste) riponendo il Monaco nel decorso del suo libro tutti i *Medici di Roma* nella classe dei *Medici volgari*, anche il lodato Autore sarà tra questi. Buon però pel Bellini, il quale sebbene dalla penna detrattrice del Monaco venga implicitamente caratte-

(38) *Rifl. Crit. Clin. §. 114. nota (z).*

(39) Horatii Bellini. de Apoplexia tractatus Medico-Practicus. Romæ 1790.

terizato ignorante, per essere *Medico Romano*, viene all' opposto onorevolmente encomiato dall'aurea penna del dottissimo Sig.Dott.D.Domenico Cirillo Pubblico Lettore di Medicina nella Reale Università di Napoli, Uomo nato all'immortalità, che ottiene il luogo tra quei, i quali costituiscono il pregio del nostro secolo, il credito di quella Dominante nella medicina,e l'ammrazione della Repubblica Medica.

§. 144. Possono inoltre nella cura di un'apoplettico medesimo istituirsi diversi salassi, eppoi applicarsi molti epispastici. Supponga il Monaco un'apoplessia di quelle,che da Hoffmanno chiamansi „ apoplexiæ ex hæmorragia cere-„bri„.Dovrà in questa il savio Medico primieramente *dissanguare del tutto l'infermo* per tentare la sospensione dell' emorragia, la cedenza, e rilassatezza delle pareti del vase rotto, specialmente nel punto della rottura, o se vogliamo ammetterla, dell'anastomosi, e per produrre una desiderabile sincope. Potrà poi applicare li senapismi alle piante de'piedi, gl'epispastici alle cosce,ed alle braccia per rivellere dal capo gli umori,specialmente sanguigni, e per riscuotere dalla sincope l'infermo. Che se dicessi di applicare in questo stesso caso un vessicante alla nuca, che vorrà dirmi il Monaco? Se l'applicazione di questo al collo ferma l'emorragia del naso,secondo l'esperienze del Cullen, e del Percival, al dire del nostro *Critico* (40), perchè non

(40) *Rifl. Crit. Clin.* §. 108. *pag.* 184.

non può sperarsi, che termi anche quella del cervello? Quelchè s'è detto dell'apoplessia nata da emorragia, può dirsi d' ogn' altra apoplessia sanguigna, ove la pletora abbia o formato un aneurisma nelle arterie serpeggianti per la sostanza del cervello, per le meningi, per i processi della dura madre, o prodotto una varice nelle vene delle stesse parti, o riempiuto di troppo, e disteso i seni del cervello (non ostante l'argine che a questi fanno le così dette corde del Willisio), i vasi del rete mirabile, ec. In questi casi le abbondanti sanguigne istituite subito dopo l'insulto apoplettico toglieranno la pletora, diminuiranno l'accresciuto diametro delli detti vasi, o ricettacoli distratti dalla ridondante copia del sangue, epperò toglieranno la compressione che soffre la sostanza o del cervello, o del cerebello, o delle midolle oblongata, e spinale (nel qual caso ne nascerà la paralisi), renderanno finalmente il sangue più meabile, e meno idoneo a produrre o le polipose concrezioni, o gl'infarcimenti nell'estremità, specialmente delle arterie, cause le più frequenti dell'apoplessia. Riparatosi così alla prima indicazione curativa del parosismo apoplettico le pareti dei vasi, o dei ricettacoli del cervello, atteso la sofferta distrazione, resteranno in uno stato d'inerzia, di atonia, e di estrema spossatezza, perlocchè dopo non molto tempo correrebbe rischio l'infermo di perdere quelchè di vantaggioso gl' han prodotto le abbondanti san-

sanguigne, specialmente revulsorie, tornando nuovamente gl' umori ad affollarsi nella parte già infievolita (41). Per impedire pertanto un fatale, e forse irreparabile nuovo affollamento di fluidi alla parte male affetta dopo aver tolta di mezzo la pletora, indebolite le forze vitali sino al segno della sincope, vuotati, per dir così, quasi intieramente i vasi sanguigni per mezzo di ripetuti abbondanti salassi, si applicano dai *Medici volgari di questa Dominante* gl'epispastici alle cosce in prima, eppoi alle braccia, e se fia di bisogno i senapismi alle piante de' piedi, acciò gl'umori, i quali altrimenti incorrerebbero di nuovo nella parte viziata del cervello richiamati dallo stimolo in parti esterne, e più lontane dal capo in questo non concorrano a folla nuovamente. Così trovandosi la parte infievolita sgombra di fluidi ridondanti ha campo di riacquistare il perduto elatere. Che se talvolta si applichi il vescicante alla nuca in casi di apoplessia dopo i necessarj salassi, questo oltracchè si considera come derivatorio, serve ancora per sodisfare all' indicazione di fondere il sangue troppo glutinoso, e tenace, che

(41) E' legge, che dai fluidi si osserva nel di loro moto per canali di diverso diametro, dai quali essi diversamente sono premuti, che là corrono in maggior copia, dove trovano minor resistenza. „ Si pressio ab „ una parte tollatur, ad hanc partem movetur fluidum „. G. J. sGravesande Philosoph. Newton. instit. in us. Accad. Lib. II. part. 2. cap. I. num. 479.

che necessariamente esiste nel luogo male affetto, ove ristagnando acquista un principio di coagulo. Ne puo dubitarsi di un maggiore afflusso di umori al capo per lo stimolo del vescicante applicato alla nuca, mentre gl'umori in maggior copia si portano dove uno stimolo maggiore li determina a trasferirsi. Ma siccome in casi di apoplessia dopo i necessarj salassi si applicano due epispastici revulsorj alle cosce, eppoi, se questi non bastino, altri due alle braccia parimente revulsorj, lo stimolo del vescicante derivatorio del collo avrà quella forza di richiamare gl'umori verso il capo, che potrebbe avere la potenza come 1. contro un' altra potenza come 4. Applicato dunque il vescicante alla nuca, li quattro vescicanti revulsorj agiranno con una potenza uguale a 3., e se soli due vescicanti revulsorj siano stati messi in opera o nelle braccia, o nelle cosce, ed un vescicante derivatorio al collo, li due revulsorj otterranno il loro effetto con forza corrispondente ad 1. E' chiaro pertanto, che dal vescicante applicato alla nuca non potrà aspettarsi, che il solo vantaggioso effetto della derivazione, e non temersi il danno di un'affollamento di umori al capo a motivo dello stimolo. Un tal metodo di medicare le apoplessie sanguigne tenuto dai *Medici volgari di questa Dominante* sembra essere appoggiato ad un giusto raziocinio, all'autorità dei Padri della medicina, ed al felice esito della cura dell' apoplessia, ove que-

questa sia guaribile. *I Neroni*, ed *i Falaridi* spinti da un genio crudele, inumano, barbaro, e tirannico dissanguavano gl' uomini, che godevano di uno stato il più perfetto di salute, e tormentavano quelli, i quali erano sensibili ad ogni piccola impressione dolorosa per consegnarli barbaramente alla morte. *I Medici* (42) poi *di questa Dominante* se cercano *dissan-*

(42) *Rifl. Crit. Clin.* §. 114. nota (z) E' qui da notarsi, che quel Monaco, il quale gittando la polvere negl' occhi degl'ignoranti protestò nella *Prefazione*, che egli critica *i soli Medici volgari*, e non *i Medici di sublime merito di questa Dominante*, nella citata nota (z) parlando dell' apoplessia malamente curata in Roma col mezzo dei vescicanti, e delle sanguigne, senzachè si conosca la diversità che passa tra l'una specie d' apoplessia, e l' altra, dice senza eccezione alcuna: *nella cura di qualsisia specie di apoplessia i Medici*, (cioè tutti i Medici di Roma senza eccettuarne alcuno) *hanno senza dubbio superata la crudeltà de' Neroni, e de' Falaridi; stantechè oltre al far morire gl' infermi del tutto dissanguati, procurano altresì di piagarli da capo a piedi con una folla di vescicatori*. Conchiude poi la stessa nota dicendo: *egl' è da dolersi, che questa pratica cotanto irragionevole siasi quì adottata per un sistema generale*; sistema cioè, che viene generalmente abbracciato da tutti i Medici di questa Dominante, siano questi di *sublime merito*, siano *Medici volgari* non ne resta eccettuato alcuno. E' chiaro pertanto, che presso il Monaco, qualunque siansi le astute proteste che egli faccia, *i Medici volgari di questa Dominante* sono tutti i Medici di Roma senza eccettuarne alcuno.

sanguare gl' apoplettici ciò fanno per rendergli la vita, e se *procurano piagarli da capo a piedi con una folla di vessicatorj* non incrudeliscono con chi è sensibile ai tormenti, ma bramano scuotere l'infermo da una fatale insensibilità, che l'indurrebbe alla morte. Il Cinico Dott. M..... comprenda una volta finalmente quanto poco egli siegue la verità, e quanto male a proposito assomiglia *i Medici Romani* ai *Neroni*, ed ai *Falaridi*. Nè punto cammina ciocchè dice in seguito de' *Medici Romani*, che *oltre al far morire gl' infermi del tutto dissanguati, procurano altresì di piagarli da capo a piedi con una folla de' vessicatorj*. Non voglio io ribattere, e confutare questa proposizione insulsa del Monaco, ma risponda per me il ch. Commentatore di Boerhaave il Sig. Van-Swieten (43), il quale parlando dell' apoplessia riflette che „ nullus morbus „ forte est, in quo ægri magis vexantur, & „ quidem merito; vel enim his omnibus si- „ mul, & semel tentatis a tanto periculo eri- „ piuntur, vel si frustra hæc tentata fuerint „ illas molestias non percipiunt, omni sensu „ carentes „. Si persuada dunque il Sig. Monaco, che gli apoplettici allora risentonsi dello spossamento dei salassi, e del tormento de' vescicanti, quando sciogliesi l' apoplessia.

Sep-

(43) Comment. ad §. 1028. Aphor. de Cognosc. & curand. morb.

Seppoi rimangono vittima infelice del male restansi nella loro insensibilità fatale ancorchè da capo a piedi un vescicante li ricoprisse. Se dunque può darsi il nome di *Neroni*, *e di Falaridi* a que' Medici, i quali se coi loro epispastici destano qualche dolore, restituiscono nel tempo stesso la vita, e se questa non possono ridonare niun dolore eccitano negl' infermi, mel dica per il Monaco il più inesperto Scolare, il quale insegni ad esso, che l'apoplessia è secondo tutti i Medici (se vogliamo eccettuarne il nostro *Critico*) „ sensuum o„ mnium cum internorum, tum externorum, „ motuumque a voluntate pendentium omni„ moda abolitio „ &c.

§. 145. Nell' atto stesso che il nostro gentile Dott. Monaco paragona *a' Neroni*, *ed ai Falaridi i Medici Romani*, fà con una tenera protesta saperci, che *non ha coraggio di dar fine a questo Capitolo senza mettere in prospetto anche l' abuso che si fà de' vescicatorj per prevenire l' apoplessia* (44). I Medici Romani ne sono tenuti al Monaco, sebbene sieno nella necessità di confessare, volervi un gran coraggio per finir di leggere questo suo capitolo, ove son messi in prospetto tanti errori come in un mucchio accozzati. Allora i Medici Romani prevengono l' apoplessia, quando accorgonsi di que'

(44) *Rifl. Crit. Clin.* pag. 191.

que' segni, che sono prenuncj della medesima. Contansi tra questi il tremore, il vacillamento, le vertigini, la scotomia, la stupidità delle membra, il sopore, la memoria che vacilla, il tinnito delle orecchie, il gonfiore delle parti superiori, la respirazione più profonda del solito, l' incubo, &c., siccome bene ci avverte Boerhawe (45). Or chi non sà che in simili circostanze debbono porsi in opera tutti que' mezzi, coi quali possa diminuirsi la pressione, che giá incomincia a farsi nei vasi del cervello, locchè dai mentovati segni prenuncj facilmente deducesi? non sono forse la revulsione degl' umori, e le universali evacuazioni i soli mezzi, mediante i quali possa chiudersi la strada, all'insulto apoplettico? Quale Autore evvi mai, che non raccomandi in simili circostanze oltre i salassi, ed i catartici. &c., l' uso ancora de' fomenti nelle parti inferiori, degl' epispastici, dei rubefacienti, dei vescicanti, dei caustici, dei fonticoli, dei setacci? io per me li ritrovo tutti uniformi. Eppure il Monaco contro una pratica così approvata dei Medici Romani, grida, o per dir meglio sogna. Quello poi di che l' erudito Censore più resta sorpreso si è, che li Medici Romani *scielgono il luogo della nuca* per applicare il vescicante in simili circostanze (46). Av-

(45) De Cognosc.,& curand. morb. aphor. 1020.
(46) *Rifl. Crit. Clin.* §. 116.

verta egli pertanto, che da moltissimi li vescicanti per prevenire l'apoplessia applicansi alle cosce. Ma posto anche che si applicassero alla *nuca*, qual meraviglia perciò? Pare a me, che Monaco spesso resti sorpreso, e quasi adirato gridi contro i *Medici volgari di questa Dominante* non altrimenti che facevano i Filosofi contro di Galileo quando intesero da questi, che moveasi la terra. Il nostro celebre Tommaso Withers nell'opera poco fa citata ci dice, che „ in tutti i casi d'affezione locale il vesci- „ cante deve applicarsi più vicino, che sarà „ possibile alla parte affetta, siasi la testa, il „ petto, o l'addome „ soggiungendo appresso, che „ la testa tra le altre parti tutte „ del corpo umano è la più insensibile al- „ lo stimolo delle cantaridi, e per conse- „ guenza è la più adattata per l'applicazio- „ ne del vescicante „. Ma che più? Raccomandano tutti, e persino lo stesso Monaco (47), che dove evvi una topica congestione, siccome accade nelle infiammazioni, il mezzo più sicuro per disimpegnarla è l'applicazione de' vescicanti. Se dunque raccomandan tutti, che si applichino i medesimi nella frenitide, nella pleuritide, nella pneumonia più vicino alla parte, che sia possibile, qua-

(47) *Ivi* §. 103.

quale stranezza sarà mai l' interdirli nell' apoplessia, dove anzi evvi uno stonamento maggiore de' solidi, e dove meno si teme lo stimolo, che nelle infiammazioni ? Perchè si avrà a temere il vescicante al collo, dopo istituito già qualche salasso ? Ma il Monaco si lagna contro quei Medici, che l'applicano affine di prevenire l'apoplessia, non già per curarla. Sappia contuttociò egli, che se applicansi i vescicanti, allora solo si applicano, quando per mezzo dei segni descritti si teme l'insulto, quando cioè i Medici Romani vengono in cognizione di un principio d' impegno nei vasi del cervello. Or se i vescicanti si applicano quando l'impegno, e l'ingorgamento dei vasi è quasi indissolubile nel caso d' infiammazione, o d'apoplessia, molto più potranno applicarsi quando è minore la pressione de' vasi, in caso cioè di minaccia. Se queste ragioni non bastassero all' erudito Partenopèo, voglio convincerlo maggiormente. Concediamo dunque al Monaco, che volendosi prevenire l' apoplessia sanguigna il vescicante al collo sia contro-indicato ; che il medesimo col suo stimolo, il quale è di somma efficacia nelle infiammazioni applicato alla parte, richiami poi alla testa maggior afflusso di umori, e niente sciolga l' ingorgamento, che ancora non si è perfettamente formato nel semplice sospetto di una futura apoplessia ; per nulla valuteremo ciò che avverte il famigeratis-

simo Withers, che la testa è il luogo più adattato per i vescicanti; per nulla quella revulsione di umori, che deve farsi dalla carotide interna, la quale si porta alla testa per mezzo de' vasi irritati della carotide esterna, che sono quelli che riguardano la nuca: solo domanderemo al nostro Innovatore, se la medesima sorpresa provi egli nell' applicazione del vescicante alla nuca per prevenire un' apoplessia sierosa? Quì, restando maravigliati nel vedere fin dove possa spignere il fanatismo non già di erudire i Medici, ma di convincere a guisa di Salimbango quegl' Idioti, che lontani affatto dalla scienza, e particolarmente dalle cognizioni della Fisica animale vengono abbagliati da ogni tumida ed insultante proposizione, lo sentiamo senza alcuna distinzione inveire contro l' uso de' vescicanti al collo per prevenire qualunque apoplessia. Io credo, che se la celebre Facoltà Medica di quel luogo, donde il nostro *Critico* ha succhiato sì avvelenati principj da un qualche Individuo, per indi spargerli nelle *Città Limitrofe*, potesse a ragione essere responsabile di un tal delitto, e meritamente esserne rimproverata la Facoltà Medica di Napoli, non uno, ma cento volumi di *Riflessioni Critiche* vedrebbe dati alla luce. Ma *la Medicina* di quella Metropoli non patisce eccezzioni, ancorchè prodotto avesse cento Medici pari al Monaco. E se le massime degl' Illustri Vivenzio, Cotugno, Cirillo, Semen-

mentini, Villari, Dolce, ec.,che quasi in tutti si sono cangiate in validi fondamenti di Pratica, nel Monaco hanno acquistata un' indole deleteria, facendo strage come la peste, non sarà questo certamente difetto, o della Patria, o dei Precettori, ma bensì della mente stravolta del nostro *Critico*. Non è colpa dell' odoroso umore de'fiori, se questo dal serpe succhiato nel suo dente divenga venefico, mentre lo stesso succhiato dall'ape industriosa costituisce la più dolce, e grata sostanza del miele. Se le dottrine degl' illustri Medici Napolitani produssero un serpe, non è però, che le stesse non ci diano innumerevoli api. Impari dunque il Monaco da un *Medico volgare di Roma*, che i vescicanti per prevenire l'apoplessia, spècialmente linfatica possono, anzi debbono applicarsi al collo, per dare così un' oscillamento maggiore ai vasi vicini, che troppo languidi non sanno resistere alla soverchia influenza degl' umori acquosi. Sia a lui noto, che in questo caso agiscono altresì come evacuanti: che parlando dei vescicanti il Clbiño Van-Swieten (48) da applicarsi per prevenire l' apoplessia linfatica ci avverte, che „ quibus- „ dam in locis Medici nudæ capitis cuti,nova- „ cula derasis capillis, applicant pileolum em-

(48) Comment. in Aphor. Boerh. 1027. de cognosc., & cur. morb.

„ plastro vessicatorio obductum, non quidem „ sine molestia, sed insigni in similibus mor- „ bis emolumento „ : che il Clbño Wepfero mentre sopraggiungevano i segni, che minacciavano un'apoplessia sierosa questo rimedio prescriveva efficacemente, che anzi per due, o tre volte lo ripeteva. Se tutti finalmente in simili circostanze per evacuare la linfa che soprabbonda nel capo raccomandano gli irritanti applicati ai vasi secretorj della bocca per separare così una copia maggiore di linfa, e rivellerla dal capo, quali sono i gargarismi composti con aromi li più forti, i masticatorj, a' quali framischiano la radice di piretro, il pepe, ed altri simili stimolanti, che accrescono la secrezione, tutti i farmaci che promovono la saliva, e li apoflegmatici, che violentano la separazione del muco, perchè poi si aurà tanto a temere dell' uso di un emuntorio applicato alla nuca? la conseguenza si deduca dal Monaco.

§. 146. Dopo avere il nostro Inventore Satirico inveito contro i Medici di Roma, si rivolge ai Chirurgi condannandoli 1. perchè *tra la pasta vessicatoria, e le carni non interpongono un pannolino sottilissimo, il quale non disturba l'azione delle canterelle, e risparmia agl'infermi quel sensibile dolore, che sogliono sperimentare nello staccamento dei vessicatorj* : 2. perchè staccato l'epispastico non *pungono soltanto la cuticola sol-*

le-

levata in vessica, ma la separano (49): 3. perchè *medicano i vescicanti due volte il giorno*, e però troppo spesso (50): 4. perchè *rinnovano i vescicanti coll'aspergerli di cantarelle* (51): 5. finalmente perchè, o *nei temperamenti sensibili*, o *nei ragazzi*, o *quando si teme l'introduzione della cantarella adoperano l'epispastico di canterelle, e non il sapone Napoletano* (52).

§. 147. A queste objezioni fatte dal sublime ingegno del Monaco alla pratica dei Chirurgi di Roma nell' amministrazione delli vescicanti, e loro cura potrebbe rispondere non un Medico, o un Chirurgo, ma un' ignorante Facchino d'Ospedale. E per ciò, che risguarda la prima critica: non intendo, a dir vero, qual vantaggio arrecar possa il *sottilissimo pannolino* frapposto fra la pasta vessicatoria, e le carni. O col *pannolino sottilissimo*, o senza le cantarelle s'introducono, lo stimolo si sente dall' infermo, l'epidermide si solleva, la vescica si forma, e si riempie di siero, linfa, ec. Staccando poi la pasta vescicatoria questa non è aderente già alla sollevata cuticola, sicchè la vescica rimane piena, e sana, anche senza l'interposto *pannolino sottilissimo*; e se la vescica si rompesse prima di staccare la pasta, come talvolta succe-

(49) *Rifl. Crit. Clin.* §. 116.
(50) *Ivi* §. 117.
(51) *Ivi* §. 118.
(52) *Ivi* §. 119.

de, per la copia ridondante del siero sottoposto, si romperebbe ugualmente col *pannolino sottilissimo*, che senza, e l'infermo sentirebbe nello staccamento del vessicatorio un' egual dolore, o col *pannolino sottilissimo*, o senza questo. Sappia il Sig. Dott. Monaco, che nel vescicante il dolore non dipende dallo *staccamento del vescicatorio*, ma dall' azione, e dall'irritamento prodotto dalle cantarelle sulla cute, azione, ed irritamento, che non sono impediti affato dall'interposizione del *pannolino sottilissimo*, al dir dello stesso Monaco. Riguardo alla seconda critica: i Chirurgi di Roma pungono sempre la cuticola sollevata per vuotarne l'umore contenuto, nemmai la separano, se non quando per ordine del Medico curante siano avvertiti a separarla, in quelle circostanze cioè, nelle quali siavi l'indicazione di validamente stimolare, e tormentare l'infermo con un più sensibil dolore a fine di giovargli, come p.e. in caso d'un profondo letargo, d'una asfixia mortale, ec. Per quello che spetta alla terza opposizione:egli è certo, che poche ore dopo medicato il vescicante comincia a sentirsi dal paziente un certo prurito, ed un' ardore soverchio, onde desidera la nuova medicatura in vigore di quelle tacite voci, che dalla natura providamente si fanno sentire, acciò l'ulcere del vescicante da semplice qual' è, e qual dev'essere,non divenga per la soverchia dimora, e corruttela della marcia complicato.

Se

Se il Sig. *Critico* avesse letto i trattatisti Chirurgici, avrebbe quivi appreso, che le ulceri vanno curate con frequente medicatura, e spesso pulizzate, acciò avendo un'indole benigna non divengano di natura lardacea, cancrenosa, inveterata, sordida, ec., come suole accadere frequentemente, quando non si mantengono nette. La quarta opposizione calunniosa, e del tutto falsa non meritarebbe risposta alcuna, fuorchè una sola negativa. Dirò solo peraltro, che quì se non si adopera il sapone nero Napolitano per rinnovare i vescicanti, neppure *si aspergono i vescicanti di canterelle*, ma adoperasi una manteca, ove ritrovasi una dose refrattissima delle medesime. Da molto tempo a quest' ora, e da prima che 'l Monaco fosse venuto ad infettare il suolo Romano, si è messa in uso quì in Roma un'altra manteca per innovare i vescicanti, chiamata comunemente *mantechina*, o *pomata dei vescicanti*, la quale per l'efficacia non è inferiore al sapone nero Napoletano, ed in cui non han luogo alcuno nè la polvere di cantarelle, nè alcun minerale. Dai Chirurgi Romani finalmente si adopera sempre la mantechina vessicatoria dove è necessario l'epispastico, ma pregiudicano le cantarelle. Non sempre però nei temperamenti dotati di soverchia sensibilità, e nei ragazzi possono sfuggirsi gl' epispastici di cantarelle, mentre spessissime volte e nei ragazzi, e nei troppo sensibili si applicano i vescicanti più per introdurre il principio attivo delle cantari-

taridi, che per altro fine. Si ricordi il Monaco, che i Pratici tutti nell' applicazione degl' epispastici hanno un massimo riguardo all' introduzione delle cantarelle. Di cento vescicanti applicati, novanta, e forse ancor più hanno l'indicazione d'introdurre il principio attivo delle cantaridi; diece poi, ed anche meno riconoscono per sola indicazione lo scolo dei fluidi da quella parte, ove sono applicati. Che seppoi vi fosse in Roma qualche Chirurgo, (e dicciamo ancor qualche Medico) il quale contenga in se i difetti descritti dal Monaco, e che perciò? quale è quella Città, qual Professione è quella, in cui non sianvi dei *Guastamestieri*? Niuna. Roma ancora ha li suoi, e se alcun' altro non ve ne fosse, v'è il Monaco, e questo sol basta.

§. 148. Il numero dei vescicanti, ed in quale stadio del male debbano applicarsi lo sceglierà il savio Clinico, il quale saprà pur conoscere dove convengano, e dove siano contraindicati. La vera medicina non ha regole generali, ma deve uniformarsi alle circostanze. Quindi non si deve maravigliare il *Critico*, se talvolta *alcuni Pratici ricorrano ai vessicatorj quando l' infermo è ridotto agl'estremi* (53), mentre vi sono infiniti mali, ne' quali l' uso dei vescicanti quantunque non sia indicato, s' appli-

(53) *Ivi* §. 120.

plicano ciò non ostante *quando l' infermo è ridotto agl' estremi* a solo fine di *stimolare il sistema nervoso, e renderlo più vigoroso nell' azione*, scuoter l' infermo dallo stato *di torpore, e di diminuita sensibilità*, in quello stato specialmente, *in cui le forze vitali han bisogno d' essere accresciute*, virtù tutte, che dal Monaco furono attribuite ai vescicanti (54). E chi non sà, che *agli estremi* sono indicati tutti quegl' ajuti dell' arte salutare, che destano le forze vitali? chi non sà, che fra questi i vessicanti forse ottengono il primato? Eppure a vista di tuttocciò il *Critico* condanna villanamente i Medici, che applicano *agli estremi* i vessicanti, come se tali Medici li applicassero in quello stato di male perchè indicati dalla malattia, e non affine di erigere le forze abbattute dalla violenza del male. Io non capisco inoltre la maniera, con cui si esprime il dottissimo Precettore in questo luogo. *Ne' casi in cui convengono i vescicatorj sarà sempre meglio applicargli con una certa sollecitudine, essendo cosa più facile il prevenire un male, che curarlo*. Sarebbe stato bene, che avesse prescritto il tempo di questa *sollecitudine*, poichè siccome ributta egli li medicamenti preservativi, siccome rigetta l'applicazione dei vescicanti *per prevenire l'apoplessia*, non capisco come poi possa dire, che è *più facile il prevenire*

un

(54) *Ivi* §. 107.

un male, che il curarlo quando è avvenuto. Viene pertanto pregato dalli *Medici Romani volgari, ed ignoranti* a rendersi più intelligibile, tantoppiù che parlando dei *reumatismi*, nei quali *convengono i vescicatorj*, ci avverte egli stesso coll'autorità del Sig. Monrò, che i *vescicatorj usansi troppo sollecitamente in casi di reuma acuto, sussistendo i sintomi infiammatorj*, onde *non di rado sono causa d'infiammazioni violente, e di dolori acerbissimi*. Finalmente portando una delle sue solite similitudini consimili a quelle, cred'io, usate non già dal Tasso, o dall'Ariosto, ma da quei Poeti de'ridotti, i quali non prendono la cetra, se non quando vacillano per aver tracannato molto liquore, dice, che *i mali si possono paragonare ad un' esercito inimico, che assedia una Città*. I mali pertanto sarebbero *l' esercito inimico, che assedia* il nostro corpo. Dunque i mali non nasceranno, o esisteranno nel nostro corpo, ma svolazzeranno intorno le cortine del letto a guisa degl' amorini de'Poeti, che circondano i talami nuzziali. Indi soggiunge, che questo *esercito inimico si potrà respingere finchè ne cinge le mura, ma se gli vien fatto di penetrare nell'interno, sarà quasi impossibile il rimoverlo*. Per la qual cosa, secondo la bellissima similitudine, allora l'infermo sarà curabile, quando *l' esercito inimico*, cioè le malattie non sono entrate nel corpo, ossia nella *Città*, e viceversa. Sia intanto consapevole il nostro Sig. Dott., che *i Medici volgari di questa Dominan-*

nante, cioè *tutti i Medici di Roma* si ridono delle sue maldicenze, e credono, o del tutto falsi, o almeno di non poco accresciuti, o diminuiti di circostanze i due fatti riportati nel fine del *Capitolo dei vessicanti*: il primo cioè dell' infermo affetto di *reuma acuto infiammatorio, con tosse inane, affanno, ec.* salvato da essolui coll'applicazione di *due vessicatorj agl'arti inferiori* quantunque *il Medico della cura*, il quale *aveva scioccamente operato durante il corso del male* ne avesse criticato *la sollecita apprestazione* (55): il secondo poi in persona del Sig. *N. N.*,(56) al quale (quantunque soffriva *un'emiplegia* accompagnata da *febbre acuta, effervescenza de' fluidi, calore straordinario, sete insoffribile, lingua arida, smania grande, ec.*) contro il suo sentimento *da altri Professori furono applicati i vescicatorj, dopo dei quali la febbre, e i sintomi con-*

(55) *Ivi* §. 120.

(56) *Ivi* §. 120. nota (*d*). Quì mi si permetta riflettere, che non pare credibile essere stata trascurata sino alla mattina seguente l'applicazione dei vescicanti prescritta la sera dal nostro Monaco, tantoppiù che l' infermo la sera stessa era attaccato da *emiplegia*, da un male cioè, che spesso è foriero di apoplessia, e nunzio sollecito di morte. Se ciò dunque sembra falso, non sarà altresì vero quelchè lo stesso *Critico* soggiunge, che essendo egli tornato la mattina a visitare l' infermo, ed avendo trovato che i vescicanti prescritti da lui la sera non

concomitanti imperversarono a segno, che l'inferme dentro il breve spazio di ore 40. ne fu infelice vittima .

C A-

non si erano applicati, siccome altresì avendo rinvenuto il male di aspetto diverso da quello, che mostrava la sera, e che non più ricercava l'ajuto dei vescicanti, pure, quantunque questi fossero nella mattina contraindicati, vollero da due *Medici Romani* applicarsi contro il suo sentimento, dal che dopo poche ore l'infermo morì. Sarà dunque questa o una favolosa storia delle solite del Monaco, ed allora non dovrem credergli, o il Monaco dà il nome di *emipilegia* ad altro male assaipiù leggiero, ed allora saremo nell' obbligo di giudicarlo contro nostra volontà un' ignorante.

CAPITOLO VI.

DEL LATTE, E SUO USO NEI MALI.

§. 149. IL Capitolo *del Latte* dal nostro Dottor Monaco compilato contiene due parti. La prima somministra alcune dottrine risguardanti le proprietà del latte generalmente considerato, le diversità che passano tra diversi latti, i mali nei quali l'uso del latte conviene, o pregiudica. La seconda è diretta ad esaminare il metodo, con cui *i Medici* adoperano il latte, e dove non lo prescrivono sebbene indicato. La prima parte pertanto contenuta tra li §§. 121. ed il primo §. 147. è puramente istruttiva: la seconda abbracciata tra il secondo §. 147. e §. 151. è tutta critica. Seguiremo il nostro Maestro nel vero, e lo condannaremo nel falso.

§. 150. Il latte è stato or più, or meno, sempre però adoperato negl'usi medici sin dai tempi d' Ippocrate, come rilevasi dalle sue opere; i successori del quale non han dubitato seguire il suo esempio somministrandolo e come nutritivo, e come medicamentoso. Mossi dall'autorità di questi Padri della Medicina, e dalle ragioni, che militano a favore del latte, in molte malattie gl'odierni Medici ne hanno adottato l'uso tanto in Roma, che nelle altre Nazioni. Non pertanto in ogni male compete il latte, nè in ogni stadio del male, e nè tam-

tampoco in ogni temperamento, mentre quanto da esso potrebbe sperarsi di bene ove competa, altrettanto farebbe di male ove sia contraindicato.

§. 151. Partecipa il latte della natura de' cibi, de' quali fà uso l' animale. L' analisi chimica estrae dal latte dei carnivori l' alcali volatile, e non l'acido; degl' erbivori il solo acido, e niente di alcali; degl' omnivori o l'acido, o l'alcali secondoché si sono cibati o di vegetabili, o d'animali; e se di vegetabili insieme, e di animali, si estrarrà un' acido insieme, ed un' alcali (1).

§. 152. Il latte di qualunque animale lasciato a se stesso separa nella sua superficie una pellicola, che chiamasi crema di latte, dalla quale si forma il butiro: indi aggiungendovi una piccola dose di presame, ossia gaglio se ne ottiene il cacio, ed il siero, e con maggiore facilità si hanno questi prodotti dal latte, se oltre il presame se le comunichi un picciolo grado di calore. Tuttociò si ottiene mediante una fermentazione acida, che il latte subisce, o spontaneamente abbandonandolo lungo tempo a se stesso, o in vigore d'un picciol grado di calore, o a forza del presame discioltovi (2).

§. 153. A trè dunque riduconsi i primarj com-

(1) *Rifl. Crit. Clin.* §. 122., e note (*f*), (*g*), (*h*).
(2) *Ivi* §. 123., e nota (*k*).

componenti del latte, alla crema cioè, al cacio, ed al siero, i quali anch' essi analizati separatamente danno diversi principj secondo le diverse qualità dei latti. Ma siccome non è nostro istituto trattare o della crema del latte, o del cacio, o del siero, ma solo *del latte*, di questo soltanto esamineremo le proprietà principali, seguendo il nostro Monaco minutamente.

§. 154. E' veramente vergognosa la pedanteria del Critico nell' esporre le proprietà del latte di Donna, e le diversità, e variazioni che acquista dai diversi cibi, de' quali quella fa uso per nutrirsi. Dissi solo vergognosa, per non dire maliziosa, ed astuta (3), mentre quelle

(3) Il nostro *Critico* crede troppo ignoranti, e privi di cognizioni, e di lettura *i Medici volgari di questa Dominante*, mentre egli con tuono magistrale parla delle proprietà del latte di Donna nei §§. 125. 126. 127. 128. 129., e nelle note (*p*) del §. 125, (*q*) del §. 127, ed (*r*) del §. 129. Colla stessa autorità Dottorale scrive sulle diverse proporzioni, che hanno tra loro, i tre componenti cremore, cacio, e siero nel latte umano, di vacca, di pecora, di capra, di cavalla; d' asina nei §§. 130. 131. 132. 133, 134. 135. 136. come se queste fossero proprie dottrine procacciatesi col mezzo di una lunga, estesa, e faticosa lettura. Ma egli s' è ingannato a partito. Deponga ormai l' impostura, e sappia, che un *Medico volgare* (e l'infimo tra questi) non ha molto stentato a scuoprire, che egli il *Critico* ha verbalmente trascritto queste proprietà del latte dalla

stesse dottrine, che egli dà dei diversi latti di don-

la nota del Sig. Scopoli alla voce = latte degl'animali, e siero = del Dizionario chimico di Macquer (tom. VI. pag. 90. ediz. di Pavia del 1783.), quantunque l'ordine dei §§. del *Critico* non corrisponda all' ordine dei numeri della nota dello Scopoli. Noi per maggior comodo delli encomiatori del Monaco, affinchè finalmente lo riconoscano in quelle poche verità, che ha dette, e nelle più poche sane dottrine, che ha compilate, un vero plagiario ne assegneremo nella tavola seguente i §§. del Monaco, e li corrispondenti numeri dello Scopoli trascritti verbalmente.

Monaco		Scopoli
§. 125.	.....	num. 1.
§. 126.	.....	num. 5.
§. 127.	.....	num. 6.
§. 128.	.....	num. 2.
§. 129.	.....	num. 3.
§. 131.	.....	num. 4.
§. 132.	.....	num. 16.
§. 133.	.....	num. 15.
§. 134.	.....	num. 14.
§. 135.	.....	num. 13.
§. 136.	.....	num. 12.
nota (*p*)	.....	num. 7.
(*q*)	.....	num. 8.
(*r*)	.....	num. 9.

Il §. 130. è un corollario del num. 5.

E' vero però, che il nostro *Critico* si protesta, che *ciascun latte ammette delle differenze proprie, e speciali degne d'esser notate, e in ciò seguirà principalmente le osservazioni degli Autori sopraccitati* (§. 124.), ma questi *Autori sopraccitati* nel §. 123. sono *Beccari. Spiellmann Dissert. de optim. infant. recens nati alimen-*

donna (4), e della diversa proporzione tra loro dei trè componenti crema cioè, cacio, e siero nel latte di donna, di vacca, di pecora, di capra, di cavalla, di asina (5) sono note affatto ai *Medici volgari di Roma*, i quali prima che il Monaco avesse trovato nel dizionario di Chimica del Sig. Macquer alla voce =latte degl'animali, e siero=,e precisamente in una nota fatta dal Sig. Gio. Antonio Scopoli a detta voce, già sapevano tuttocciò, ch' egli ha plagiariamente a parola da quella nota trascritto.

§. 155. Siccome la proporzione tra loro dei principj componenti il latte è diversa nel latte di diversi animali, così non ogni latte compete ad ogni individuo, in ogni malattia,

---

mento. Rovelle Memoria sul latte negl' atti dell'Accademia d' Upsalia dell' anno 1776.. Bergio Diss. intorno al latte di Donna negli stessi atti. Macquer Elem. di Chim. Prat. t. III. cap. I. *del latte, ed altri*. Or quì merita d' esser notata l' astuzia del Monaco, il quale dirigge il Lettore alla Chimica Pratica di Macquer, ove nulla troverà di quello, che egli ha trascritto verbalmente, ed esposto come se fosse materia propria, ma non già le addita la voce latte del Dizionario dello stesso Autore, e la nota trascritta dallo Scopoli. Si credeva forse di non essere con ciò scoperto della sua pedanteria? in tanto poco concetto teneva *i Medici volgari di questa Dominante?*

(4) *Rifl. Crit. Clin.* §§. 125. 126. 127. 128. 129.

(5) *Ivi* §§. 131. 132. 133. 134. 135. 136.

in ogni clima; in ogni età ec., ma la prudenza del Medico deve adattare al malato, ed alle circostanze quel latte, che sia confacente. In genere però non si può dubitare, che quanto più è difficile a digerirsi il latte, tanto è di maggior sostanza, e somministra più di nutrimento; e quantoppiù è leggiero, e facile ad esser digerito, tanto minore sarà il nutrimento, che appresta. Il più leggiero di tutti è quello di donna, secondo l'analisi chimica, la sperienza, il comune consenso, e l' autorità di tutti i Padri di Medicina, tra quali Galeno così parla del latte distintamente (6) „ Maxime igi-
„ tur mulieris bene habitæ, & bonam victus
„ rationem servantis lacte utendum, nam id
„ humano corpori est familiarissimum: dein-
„ de aliorum animalium, quæ quidem ab hu-
„ mana natura non longissime absunt; id quod
„ scies ex carnium odore, nam fastidiosus est,
„ & injucundus eorum, quæ multum diver-
„ sam habent temperiem, ceu canis, lupi,
„ leonis, pardalis, vulpis, hyene, ursi, &
„ similium: non injucundus autem est eorum,
„ quæ non porro absunt, ut suis, capræ,
„ equuæ, bovis, ovis, asini. Quocirca etiam
„ cuncti homines docti experientia caprino,
„ ovillo, bubulo, asininoque utuntur lacte,
„ &

(6) De simplic. Medicament. facult. lib. X. de humidis, quæ sunt in animal. voce Lac.

„ & caseos ex eis conficiunt, excepto asini-
„ no. Nam id plane tenue est, & plenum hu-
„ moris serosi, velut bubulum crassum: cæ-
„ terum consistentia medium caprinum est;
„ at sus crudum, aqueumque lac obtinet.
„ Porro lac omne ex tribus constat essentiis,
„ caseosa, serosa, pingui; hanc plurimam
„ habere conspicitur bubulum, ex quo confi-
„ citur, & id quod Butyrum nominant, con-
„ coquentis, & laxantis facultatis. Quamo-
„ brem maxime illo utuntur ad parotidas, &
„ bubones„. Non debbo io esporre quì quali siano quelle malattie, quai li temperamenti, lo stato del male, le circostanze, i climi ec., nelli quali competa il latte o di donna, o di asina, o di capra, o di vacca, ec., e non piuttosto un'altro, non essendo nostro assunto parlare su di ciò con maggiore esattezza.

§. 156. I principj Chemici del latte sono una parte oliosa, ed un' acido (7): una parte terrea contenente dell'olio con acido (8): una parte acquosa, che è unita, e tiene in dissoluzione diversi sali,ed una sostanza saponacea zuccarina (dalla quale si estrae lo zuccaro di latte) (9): buona quantità d'aria fissa,ed un cer-

(7) La parte oliosa addensata dall' acido darà la crema, o butiro.

(8) Questi principj coagulati formano il cacio.

(9) Sono questi i componenti del siero.

to spirito rettore, che tramanda il latte appena munto, eppoi và a dissiparsi intieramente dopo non molto tempo. Questo spirito, che dal Monaco saviamente è chiamato *spirito rettore del latte*, e da lui viene assomigliato a quello spirito che tramanda il pane appena uscito dal forno, e che poi si dissipa, è fornito di una forza cardiaca, e ristorativa, perlocchè riescirà molto migliore l'uso del latte appena munto, oppure succhiato dalle mammelle, di quellochè raffreddato, e stantio. Quindi ai fanciulli sarà più confacente la poppazione, che la lattazione a mano, specialmente poi se il latte sia raffreddato, nel qual caso corre pericolo d'inacidire.

§. 157. Non sembra possibile, che possa il nostro Monaco seguir sempre le sane dottrine copiate dalle opere dei Padri della Medicina. E'necessario che qualche volta faccia pompa de' proprj parti della sua mente. Il §. 139, e nota(x) è una delle sue belle produzioni, e merita perciò essere attentamente esaminata. Sostiene il nostro *Critico* in quello, che il latte, ed il chilo partecipando ugualmente della natura de'cibi, de' quali si nutrisce l'istesso animale non dovrebbero punto differire tra loro. Ma secondo le sue osservazioni *il chilo esposto alla destillazione ci dà dell'alkali volatile*, ed il latte negl' *animali erbivori non ce ne somministra neppure un' atomo*. Io quì domanderei primieramente al Monaco, se egli in vece del chilo degl' intestini tenui abbia

bia a fortuna *esposto alla destillazione* il fluido unito a qualche escremento esistente negl' intestini crassi? Se sono esenti da qualunque errore i suoi processi chimici? Non potrebbe quest' *alkali volatile* essere un prodotto del fuoco? Piano, risponde egli, il chilo a preferenza del latte dà un *alkali volatile*, perchè il chilo è unito ai sughi animali, che piovono nel ventricolo, e negl'intestini tenui. Saprà peraltrò il nostro eruditissimo *Chimico*, che i sughi animali non presentano mai alcuna indole o acida, o alkalina, ed il sugo gastrico, e la bile, ed il succo enterico, ec. furono sempre ritrovati d'un' indole neutra, o al più al più saponacea? Ha riflettuto inoltre il Monaco, che il latte moltoppiù del chilo è mescolato coi sughi animali, eppure non si rinviene di indole alkalina? Sì, mi replica il Monaco, vi ho benissimo riflettuto, ed asserisco perciò, che questo avviene *non senza un'avveduto consiglio dalla natura stabilito* (10), poichè *si sà che gli erbivori amano piuttosto perire di fame, che cibarsi di carne, e i carnivori viceversa. E questa diversa naturale propensione per certi cibi non può dipendere, che da una diversa costituzione di sughi digestivi. Infatti i sughi gastrici degl'erbivori sono alkalescenti, quelli de' carnivori sono acescenti. I primi attesa la natura de' sughi gastrici sono disposti a digerire i*

(10) *Rifless. Crit. Clin. §. 139.*

soli vegetabili; *i secondi amano soltanto le carni*. Sicchè può conchiudersi, che *essendo negli erbivori tanta avversione per le sostanze animali, ogni ragione voleva, che il latte di questi animali per servire di nutrimento alla propria specie non contenesse neppure una gocciola di liquido animalizzato.* Sin quì il Monaco. A me sembra per altro, che una così astratta teoria oltre l'essere affatto contraria agl'esperimenti, sia onninamente lontana dalla ragione. E' falso in fatti, che *la natural propensione, che hanno gli animali erbivori, e carnivori* o ai vegetabili, o alla carne *non possa dipendere, che da una diversa costituzione de' sughi digestivi*; poichè nell' ipotesi del Monaco, converrebbe alla giornata ammettere una infinita diversità di sughi digestivi per spiegare tutte le avversioni, che osserviamo quasi in tutti gl' individui verso qualche specie di cibo. Veggiamo in fatti altri essere amantissimi dei frutti, altri aborrirne il solo nome, gradire alcuni l'uso del latte, certi nausearlo, che anzi certuni, che nel latte tutto il loro gusto rinvengono aborriscono poi ogni qualità di cacio. Nè ciò solo accade negl'Uomini. Avrà forse il nostro Monaco talvolta notato (quantunque questo non così frequentemente accada, come nel genere umano), che qualche animale erbivoro, o carnivoro rigetta quei cibi medesimi, che ad altro animale della stessa specie riescono gratissimi. Che se è legge costante della natura, che gl' animali tutti sieguano l'istinto dei loro

loro padri e nella ferocia, e nella rapacità, e nella docilità, e nel timore, perchè poi per mezzo di una chimerica qualità di sughi digestivi spiegar vorremo l'istinto che hanno gli animali d' una medesima famiglia a cibarsi di carni piuttosto, che di erbaggi, e viceversa? In questa parte pertanto la teoria del Monaco è piantata sopra debolissimi, e fragili fondamenti. Nè inoltre è provato, che i sughi gastrici degli erbivori sieno alkalescenti, acescenti quei de' carnivori. Gli esperimenti di tutti i più celebri Chimici, quei del ch. Boerhaawe, e dell' Ill. Hallero ci assicurano, essere stato il sugo gastrico sempre ritrovato di un'indole neutra; e se le osservazioni, ed i processi o del Monaco, o di talun' altro abbiano scoperto un' acido nei sughi gastrici de'carnivori, ed un' alkali in quelli degli erbivori, non bastan questi per confermare un ritrovato, che si oppone alle generali osservazioni di tutti i più celebri Chimici, e Fisiologi, tantoppiù che nelle analisi chimiche è facil cosa cader nell' inganno. Ma sia pure come il Monaco pretende. Nella sua ipotesi il chilo p. e. degl'animali erbivori essendo composto dei sughi gastrici alkalini, e dei cibi vegetabili di natura acescenti dovrebbe acquistare un' indole neutra, nè potrebbe contenere alcun principio alkalino. Or questo contraria la sentenza del Monaco. Se finalmente *negl'animali erbivori i sughi gastrici sono alkalescenti*, correggerebbero questi la fermentazione

ne acida del latte, la quale succede nel ventricolo dei piccoli lattanti erbivori, nè si trovarebbe nel di loro stomaco il presame, o il gaglio di acida natura, che serve come di lievito al latte. Ma che più ? Per provare la sua sublime teoria doveva il Monaco additare la maniera, come un animale erbivoro nutrito da un latte, che tende all'acescenza, pascolato di erbe proclivi all' acida fermentazione possa poi separare un sugo gastrico alkalescente; per quai mezzi questi sughi acidi si trasformino in alkalini; e viceversa come gli animali carnivori nutriti di un sugo alkalino generino nello stomaco un'acido. Sinchè il Monaco non manifesta questi agenti, e queste forze ai *Medici volgari di Roma*, esiteranno sempre essi ad abbracciare i suoi sentimenti per quanto belli, altrettanto inintelligibili. Ma siccome ben vedeva l'acutissimo *Chimico* la impossibilità di spiegare come dal chilo alkalino delli erbivori si separasse nelle mammelle dei medesimi un latte acescente, e viceversa come dal chilo acido dei carnivori un latte alkalino, nè potendo trovare alcun mezzo, onde spiegasse questi fenomeni, si rivolge alla natura, pel cui mezzo crede sortire dal labirinto ove trovasi. *Per la qual cosa* (dice egli (11)) *bisogna supporre che la natura abbia conformati in maniera gli organi addetti alla secrezione del latte in questi ani-*
ma-

(11) *Ivi*.

mali, o v'abbia impresse tali proprietà, che sequestrino tuttociò, che v'è di natura vegetabile, e respingano indietro tutto cio, che v'è di natura animale, e così viceversa ne'carnivori. Una conseguenza di questa fatta, che non si sarebbe aspettata se non dall'acutissimo ingegno del nostro Fisiologo andrà senza dubbio superba di se stessa sopra le più sublimi scoperte de'Fisiologi i più accreditati, qualora ci avrà il Censore appianati alcuni piccoli ostacoli, che sembranmi più disastrosi, ed erti delle Alpi pria che fossero passate da Annibale. In qual maniera dunque saranno mai *conformati gli organi addetti alla secrezione del latte* perchè abbiano *la proprietà di sequestrare tutto ciò, che v'è di natura vegetabile, e respignere indietro tutto ciò, che è di natura animale, e viceversa?* Consisterà questa forza nella organizazione meccanica? ma qual mai meccanico istromento si è ritrovato abile a separare l'acido dall'alkali? Forse qualche agente chimico sarà situato in alcun ripostino delle mammelle destinato a tal uso? Ma un tale agente destinato a quest' uso non potrà essere che un alkali, o un acido, il quale avendo più affinità o coll'acido, o coll' alkali, da cui è composto il chilo, separi dal medesimo una di queste sostanze, onde si faccia la secrezione di un latte acescente se l'animale è erbivoro, e viceversa se è carnivoro. Ma chi mai ha ritrovato questo agente chimico nelle mammelle? chi ha scoperto alcun ricettacolo nelle me-

de-

desime, che lo contenga ? come mai (concesso ancora, che gli animali nello stato sano possano avere gli umori acidi, o alkalini) in un animale medesimo potrà dalli medesimi umori svilupparsi un' acido insieme, ed un alkali, cosicchè dagli umori del medesimo animale p. e. erbivoro una sostanza alkalina si separi dai vasi, e piova negl'intestini, ove uniscasi al chilo acescente; e comunichi a questo un' indole alkalescente, dovecchè poi l'istesso chilo alkalescente trasferito agl' *organi addetti alla secrezione del latte* muti di nuovo natura, deponga l'alkali, e si converta in un succo acescente, quale è il latte degli erbivori ? lo stesso viceversa dicasi dei carnivori. Son sicuro, che se questa teoria del Monaco fosse stata nota ad Ovidio, l'avrebbe inserita nelle sue metamorfosi. A me non riesce intelligibile, se prima l'Autor sottile non si degni dilucidarla. Questa è l'unica strada onde possa capirsi. Ma temo, che camminando per questa pria che giugnere al chiaro della ingegnosa teoria precipiteremo nella più profonda oscurità. Come dunque potrà spiegarsi questa stranissima secrezione del latte ? il come lo sà il solo Monaco. Il comprenderla non sarà bene agevole ad alcuno, essendo inaccessibili all' altrui intelligenza i parti di un ingegno così affinato. L'esprimerla con più chiarezza non sarà permesso all' istesso Autore, avendo pochissima relazione la sua lin-

lingua faconda, e la sua penna detrattrice cogl' interni sensi dell'animo.

§. 158. Tutto ciò che sinora si è detto voglio che dal Monaco non si consideri, e supponga pure, che sin quì non sia stata contrariata la sua nuova teoria. Concediamogli dunque per poco l'esistenza, e l'unione di questi acidi, ed alkali unitamente necessarj all'appetenza del cibo proprio, alla formazione del chilo, ed alla secrezione del latte nella maniera che ha egli imaginato. Una sola difficoltà mi resta, la quale se mi sarà permesso di superare mi darò all'istante per vinto. Dice l'eruditissimo Scrittore nel medesimo sito che *la diversa naturale propensione per certi cibi non può dipendere che da una diversa costituzione di sughi digestivi*, e quindi stabilisce nello stomaco degl' erbivori un succo alkalino, un acido in quello dei carnivori. Ma se è così, siccome lo è pur troppo secondo la teoria del Monaco, io non trovo la maniera, onde spiegare la propensione alle carni, ed agl' erbaggi ugualmente degl' animali *omnivori*. A tenore delle nuove scoperte del nostro Riformatore è chiaro, che devono esistere nel ventricolo di questi unitamente i sughi acidi, e gl' alkalini; quelli destinati per appetire le carni, questi i vegetabili. Ma gli acidi, e gli alkali se insieme combinansi in un' istesso sito acquistano un' indolè neutra. Dunque o bisogna negare l'esistenza di questi sughi gastrici acidi, ed alkalini, o se si ammettono

tono, conviene negargli ogni attività per appetire i cibi animali, e vegetabili, giacchè sono cangiati in un indole neutra. Dunque è falso, ciò, che insegnano le *Riflessioni Critiche*, che cioè *la diversa naturale propensione per certi cibi non può dipendere che da una diversa costituzione di sughi digestivi*. Deponga pertanto il nostro *Filosofo* Riflessivo l'Eccmo Signor Dott. Monaco il pensiere di farla da Autore, giacchè è affatto inaccessibile a' suoi talenti l'investigazione delle operazioni della natura, nè induca questa, la quale sempre opera con la più possibile semplicità, ad agire contro tutti i dogmi della fisica animale, e della ragione. Sappia, che allora solo è a lui permesso dir cose indegne di riprensione, quando servilmente seguita l'altrui autorità. Sappia, che in tutte le sue *Riflessioni* quello che si può chiamare suo parto è un vero mostro. Conosca, che il rimproverare *i Medici di Roma* di ignoranza nella *Chimica* non significa già essere eccellente Chimico, mentre se così fosse, non avrebbe egli nel presente Capitolo ammassate tante incoerenze, ed assurdi. Comprenda una volta, che chi non fù mai buon Scolare non puol essere buon Maestro, e perciò tralasciando la riferita teoria, che veramente puol dirsi sua, torni a parlare dell' uso del latte nelle malattie, dove, a dir vero, non troveremo altro che verità, ma di quelle, il rimbombo delle quali ha tanto zufolato alle orecchie de' Medici, che temo di pro-

promovergli la nausea, se quì in succinto, seguendo le tracce del Monaco secondo il prefissomi istituto, le ripeto.

§. 159. Tuttociò spetta alla dottrina generale del latte. Ho seguito intieramente sin quì le verità del Monaco (12), o per meglio dire dal Monaco copiate, e ne ho confutato gli errori. Tanto è vero, che non dubito aderirgli nei sani insegnamenti. Voglia Dio però, che finalmente non si diparta da questo stile. Per ora aderendo alle dottrine dei buoni Pratici siegue ad asserire sul latte, essere questo un liquido diluente, temperante, dolcificante, ristorativo, nutritivo, cicatrizante ec., e quindi sperimentarsi giovevole nella tise, nel reuma di petto invecchiato, nella febbre biliosa consuntiva, nella tabe dorsale, ne' dolori reumatici (13), nel salso, nello scorbuto, nella gonorrea virulenta, nella scabbia della vescica urinaria, nelle suppurazioni o esterne, o interne, nel

(12) *Rifl. Crit. Clin.* §§.137. 138. 139. note (*s*), (*u*).

(13) „ Vidi phtisim (dice Haller), vidi dolores ad „ alia remedia pertinacissimos dietæ albæ cessisse „. Così dice Allero, e così ripete il Monaco adducendo le parole Alleriane, non però che egli dal ch. Autore le abbia desunte, ma trascritte dal soprallodato Scopoli alle note del Dizionario del Macquer voce latte pag. m: 100., dalla qual nota altresì trascrive molte altre virtù, che egli al latte riferisce, e che noi rigorosamente riportiamo, mostrandoci fedeli seguaci del Monaco nelle sue sane rubate proposizioni.

nel marasmo, nel vajolo per temperarne l'acrimonia della materia purulenta, nei veleni caustici, nella lesione dei reni, o della vescica urinaria, o dell'utero prodotta da canterelle, nel fine delle febbri acute, e dovunq'altro convenga o diluire, o temperare, o dolcificare, o nutrire (14).

§. 160. Non và all'opposto somministrato il latte a quelli, che sono dotati di temperamento ipocondriaco, melancolico, flemmatico ec., ed a tutti coloro, nelle prime vie de' quali predomina un'acido, mentre nello stomaco di questi facilmente ne nascerebbe una fermentazione acida. Nè altresì si debbe prescrivere a quegl'individui, che dotati d'una soverchia debolezza di ventricolo, e d'intestini a stento digeriscono, poichè in siffatti soggetti il latte rinverrebbe sempre il residuo dei cibi non digeriti, che saria la causa, onde anderebbe a corrompersi. A questi temperamenti di lenta digestione al più potrà accordarsi la dieta lattea (15) in vece dell'uso del latte.

§. 161. Il latte è dannoso piuttosto che giovevole nelle malattie di pienezza, di sporchezza di basso ventre, di ridondanza somma di bile, di acido predominante. Pregiudica inoltre nei primi stadj del male,(16) nelle febbri di perio-

(14) *Rifl. Crit. Clin.* §. 140.
(15) *Ivi* §. 142. (16) *Ivi* §. 143.

riodo, nelle ulceri, e nelle ostruzioni scirrose di qualche viscere (17). Ippocrate il Divino così parla del latte nei suoi aforismi (18) „ lac „ dare caput dolentibus malum : malum vero „ & febricitantibus, & quibus hypocondria „ suspensa murmurant, & siticulosis : malum „ autem & quibus in febribus acutis biliosæ „ sunt dejectiones, & quibus sanguinis multi „ dejectio facta est „.

§. 162. Suole spesso accadere, che nella cura del latte l'infermo soffra varj incomodi prodotti dal latte medesimo, come p. e. rutti acidi, un certo peso nello stomaco, vomito di latte inagrito, e rappreso, dolori di ventre, tormini, diarrea di materie verdi, che sentono d'acido, ec. In tali casi il latte o non si digerisce, o si corrompe appena arrivato al ventricolo. Se non si digerisce dovrà farsi uso di latte più leggiero, ovvero frammischiarvi buona dose d'acqua pura, e renderlo così più disciolto Seppoi si corrompe nel ventricolo il savio Medico esaminerà lo stato dell' infermo, e se conoscerà, che nello stomaco si trovino le reliquie dei cibi non digeriti, che alterano il latte dovrà eliminarle con opportuni o emetici, o catartici. Se un' acido predominante cor-

S rom-

(17) Scopoli. Nota alla voce latte del Diz. Chim. del Macquer pag. 100.

(18) Sect. V. aphor. 64.

rompesse il latte, sarà ben fatto unire a questo una giusta dose di sostanza alcalina, come sarebbero p. e. poche gocciole d'oglio di tartaro per deliquio. Un principio alcalino, che esistesse nello stomaco potrebbe corrompere il latte, ed allora si meschierà al latte medesimo una piccola dose di posca. Che se finalmente una particolare costituzione del ventricolo dell' infermo sia la cagione del coagolo del latte, come p. e. una debolezza di stomaco, che lo tenesse lungo tempo racchiuso, in quel caso potrà unirsi al latte comodamente qualche sostanza, che ne impedisca o il coagolo, o la fermentazione acida, o la corruttela. Lo zuccaro, la bile di qualche sano animale, il torlo d'uovo, il sapone, e tutte le sostanze glutinose sono i più predicati rimedj, che serbano nello stomaco il latte disciolto sino alla totale digestione, e ne impediscono, o almeno ritardano la sua acida fermentazione, e perciò anche il corrompimento (19).

§. 163. Perchè il latte nutrisca deve digerirsi. Come però succede questa digestione del latte? Vogliono alcuni, che giunto questo fluido nello stomaco si rappigli per forza d' una particolare proprietà del ventricolo, soffra quindi l'azione meccanica dello stesso viscere, e degl' intestini, s' unisca ai sughi digestivi, si tra-

(19) *Rifles. Crit. Clin.* §. 145.

trasformi in chimo, e quindi in chilo. Sostengono i seguaci di questa opinione, che da quelli non si digerisce il latte, che o sono mancanti nello stomaco di quella specie di fermento, che è capace a coagulare il latte, ovvero hanno il ventricolo privo della supposta particolar proprietà di rappigliarlo. Quindi avviene, che non digerendosi prescrivono l'uso degl'acidi per ottenere il coagolo. Qual sia però questa forza, e proprietà particolare del ventricolo, e quale quella supposta specie di fermento esistente nello stomaco da essi non si determina, essendo stata semplicemente ideata, nommai però dichiarata. Questa opinione per quanto sia ipotetica, e non provata, altrettanto è piena d'assurdi. Imperciocchè ammessa per vera una siffatta teoria il latte sarebbe facile a digerirsi da quelli, che abbondano di acido, come sono gl' ipocondriaci, coagulandosi in questi facilmente il latte, perchè ritrova nello stomaco un' acido predominante. Eppure la quotidiana esperienza ci mostra il contrario. Dippiù: nelle indigestioni prodotte dal latte sovente si vomita un latte rappigliato, dovecchè nella supposta teoria dovrebbe vomitarsi un latte disciolto. Finalmente è più facile ad esser digerito un latte o più leggiero, o diluto con acqua, ovvero unito ai saponacei, alla bile, al torlo d'uovo, e però non atto al rappigliamento, dovecchè un latte più greve, e di maggior sostanza, assoluto, non disciolto

dall'acqua, nè unito al sapone, alla bile, al torlo d'uovo, e pertanto più atto a coagularsi, riesce di digestione assai più difficile. Di quì sembra, che la sentenza del coagolo del látte, supposto necessario per esser digerito, sia assolutamente falsa, e piena d'assurdi. Non è dunque necessaria per la digestione del latte la pretesa coagulazione. Altri poi seguendo una sentenza del tutto opposta asseriscono più saviamente, che il latte combinandosi coi sughi dello stomaco, attesa la sua parte oliosa, viene a formare una specie di emulsione con essi, la quale passando poi pel piloro venga assorbita dai vasi lattei, e trasportata nella massa degl' umori. Quelle medesime ragioni, che dimostrano insussistente la sentenza de' primi, servono per provare la verità della dottrina dei secondi. Sin quì il Monaco saviamente ha parlato del látte; e le stesse dottrine da esso esposte sono state da noi abbracciate, che anzi trascritte. Sinquì egli niente satirico, s'è mostrato seguace dei più sani insegnamenti. Forse non così nella seconda parte di questo Capitolo. Abbiamo trovati degni di lode, e pedissequi della verità molti precetti della prima parte, e perciò volentieri gl'abbiamo seguiti. Vediamo ora qual giudizio dabba formarsi delle dottrine della parte seconda.

§. 164. Il Sig. Dott. Monaco sin da quest' ora (20) condanna *la condotta di alcuni Medici di* que-

(20) *Ivi* secondo §. 147.

questa Città circa l' uso del latte in molte malattie, e specialmente nelle febbri. La maggior parte di essi (dice egli) *temono* (se avesse detto *teme* non aurebbe fatto una sconcordanza. Incolpiamone la penna) *indistintamente l' uso del latte nelle febbri; ma questo non è che un timor panico, perchè le febbri non solamente possono ammettere l' uso innocente del latte, ma ve n' ha di quelle, che lo richieggono indispensabilmente.* Tutto andarebbe bene pel Dott. Monaco, se le sole assertive decidessero della verità del fatto. Le ragioni, e le prove son quelle, che convincono. Giacchè dunque ci ha fatto sentire l'assertiva, sentiamone ora le prove. *Il latte* (continuano le sue parole) *non conviene nelle febbri periodiche, ed in quelle, che si ritrovano nel massimo stato dell' acuzie, perchè in tali circostanze non ha luogo qualunque alimento, che possa somministrare al corpo una forte nutrizione* (21): *il latte non con-*

(21) *Che nel massimo stato dell' acuzie* delle *febbri* non convenga il latte, lo accordo al Monaco, mentre „ cum „ morbus in suo vigore constiterit, tunc victu tenuis- „ simo utendum est „ al dire d' Ippocrate aphor. 8. Sect. I. Non capisco però perchè *non conviene il latte nelle febbri periodiche?* Forse per esser questo un *alimento di forte nutrizione?* sì rispondemi il *Critico*. Ma pure saprà egli, che nelle febbri periodiche si accorda al febbricitante un vitto se non lauto, non però esquisito, e tenue. Saprà che il Vecchio Coo scrisse nell' aforismo decimo della sezione prima „ quibus po- „ ste-

viene in quelle febbri, che vengono accompagnate da replezione delle prime vie, perchè attesa la presenza di un fermento putrido nelle prime vie facilmente degenera. Quando per lo contrario le febbri han

---

„ sterius debet consistere (morbus), his & in ipso „ consistendi tempore, & parum ante illud cibus sub- „ trhaendus; prius vero uberius agendum, ut æger „ sufficiat „ il quale aforismo si adatta benissimo ai malati di febbre periodica. Nè poi rigorosamente parlando può dirsi, che l'uso del latte possa *somministrare al corpo una forte nutrizione*, mentre l'infermo, che fà uso del latte ne prenderà circa le otto oncie per mattina, o al più altrettante anche la sera. Non possono poi otto oncie di latte in circa, o al più sedici *somministrare una forte nutrizione* maggiore di quella, che l'infermo di febbre periodica, nei giorni specialmente di apiressia, potrebbe ricevere dal vitto, che se gli accorda alquanto più lauto. Se il febbricitante fà uso del latte, si astiene però da altre vivande, che gustarebbe se non ne facesse uso, ed in tal guisa o col latte, o senza la nutrizione sarà sempre la stessa. Seppoi il Monaco vuole attribuire una *forte nutrizione* alla dieta lattea, glie lo accorderò, ma non dovrà dire in tal caso, che l'uso del latte pregiudica ai febbricitanti, sibbene però, che nelle febbri periodiche nuoce la dieta lattea. Ognun sà la diversità che passa tra l'uso del latte, e la dieta lattea. Può dunque concludersi, che o non è vero, che l'uso del latte pregiudica nelle febbri periodiche, perchè il latte somministra al corpo una forte nutrizione, o se è vero, che l'uso del latte pregiudica nelle febbri periodiche, pregiudicherà per altra cagione, ma non già perchè *il latte somministra al corpo una nutrizione forte*.

han deposto lo stato dell' acuzie, ed il condotto degl' alimenti si trova ripulito, l' uso del latte, qualora vi sia bisogno di nutrire, riesce l' alimento il più vantaggioso. Ippocrate non poteva scriver di meglio: ma il male è questo, che le verità dal Monaco addotte non fanno al caso. La questione, ch' egli si è proposta è quella, che *la naggior parte dei Medici di questa Città temono inlistintamente l'uso del latte nelle febbri*, eppoi per provarla asserisce, che il latte non compete nelle febbri periodiche, nella massima acuzie dlle febbri, ed in quelle febbri, che sono acompagnate da replezione delle prime vie; che si somministra al contrario con ottimi effetti quando incomincia ad accordarsi il vitto ad un infermo di febbre acuta, cessato il colmo dela sua acuzie, restituendosi così ai fluidi tuttociò, che di rugiadoso, e blando si è dissipato durante l' acuzie della febbre, corregendosi quegl' umori aspri, e pungenti, che sono imasti dopo una imperfetta crisi, riparandosi ad una febbre lenta, e talvolta fatale, che per ciò potrebbe seguirne, ridonandosi in fine a solidi spossati dalla violenza del male quel tono, che hanno perduto. (22). Ecco come argomenta un *Filosofo*; ecco come egli prova le sue assertive malediche; ecco lo sti-

(22) *Rifl. Crit. Clin.* secondo §. 147.

stile del Monaco. Rispondendo strettamente al nostro *Critico-Clinico* dirò, che per quanto è vera la prova, altrettanto è falsa la proposizione.

§. 165. Dopo essere stati condannati *i Medici Romani* perchè non danno il latte nella fine delle febbri acute, (locchè è del tutto falso, mentre lo prescrivono ove non possa recare alcun pregiudizio, ma sia bensì di giovamento) passa l'Autore del Satirico libro a censurare *i Medici di questa Città* (quì poi parla dei *Medici*, non di *alcuni Medici*, ovvero dei *volgari* parla cioè di *tutti i Medici di questa Città*), perchè *condannano* essi *l'uso del latte in coloro, che soffrono lo sputo di sangue, o qualunque altra emorragia* (23). Questa seconda calunniosa asserriva del Monaco sebbene possa gittarsi a terra colle stesse ragioni, colle quali fù confutta la prima, pure potrò rispondervi, esser vero che *i Medici di questa Città* condannano l'uso del latte nell'emottisi, allora solo però, quando medicano il parosismo di questo male, nel qual tempo sodisfanno alla prima indicazione curativa prescritta dal Boerhaave (24) „ curatur „ (hæmoptoen) 1. venæ sectione larga tertio „ quoque die ad quartam usque vicem repeti„ ta, vel donec crusta inflammatoria integre

„ di-

(23) *Ivi*. §. 148.

(24) Aphor. de cognosc., & curand. morb. aphor. 1200. num. 1.

„ disparuit „ . La ragione poi perchè debbansi nell' emottise , specialmente nell' atto del suo parosismo , istituire tanti salassi l' adduce il ch. Commentatore Swietenio nel commento al detto paragrafo „ ut minuatur copia sanguinis „ per vasa moti , adeoque vasa minus distendantur , simulque minori copia per venas „ ad cor redeunte debilitetur ipsa actio cordis „ . Come dunque potranno concordare nel medesimo tempo dell' insulto emottoico il fine per cui istituisconsi i frequenti salassi addotto dallo Swietenio , e *l'uso del latte , il quale somministra al corpo una forte nutrizione* (25) secondo la sentenza del nostro *Clinico* ? Allora giusta il Van-Swieten coll' uso dei replicati salassi „ minuitur copia sanguinis per vasa moti , „ adeoque vasa minus distenduntur , simul- „ que minori copia per venas ad cor redeun- „ te debilitatur ipsa actio cordis „ : e secondo il *Critico* coll' uso del latte „ augetur copia „ sanguinis per vasa moti , adeoque vasa plus „ distenduntur , simulque majori copia per „ venas ad cor redeunte validior redditur ipsa „ actio cordis „ . Come dunque combinaremo il simultaneo uso delle sanguigne , e del latte ? lo combini il Monaco . Nè potrà dire egli, che quì si parli dai detti chiarissimi Autori della sola emottisi prodotta da pletora , mentre poco so-

(25) *Rifl. Crit. Clin.* secondo §. 147.

sopra al citato luogo il lodato Commentatore propone trè specie di emottisi: altre chiamate ῥῆξιν (rizin), ovvero come vuol Celso ῥηγμοχασμον (rigmochasmon), e sono quando romponsi i vasi dopo aver sofferto una qualche forte impressione; altre dette διαβρωσιν (diabrosin), e son quelle, che nascono da erosione de' vasi prodotta da una materia acre; l'ultime poi nominate ἀναστομωσιν (anastomosin), e da Areteo ἀραιωσιο (aræosios), e sono quando nè da rottura, nè da parete erosa di vasi esce il sangue, ma dagl'ultimi loro orificj, o lumi troppo dilatati,che glie ne permettono l'uscita, ed a queste trè specie (26) colla scorta del Boerhaawe ne adatta la cura. Cessato poi il parosismo emottoico, istituiti i necessarj salassi, minorate le forze vitali, reso lentissimo il momento della circolazione dopo alcuni giorni di estrema dieta, specialmente se sianvi indizj di rimarginamento già seguito nel vaso rotto, passano *i Medici di questa Città* all'uso del latte, o di altri medicamenti, che credono opportuni alle circostanze, e confacenti alla qualità dell' emottise, nè danno, come forse farebbe il Monaco, indistintamente il latte in ogni emorragia senza attendere alla causa del male, al temperamento del malato, ed alle circostanze del-

(26) Swiet. Comm. in §. 1198. Aphor. Boerh. de cog. & cur. mor. tom. IV. pag. 4.

della malattia. I *Medici di questa Città* dopo aver sodisfatto alla prima indicazione curativa da noi riferita per mezzo dei salassi, sieguono le altre indicazioni dal Boerhaave nello stesso luogo prescritte „ Curatur (hæmoptoen) ..... „ 2. medicamentis refrigerantibus, stipticis, „ lenientibus diu usurpatis, intermistis subin- „ de lenissimis balsamicis: 3. sex rebus non „ naturalibus ita directis, ut adversissimæ sint „ causis enarratis; maxime victu, vitaque „ blandissimis, semper continuatis; quò lactis „ diæta in primis facit (il che per altro non intendesi dall'Autore che si faccia, se non dopo passati molti giorni di estrema inanizione): „ 4. corrigendo specificam naturam causæ, vel „ morbi singularis „.

§. 166. Circa l'uso del latte nelle diarree, o dissenterie ricercasi e gran prudenza nel Medico, e gran dottrina. Non solo sarebbe di pregiudizio all'infermo l'uso del latte in una diarrea, o dissenteria causata da sporchezza intestinale, ma anche da soverchio calore, ed asprezza de' sughi digestivi, qualora quest' asprezza sia tale, che non solo non possa esser corretta, ma bensì che possa alterare il latte. L'istesso Dott. Monaco confessa, che possa talvolta esistere nel ventricolo *un fermento acido, o putrido*, il quale sia valevole a promovere *la fermentazione acida del latte* (27). Confessa inoltre, che *il latte in caso*

(27) *Rifl. Crit. Clin.* §. 145. *nota* (c)

caso di degenerazione suole cagionare diversi incomodi, vale a dire, rutti acidi, un certo peso oppressivo nello stomaco, vomito di latte inagrito, e roppreso, dolori di stomaco, tormini, diarrea di materie verdi, che sentono di acido (28). Conclude in fine, che *se il ventre sia sciolto per soverchio calore, ed asprezza de' sughi digestivi il latte non è dannoso, che anzi sperimentasi utilissimo* (29). Queste verità ripetuteci dal Monaco, quantunque notissime, non possono a meno di non essere approvate. Quello solo, che non s'intende si è, che a queste verità medesime egli aggiugne una nota, la quale merita essere di passaggio esaminata. E per meglio intenderla sarà bene trascrivere le parole della stessa nota (*l*) al §. 149. *Questa proposizione sembra contraddittoria con cio, che s'è detto nel §. 145, cioè che il latte muova il ventre a coloro, che difficilmente lo soffrono. A fronte di questa verità per lunga serie di osservazioni convien confessare, che esso latte in alcuni individui, a cui è assai confacevole, sovente cagioni della stitichezza di corpo, come si è avvertito, la quale talvolta è sì grande, che per questo sol motivo conviene sospenderlo. Dunque è assolutamente vero, che dal medesimo latte non possa escludersi una forza astringente.* Veramente l'obiezione appena sembra toccata, e niente affatto

(28) *Ivi* §. 145.
(29) *Rifl. Crit. Clin.* §. 149.

to disciólta. Se io p.e. volessi dimostrare essere il Monaco un ignorante, e ragionasi così = Il Dott. Monaco allorchè seguita le dottrine de' Padri della Medicina è dotto; a fronte di questa verità convien confessare, che allora quando dice alcuna cosa propria è un ignorante: dunque è assolutamente vero, che dal Monaco non possa escludersi una crassa ignoranza = non si riderebbero di me li Scolari di Logica, non vedendo in questo sillogismo connessione alcuna tra il soggetto, il predicato, il mezzo termine, nè conoscendovi quelle necessarie corrispondenze, che debbono esservi tra la maggiore, la minore, e la conseguenza? Certo che sì, e mi negarebbero tutto l'argomento. Ma seppoi dicessi - Il Dott Monaco allorchè seguita le dottrine de' Padri della Medicina è dotto, ed allorchè dice alcuna cosa propria è ignorante: dunque è assolutamente vero, che dal Monaco non possa escludersi qualche dottrina quando seguita l'altrui autorità, ed una propria crassa ignoranza = Qualunque Maestro di Filosofia, ed il Monaco stesso non aurebbero di che riprendermi. Così similmente il nostro *Critico* poteva dire, che il latte muove il ventre a coloro, che difficilmente lo soffrono, ed all'opposto cagiona stitichezza di corpo in quelli, a' quali è assai confacevole: dunque (questa sarebbe la giusta conseguenza) è assolutamente vero, che dal medesimo latte non possa escludersi una relativa forza stimolante, ed atta a muovere il ven-

ventre in quegl'Individui, che difficilmente lo soffrono, ed all'opposto una forza relativa astringente in quelli, ai quali è assai confacevole.

§. 167. Non manca il Critico di condannare alcuni Medici di questa Città, (30) perchè essi credono dannoso l'uso del latte nei mali nervini. A questa falsa, falsissima calunniosa assertiva non risponderò con altra ragione, che colla sola mentita, che dò al Monaco. Nei mali convulsivi, e nervini non v'è Medico in Roma, che non prescriva l'uso del latte, (sempre però nei soggetti che possono soffrirlo, nello stomaco de'quali non venga alterato) e talvolta ancora la dieta lattea. Chiunque in Roma ritrovasi può esser testimonio di quelchè dico. Li stessi Custodi delle capre, e delle vacche (dei quali in Roma non pochi esistono) possono giustificarmi. Nella primavera specialmente è tale il numero dei cronici (e di questi li più sono quelli, che veggonsi tormentati dai mali nervini), i quali intraprendono la cura del latte dal proprio Medico prescrittagli, che talvolta i Custodi medesimi di vacche, o di capre non possono corrispondere a tutti quelli, da'quali vengono ricercati del latte.

§. 168. Se il Monaco avesse dato fine al suo *Capitolo del latte* senza censurare sino all'ultimo

---

(30) *Ivi* §. 150.

timo §. 151. *i Medici Romani*, lo aurebbe forse creduto mancante di quella prerogativa, che caratteriza il suo libro satirico. Quindi è, che egli *termina col dare una compassionevole occhiata a quei Medici, che nel prescrivere il latte, o il siero raccomandano agl' infermi indistintamente una perfetta astinenza dalle cose acide . . . . . finanche da una innocente insalata*. Potevano ristringersi in poche parole più falsità, più errori, più assurdi? *I Medici Romani* non sono seguaci di alcun sistema, e nell' esercizio della medicina nulla operano *indistintamente*, ma il tutto adattano alle circostanze. Il solo Monaco è universale nelle sue cose. L' emetico, i vescicanti, la neve sono per esso quegl' efficaci ajuti, che adattansi ad ogni male *indistintamente*. Non così *i Medici Romani*, i quali se vietano l' uso *delle cose acide*, o d' una *innocente insalata* allorchè prescrivono il latte, o il siero, le vietano perchè conoscono benissimo, che esiste un principio acido nel ventricolo dell' infermo, o nel tratto intestinale, principio, che se non fosse corretto da una perfetta astinenza di *cose acide*, e di una *innocente insalata*, che anzi dall' uso di tali acide sostanze fosse fomentato, sarebbe atto a coagulare il latte, a corromperlo, ed a renderlo nocivo piuttosto che giovevole. Sarà poi vero, che sempre in ogni temperamento, in ogni circostanza, in ogni male i Medici Romani vietino *indistintamente* l' uso delle cose acide a quelli, che prendono il latte,

o il

o il siero? Lo dice il Monaco. Io però osservo, che *i Medici di questa Capitale* non negano l'uso di cose acide a quelli, che prendono il latte, o il siero, qualora non siavi pericolo di fermentazione acida, anzichè ove un principio alcalino dimorante nelle prime vie sia causa, che o il siero, o il latte si corrompano, prescrivono coll'uso del latte, e del siero quello degl'acidi. La sana dottrina, l'autorità di celebri Autori, una lunga esperienza, ed un giusto raziocinio sono i direttori dei *Medici Romani*, i quali si ridono del Monaco allorchè con aria di novità millanta quelle erudizioni, che essi da gran tempo sapevano, e con audacia ben degna di lui inventa quelle calunnie, che credon meglio confutare col silenzio, che colle ragioni.

CAPITOLO VII.

Dell' uso de' Bagni ne' Mali.

ARTICOLO I.

Discorso Preliminare.

§. 169. IL Bagno è un vocabolo, che trae origine dalla voce Latina Balneum, e dal vocabolo Greco Βαλανεῖον (balanion), che dir vuole, mandar via dalla mente i pensieri nojosi secondo il Vossio (1), e giusta S. Agostino, il quale confessa d' essere andato a lavarsi per togliere dall' animo l' angustia (2). Egli non è altro, che il collocamento che si fà di una parte del corpo, o anche di tutto in qualche fluido per un tempo prescritto, e limitato, acciò se ne riceva l' azione. Quindi il bagno è diverso secondo i diversi fluidi, nei quali il corpo, o una sua parte si colloca. Da tale diversità ne nascono il bagno vaporoso, il bagno acquoso, il bagno aromatico, il bagno minerale, &c. E' diverso altresì secondo le diverse parti del corpo, che al

(1) Etymolog. Ling. Latia. V. Balneum.
(2) Confess. l. IX. cap. 12.

bagno si espongono. Da ciò viene il bagno così generalmente detto, il pediluvio, il maniluvio, il semicupio, &c. E' diverso in fine secondo le diverse impressioni, che deve fare sul nostro corpo. Donde siegue altro essere il bagno caldo, altro il freddo, altro il temperato, altro il bagno per doccia, &c. Di queste diversità de' bagni avrem campo farne menzione col Monaco in appresso. Per ora basti aver premesso tali notizie necessarie ad aversi per il giusto intendimento della dottrina de' bagni.

§. 170. L'uso de' bagni in medicina è antichissimo. La natura il dettò agl' Egizj (primi o inventori, o coltivatori della medicina) popoli soggetti ad un clima assai caldo, e dominato da venti secchi, i quali per trovar sollievo nelle estreme arsure d'un' eccessivo calore si bagnavano nell' acque del Nilo, donde conobbero, che spesso eran guariti dalle predominanti malattie putride, dalla peste, dall' elefantiasi, e da altri mali, specialmente endemici. I Sacerdoti, che esercitavano la medicina nel primo suo nascere, ammaestrati dall'esperienza ne prescrivevano l'uso, e mantenevano le acque del Nilo in tale riputazione, che Filadelfo Rè d'Egitto dando in isposa ad Antioco Rè d'Assiria la sua Figlia Berenice, volle, che seco portasse l'acqua del detto fiume. La vita ben lunga degl' Egizj fù creduta da Plinio effetto dell' uso frequente dei bagni, che quel Popolo faceva

ceva nell' acque del Nilo (3). I Greci istruiti dagl' Egizj introdussero anch' essi l' uso de' bagni, specialmente dopochè Melampo tornando dall' Egitto in Grecia guarì dalla pazzia le Figlie di Presto Rè d' Argo coll' uso del bagno (4). Sin d' allora furono talmente accetti i bagni presso i Greci, che l' adopravano per cura de' mali, per conservar la salute, ed anche per condiscendere al costume introdotto, cosicchè nei giuochi Nemei, Pitici, Olimpici, terminate le lotte, si tuffavano i lottatori nel bagno, e per mondarsi, e per rinvigorire. Tutti i Greci in ogni tempo prima del pranzo andavano al bagno, e quelli, che volevano avanzar gl' altri nella robustezza si bagnavano sino ad 8., o 10. volte al giorno, anche nei freddi li più penetranti. Nè li Macedoni furono lontani da questa costumanza, che anzi Alessandro Figlio di Filippo Rè di Macedonia dormiva nel bagno freddo allorchè trovavasi febbricitante per guarire, al dire di Q. Curzio (5). Non fà duopo riferire quì qual conto facessero i Romani dei bagni. Per ben due volte col bagno freddo il Medico Antonio Musa guarì l' Imperatore Augusto, onde dallo stesso meritò l' uso dell' anello d' oro, e dal Senato gli fù eretta una statua di bronzo,

(3) Hist. Natur. lib. VI. cap. 19.
(4) Plin. Ivi. lib. XXV. cap. 5.
(5) Hist. lib. II. cap. 5.

e collocata vicino a quella d'Esculapio, Marcello però facendo uso del bagno freddo per consiglio di Musa istesso perdè miseramente la vita. Gl'avanzi maestosi dei bagni di Agrippa, di Quinzio, di Nerone, di Caracalla, di Diocleziano, di Tito, &c., che terme ancora nominavansi, ci accertano quanto fosse accetto ai Romani l'uso di bagnarsi. Sin da quell'ora il bagno è stato sempre in costume, e persiste tuttavia a dì nostri, specialmente nella Moscovia (6), negl'Ostiaki (7), nei popoli di Norvegia (8), nei Negri dell'Affrica, ed Issinesi (9), nella Polonia (10), nella Turchia (11), nell'Indie (12), nell'Inghilterra, nella Francia, nel Portogallo, nell'Olanda. La sola Italia è la meno amica dei bagni, non già che quì sieno affatto in disuso, ma dir voglio, non farsene un'uso così generale, e frequente, come nei luoghi testè citati. Giornalmente però si và sem-

(6) Roncalli. Medic. Europ. fol. 105. Medic. Mosc. Lambert. Stor. de' viag. di tut. i popol. del mon. tom. I.

(7) Thevenot. Itin. tom. II. lib. I. cap. 29. Algarotti tom. III.

(8) Cristophori Besold. de natur. Populor. lib. I.

(9) Clander. Viag. nell' Ind. Orient. pag. 162. Thevenot Voyag. lib. I. cap. 3.

(10) Roncalli. l. c. Med. Pol.

(11) Ranchin Sciagre. cap. 1. sect. II. Roncalli l. c. Med. Græc. pag. 352.

(12) Recuell. des Voyag., qui ont serv. ect. tom. II.

sempreppiù accrescendo il salutevol costume dei bagni, aderendosi così alle insinuazioni di Ippocrate, di Areteo, Celso, Galeno, Tralliano, Paolo Egineta, e di tutta la scuola medica, che non lasciano di raccomandare l'uso de' bagni come giovevole nella cura di quasi infiniti mali, così proficuo nella conservazione d' una robusta salute. Non v' ha regno, che non vanti la sorgente di qualche bagno salutare, e Roma anch' essa è stata munita dalla natura di un'acqua minerale, detta oggidì Acqua-Santa, e dagl'Antichi chiamata ora Acqua salutare, ora Almone, ora acqua di Cibele, talvolta acqua di Giuturna, e finalmente acqua di Egeria, e di Mercurio. Il sito ove scaturisce quest' acqua minerale, è stato corredato di un' edificio adattato per bagnarsi, se non così magnifico come le antiche terme, non però meno comodo di quelle. A questo sito edificato per i bagni d' acqua minerale aggiungansi gl' altri luoghi addetti all' uso de' bagni, che dentro Roma frequentemente ritrovansi, e che quì volgarmente chiamansi stuffe, ove ciascuno può istituire quella specie di bagno, (d'acqua semplice però, non minerale) che gli viene prescritto, freddo, cioè, temperato, o caldo. Tanto nel bagno d' acqua minerale, quanto in quelli d' acqua semplice i Romani, nei tempi specialmente i più caldi della state, vanno a far uso dei bagni, così dai proprj Medici consigliati, o per curarsi da alcuna

malattia, nella quale il bagno sia indicato, ovvero per stabilirsi in una più perfetta salute. Chiunque dimori in Roma, e lo stesso Monaco dovranno testificarmi questa verità (13).

§. 171.

---

(13) Oltre i bagni minerali della così detta Acqua Santa, oltre i bagni d'acqua semplice, che si possono fare nelle stuffe, delle quali molte trovansi in Roma, si ereggono altresì per pubblico comodo nell' estate alcune capanne sulle sponde del Tevere, nelle quali possono farsi (come gl'Egizj anticamente facevano nel Nilo) i bagni d'acqua corrente, e moltissimi non contenti di tuttocciò ritengono nelle proprie case un' adattato vaso, ove possano a loro bell'agio fare i bagni, chiamato perciò bagnerola. Tanto è vero, che in Roma si fà uso de' bagni, ed *i Medici Romani* li prescrivono. A vista di queste evidenti verità non sò qual lode meriti la sfrontatezza del Monaco, il quale asserisce, che in Roma si disprezza l'uso dei bagni in alcuni mali, *da gente di niun diritto in Medicina, e che tutto condanna per ignoranza, e per spirito di contraddizione* (*Rifl. Crit Clin.* §.153.) Non sò qual frutto potrà ricavare il *Critico* dalle sue esclamazioni enfatiche, e non concludenti, colle quali pretende forse di provare non essere accetto l' uso de'bagni, anzi contrariato dai *Medici volgari, la di cui ordinaria maniera di medicare è simile in tutto a quella delle Donniccinole* (*Ivi* §. 154.) Non sò in fine cosa potrà aver concluso il *Filosofo* Satirico coi §§. 153. 154., nei quali ora con esclamazioni, ora con autorità Ippocratica non confacente, ora con false assertive, ora con villaneschi motteggi, sempre colla menzogna alla mano, cerca far vedere, che *i Medici volgari*, cioè tutti i Medici di Roma, *trascurano l'uso de' ba-*

§. 171. Quanto sia giovevole l'uso del bagno in molte, e pressochè infinite malattie, non è necessario, che quì si dichiari. Che se talvolta non si ottiene in una malattia, ove il bagno debba esser proficuo, quell'effetto, che si desidera, deve ciò attribuirsi non a difetto del bagno, ma sibbene alla prescritta non confacente qualità del bagno medesimo. Ove per esempio il bagno sia indicato, ma il bagno freddo, il bagno caldo o non giovà punto, o ancora sarà di danno. E' necessaro pertanto per la savia, e giovevole amministrazione dei bagni che sappiansi le diverse proprietà di bagni diversi, i varj effetti di differenti bagni, le proprietà dell' acqua, e l'azione della medesima sul nostro corpo, tanto rigiardo alla sua gravità, quanto riguardo alla sua forza astersiva, ed insinuante, le circostanze, e natura del male, che si combatte coll' uso del bagno, il temperamento del malato, leproprietà particolari del clima ec. Ma siccome per trattare minutamente di tuttocciò farebe di mestieri, che mi slontanassi dalla strada intrapresa, ed abbandonassi le tracce del

bagni salutare in molte malattie con pregiudizio dei Cittadini, e condannano quei Professori, che ne fanno uso (questi *Professori* saranno il solo Monaco), *perchè discostasi dalla loro maniera di medicare, e dalla sfera della loro capacità.*

nostro Monaco, sarò contento seguirlo al solito e rendermi più breve che fia possibile, tantoppiù che *i Medici Romani* non abbisognano di ulteriori dottrine, essendo appieno informati di tutte quelle nozioni, che richieggonsi per la retta amministrazione dei bagni.

§. 172. Il bagno è il principe dei rimedj esterni. Esso produce secondo le circostanze non solo diversi, ma anche contrarj effetti. *Esso ammollisce, ed irrigidisce*, dice saviamente il *Critico* (14); *umetta, e dissecca; rilascia, e corrobora; rarefà, e condensa; rispigne, e richiama; raffredda, e riscalda; asterge; rende più vigorosi i movimenti, e li calma; finamente concilia pressochè in ogni caso il sonno. Tutti questi effetti produconsi dai bagni variandone semplicemente la temperatura, e la dose.* Ristringeremo col Monaco la dottrina dei bagni a trè diverse specie di questi: parleremo cioè del bagno freddo, del temperato, e del caldo. Per meglio intender poi gl' effetti di queste trè specie di bagno, sentiremo ciocchè dice prima il nostro *Dott. Filosofo* dell'acqua e de' suoi effetti sul nostro corpo, considerandola come grave, come astergente, e come penetrante.

R.

(14) *Rifles. Crit. Clin.* §. 155.

ARTICOLO II.

Effetti dell' acqua semplice mercè la sua gravità sul nostro corpo.

§. 173. L'acqua è un corpo grave. Dunque il nostro corpo tuffato in essa deve risentirne gl'effetti della pressione prodotta dalla sua gravità. E siccome la specifica gravità dell' acqua è molto maggiore della gravità specifica dell'aria, il nostro corpo immerso nell'acqua soffrirà una pressione maggiore, effetto della maggior gravità, di quella che soffre quando è contornato dall' aria. Dalla maggior pressione, che soffre il nostro corpo nell'acqua ne nascerà il ristringimento de' vasi cutanei, che più da vicino sperimentano l'azione dell'acqua. Quindi gl'umori correranno in maggior copia ove trovano minor resistenza, cioè nei vasi interni, ed in quelli specialmente delle cavità, dei visceri, e nei vasi cutanei non immersi nell'acqua, se porzione del nostro corpo rimanga fuori di essa. Da ciò le interne parti ricevono maggior copia di sangue, ed il cuore più stimolato accrescerà la sua azione, la circolazione nelli vasi interni, e negl' esterni non compressi dall'acqua sarà più violenta, e spedita, il sangue che viene dalle interne parti con maggior impeto troverà maggior resistenza nei vasi compressi, onde ne seguirà un'azione, e ri-

e riazione valida tra solidi, e fluidi, una maggiore attenuazione di umori, una erezione di forze, un' accrescimento di circolazione, più copiose le secrezioni, una risoluzione di umori stagnanti, ed un salutare aumento di calore. Da siffatto accresciuto moto di circolazione nel bagno, dalla esterna pressione dell' acqua, dalla azione, e riazione più valida tra i solidi, e fluidi, le fibre, specialmente muscolari, divengono più dense, più compresse, e più elastiche. Perciò dopo il bagno il corpo sembra avere acquistato maggiore agilità, e sveltezza. E' degna finalmente di essere osservata la breve, e difficile ispirazione, che provasi nel bagno. Questa ha origine dalla compressione, che provano i vasi polmonali tanto dall' azione esterna dell' acqua comprimente i vasi cutanei del torace, quanto dalla dilatazione delle vescichette aeree del polmone distratte dall' aria, come anche finalmente dalla maggior copia di sangue, che nei vasi polmonali si determina nell' atto del bagno, e che più del solito li gonfia, e li riempie. Quindi chi stà nel bagno talvolta se vuol respirare alquantoppiù liberamente è costretto a trar fuori dall' acqua il torace, e togliere così dai vasi cutanei di esso la forza comprimente, restituendovi più spedita la circolazione degl'umori (15). Tali verità in-

(15) *Ivi* §§. 156. 157. 158.

innegabili dal Monaco asserite nè sono atte a formare una *Critica della Medicina di Roma*, nè possono da noi amatori della sana dottrina richiamarsi in dubbio, anzichè abbiam giudicato cosa prudente il trascriverle.

ARTICOLO III.

Degl' effetti dell' astersione, e penetrazione dell' acqua.

§. 174. ADunansi nella superficie del nostro corpo non solo la materia dell' insensibile traspirazione, e del sudore, ma anche molte lordure provenienti dall' esterno. Essendo poi queste sostanze ivi radunate o acri di lor natura, o divenendo tali col tempo, col ristagno, e col calore producono varie affezioni cutanee, il turamento dei pori della cute, e l' impedimento della traspirazione insensibile, e del sudore: Dunque l' acqua del bagno, lavando, ed astergendo tali sostanze aderenti alla superficie del corpo, ci libera dalle affezioni cutanee prodotte da lordura, rende pervii li pori, e facile la traspirazione, ed ammollisce dippiù la superficie del corpo (16).

§. 175. Ammessa nell' acqua la proprietà d'in-

(16) *Ivi* §. 159.

d' insinuarsi per ogni dove, secondo le dimostrazioni del Ch. Keill (17) prese dall' umido dell' aria che s' introduce pe' pori delle vestimenta, egli è certo, che essendo la superficie del nostro corpo ripiena di pori, l'acqua del bagno s' insinuerà in quelli, penetrerà addentro, arriverà nei vasi, si metterà in circolo, rinfrescherà, e discioglierà il sangue se troppo estuante, e tenace, umetterà, ammollirà, irrorerà i solidi se troppo adusti, renderà gl' umori più scorrevoli, e discioglierà ciò, che in essi si trovi di solubile. (18).

§. 176. Sono tali gl' effetti dell' acqua come fluido. Questa però può essere o fredda, o temperata, o calda. Questi trè accidenti dell' acqua fanno sì, che il bagno possa produrre diversi, ed opposti effetti. Prima di parlare dei bagni freddi, temperati, e caldi, e dei loro effetti singolarmente, premettiamo col Monaco, (il quale istruito dal Sig. De Haen trascrive la stessa dottrina, peraltro già nota ai *Medici Romani* (19)) che il bagno freddo, temperato, e caldo non sono tali assolutamente, ma relativamente a chi li prende. Così la stessa acqua per uno che sia stato immerso nella neve

(17) Medic. Static. fol. 152.

(18) *Kifl. Crit. Clin.* §. 160.

(19) Prælect. in Herm. Boer. inst. Pathol. comment. ad §. Boer. 779.

ve sarà un bagno caldo, e di questo ne sperimenterà gl'effetti; per un'altro poi che abbia dimorato per qualche ora vicino ad un focolare carico di accesi carboni, donde ne parta riscaldatissimo sarà un bagno freddo, gl' effetti del quale sentirà certamente. Da ciò deducesi, doversi misurare il grado di calor naturale, ovvero febbrile di quello che và al bagno, per temperargli un' acqua conveniente a formare il necessario bagno o freddo, o temperato, o caldo come farà di bisogno, nel quale dourà tuffarsi. (20) Continuano tuttavia le dottrine del Monaco. Noi non l' abbandonaremo giammai, ove egli non abbandoni la verità. Sarà per altro costante nel seguirla? lo vedremo.

ARTICOLO IV.

Del Bagno freddo, e suoi effetti.

§. 177. GL'effetti del *bagno freddo* sono 1. lo scuotimento delle papille nervee della cute, dal quale nasce una specie di convulsione manifestata collo stridore de'denti, e col ribrezzo che soffre chi si espone a questo bagno. La convulsione poi accelera la circolazione del sangue, perchè questa non

(20) *Rifl. Crit. Clin.* §§. 161. 162.

non perisca nei compressi vasi cutanei (21). 2. L'addensamento dei solidi, e dei fluidi, di donde nasce la robustezza, ed elasticità delle fibre di tutto il corpo, non escluse le interne; poichè siccome l'esterne sono rese robuste dal freddo, così l'interne dall'impeto della circolazione, che nel di dentro del corpo succede più veloce (22). 3. La rivivificazione delle forze mancanti, la quale è prodotta dall'addensamento dei fluidi, e dall'accresciuta elasticità dei solidi; giova pertanto il bagno freddo nei mali di languore, nelle convulsioni, nel sopore, nel delirio, nella colliquazione di umori, nelle putride dissolutorie, o petechiali, ec. (23), ed in tutti quei sintomi di malattie, che hanno origine da mancanza di forze. 4. Una forza sedativa, ed antispasmodica nelle convulsioni originate o da debolezza dei nervi, o da un moto troppo violento, ed irregolare del fluido nerveo, o da una soverchia sensibilità delli nervi medesimi; mentre le convulsioni prodotte da debolezza de' nervi si veggono cedere all'uso del bagno freddo, il quale restituisce alli medesimi quel tono, ed elasticità, ch' han perduto; le convulsioni causate da moto o irregolare, o accresciuto del fluido nerveo si calmano perchè il freddo corru-

(21) *Ivi* §. 163.
(22) *Ivi* §. 164. Apolog. Capit. VII. Art. II. §. 173.
(23) *Ivi* §. 165.

rugando le fibre dei nervi, e diminuendo il diametro delle loro cavità il fluido nerveo non può correre con tanta velocità, e con un moto irregolare; quelle in fine nate da troppa sensibilità di nervi, o da soverchia irritabilità di fibra muscolare sono domate dal bagno freddo, rimanendo per mezzo del freddo istupiditi o i nervi, o le fibre muscolari (24). 5. L'accrescimento dell' insensibile traspirazione, e di tutte le altre secrezioni, non già nell'atto medesimo del bagno, ma sibbene dopo essere stato fatto, e ciò perchè il bagno freddo accresce le forze, ed il moto de' fluidi nelle parti interne (25). 6. La diminuzione del calore del corpo, che nel bagno freddo si pone, essendo nota per le costanti fisiche sperienze la particolar proprietà del calore, e del freddo, di equilibrarsi cioè in quei corpi che si comunicano scambievolmente; quindi è, che se un corpo caldo s' immergerà in un freddo, diverranno ambedue ugualmente tiepidi: se un corpo caldissimo s' immergerà in uno poco freddo, diveranno ambedue ugualmente caldi: ed all'opposto unendosi ad un corpo freddissimo un'altro poco caldo, diverranno freddi ugualmente tutti due. Dal che deducesi per corollàrio innegabile, che un' uomo non potrà

(24) *Rifl. Critic. Clin.* §. 166.
(25) *Ivi* §. 168.

trà stare lungo tempo in un bagno freddissimo, mentre perderebbe tutto il calor vitale, e diverebbe freddo cadavere. Deducesi altresì, che il bagno freddo non conviene ai temperamenti freddi, che han bisogno di calore, ai temperamenti delicati, o naturalmente deboli, ed a quelli, che per forza di male han perduto buona parte del calor vitale: nelle malattie di coagolo, ove il freddo coagularebbe maggiormente gl'umori. Deducesi finalmente, che nelle febbri putrido-infiammatorie, nelle quali predomina un principio alkalino, ed il corpo abbonda di calore nocivo, il bagno freddo prudentemente amministrato conviene e come fornito di forza antisettica (e chi non sà che il freddo resiste alla putredine?), e come corroborante, refrigerante, e calmante (26). 7. L'impedimento di un sudor profuso causato o da debolezza di solidi, essendo il bagno freddo un valevole tonico rimedio, o da dissoluzione di fluidi, avendo il bagno freddo una forza antisettica (27). 8. Il ripercuotimento che si fà di qualche umore, che alla cute si determina, e però il bagno freddo è un medicamento ripercussivo (28).

§. 178. Quanto di vantaggio si può ottene-
re

---

(26) *Ivi*. §. 169.
(27) *Ivi* §. 170.
(28) *Ivi* §. 172.

re dal bagno freddo prudentemente amministrato, altrettanto se ne riporterà di danno, se si prescriva o fuor di proposito, o senza le necessarie cautele. Perchè il Medico ordini il bagno freddo ove compete, e non venga contraindicato si ricercano ed una profonda perizia delle malattie, e della loro natura, ed una esatta nozione degl' effetti di detto bagno. Perchè poi si prescriva l' uso del bagno freddo colle necessarie cautele debbesi aver riguardo specialmente a due cose. 1. Al grado del freddo dell' acqua, che sia sopportabile, e non eccedente. 2. Al tempo che dee starsi nel bagno, che non sia molto lungo. Tanto il tempo, che il grado del freddo dell' acqua non possono assolutamente determinarsi, ma la prudente condotta, e perizia del Medico dovranno prescriverli, risguardando le forze del malato, la qualità della malattia, le proprietà del clima, il calor naturale, o morboso del corpo che si pone nel bagno,ec. Che se o il freddo dell'acqua, o il tempo della dimora nel bagno fossero eccedenti, in tal caso i solidi in vece di divenir robusti, elastici, ed attivi, si fanno tesi, torpidi, rigidi, ed inefficaci, ed i fluidi anzichè divenir più scorrevoli, diventano meno meabili. (29).

§. 179. Infiniti sono i mali, nei quali si fa

(29) *Ivi* §. 167.

uso del bagno freddo. Nelle vertigini lo prescrive il Boerhaave (30); nell'ipocondria Galeno (31),e con lui il nostro Monaco (32); lo sperimentò vantaggioso nella cura di un giovane sonnambulo Zacuto Lusitano (33); nelle sincopi credettero molto giovevole, ed analettico l' esterno uso dell'acqua fredda Plinio (34), Celso (35), e tutta la scuola medica; nell'idrofobia lo crede unico rimedio il detto Celso (36), il quale altresì lo prescrive nella mania(37);nell' oftalmia lo raccomanda Fabrizio Ildano (38);nel reumatismo fu trovato giovevole,al dire di Mr. De Fischer (39), il quale riferisce di un vecchio morto dell' età d' anni 105. guarito da un ostinato reuma, restituito ad una salute perfetta, e protratto sino a quell' età decrepita coll' uso del

(30) „ In imaginibus ante oculos apparentibus optima „ resolventia sunt aquæ frigidæ „. De morb. Oculor. part. I.cap. II. III.

(31) „Monendi sunt mihi amici,qui me curantem vi„derunt, frequentibus balneis, victuque humido, bo„nisque succis,nullo alio adhibito præsidio morbum hy„pocondriacum me curasse „ lib. III. de loc. affect. 7.

(32) *Rifl. Crit. Clin.* §. 171.

(33) De Medic. princ. hist. lib.I. Observ.14.hist.15.

(34) Histor. lib.II. cap.10.

(35) De re medic. lib. I. cap. 3.

(36) Ivi Lib. V. cap. 27.

(37) Ivi lib. I. cap. 4. lib. II. cap. 2. & 13.

(38) Observat. XXVII. cent. 1.

(39) De Senio. cap. 3. de meth. salv. longæv. acquirendi.

del bagno freddo; lo prescrive nella podagra Aezio (40); nell' efimera lo adoperavano vantaggiosamente gl'antichi, al dire di Celso (41), e di Galeno (42); nel morbo regio Ippocrate si serviva del bagno freddo (43); Zacuto Lusitano lo giudicava saluberrimo nelle febbri biliosa, ed ettica (44); Willisio guarì una Donzella frenetica coll' averla fatta gittare in un profondo fiume, ed ivi fatta tuffare diverse volte (45); nelle emorragie di polmone originate da erosione di vase sanguigno, che dicemmo esser quelle, che chiamansi per diabrosin (46) loda l' uso del bagno freddo Lodovico Mercato (47); e Galeno lo commenta nelli flussi di ventre (48); Avicenna (49) riferisce, che gl' Antichi facevano uso di bagno freddo ove gl' umori depravati fossero crassi, viscidi, e tenaci; e finalmente (per non rendermi più prolisso nell' enumerare tutti quei mali, nei quali dagl' Autori di Medicina, anche i più celebri, è stato predicato

(40) Tetrab. III. serm. 4. cap. 28.
(41) De re med. lib. V.
(42) De sanit. tuend. lib. III. cap. 4.
(43) De loc. in homin. sect. II. num. 40. vers. 112.
(44) Princip. Medic. lib. III. histor. 44.
(45) Cap. 10. de delir., vel phrenit. pag. m. 395.
(46) Apolog. Cap. VI. §. 165.
(47) Lib. II. de morb. intern. cap. 9.
(48) Galen. ad Glauc. cap. 14.
(49) Lib. IV. cap. 10.

giovevole il bagno freddo) Ippocrate lo loda nel tetano (50), nell' emorragie, nell' infiammazioni locali, e nell' eresipele non ulcerate (51), nei tumori degl' articoli, nei dolori non accompagnati da piaghe, nella podagra, e nelle convulsioni (52).

§. 180. Non pretendo già sostenere con certezza, che il bagno freddo sia giovevole in questi mali, che ho enumerati, ed in infiniti altri, nei quali, e gl' antichi, ed i moderni Pratici lo prescrivono come vantaggioso, ma solo mi son prefisso dimostrare, che del bagno freddo facevano molta stima gl' Antichi, ed i moderni Padri della Medicina, appoggiati alla favorevole loro sperienza. Sarà poi vero, che nei mali descritti, ed in altri infiniti il bagno freddo sia così salubre, come ci viene descritto, e sortisca sempre tutti quegl' ottimi effetti, che si vantano? non entro giudice in una così vasta, ed astrusa materia, tantoppiù che non è nostro istituto slontanarci dalle tracce del Monaco, il quale ci chiama all'

ARTICOLO V.

Del Bagno temperato, e suoi effetti.

§. 181. SE l'acqua non sia fredda, ma nè tampoco tiepida, il *bagno* sarà

(50) Aphor. 21. sect. V.
(51) Aphor. 23. sect. V.
(52) Aphor. 25. sect. V.

rà *temperato*. Gl' effetti di un tale bagno sono li stessi che quelli del bagno freddo. La sola differenza però, che tra il bagno freddo, ed il temperato si frappone è quella, che nel bagno freddo gl' effetti sono più solleciti, e più violenti, nel temperato poi più lenti, ed operano con maggiore placidezza. Quindi è, che nei temperamenti più delicati, e sensibili, negl' estenuati da qualche malattia, nei ragazzi, nelle giovani clorotiche, ec. saranno più giovevoli i bagni temperati, che i freddi, o al più se vi sarà bisogno del bagno freddo,non pregiudicherà incominciare dal bagno temperato, e quindi passare al freddo. Da ciò poi si deduce, che quegl' effetti, che ottengonsi con cinque bagni freddi si otterranno con dieci temperati. Deducesi inoltre, che nel bagno temperato si potrà stare sicuramente più lungo tempo, che nel freddo, nel quale se molto tempo si dimorasse, potrebbe riceversene più di danno, che di giovamento. Queste verità innegabili dal nostro *Critico* esposte (53) non possono da noi essere se non lodate, ed approvate qual vere, siccome egli stesso le sperimentò nella propria persona, allorchè non potendosi liberare da *una febbre lenta accompagnata da mordace, e pungente calore*, fece uso del bagno temperato per ordine di *valentissimi Professori, che*

(53) *Rifl. Crit. Clin. §. 174.*

lo assistevano, col mezzo del quale *ricuperò in pochi giorni la non isperata sanità* (54). Merita pertanto il bagno temperato un credito molto superiore a qualunque altro bagno, per averci restituito un Cittadino, ed un Letterato, la di cui morte prematura oltrecchè ci avrebbe privato dell' aureo libro delle *Riflessioni Critico Cliniche sulla Medicina di Roma* sarebbe stata altresì compianta e dalla società umana, e dalla Republica de' Letterati, e dei Dotti.

ARTICOLO VI.

Del Bagno caldo, e suoi effetti.

§. 182. SE l'acqua del bagno abbia qualche grado di calore superiore al calore del corpo, che vi si immerge, il *bagno* si chiamerà *caldo*, e sarà tantoppiù caldo, quanto maggiori di numero saranno i gradi di calore, che sorpassano quelli del corpo bagnato.

§. 183. *I primi effetti del bagno caldo sono la sensazione del caldo, e la rarefazione che si comunica non meno ai solidi, che ai fluidi* (55), effetti, che punto non dipendono dall' acqua, ma sibbene dai gradi di calore, che l'acqua possiede. Riguardo alla rarefazione, effetto certis-

(54) *Ivi* §. 174. nota (*o*).
(55) *Ivi*.

tissimo del bagno caldo, i solidi divengono meno densi, coerenti, elastici, e robusti (56), e ciò sarà in ragione del grado di calore del bagno. Compete dunque il bagno caldo nei mali, ove i solidi pecchino di soverchia densità, coerenza, elasticità, e robustezza, tra quali ha il suo luogo un'avanzata ipocondria, nella quale i solidi siansi resi aridi, densi, e rigidi, ed inoltre quei mali, che diconsi *spasmodici*. Attesa la rarefazione, e rilasciamento de' solidi i vasi del nostro corpo si accresceranno di diametro nel bagno caldo, si renderanno più pervj acquisteranno maggior capacità, ed offriranno ai fluidi minor resistenza (57).

§. 184. Anche gl' umori nel bagno caldo vengono rarefatti, diminuiscono nella densità, e coerenza (58), divengono più flussibili, più rapidi nel loro corso, e più facili a separarsi nelle loro molecole. Sono pertanto effetti del bagno caldo la risoluzione degl' umori viscosi, e tenaci, e delle ostruzioni, oltre infiniti altri effetti, che non è luogo quì di enumerare (59).

(56) Siccome il bagno caldo indebolendo i solidi rende gl' uomini meno robusti, e meno atti alla guerra, perciò a tempi di Nerone fu proibito con publici editti l'uso del bagno caldo, come riferisce Geronimo Mercuriale nel lib. II. dell' arte Giannastica.

(57) *Rifl. Crit. Clin.* §.177.

(58) Nella rarefazione degl' umori poi si deve *mettere a calcolo anche la qualità emolliente* (o per meglio dire dissolvente) *dell' acqua*.

(59) *Rifl. Crit. Clin.* §. 178.

§. 185. Ammessi per effetto del bagno caldo il discioglimento dei fluidi prima densi, e coerenti, l' accresciuto momento della loro circolazione, l' accrescimento del diametro dei vasi, e la loro maggiore meabilità, è chiaro, che nel bagno caldo si otterrà un' accresciuta insensibile traspirazione, ed anche il sudore, tantoppiù che i vasi cutanei esalanti soffrono i più validi effetti del bagno caldo, atteso il contatto dell' acqua (60).

§. 186. Effetto del calore del bagno caldo è il rendere le carni più molli. Dal che deducesi, che il bagno caldo giova per risolvere gli arresti fatti per rigidezza di fibra, per insinuare più agevolmente nei vasi cutanei inalanti qualche medicamento, come i mercuriali, e gli antimoniali, e per promovere, o richiamare alla cute qualche cutanea eruzione difficile, o retrocessa (61).

§. 187. Siccome il bagno freddo, così anche il caldo deve essere limitato e nella intensità, e nella durazione. Altrimenti gl' umori troppo rarefatti arrecarebbero gravi danni, e specialmente un travasamento fatale di fluidi, ed i solidi diverrebbero privi affatto di elasticità, ed atonici, donde ne nascerebbero gravissimi mali di languore, e specialmente una sin-

(60) *Ivi* §. 179.
(61) *Ivi* §. 180.

sincope, che tra pochi momenti terminarebbe colla morte (62).

§. 188. Sin quì il nostro Dott Monaco ha parlato del *bagno universale*, di quello cioè, in cui l'acqua ricopre tutto il corpo ad eccezione del capo. Passa poi ad accennare diversi altri *bagni particolari*, i quali, secondo le parti che coprono, hanno un nome diverso. A questi egli attribuisce quella forza sulla parte, nella quale agiscono, la quale si è osservata ritrovarsi nei bagni universali sopra tutto il corpo. Annovera egli tra i bagni particolari il *fomento*, il quale non è altro, che l'applicazione del vapore acquoso, ossia fumo ad una qualche parte: la *lavanda*, la quale altro non è che l'aspersione dell'acqua unita ad un certo stropicciamento, che si fà sopra una parte, senzachè però la parte stessa resti immersa lungo tempo nell'acqua, astergendosi immediatamente con un pannolino la parte umida dopo essere stata lavata: e se l'umido si faccia persistere nella parte bagnata, mediante l'ajuto di pannilini intinti nell'acqua, questo bagno viene comunemente chiamato *bagnolo*. Finalmente annovera il *bagno particolare*, che è il collocamento di una qualche parte per un giusto spazio di tempo nell'acqua. Questo bagno particolare si suddivide in *semicupio*, detto ancora dai

(62) *Ivi* §. 181.

dai Latini encathisma, o insessio, il quale si fà coll' immergere dall' umbilico in giù il corpo nel bagno, in *pedilvvio*, nel quale stanno dentro il bagno i piedi, ed in *manilvvio*, in cui vi stanno le mani. Sonovi altresì altri bagni particolari, i quali prendono il nome dalla parte bagnata, che noi assieme col Monaco non enumeriamo, non essendo molto usati nella pratica medica (63). Egli è certo però, che i bagni particolari non agiscono solo nella parte cui si applicano, ma di questi se ne risente il corpo intiero, sebbene non con tanta sollecitudine, ed intensità, con quanta sperimenta gl' effetti del bagno universale, anzi li prova con una massima lentezza (64).

§. 180. Oltre i descritti bagni, ve ne sono altri due frequentemente adoperati in medicina, e dal Dott. Monaco descritti pro coronide del suo Capitolo VII. Sono questi *la doccia*, ed *il bagno vaporoso*. Se da un sito elevato cada l' acqua successivamente o a gocce, o a colonna sopra qualche parte del corpo, il bagno chiamasi di *doccia*. L' acqua può essere fredda, temperata, o calda come nel bagno universale. Gl' effetti della doccia sono sensibilissimi specialmente nella parte, che l' acqua percuote, e sono tantoppiù sensibili, quanto sono mag-

(63) *Ivi* §. 182.
(64) *Ivi*. §. 183.

maggiori l'altezza da cui cade l'acqua, l'impeto col quale cade, e la colonna d'acqua, che cade. L'intensità degl' effetti del bagno di doccia debbe misurarsi dal momento del fluido, che cade, dalla penetrazione dell' acqua nei pori cutanei, e dai diversi gradi di freddo, o di calore, che ella tiene. Da ciò si comprende, che siccome nell' universale, così pur nella doccia si possono istituire il bagno freddo, il temperato, il caldo. (65).

§. 190. Gl' effetti della doccia fredda sulla parte in cui cade sono li medesimi che quelli del bagno freddo sopra tutto il corpo. L'unica differenza si è, che la doccia fredda nella parte bagnata agisce con più sollecitudine, violenza, ed intensità a motivo della percossa, che non si ottiene dal bagno freddo. Qualora dunque in qualche parte del nostro corpo siavi bisogno di attonare i solidi, risolvere i fluidi crassi, e metterli in circolazione se ristagnino, e formino l'ostruzione per debolezza di solido, la doccia fredda sopra la parte affetta sarà indicata, essendo effetti del bagno freddo da noi descritti (66) giusta le tracce del Monaco, l'attonamento dei solidi (67), e l'accresciuta circolazione, ove questa manchi per atonia de' medesimi.

La

(65) *Ivi* §§. 184. 185.
(66) Apolog. Capit. VII. Art. IV.
(67) Ivi num. 2.

La doccia temperata, siccome il bagno temperato, produrrà li stessi effetti, sebbene con minor violenza, e con lentezza maggiore (68).

§. 191. Sono effetti della doccia calda la facile penetrazione del fluido rarefatto, ed assottigliato nei pori della cute, la quale in virtù del calore viene ammollita, l' agitazione delle parti percosse, la risoluzione dei fluidi viscosi, il moto degl' umori stagnanti, i quali rendonsi anche più scorrevoli, la pressione in fine, e l' urto di quella parte su la quale cade (69). Il buon Clinico saprà da questi effetti arguire in quali malattie si competa l' uso della doccia calda per debellarle.

§. 192. Se l' aria di una stanza venga impregnata di esalazioni d' acqua tramandate allorchè bolle, chi stà nella stanza, e respira l' aria di essa carica dell' innatante caldo vapore prende il *bagno vaporoso*. Gl' effetti di questo bagno sono li stessi del bagno caldo, ma più estesi, e più efficaci. Dissi più estesi, mentre il bagno caldo agisce immediatamente nella sola cute, il vaporoso poi e nella cute, e nella cavità del torace, insinuandovisi assieme con l' aria, ed intromettendosi nelle vescichette aeree del polmone: più efficace poi, e perchè il vapore caldo, essendo composto di particelle assaippiù sottili

(68) *Rifles. Crit. Clin.* §. 186.
(69) *Ivi* §. 187.

tili dell' acqua calda (rese così dalla forza del fuoco) s' insinua nei pori, e nei vasi inalanti della cute, e dei bronchj polmonali più facilmente dell' acqua, che compone il bagno caldo; e perchè nel bagno vaporoso il termometro di Reaumur misura il grado 47. di calore, grado che è insoffribile nel bagno caldo, ma che si può benissimo sopportare nel vaporoso. Gl' effetti pertanto del bagno vaporoso sono molto maggiori di quelli del bagno caldo, quantunque siano li stessi. I principali sono una grande comunicazione di calore al corpo bagnato, una eccessiva mollificazione di carni, una violenta risoluzione d' umori viscidi stagnanti, un' aumento considerevole del diametro dei vasi, una rarefazione ammirabile di fluidi, un copioso, e largo sudore, ec. Ammessa dunque l' azione del bagno vaporoso più valida di quella del bagno caldo, non potrà alcuno per lungo tempo dimorare in esso bagno senza riportarne qualche danno, talvolta irrimediabile. Perciò ricercansi nel prescrivere, e regolare il bagno vaporoso una somma prudenza, ed una ben fondata dottrina. Può in fine concludersi, che il bagno vaporoso amministrato da un Medico prudente, e dotto sarà il più efficace di ogn' altro bagno (70).

§. 193. La fin quì esposta dottrina *dei bagni*, la

(70) *Ivi* §. 188.

la quale in gran parte siegue le tracce del Monaco, formarebbe senza dubbio il più bel pregio delle sue *Riflessioni*, se presentasse teorie non ancor note, e la prima volta prodotte dall' affinato suo ingegno. Ma siccome (a norma di tutte le altre verità dal nostro *Critico* esposte) l' antichità de' bagni, gl' effetti dell' acqua semplice mercè la sua gravità sul nostro corpo, i vantaggi, che producono i bagni per mezzo dell' astersione, e penetrazione, la distinzione de' bagni in freddi, temperati, e caldi, unitamente agl'effetti che producono son tutte cose, che per essere state trattate da un'infinito numero d' Autori, riescono notissime non che ai *Medici volgari di Roma*, ma anche a quei medesimi, che quì comunemente chiamansi stufaroli, così altra gloria non potrà egli riportare, se non quella d' aver trascritte alcune salutevoli dottrine de' bagni per qualch' uno (seppur si ritrova), il quale ignorando ciò, che in questo capitolo magistralmente copiando è stato esposto, neppur merita il nome di Medico. Ma un' ogetto così tenue esigeva poi le fatiche, ed i travagli del Monaco? Lo scrivere per chi poco, o niun peso abbia nella *Medicina di Roma* sarà stato un fine meritevole del prodotto dei suoi più rari talenti? le *Riflessioni Critiche* necessarie a qualche Medico ignorante e di Roma, e d' altrode ricercavano il titolo, che il maligno Censore ha dato al suo libro di *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma*? L' idea

pe-

però del nostro insigne Scrittore non è già stata così meschina ; poichè sebbene protesti egli di aver scritto per i *Medici volgari*, dimostrano contuttociò alcune sue proposizioni, aver preteso di erudire anche i primarj di Roma, ed *i più dotti* . Questo in fatti apparisce dall' aureo rancidissimo Capitolo *de' Bagni* , in cui apertamente lo accenna . Quivi parlando egli di alcuni viventi Professori dotti , e primarj , che autorizano la pratica Romana non dubita di asserire , che siccome questi hanno adottati i *vescicatorj* , e l' uso *delle cose gelide nelle febbri putride* , così è sperabile che vogliano concorrere *colla loro autorità , e dottrina a stabilire di unanime consenso la pratica de' bagni per tanti mali , ne' quali soglionsi trascurare* (71) .Così parla il Monaco. Oh pretensione che non ha pari! Quegli, che sebbene loquace in guisa che muove la nausea sino alle femine , pure nei consulti coi Medici dotti viene assalito da una paralisi della lingua , quegli che nei consulti stessi mai s' oppose alle loro savie risoluzioni , oggi con tuono da Maestro ardisce consigliarli ad abbracciare , e promovere l' uso dei bagni , uso che mai s'era bandito da Roma , ed i cui vantaggi avevano molto bene conosciuti , e sperimentati cotesti Medici primachè il Monaco slogiasse da Napoli , dove era ben noto , per venire incognito in

(71) *Riflessi. Crit. Clin.* §. 153.

in altro Paese a trafficare la sua loquacità. Nè posso inoltre passar sotto silenzio la lagnanza che fà egli in questo Capitolo contro *i Medici di Roma* allorchè dice, che questi *appena veggono, o sentono, che un' infermo è trattato con un governo curativo, che si scosta dalla sfera della loro capacità* se vada ad *aggravarsi l' infermo gridano subito maliziosamente: omne malum ab Aquilone*; esclamando di poi che *guai a que' Professori, che non hanno altro mezzo per avanzarsi nella loro Professione, ed acquistarsi nome, che la vile maldicenza* (72). Quì certamente non potrà fare a meno di ridere chiunque abbia letto le *Riflessioni Critiche*. Grida il Monaco *a que' Professori, che non hanno altro mezzo per avanzarsi, che la vile maldicenza*. E non è forse l'intiero suo libro una continuata *maldicenza* vilissima? e non fu quello dato alla luce *per avanzarsi nella sua professione, non avendo altro mezzo* onde rendersi noto al pubblico, il quale niuna riprova ha mai avuto de' suoi studj, della sua abilità, de' suoi esami, delle sue fatiche, de' suoi progressi, in una parola, di lui medesimo? e non procurò, mediante *la vile maldicenza*, che forma la caratteristica delle *Riflessioni Critico-cliniche sulla Medicina di Roma*, *acquistarsi nome*? Ora in fatti chiama *sanguinarj* i Medici Romani, li reputa ora *digiu-*

(72) *Ivi* §. 154.

giuni affatto della chimica, adesso paragona *i Medici, e Chirurgi Romani a somari, che grattansi fra loro*, poco dopo asserisce, che questi (decida ogn'uno se può darsi più rea, e stomachevole calunnia) fanno traffico del sangue umano, alle volte li paragona *a' Neroni, e Falaridi*, che godono nel vedere o dissanguati, o tormentati gl'individui. In somma, secondo il Monaco, *i Medici volgari di Roma*, tutti i Medici Romani cioè, sono inumani, son tiranni, e giungon persino a dissanguare, e far commercio coi Chirurgi della vita dei Cittadini. Queste, ed altre simili, che per brevità tralascio, sono le proposizioni frequenti di colui, che riprende *que' Professori, che non hanno altro mezzo per avanzarsi nella loro Professione, ed acquistarsi nome, che la vile maldicenza*. Mai più a proposito che quì potrebbe appropriarsi al Monaco l'adagio = sus Minervam =. Ma che più? il Monaco che grida contro quei che con la *maldicenza* vogliono *avanzarsi, ed acquistarsi nome*, dà alla luce un' opera, in cui, non ostante qualunque protesta, altro non procura, se non far progressi col mezzo della calunnia. Ivi egli dice che scrive per zelo della pubblica salute. Ma se così fosse avrebbe intitolato il suo libro *Riflessioni Critico-Cliniche su i Medici volgari ignoranti &c.*, e ripreso avria così *i Medici volgari ignoranti e di Roma*, e di altrove, senza detrarre alla particolare estimazione dei Medici Romani. Can-

celli pertanto questo acerrimo detrattore dal Capitolo dei bagni quelchè asserisce ; che cioè *i Medici Romani aguzzano gli strali della loro maldicenza . . . . , che altro mezzo non hanno per avanzarsi nella loro professione , ed acquistarsi nome , che la vile maldicenza* , giacchè questi delitti imputati ai *Medici volgari di questa Dominante* altro non sono, che i più vivi delineamenti del suo ritratto . Sappia che la verità , e la dottrina già gl' han tolto di viso quella maschera fraudolenta , con cui ha procurato di trasformare l'imagine della invidia con quella di Pallade , l'avidità di opprimere tutti i Medici Romani coll'ostentazione di zelo , la calunnia la più obbrobriosa con la massima di riformare la Medicina di Roma , l' impostura la più ridicola con la dottrina la più ricercata ; e sia a lui noto , che se un' opera , che era degna di qualunque pena è andata da questa esente , ciò è stato per la soverchia bontà di quei Professori , che soffrendo volentieri qualunque insulto di quella Facoltà , cui presiedono, hanno cangiato il più rigoroso gastigo nel più vile disprezzo .

§. 194. Quantunque il *Capitolo VII.* delle *Riflessioni* sia quasi tutto appoggiato ad una vera dottrina , non posso però passare sotto silenzio un'incoerenza dal Monaco forse non avvertita . Sembra , a dir vero , mostruoso il vedere un'intiero ben lungo capitolo , che nulla ha che fare coll'idea del libro . Ha trattato maestralmen-

mente il nostro *Critico* dei bagni : ha dimostrato gl' effetti , e le virtù dei diversi bagni sul nostro corpo, e gl' effetti dell' acqua come grave , astersiva , e penetrante . Ma tuttocciò punto non corrisponde alle *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma* . Perchè il *Capitolo dei bagni* si uniformi all' idea del libro , deve provare l' Autore , che in Roma o non si sanno le addotte dottrine , o se si sanno non si eseguiscono , o finalmente se si eseguiscono , eseguisconsi malamente . Ma questo è quello , che egli sino ad ora non ha provato . Lo proverà peraltro in appresso , al qual fine forse ha tralasciato dieci §§. , passando immediatamente dal §. 189. al §. 200. In dieci §§. potrà dir più di quello , che disse Omero del suo Achille , ed Ariosto delle pazzie d' Orlando . Allora io il primo dirò al Monaco col Costanzo , che

„ Tale è l'ingegno, il tuo valore, e il senno,
„ Ch'alma non è tant'invida , o proterva ,
„ Che non consenta , che chiamar ti denno
„ Nova Minerva .

CAPITOLO VIII.

DEL METEORISMO, E SUA CURA.

§. 195. DIcesi dai Medici comunemente *meteorismo* quella enfiagione acuta del basso ventre, che sovente sopravviene in alcune febbri d'indole putrida talvolta nel principio, o nel mezzo del male, e talvolta nel suo fine (1). La cura del meteorismo

(1) La definizione che dà del *meteorismo* il Sig. Dott. Monaco è la seguente; *il meteorismo è quella enfiagione acuta del basso ventre, che in alcune febbri d' indole putrida sovente sopravviene* (*Rifl. Crit. Clin.* §. 200.). Dunque, secondo il Monaco, ogni volta che il ventre si enfia acutamente nelle febbri d' indole putrida, qualunque siasi la causa dell' *enfiagione acuta*, il malato sarà affetto da *meteorismo*: ma il Sig. Dott. Aldini nella sua velenosa lettera contro il Sig. Dottor Ambrogi ammette per vera la critica turgescenza umorale dell' addomine, e questa non è altro, che *un' enfiagione acuta del basso ventre*: dunque in tal caso la turgescenza umorale dell' addomine sarà *meteorismo*. E siccome, secondo la definizione del Monaco, ogni *enfiagione acuta del basso ventre è meteorismo*, e giusta l' Aldini, si dà la critica turgescenza umorale dell'addomine, la quale, essendo un' enfiagione acuta, altro non è, secondo la definizione del Monaco, che un *meteorismo*; dunque bisognerà confessare, per combinare la definizione del Monaco colla proposizione dell' Aldini, che siavi il meteorismo critico dell' Ambrogi. Non voglio però entrar io in questione, se siavi, o nò questo meteorismo cri-

smo è così necessaria a sapersi, che niun Medico potrà mai trarre a buon fine una malattia accompagnata da questo sintoma, se non sappia

---

critico, nè voglio gittarmi da veruna parte, (questione che a me sembra essere pura questione di parole, essendo tutta appoggiata alla interpretazione, che vuol darsi alla voce *meteorismo*, interpretazione fatta dall' Ambrogi più estesamente, e dall'Aldini più limitata, e ristretta): dirò solo, che o senza ragione l' Aldini condanna il Sig. Dott. Ambrogi pel suo meteorismo Critico, dandosi pur troppo un tale critico meteorismo, o se questo non si dà, la definizione, che assegna il Monaco del meteorismo è falsa, o almeno difettosa. Ammessa per vera (nè può certamente negarsi se non da uno che sia digiuno della pratica Medica) la critica turgescenza umorale dell'addomine, si contrastin pure tra loro il Monaco, e l'Aldini chi abbia la parte del torto. Che se questa militerà pell'Aldini, il nostro Sig. Dott. Ambrogi potrà gloriarsi d' aver ragione, non ostantino le impertinentissime, e niente pulite maniere, colle quali dall' Aldini, dal Giornale di Milano, (Nuovo Giornale della più recente Letteratura Medico-Chirurgica di Europa. Milano 1793. vol.4. pag.50.) dal Sig. D. Giovanni de Ossuna (Lett. del Dott. Ald. relat. al meteor. Crit. del Dott. Ambrog. in Roma pag. 62), dal Sig. D. G. O. in una lettera diretta al Sig.... in data di Modena 1. Agosto 1792. (Ivi p.69.) egli viene maltrattato: o se il torto sarà del Monaco, il Sig. Dott. Ambrogi, difeso dalla definizione del Monaco stesso, ha stabilito per meteorismo critico quello, che doveva chiamarsi critica turgescenza umorale dell' addomine. Taccia dunque l' Aldini se ha torto; e se ha

pia perfettamente trattarlo. Sarà pertanto necessario distinguere due specie di meteorismo col Monaco per bene amministrarne la cura: una, che dicesi *meteorismo per spasmo*; l'altra, *meteorismo per atonia*.

§. 196. Il *meteorismo per spasmo* il più delle volte apparisce sul principio delle febbri gastrico-putride, e nei primi di loro stadj. La causa di tale meteorismo è l'aria incarcerata negl' intestini, la quale sviluppatasi o dalle fecce, o dagl'

---

ha ragione, critichi prima il tanto da esso encomiato Monaco, eppoi condanni l' Ambrogi, come autore di un meteorismo critico, che non esiste. Chiunque dei due però abbia errato avrà sempre torto il Monaco, essendochè Aldini è lo stesso Monaco che scrive, o che fa scrivere, o che gode che siasi scritto ad Ambrogi. Il sin qui esposto potrà ristringersi per maggior chiarezza a questo semplice argomento, affinchè il Monaco vegga se cammina secondo le regole Logiche. *Il meteorismo è quella enfiagione acuta del basso ventre, che in alcune febbri d' indole putrida sovente sopravviene*: la maggiore è del Monaco, nè egli potrà ritrattarla. Ma la turgescenza umorale dell' addomine, la quale esiste secondo l'Aldini nelle febbri putride, è *un' enfiagione acuta del basso ventre, che in alcune febbri d' indole putrida sovente sopravviene*, ed inoltre è critica, secondo lo stesso Aldini. Dunque la critica turgescenza umorale dell' addomine di Aldini è lo stesso meteorismo critico dell' Ambrogi. Ma ed il Monaco, e l'Aldini ammettono la turgescenza umorale dell'addomine critica, dunque dovranno ammettere anche il meteorismo critico.

dagl'umori gastrici, ed enterici che tendono al corrompimento, in virtù del calore naturale, e dell'ardore febbrile si rarefà, e distende il cavo addominale. I distratti intestini irritati, e le parti adjacenti compresse da questi, ed irritate perciò anch'esse incorrono nello spasmo, e sovente vengono affette da infiammazione. Talvolta le sole fecce stagnanti nel tubo intestinale dotate di una forza acre, e stimolante possono irritare talmente gl'intestini, dai quali son contenute, che questi s'inarchino, e divengano infiammati, ed affetti da spasmo. Sia però l'aria rarefatta, siano le fecce stimolanti contenute la causa del meteorismo, deve sempre esistere negl'intestini l'irritabilità muscolare, altrimenti il meteorismo non sarebbe più per ispasmo, ma per atonia, come apparirà in appresso. Nè ricercasi molta fatica per conoscere il meteorismo per ispasmo. In questo l'addome poco si eleva, il tumore è disuguale, maggiore però negl'ipocondrj, e nella regione epigastrica, e compiesso colla mano il ventre, l'infermo si duole. Seppoi siano infiammati gl' intestini vi saranno tutti i segni dell'enteritide, il dolore cioè nella parte infiamata, ancorchè non compressa, l'ardore, e la pulsazione nella stessa parte, l'angustia, ed anzietà dell' infermo, la cualità dei polsi piccoli, deboli, e quasi apiretici come lo sono nelle enteritidi. Che se o la qualità dell'aria rarefatta, o lo stimolo delle materie stagnanti negl' intestini siano tali,

che possano immediatamente produrre la cancrena dei medesimi, in tal caso l'infermo non sarà anzioso, non sentirà ardore nell'addome, e neppure la pulsazione, ma piuttosto sarà sonnolento, e stupido, sentirà freddo, e specialmente nel basso ventre, il quale toccato dal Medico si troverà privo di calore, e cedevole, nè l'infermo proverà alcuna sensazione dolorosa, per quanto siasi violenta la contrettazione, che colla mano se le faccia. Il semplice meteorismo per ispasmo è il più facile a curarsi; se sia accompagnato da enteritide riesce moltoppiù difficile; e se esista la cancrena, e la morte degl' intestini debbesi disperare della vita dell' infermo.

§. 197. Il *meteorismo per atonia* suole succedere perloppiù sul finire delle gastrico-putride. Riconosce questo per causa l' aria rarefatta, e stagnante negl' intestini, ed un atonia dei medesimi, la quale dà campo all' aria di rarefarsi sempreppiù, e niente impedisce l' accrescimento del suo volume. E siccome siffatta atonia degl' intestini succede ordinariamente sulla fine delle febbri acute, e quasi mai nel loro principiare quando i solidi peccano forse di soverchia robustezza, perciò il meteorismo per atonia il più delle volte succede sul fine, e ben di rado nel principio delle gastrico-putride. Viene accompagnato il meteorismo per atonia da enorme, ed uguale elevazione di tutto l' addome, il quale niente dà di dolore all'

all' infermo allorchè è compresso colla mano; da un certo rimbombo che dà il ventre legermente percosso, siccome succede nelle timpanitidi, rimbombo che non si sente nel meteorismo per spasmo; da stitichezza di ventre, il quale stimolato anche con catartici, o lavativi irritanti non ubbidisce; da dejezioni talvolta spontanee, ed involontarie di materie cadaveriche, abbondantissime, e fetenti; da sonnolenza, alienazione di mente, convulsioni, somma prostrazione di forze, &c. Non poteva il nostro Monaco sin quì darci un' idea migliore dei due meteorismi (2), nè abbiam noi avuto l' ardire di slontanarci punto dalle sue dottrine, sue però non perchè da lui ritrovate, ma perchè trascritte, e riferite fedelmente. Nè quì sarebbero ignoti i due meteorismi per ispasmo, e per atonia, ed i segni, onde fra di loro distinguonsi, ancorchè il Monaco parlato non ne avesse. Sono purtroppo tra le mani di tutti i Medici di Roma i commentarj del Sig. Van-Swieten, ed in questi acquistarono un' idea ben chiara del meteorismo per ispasmo (3). Anche il cel. Massimiliano Stoll (per tacere d'infiniti altri Autori) con quanto di precisione, con altrettanto di chiarezza parla del meteorismo

(2) *Rifl. Crit. Clin.* §. 201.

(3) Comment. ad Aphor. Boerh. de cogn., & cur. morb. §. 649.

smo per ispasmo come sintoma e delle febbri biliose della costituzione del mese di Aprile dell' anno 1776. osservata nell' Ospedale Pratico di Vienna (4), e d' una febbre putrida, dalla quale egli fu attaccato ai 20. di Dicembre dell' anno medesimo (5). Dallo stesso ch. Stoll abbiamo una precisa descrizione del meteorismo per atonia. Non posso dispensarmi dal riferirne le sue parole (6). „ Duas meteorismi species in „ febribus biliosis putridis, aut harum prava „ sobole, malignis videlicet, deprehendi: laethalem unam, ubi emortua intestina, utpote quæ præ cæteris visceribus putredinis vim „ in hisce febribus experiuntur, multo aere, „ quem putrida fæx dimittit, distenduntur, distentaque abdomen tympanitice attollunt, ventre resoluto, & profluente. Atque hoc alvvi „ profluvium finire tragœdiam solebat „. Ecco il meteorismo per atonia. „ Altera species meteorismi „ (siegue il lodato Autore) „ sanatio-

(4) Ratio medendi in Nosocomio Practico Vindobonensi part. I. pag. m. 27. „ Pondus ventriculi, dolorque „ ejus si contrectetur, hipocondria tensa, elevata, dolentia dolore acuto, gravante, borborigmi, flatus ec. „

(5) „ Die 28. Decembris (nel nono giorno del male) „ præcordiorum contentio sublimis, dolens, tympanitica, etiam interdiu per intervalla delirium „. Descrive lo Stoll la sua malattia nella parte II. Ration. medend. pag. m. 8.

(6) Ivi. pag. 14.

„ tionem non raro admittit, ubi multa colluvies
„ intra sublime abdomen collecta moveri inci-
„ pit, atque exitum tumultuarie molitur, in-
„ teraneis integris quidem, at imbecillis „.
Quest' altra specie di meteorismo addotta dal Sig. Stoll non saprei come sarebbe denominata dal Monaco, e dall' Aldini. Potrebbe questa chiamarsi meteorismo criticò umorale, quel meteorismo cioè, che dal Sig. Dott. Ambrogi fu proposto? Se il Sig. Aldini avesse avuto quelle mediche erudizioni, che deve avere ciascheduno Medico, e specialmente un Medico-Critico, non avrebbe detto così francamente, che
„ dall' epoca dell' adozione della voce meteo-
„ rismo in medicina sino ad ora è stato un tale
„ vocabolo dall' uniforme uso de' Pratici con-
„ secrato a definire solo quel gonfiore acuto
„ ventrale, che spesso accompagna le febbri
„ gastrico-putride, e che deriva dallo sviluppo
„ dell' aria negl' intestini: e siccome in siffatte
„ circostanze un tale sviluppo di aria nasce da
„ materie quivi in corrompimento, perciò il
„ meteorismo è stato sempre riputato per sin-
„ tomatico in tali febbri; nè mai vi è stato al-
„ cuno, a mia conoscenza, che avesse abusato
„ di tal nome, per attribuirlo alle critiche in-
„ tumescenze umorali, e saburracee dell' ad-
„ domine „: nè avrebbe inveito contro l' Ambrogi, rimproverandolo irragionevolmente con dirgli „ voi solo, Sig. Ambrogi, siete il primo,
„ e siete l' unico . . . . . Voi siete quello, che
„ bat-

„ battezzate col nome di meteorismo le umo-
„ rali turgescenze ventrali, e date a queste quel
„ vocabolo, che l' arte, e l' uso ha consecra-
„ to per definire un sintoma (7) „. Tornando ora al primo nostro argomento, dal sinquì detto è chiaro, che noi certamente non possiamo negare essere state addotte dal Monaco dottrine vere relative alli meteorismi per ispasmo, e per atonia; ma non può altresì dissimularsi, che queste dottrine erano già note, e lo sarebbero eziandio, sebbene il nostro Autore non si fosse compiaciuto comunicarle alli *Medici volgari di questa Dominante*.

§. 198. Il meteorismo viene prodotto o da fecce, ovvero da altri umori stagnanti nel cavo intestinale, donde il più delle volte estricasi un'aria fornita di varie proprietà, che trovandosi ristretta, e ferma in luogo assai caldo si rarefà, cresce di volume, e distende l'addomine in guisa, che fa gonfiarlo a simiglianza di un' otre (8). L'aria estricata, e rarefatta non sempre porta seco le proprietà medesime. Talvolta è fornita di una forza irritante, e talora di una virtù narcotica, e stupefaciente. Comunicano all'aria alcune proprietà particolari le sostanze, dalle quali questa si estrica, il temperamento dell' infermo, lo stato del male, la qualità del principio

(7) Lettera dell' Aldini ad Ambrogi. pag. 11. 12.
(8) *Rifl. Crit. Clin.* §. 202. *pag.* 274.

pio morboso, l' intensità della febbre, la diatesi degl' umori, il principio di reazione tra i solidi,ed i fluidi, la condizione in fine del tubo intestinale.E siccome le quì addotte circostanze, ed altre infinite, che possono accompagnare la malattia non sempre sono le medesime, così, combinandosi diversamente tra loro, l'aria che estricasi nel cavo intestinale produce nelle parti che la contengono diversi effetti. Sempre però l' aria rarefatta, che costituisce il meteorismo estricasi da materie o contenute, o deposte nel cavo intestinale, che sono già in corrompimento. Gl' effetti, che dall' aria sviluppata, e rarefatta produconsi quantunque possano esser diversi, i più generali però, ed i più frequenti si riducono a due. Il primo di questi è l'irritazione delle fibre muscolari, specialmente degl' intestini, e lo sconvolgimento del sistema de' nervi. Osservasi perloppiù un tale effetto nel principio delle malattie acute, essendo allora in vigore la sensibilità de' nervi, e l' irritabilità muscolare. In tal caso il meteorismo sarà per ispasmo, il quale ordinariamente viene accompagnato da infiammazione d' intestini. Il secondo è la stupefazione delle fibre muscolari, e dei nervi, onde quelle restino prive di elasticità, e d' irritabilità, questi di senso. Gl' ultimi tempi della malattia, quando le azioni della macchina sono già divenute languide, ed indebolite le respettive forze delle parti, sembrano i più adattati perchè l' aria pro-

produca tali effetti. Sarà allora il meteorismo per atonia. Nel meteorismo dunque per spasmo l'aria rarefatta non può molto dilatarsi, ed accrescersi di volume, e la protuberanza dell'addome non riesce molto sollevata, perchè tanto l'irritabilità, che l'elasticità delle fibre trovansi in vigore, nè le medesime sopportano una violenta enorme distrazione. La turgescenza del ventre è disuguale, essendo in alcune parti più, in altre meno irritabili le fibre muscolari, e però dove meno, dove più facili a distendersi. Stando i nervi in uno stato di squisita violenta sensibilità, e di sconvolgimento, dovrà la compressione dell'addomine fatta colla mano sperimentarsi dolorosa. Quindi è facile a comprendersi, come il meteorismo per spasmo venga sovente accompagnato da infiammazione d'intestini, specialmente poi se il male sia putrido-infiammatorio. Anche nel meteorismo per atonia rinvengonsi i proprj particolari sintomi, i quali non difficilmente si spiegano da chi premetta, che in questo l'aria manifesta una virtù stupefaciente, e narcotica, le forze irritabile, ed elastica delle fibre muscolari vengono meno e per gl'effetti dell'aria rinchiusa, e per la violenza del male, che trovasi nel suo fine, quando le potenze della vita, e le azioni delle parti sono stanche, e languide, la sensibilità de'nervi, ed il loro influsso manca per le cagioni medesime, il principio settico, e corruttorio diviene sempreppiù efficace, e furioso. L'addo-

dome dunque grandemente si gonfia, perchè le fibre muscolari non resistono all' aria che le distrae, ed essendo il solido in ogni parte e dell'addome, e degl'intestini, e tenui, e crassi ugualmente infievolito, la turgescenza è grande, ed uguale in tutta la superficie del ventre, il quale, sebbene violentemente compresso colla mano, non dà all'infermo senso di dolore, essendo già istupiditi i nervi. Percosso colla mano l'addomine rimbomba, perchè l'aria ritrovasi ristretta sì, ma non già così angustamente compressa, come nel meteorismo per spasmo, sicchè mossa dal colpo della mano può facilmente oscillare. Dall'aria grandemente rarefatta validamente compresso il diaframma, ed impedito il libero circolo del fluido nerveo, ne nascono il sonno, il delirio, le vigilie, il coma, l'affano. La debolezza del polso, e delle forze, le dejezioni del ventre involontarie, e fetenti riconoscono per causa il mancante vigor della vita, la corruttela delle fecce, e degl' umori addominali, gl'aboliti moti peristaltico, ed antiperistaltico degl'intestini, ed in fine l'ufficio dello sfintere dell' ano già estinto. La qualità degl'umori in corrompimento, e delle fecce che estricano un'aria venefica, e la debolezza dei solidi sono le prime cause, dalle quali i descritti effetti come dal proprio fonte derivano (9). §. 199.

(9) *Rifl. Crit. Clin.* §. 202.

§. 199. Dal sinquì detto è chiaro, che il meteorismo per spasmo succede nel principio delle malattie acute, quello per atonia nel loro fine: che il primo spesso sì, ma non sempre è accompagnato da infiammazione d'intestini, il secondo giammai: che finalmente il meno pericoloso è il meteorismo per spasmo, cresce il pericolo quando l'enteritide l'accompagna, e moltoppiù cresce, anzi certa è la morte quando gl' intestini infiammati passano in cancrena. Il meteorismo per atonia è pericolosissimo, e quasi sempre foriero di un' esito luttuoso, e funesto (10).

§. 200. Il nostro Critico asserisce nel §. 203., che *l'una, e l'altra maniera di meteorismo* (per ispasmo, e per atonia) *non di rado viene accompagnata da infiammazione degl'intestini*. Io però per quanto ammetta per vera una tale proposizione nel meteorismo per spasmo, non posso all'opposto accordargli, che *non di rado la maniera di meteorismo per atonia venga accompagnata da infiammazione degl'intestini.* La ragione sembrami troppo evidente. Sono sintomi indivisibili dell'infiammazione (dico infiammazione, non già cancrena) il dolore nella parte infiammata, il calore, la rigidezza, la vita, ed una forza accresciuta della medesima: nel meteorismo poi per atonia, ossia per l'effetto ve-

(10) *Rifl. Crit. Clin.* §§. 203. 204.

venefico dell' aria rarefatta, ossia per effetto degl' umori contenuti negl' intestini, che già sono corrotti, ossia per spontanea rilassatezza, e mortificazione di solidi, gl' intestini sono affatto indolenti ancorchè compressi violentemente colla mano, l' addome non manifesta esternamente un calore eccessivo, nè l' infermo sente calore interno di ventre, del quale pur troppo si lagnano quelli, che sono attaccati da enteritide, gl' intestini anzichè essere rigidi, ed ottenere un soverchio vigore, (divenuto morboso nelle infiammazioni, nelle quali = vires vitæ nimis vigent =) sono atonici, rilassati, infievoliti, e talvolta interamente privi delle forze elastica, ed irritabile.

§. 201. Tuttociò, che del meteorismo generalmente s' è detto, ed in particolare dei meteorismi per spasmo, e per atonia è uniforme alle dottrine del Sig. Dott. Monaco, dal quale non ci siamo slontanati, se non dove lo abbiamo confutato. Dopo aver egli maestralmente trattato delle cause, e degl' effetti delli due meteorismi, dei segni onde questi si conoscano, della loro intensità, e gravezza, del tempo nel quale sogliono manifestarsi nelle malattie acute, (11) passa alla cura dei medesimi (12). In questa egli osserva se il *meteorismo* sia *per spa-*

(11) *Ivi* §§. 200. 201. 202. 203. 204.
(12) *Ivi* §. 205.

smo, ovvero *per atonia*. Combatte il primo coll' uso degl' *antisettici*, qualvolta però non venga *unito all' infiammazione degl' intestini, e la muscolatura addominale, e le intestina non sian prese da tonica convulsione* (13) (nelle quali due sole circo-

(13) Dunque se è vero, che il *meteorismo per spasmo* và curato coll'*applicazione delle medicine emollienti, e sottiepide*, e non *cogl'antisettici* (tra quali gl'*acidi minerali temperati*, e la *neve*), qualora *le intestina*, o *la muscolatura addominale sian prese da tonica convulsione*, il Sig. Dott. Monaco dovrà confessare, che sempre il *meteorismo per spasmo* và curato coll'uso degl' *emollienti, e sottiepidi*, e mai cogl'*acidi*, e colla *neve*. In fatti non esiste *meteorismo per spasmo*, in cui o *la muscolatura addominale*, o *le intestina* non *sian prese da tonica convulsione*. L'istesso *Critico* dimostri quest'assertiva. *Accade il meteorismo* (son sue parole al §. 201.) *ne' primi stadj perloppiù a cagione d'incarceramento d'aria, o di fecce nel tubo intestinale affetto da spasmo, o da infiammazione*. Dunque *perloppiù* il meteorismo per spasmo è accompagnato da spasmo, ossia da tonica convulsione d'intestini. Nè solamente *perloppiù*, ma bensì sempre lo è accompagnato da spasmo, o da tonica convulsione. Sentiamo nuovamente il Monaco (§. 202.) *Mettesi talora in un' irregolare movimento il sistema de' nervi, ed altre volte rimane abbattuto, e pressochè incapace ad ogni azione*. Nel primo caso il *meteorismo è per spasmo*, nel secondo *per atonia*. Se dunque il *meteorismo per spasmo* succede quando *il sistema de' nervi mettesi in un irregolare movimento*, è chiaro, che il meteorismo per spasmo è sempre accompagnato da tonica convulsione, essendochè dall'irregolar movimento del sistema de'

costanze il nostro *Critico* prescrive rigorosamente l' uso delli *emollienti sottiepidi*, *e l' applicazione delle medicine emollienti*, *e sottiepide*, e si guarda cane pejus,& angue dalle cose gelide). Tra gl' antisettici presceglie *gl' acidi minerali temperati*, perchè forniti di *forza antisettica*, e perchè *diminuiscono la rarefazione dell'aria*, *e lo spasmo intestinale* (14), onde l' aria facilmente esca fuori. *Le cose gelide* vengono riposte dal nostro *Clinico* tra gl' antisettici, e queste occupano il luo-

---

de' nervi la tonica convulsione vien sempre prodotta. Finalmente spasmo, e convulsione sono lo stesso, epperò desunta la ragione dal nome caratteristico del meteorismo è cosa evidente, non potersi dare meteorismo per spasmo, senzachè sia accompagnato dalla convulsione. Deducesi da tuttociò, non darsi altra cura del *meteorismo per spasmo*, che quella degli *emollienti*, *e sottiepidi*, e non già degl'*antisettici*, degl'*acidi*, della *neve*. Si deduce inoltre, che il Monaco ciarla molto, niente prova, e sovente cade in contraddizioni senza avvedersene. Per dimostrarlo abbiam confermato ogni nostra proposizione colle sue stesse parole.

(14) Nel meteorismo per spasmo non sò come il Riformatore della Medicina Romana prescriva l' uso degl' *acidi minerali temperati* per *diminuire lo spasmo intestinale*. Gl'acidi minerali applicati ad una parte già affetta di spasmo non sono forse uno stimolo efficacissimo, perchè ivi ne nasca una nuova, e più forte affezione spasmodica? Il Sig. Haller per provare la convulsione dei muscoli, e la loro irritabilità, toccandoli cogl'acidi vegetabili vide che questi si accurtavano alquanto; aspergendoli poi di acido minerale osservò nei medesimi un' accurciamento maggiore, epperò un maggiore spasmo.

luogo dopo gl' acidi . *La neve particolarmente* viene prescritta ed internamente in bevanda, ed esternamente posta sull' addome. Serve questa e per *resistere alla putrefazione*, e per *diminuire la rarefazione dell' aria*, e per *corroborare le intestina* (15), e per *togliere di mezzo ogni spasmodico stringimento, che in virtù di stimolo si produca*. Siegue in appresso a prescrivere la cura del *meteorismo per spasmo*. E qui sfido l' istesso Monaco a disbrigarsi dal nodo, nel quale trovasi legato. Vuole egli assolutamente l' uso della neve interno, ed esterno, perchè antisettica, tonica, anodina, e lo propone non solo come vantaggioso, ma altresì necessario. Aggiunge appresso immediatamente, che *possono parimente in tali casi* (di meteorismo per spasmo) *aver luogo le cose emollienti tanto sotto forma di lavativi, quanto di fomento* (il quale è caldo) *sul basso ventre. E' da avvertire però, che sebbene* gl' e-

(15) Il Dott. Monaco si serve della *neve* nel meteorismo per spasmo *per corroborare le intestina*. Io però per quanto lodi nel meteorismo per spasmo l'uso prudente di confacenti, ed opportuni antisettici, che impediscono il corrompimento delle sostanze, che dimorano negl'intestini, ed il maggiore sviluppo dell' aria fissa, altrettanto biasimo l'uso della neve, perchè questa sebbene resista alla corruttela, ed all' ulteriore sprigionamento dell'aria, accresce però lo spasmo addominale, il quale oltrachè da se solo è fatale, può dippiù produrre un'enteritide, che metterebbe l'infermo nel prossimo pericolo di perder la vita.

gl' emollienti giovino per la loro forza anodina, pure, perchè ordinariamente vengono applicati caldi, in vece di togliere il meteorismo lo accrescono, inducendo nell' aria contenuta nel basso ventre maggiore rarefazione, e disponendo vieppiù le materie intestinali al corrompimento.

„ Res habitura fidem, res est credibilis ista?„ Nel meteorismo per spasmo si propone necessario l' uso della neve, e delle cose gelide, eppoi si dà luogo alle cose emollienti, alli lavativi, alli fomenti? i lavativi, i fomenti, le cose emollienti hanno luogo nel meteorismo per spasmo perchè anodini, nuocono perchè accrescono il meteorismo, la rarefazione dell'aria, il corrompimento delle materie intestinali? si bramano più contradizioni in poche righe? nell' istesso male, nella stessa circostanza giovano ugualmente il freddo della neve, ed il caldo dei fomenti: il caldo giova, e pregiudica, accresce il meteorismo, e lo calma, và adoperato, e và sfuggito. Non è però maraviglia se il Monaco sia incorso in così vergognose contraddizioni. Non può altrimenti succedere a chi nello scrivere non ha in mira la verità.

§. 202. *Il meteorismo per atonia* secondo il nostro *Critico*, e li giusti, e sani insegnamenti dei Pratici li più assennati curasi cogl' *antisettici corroboranti, e nervini*, colla *china mescolata colla valeriana silvestre, colla canfora, ed altre cose consimili: il vino generoso, l' uso discreto degl' acidi minerali dolcificati, della neve non meno inter-*

namente, che esternamente, i lavativi per estrazione meritano tutta la preferenza (16). *Le blande medicine evacuative, e massimamente nel principio, possono aver luogo in questa specie di meteorismo* (17).

§. 203. Sin quì il nostro degnissimo Sig. Dott. ha trattato del meteorismo per istruire *quasi tutti i Medici di questa Dominante, che hanno poca pratica in trattarlo* (18). Potrei io rispondere al Monaco con Orazio

„ ..... Heus tu? „
„..... ignoras te? an ut ignotum dare nobis „
„ Verba putas? ..... „ (19)

Crede egli forse, che dai *Medici Romani* non sappiansi tali notissime dottrine? s' inganna a partito. Le sanno pur bene, e di esse si servono. Lo nega però il Monaco, il quale ponendo da banda le dottrine sul meteorismo, passa alla critica. E' necessario dunque che lo seguiamo rigorosamente.

§. 204. Colla solita facilità di asserire, senza prendersi premura di provarlo decide egli, che *alcuni Medici di questa Città* nella cura del meteorismo non ammettono l' uso della *china*, anzichè gridano contro questo. Io primieramente non dubito di chiamare il Monaco mentitore allorchè generalmente sostiene, che in ogni

(16) *Rifl. Critic. Clin.* §. 205.
(17) *Ivi nota* (*q*).
(18) *Ivi* §. 200.
(19) Satyr. 3. lib. 1. ver. 21.

ogni meteorismo viene proscritta la china (20). L' uso di questa corteccia rigettasi pure nei meteorismi per spasmo, in quelli, che sono accompagnati da enteritide, e dove osservasi una febbre o troppo risentita, o accompagnata da soverchio calore; non però nei meteorismi per atonia, nella cura de' quali la china viene pur troppo adottata. Ma siccome il meteorismo per atonia non così facilmente suole accadere, e rare volte si osserva, perciò in pochi meteorismi si prescrive la china, in que' pochi cioè, che da atonia veggonsi derivare.

§. 205. Nell' atto medesimo, che seguendo la verità difendo i Medici Romani dal Monaco ingiustamente rimproverati perchè trascurano la china nella cura del meteorismo, mi veggo costretto ad esaminare quelchè egli dice nell' esporre le proprietà della china. Vuole che ritrovinsi in questa salutare corteccia le forze antisettica, tonica, purgativa, ed antifebbrile, forze che manifesta qualora si adoperi nelle febbri accompagnate da meteorismo, le quali sogliono essere di lor natura continue. Che la china possegga le virtù antisettica, e tonica non può dubitarsene. Riguardo però alle forze antifebbrile, e purgativa il *Critico* non decida così francamente. Non è ella fornita di virtù catartica assoluta, ma talora (e ciò rare volte)

(20) *Rifl. Crit. Clin.* §. 206.

riesce purgativa, non perchè ella possegga tale efficacia, ma perchè trova le materie saburrali disposte ad essere evacuate. Sarà dunque la china non assolutamente, ma relativamente catartica. Spessissimo poi dall' uso di essa vediamo derivata una considerevole stitichezza di corpo da superarsi con replicati lavativi, ed alcune volte ancor con catartici. La forza antifebbrile sperimentasi nelle sole febbri periodiche, ovvero nelle continue-remittenti: nelle continue-continenti, nelle quali ordinariamente si manifesta il meteorismo, l' uso della china viene riputato nocevole, e dall' istesso Francesco Torti primo promotore, ed acerrimo difensore di questa droga credesi se non di pregiudizio, almeno di niuno, benchè piccolo, giovamento (21). Dia dunque il nostro Monaco alla china una forza purgativa puramente casuale, e non assoluta, ed una virtù antifebbrile nelle febbri intermittenti, e continue-remittenti solo, non già nelle continue-continenti.

§. 206. Per quanto sia grande la calunnia dal Monaco scagliata contro *i Medici di Roma*, accusandoli come nemici della china nella cura del meteorismo, altrettanto maggiore, e più vergognosa è la seguente assertiva falsissima proferita sì, ma non provata. *Havvi ancora di coloro*

(21) Therapeutic. Special. lib. V. cap. 2. §§. 4. 5. 6.

loro (sono sue parole (22)), *i quali si astengono dall' uso della china in tali febbri* , ... *perchè credono* , *che possa dare origine a qualche arresto freddo nei visceri del basso ventre* . Io non sò quali sieno questi Medici : sò peraltro , che l' ignorante volgo talvolta si oppone all' uso della china , perchè la crede causa di ostruzioni addominali , e sò altresì , che allora i Medici sono costretti a persuaderlo , e torlo dall' inganno . In tale circostanza io mi sono non poche volte ritrovato , e mi vidi talora nella dura necessità di combattere questo errore . Altri Medici di sublime merito lo combatterono alla mia presenza . Gl' infermi son quelli , e non i Medici , che trovandosi oppressi da arresti freddi dopo l' uso della china , e la pertinacia di un' indomabile febbre periodica ignorantemente ascrivono ad effetto del medicamento un male , che deriva solo dalla febbre non giudicata . Mentisce pertanto il Monaco , e quantunque isfuggire non possa la taccia di calunniatore , merita però esser lodato , perchè prova evidentemente (sebbene fuor di proposito) , che la china non può esser causa di ostruzioni addominali . Delle ragioni , che adduce altre sono dirette ai dotti , tra quali io non ho luogo : l' ultima *intelligibile per il volgo* potrà da me intendersi , ed esaminarsi . Prima che la china fosse nota (ecco

(22) *Rifl. Crit. Clin.* §. 207.

co l' argomento dettato dalla cattedra di Aristotele) esistevano il meteorismo, e le ostruzioni addominali: dunque la china non produce il meteorismo, e le ostruzioni addominali. Quest' argomento sarà simile a quest' altri, e converrà intieramente nei termini: nella notte, sebbene non siavi il sole, col mezzo dei lumi accesi ci si vede; dunque il sole non illumina: chi non fa uso di cibi animali pur si nutrisce di vegetabili; dunque i cibi animali non nutriscono: primachè il Monaco esistesse v' era la medicina; dunque il Monaco non è Medico. Convien pur confessare, che se altronde non fossi io certo non poter la china esser causa di ostruzioni addominali, l' argomento del Monaco m' indurrebbe a credere, che dalla china hanno origine il meteorismo, e gl'arresti freddi nei visceri del basso ventre.

§. 207. Era pel Monaco cosa di estrema importanza parlare diffusamente della neve come di un rimedio troppo necessario nella cura del meteorismo. Avendone egli qual Medico consumato nell'arte già proposto l'uso (23) nel duplice suo meteorismo, assumendo in appresso le parti di Critico severo esamina rigorosamente (24), se la neve venga, o nò adoperata nella cura del meteorismo dai Medici Romani, e co-

(23) *Ivi* §. 205.
(24) *Ivi* §. 208.

come questi si diportino nel combattere così importante sintoma . Un intero §. s' impiega dal Dott. *Critico* nell' asserire (niente nel provare) , che i Medici di Roma non adoprano già nella cura del meteorismo la neve , essendo per essi questo un nuovo metodo ; si prevalgono però di *varie sostanze emollienti , untuose , e calde , non meno internamente , che esternamente ; ricorrono all' uso interno dell' olio , e dell'acqua tiepida di fiori di malva , alle unzioni di cose oliose , alla rete , ossia omento di castrato , e ad altre cose di tal fatta* . Quì peraltro è dove io dico al *Critico* con tutta la certezza , che sin da quando egli altre proprietà della neve non sapeva , che quelle apprese dal solo calcarla , *i Medici Romani* anche *volgari* ne conoscevano a fondo le virtù , la maniera di adoperarla , ed i mali , che ne ricercano l'uso . Mi basti nominare il ch. Monsig. Lancisi onore della Medicina Romana , e di tutta l' Italia , al quale non eran punto ignote le virtù della neve (25), sebbene da *una Nazione limitrofa* (26) non gli fossero comunicate . Che se poi i Medici di Roma non chiamano spesso in ajuto la neve nella cura del meteorismo , siccome dal Monaco si vorrebbe , non debbono perciò esser tac-

(25) De Nox. Palud.effluv. lib.I. part. 2. cap. 7. §§. XII. XIII. Ivi. lib. II. Epidem. cap.5.§§. XVII. XVIII.

(26) *Rifl. Crit. Clin.*. §. 111.

tacciati come ignoranti d' un nuovo metodo, ma sibbene è degna di lode la loro condotta uniforme pure agl' insegnamenti del Riformatore della Romana Medicina, dal quale sentirono, che *l' una, e l' altra maniera di meteorismo* (per spasmo, e per atonia) *non di rado viene accompagnata da infiammazione degl' intestini, e massimamente la prima* (27). A ragione pertanto spesso nei meteorismi si guardano dall' ordinare la neve, vedendo essere il suo uso fatale, ma prescrivono piuttosto *varie sostanze emollienti, untuose, e calde non meno internamente, che esternamente; l' olio; l'acqua tiepida di fiori di malva; le fomentazioni calde; le unzioni di cose oliose* ec. Nè si potrà opporre ai Medici di Roma dal Sig. Dott. Monaco, che nei *meteorismi per atonia* l'uso della neve è da essi rigettato. Se un *Filosofo* azzardasse quest'assertiva dovrebbe provarla: ma egli nè l' azzarderà, nè la proverà eternamente. Sono paghi i *Medici volgari di questa Dominante* del loro operare, mentre cautamente procedendo nell' uso interno, ed esterno della neve, non la somministrano già fuori di proposito, nè sagrificano, siccome il Monaco, alcuna vittima innocente all' idolo del proprio sistema, e d' una pratica capricciosa. Il Sig. Dott. Monaco infatti vide pure gl'effetti funesti della neve adoperata per un

(27) *Ivi* §. 203.

un sistematico trasporto fuor di proposito internamente, ed al di fuori in persona di Clementina Colini d' anni circa ventotto Cuffiara nella strada, che dalla piazza del Governo conduce alla Chiesa di S. Giacomo de' Spagnoli, e precisamente di rimpetto al Palazzo Carpegna incontro la bottega dell'orologiaro. Era la Giovane di temperamento sanguigno-bilioso. Nell' atto, che ricorrevano le sue mestruali emorragie uterine soffrì una forte inquietudine, per la quale il natural beneficio immantinente disparve. Ben pochi giorni dopo, il dì cioè 28. Maggio 1794. fu sorpresa da febbre acuta accompagnata da delirio interrotto, quantunque non fosse rimasta interamente priva di sentimenti. I polsi eran duri, e la faccia accesa. Lagnavasi l'inferma di un' eccessivo bruciore nel pube, ed in quel sito, che comunemente chiamano i reni. Ai 3. di Giugno, s t imo giorno del male, la paziente restò del tutto fuori di sentimenti. Sintantochè l' inferma fu presente a se stessa accusò sempre l' enunciato bruciore nei detti siti. Da tuttocciò chi non conosce che il male si era una metritide? Eppure, chi 'l crederebbe! il Sig. Dott. Monaco caratterizzò la malattia della giovane per una febbre putrida, perchè (ecco la gran ragione, che indusse il gran Medico a caratterizzare una malattia: ab ungue leonem) un fratello dell' inferma (il quale essa ben poche volte, e con massima cautela aveva visitato) poco prima fu attac-

taccato da febbre putrido-infiammatoria . La base della cura dal Medico curante Monaco era riposta nell' uso di bevande nevate . Credeva così estinguere col mezzo di queste il senso di bruciore, che tormentava l'infelice paziente.Intanto i sintomi del male imperversavano , ed il Medico come appunto *se facesse uno studio analogo al turpe impegno di mettersi al partito del male , e fomentarlo sempreppiù* (28)con pertinacia estrema insisteva nell'uso della neve.Quindi l'infiammazione sensibilmente prendeva vigore : e la fibra divenuta pell' uso del freddo , e per la natura del male troppo rigida , ed elastica , la vescica , ed il suo sfintere rimasero attaccati da convulsivo stringimento,che impediva il passaggio per l'uretra dell'orina in gran copia separata, e deposta nella vescica.Sopravviene pertanto alla metritide l'iscuria . Per ben due giorni l' inferma , sebbene facesse largo uso di bevande nevate,non ottenne mai uno scarico,quantunque leggiero di orina . Effetto dell' iscuria lunghissima fù l' elevazione delle regioni ipogastrica , ed ombelicale , elevazione che dal Sig.Dott. Curante fu caratterizzata per meteorismo . Aggiunse tosto alle bevande nevate l' uso esterno della neve applicata sull' addomine . La giovane inferma vedevasi anzichè sollevata , danneggiata non poco , ed oppressa dall' uso esterno , ed interno della neve , ed il supposto meteorismo prendeva sempreppiù vigore . Interrogato il

(28) *Rifl. Crit. Clin.* §. 208.

il Monaco dai domestici, i quali ben s'accorsero della cura malamente intrapresa, e peggiormente continuata, qual male si fosse quello, che così crudelmente tormentava la giovane, e prendeva maggior vigore dall' uso della neve, rispose: *un male siffatto non ho mai osservato da che fo il Medico, nè saprei di che indole sia questa putrida*. I domestici in udendo ciò chiamarono il Sig. Chirurgo Gabellini, acciò esaminasse l' addomine dell' inferma. L' esperto sopracchiamato Professore conobbe subito, il falso meteorismo altro non essere, che un' effetto d' iscuria. Fece egli rimovere immediatamente la neve, e le bevande nevate: gli prescrisse le fomentazioni calde sull' addomine, ed il bever tiepido: sciringò poco dopo l' inferma, ed estrasse dalla vescica quattro vasi di urina. Terminata l' operazione disparve affatto il meteorismo (non sò se dovrem chiamarlo critico, o sintomatico, per spasmo, o per atonia) del Monaco, il quale tornando a visitare l' inferma, e trovando, che il suo *meteorismo* si era dissipato

„ Come la nebbia all' apparir del Sole „

rimase immobile sul primo, eppoi ripreso coraggio tentò di vender nuove frottole agl'astanti, i quali però ben lo avevano ponderato. Il lodato Sig. Gabellini al primo veder dell' inferma disse, che il male era una infiammazione d' utero mal curata, e che l' infiammazione pel soverchio uso della neve, il quale era controindicatissimo, non essendosi potuta risolvere be-

benignamente già degenerava in cancrena, perlocchè l' inferma doveva ad ogni costo rimaner vittima della medicina sistematica, ed erronea Monachiana, siccome di fatto seguì. La cancrena non solo devastò l' utero, ma si estese altresì sino al di fuori, e si rese visibile ad ognuno. Morì la sventurata giovane cancrenata il dì 15. Giugno, giorno 19. della malattia.

§. 208. Non pago il Sig. Dottor *Critico* di condannare a torto i Medici di Roma, perchè trascurano l'uso della neve nella cura del meteorismo, uso che in essi costituirebbe un nuovo sistema di medicare, secondo le sue satiriche falsissime espressioni, aggiungendo calunnia a calunnie senza addur prove di sorte alcuna, solo asserisce, che *l'uso de' lavativi a secco, o sia per estrazione nelle inflazioni aeree del basso ventre ha dato occasione di ciarlare ad alcuni Professori di questa Dominante per non intendere la maniera come i medesimi agiscano attesa la loro ignoranza nelle fisiche cognizioni* (29). Nè tralascia l'Autore di assegnare la notissima ragione fisica, perchè giovino i lavativi per estrazione nelle inflazioni aeree de' visceri addominali. A questa maliziosa opposizione dovrebbe rispondersi col silenzio, siccome potrebbe farsi ad altre infinite, delle quali abbonda il satirico libro del Monaco. Le calunniose assertive non pro-

(29) *Rifl. Crit. Clin.* §. 209.

provate non sono degne di confutazione, e risposta. E'questo un sacro canone di giusta critica, e di più giusta difesa. Potremo però accertare il Monaco, che i *lavativi a secco dai Professori di questa Dominante si adoperano nelle inflazioni aeree del basso ventre*, ma non si prescrivono per amor di sistema, siccome forse si farà dal satirico Riformatore della *Medicina di Roma*. Sappia egli, che quì si fa uso pur troppo dei clistieri per estrazione, ma nelli soli meteorismi, e non già nelle isteritidi: sappia che la ragione addottaci da esso perchè giovino i lavativi a secco nelli meteorismi è così nota, che i Scolari di Fisica non la ignorano: sappia che *i Medici di questa Dominante* qualvolta prescrivono i clistieri a secco non chiamano già il Monaco in testimonio: sappia che se in Roma ritrovansi Medici immersi nell' *ignoranza di Fisiche cognizioni*, anche nelle altre *Nazioni*, quantunque *limitrofe* esistono tali *guasta-mestieri*: sappia in fine, che in Roma non solo si ha notizia delli lavativi per estrazione, e si adoperano al bisogno dai Medici, ma la stessa plebe n' è appieno informata, e comunemente dal volgo tai clistieri chiamansi lavativi a vento.

§. 209. Dopo avere il Sig. Dott. Monaco affastellato una macerie d'invenzioni, maldicenze, invettive, falsità, assertive non provate, dottrine non confacenti, teorie fuor di proposito termina il suo *Capitolo VIII. del me-*

teorismo (30) con ricercare, perchè il metodo curativo dai Medici Romani tenuto in caso di meteorismo è approvato dalle *Donnicciuole*, ed incontra il loro genio? Risponde poi a se stesso: perchè un tal metodo *è a portata della bassa intelligenza* di quelle, e perchè tra le donnicciuole, ed i Medici di Roma vi passa una gran somiglianza; perlocchè *desunto l'argomento dell'analogia* s' intende perchè le *donnicciuole* approvino il metodo curativo dei Medici Romani. Aggiunge in fine l' esempio (veramente Filosofico) del *somaro, che ama meglio esser grattato da un'altro somaro, che dal suo Padrone, il quale per quanto usi diligenza nello stregghiarlo è sempre in pericolo di riceverne in compenso qualche calcio*. Questo monachiano esempio corona il *Capitolo del Meteorismo*. Non rispondo già al quanto sciocco, e non provato, altrettanto però pungente, e velenoso §. 210. degno in vero del Dott. Monaco. Conchiuderò per altro con ricercare dal nostro *Critico*, perchè egli termini il *Capitolo I. del Salasso* (31), ed il *Capitolo VIII. del Meteorismo* coll'esempio *dei somari, che grattansi*? Perchè ridire questa similitudine, onde ne mostri una certa compiacenza nel servirsene? Sarebbe forse la *ragione quella desunta dall' argomento di analogia*? oppure potrebbe appropriarsi quì al Monaco il noto adagio

„ Navita de vento, de tauro tractat arator? „

C A-

(30) *Ivi* §. 210.

(31) *Ivi* §. 41. *pag.* 79.

CAPITOLO IX.

Il Monaco allorchè dimostra falsa l'opinione di coloro, che credono incompatibili in ogni caso l'evacuazioni ventrali nei mali eruttivi d'indole acuta, e particolarmente nel vajuolo, niente prova contro la Medicina di Roma.

§. 210. IL vajvolo merita ragionevolmente il primo luogo nella considerazione delli mali eruttivi d'indole acuta. E' questo male il più grande nemicó, che possa avere il genere umano, e forse peggiore della stessa peste. Quasi tutti gl' uomini assaliti dal vajuolo ne riportano qualche marca, che li deformi in alcun modo. Molti rimangono vittima di questo micidiale contagio, e rarissimi sono quelli, che nella loro vita non ne vengono attaccati. In una maligna costituzione di vajuolo la massima parte degl' infermi deve miseramente soccombervi, ed in una costituzione benigna si và a perdere la decima porzione di quelli, che vi furono soggetti (1). Queste verità dal Monaco brevemente esposte non possono da noi contrariarsi, per essere uniformi alle osservazioni di tutti i Pratici, e specialmente dello Swiętenio (2).

(1) *Rifles. Crit. Clin.* secondo §. 210.

(2) Comm. in aphor. Boer. de cog. & cur. mor. Variolæ.

§. 211. Che la qualità del vajuolo non dipenda dalla benigna, o maligna natura del miasma vajuoloso, ma dallo stato del corpo affetto di questo malore, non è il solo Monaco (3) che lo conosca. Non ignorano questa verità i *Medici Romani*, tra le mani de' quali ritrovansi le opere del Ch. Vanswieten, ove lessero, anche da prima che vedessero la luce le *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma*, che „ major ergo, vel minor morbi malignitas non a „ majori, vel minori virulentia contagii pen„ det, sed potius a varia dispositione corpo„ ris, cui contagium applicatur „ (4). Le proprietà, e costituzioni particolari dell' atmosfera, le quali variano a seconda de' tempi, e son comuni a tutti gl' uomini, che vivono in quella, le qualità de' cibi ora più, ora meno salubri, de' quali tutti ugualmente si nutriscono, le epidemie predominanti, che corrompono l'aria che si respira generalmente dispongono i corpi a ricevere l' impressione del vajuolo più, o meno dannosa: che però, sebbene il miasma vajuoloso sia sempre dell' istessa natura, il contagio riuscirà or benigno, ora all' opposto maligno (5). Il Medico dunque nella cura del vajuolo dovrà esaminare rigorosamente lo stato dell' atmosfera, conoscerne le sue accidentali qua-

(3) *Rifl. Crit. Clin.* §. 211.
(4) l. d. tom. V. part. I. pag. 30.
(5) *Rifl. Critic. Clin.* §. 211, *e nota* (*t*)

qualità, e se sono nocive, ed apportatrici di un funesto miasma vajuoloso procurare di correggerle nella stanza dell' infermo secondo i lumi, che gli verranno somministrati dalla chimica, e dalla medicina: riconoscerà nei cibi quali sieno li più, quali i meno dannosi, ed isfuggirà quelli, farà usare di questi, ne' quali se rinvenga alcuna cosa, che possano contenere di nocivo la corregga: e se nell' atmosfera regni qualche principio epidemico, nella cura del vajuolo, il quale in tali circostanze anderà unito alla predominante epidemica malattia, soddisferà ad ambe le indicazioni.

§. 212. Nè solo si debbe avvertire alle nocevoli qualità dell'aria, alla condizione del vitto, ed all' altre predominanti affezioni epidemiche, ma è necessario altresì togliere nel corpo tutti que' mezzi, pe' quali il vajuolo possa divenir più grave. *Fra tutte le cattive disposizioni, e le più frequenti, che sogliono incontrarsi in un corpo vajuoloso la più ordinaria è quella di qualche arresto di traspirazione, e di materie viscerali più, o meno degenerate* (6). Così il Monaco: e da questo sano, non già nuovo principio saviamente deduce, che è necessario promovere le evacuazioni ventrali in quelli vajuolosi, nei quali i visceri addominali trovansi gravati *di sarcina putrescente, e corrotta* per impedire un

(6) *Ivi* §. 212.

corso pericoloso della malattia, e rendere di natura più benigno il vajuolo, il quale diviene sovente più maligno a motivo *di materie viscerali più o meno degenerate* dimoranti negl' intestini. La sporchezza delle prime vie, oltrecchè rende d' indole peggiore le pustole vajuolose, mette l' infermo al pericolo d' incorrere nel tempo stesso della malattia esantematica in una febbre gastrico-putrida, e privarlo così della vita (7). La traspirazione necessariissima nel corso del vajuolo viene o ritardata, o impedita affatto da materie corrotte ristrette nel canale cibario, ed in tal caso le papole o non sortiranno, o sbucceranno stentatamente, ovvero retrocederanno dopo essere uscite. I catartici, e le evacuazioni ventrali, e, se potrà somministrarsi, anche l' emetico potranno nettare gl' intestini, e così si riaprirà la traspirazione, ed il vajuolo uscirà facilmente, e mostrerà una benigna natura. In caso di febbre vajuolosa unita ad una febbre gastrico-putrida l' emetico, il catartico, e le evacuazioni ventrali sodisfaranno ad ambo le malattie, ed il male complicato farà placidamente il suo regolar corso con vantaggio dell' infermo, la di cui vita sarà in tal modo messa al sicuro. Tuttociò dal nostro Monaco è stato asserito (8), e noi non dubitammo tra-

(7) *Ivi* §. 215.
(8) *Ivi* §§. 212. 213.

trascrivere i suoi sentimenti. Non è però che questa sana dottrina o sia stata dal *Critico* la prima volta messa alla luce, o dai *Medici Romani* s' ignorasse. Il Sig. Vanswieten, le di cui immortali opere sono pure tuttora tra le mani dei *Medici volgari di questa Dominante* ne parla con una chiarezza niente inferiore a quella del Monaco, e rapporta dottamente le stesse dottrine, già da gran tempo note ai *Medici di questa Città* (9).

---

(9) „ Dum cute inflammata vasa cutanea imper-
„ via fiunt, ab humorum ad interiora repulsu quan-
„ doque diarrhœa nascitur, vel & acrioribus humori-
„ bus, aut abraso muco intestinorum, dysenteria. At
„ quum morbi materies versus cutim externam soleat
„ deponi in hoc morbo, plures Medici pessima quæque
„ prævidebant si alvus tantum laxior foret, quocunque
„ morbi tempore. Hinc diarrhœam, si nasceretur, sta-
„ tim adstringentibus coercere tentabant. Re vera a
„ frigore externo imprudenter admisso, aut insigni diæ-
„ tæ vitio natam diarrhœam nocere in hoc morbo nemo
„ dubitat: sed ceteroquin non videtur adeo metuendam
„ esse. Profuisse illam in statu contagii antea ad §.1382.
„ patuit, & in reliquo morbi decursu non nocere, si
„ modum non excesserit, ad §. 1394. dictum fuit. Quin
„ immo artificialis diarrhœa levavit morbum, impri-
„ mis si delirium, coma, & alia caput affectum indi-
„ cantia symptomata adfuerint, uti pariter ante notatum
„ est. In confluentibus variolis diarrhœam prodesse ju-
„ nioribus observavit Sydenhamus; & ideo a parego-
„ ricorum usu abstinebat in hac ætate, ne diarrhœa si-
„ steretur, quum hoc sine magno ægri discrimine fieri
„ non

§. 213. Pare, che il Riformatore della Medicina Romana non possa lungo tempo attenersi alle sane dottrine, ma sia costretto ricorrere agl' assurdi, ed alle falsità, come al proprio centro. Senza distinzione di casi, senza esempj, senza prove alla rinfusa sostiene francamente (10), che *quì dalla maggior parte de' Medici volgari si hanno tanto in orrore le evacuazioni ventrali nella suddetta malattia, che si ascrive a delitto non dico praticare un emetico, un catartico in qualsivoglia stadio di essa, ma anche un semplice lavativo. E semmai la natura provvida a se medesima promove una discreta diarrea, sogliono ben tosto ricorrere agl' oppiati per sopprimerla.* Torno anche quì dopo le tante volte ad avvertire

re

„ non possit. Ubi autem ob frigus imprudenter „ admissum, vel evacuationes intempestivas diarrhœa „ nascebatur cum subsidentia pustularum, tunc car- „ diaca dabat una cum opiatis. Caute pariter in com- „ pescenda diarrhœa procedendum esse monuit Vio- „ lante, & videtur illam in primis metuisse in pueris „ quatuor, vel quinque annorum, ubi nempe circa „ decimamquartam morbi diem accidit; quia quando- „ que diuturna fit, & sanguinolenta, vel in veram „ dyssenteriam commutatur: non utebatur hic adstrin- „ gentibus, sed rhabarbaro conabatur expellere acre „ ex intestinis, dum simul erosa ab acribus loca cly- „ smatibus ex lacte, & sebo cervino paratis, simili- „ busque demulcere tentabat. „ Comment. ad §. 1396. „ pag. m. 89. tom. V. part. I.

(10) *Rifl. Crit. Clin.* §. 214.

re il Monaco, che si bramano da lui minori assertive, e più prove. Asserir poco, e provar molto è proprio del Filosofo; molto asserire, e molto provare conviensi all' uomo ragionevole; molto asserire, e provar niente è costume de' stolidi, e de' pazzi. Se egli crede, che le esclamazioni enfatiche, le proteste di *voler col proprio sangue abolire tanti pregiudizievoli abusi in medicina*, e mille altre inconcludenti espressioni possano provare la calunnia sçagliata contro la *maggior parte de' Medici volgari*, a partito s' inganna. Allora io, e chiunq' altro di sana mente crederemo a' suoi detti, quando proverà le assertive o con ragioni innegabili, o con fatti certi, che non ammettano alcuna eccezione.

§. 214. Non sempre però nel decorso del vajvolo debbe permettersi la diarrea, nè vanno sempre somministrati li catartici per promoverla, o per ottenere qualche evacuazione. Se il flusso di ventre non abbia cagione da materie dimoranti nel cauo intestinale, il quale sia ben ripurgato dal primo stadio della malattia, ma piuttosto da un' affollamento spontaneo di umori verso li visceri addominali, la diarrea sarà allora sintomatica, non già critica, epperò và soppressa cogl' astringenti, e cogl' oppiati, non già fomentata coll' uso d' inopportuni ecoprottici. In caso di vajvolo benigno, qualora le intestina sieno già nette o perchè sin da prima non erano esse gravate da sarcina, o perchè nel prin-

principio del male furono sufficientemente ripurgate, la diarrea se sopravvenisse và soppressa, e l'uso dei catartici, o degl' emetici anzichè giovare, disturbarebbe il placido corso della malattia. Se dunque ciò è vero, siccome è verissimo, perchè non potrà dirsi, che la *maggior parte de' Medici volgari nella diarrea suole bentosto ricorrere agl' oppiati per sopprimerla* allora solo, quando dessa è sintomatica, e quando il vajvolo è benigno, e le intestina sono nette, e non occupate da *materie viscerali più, o meno degenerate*? e se il Monaco vorrà negarlo, e sostenere il contrario come farà per addurne le prove? ma ciò non importa. L' assertiva del Monaco è in tale buon concetto, che merita più fede di qualunque ragione. Io però riguardo al sistema comune (seppure vogliamo ammetterlo) tenuto dai *Medici Romani* posso dire, che quì nel primo stadio del male avantichè le pustole escan fuori dopo i necessarj sufficienti salassi (se di questi siavi bisogno), somministrasi il catartico, ed essendo indicato, anche l'emetico, specialmente antimoniale, e così si tenta di eliminare del tutto le *materie viscerali più, o meno degenerate*. Questa pratica è così comune nella cura del vajuolo, che ogni Medico potrà giustificarmi della verità, e qualunque Speziale, anche il più appassionato pel Monaco, sarà costretto a confessarmi, che i *Medici di Roma* in quasi tutte le malattie acute, e specialmente nel vajuolo, sul principio del male nettano il ventre

tre con un'efficace, ed opportuno catartico. E' vero però, che nel principio dei mali acuti, e nel primo stadio del vajuolo si fa spessissimo uso del catartico, e ben rare volte dell'emetico, ma ciò addiviene perchè o rare volte è indicato l'emetico, o il soggetto non può soffrirne l'azione. Sarà bene ricordar quì, che Baglivio *Medico di gran valore*, il quale *in questa medesima Dominante ha esercitato la sua professione con felicissimo successo, ed ammirazione delle altre Nazioni* (11) non dubita punto di asserire „ ob- „ servavi vomitoria pro varietate regionum, „ atque climatum magis, aut minus prodesse, „ vel nocere. Nos Romæ non ita tuta experi- „ mur in febribus, prout Septentrionales suis „ experiuntur in ægris.„ (12).

§. 215. Una delle indicazioni (tra le altre molte che si presentano), che deve avere il Medico nella cura del vajuolo è quella, di difendere gl'occhi dalle pustole, per impedire la cecità, che potrebbero disgraziatamente produrre, e slontanarle dal naso, e da tutta la faccia affine di conservarne la bellezza. Oltre infiniti mezzi, che per ciò ottenere dai Pratici si assegnano, chiamansi anche in ajuto li repellenti esterni applicati su gl'occhi, il naso, la faccia. Sauvages prescrive l'uso della infusione fatta con un pu-

(11) *Ivi*. §. 25. *pag.* 42.
(12) Prax: Medic. lib. I. cap. IX. De febr. in gen. §.5.

pugillo di croco orientale in due once d'acqua di rose, colla quale vuole che spesso si bagnino gl'occhi (13); il Sig. Niccolò Rosen de Rosenstein loda un panno asperso di canfora in polvere fermato alla cuffia, e pendente avanti gl'occhi (14); Swietenio ordina, che le palpebre sian sempre coperte con fomenti emollienti, e con un sifone piccolissimo s'inietti leggermente l'acqua pura tiepida tra la commissura delle palpebre per lavare il bulbo, e nettarlo dalle lagrime acri, e dalla marcia, che potrebbero corrodere le membrane dell'occhio, rendere opaca la còrnea, e così indurre la cecità (15); pensò Boerhaawe di poter ritrovare uno specifico nell'antimonio, e nel mercurio arcanamente da lui preparati, co'quali correggesse il veleno vajuoloso, e slontanasse le papole da que' siti, che volea, dagl'occhi cioè, e dalla faccia, ma prevenuto dalla morte non potè perfezionarne l'idea, nè ebbe tempo di comunicarne i tentativi. E' degno pertanto di somme lodi il nostro *Medico Romano* Sig. Gio: Girolamo Lapi, il quale dando alla luce in Roma l'anno 1791. un' egregio opuscolo = Del vajuolo, e della nuova maniera di curarlo. Ragionamento medico

(13) De morb. pueror. Cap. XXX. Artic. VI.

(14) Tratt. delle malatt. de' Bambin. Cap. XII. Vajuolo. pag. m. 120.

(15) Comment. in aphor. Boerh. tom. V. part. I. com. ad §. 1396. pag. m. 85.

dico = propone l' unzione d' unguento mercuriale composto d' un' oncia d' argento vivo ripurgato, trementina quanto basti per sciogliere il mercurio, e di un' oncia di sugna, o grasso di porco. Adopera egli quest' unguento non già *per correggere il veleno del vajuolo*, ma solo per *renderlo meno confluente nel volto*, e specialmente per slontanarlo dagl' occhi, al quale oggetto il Ch. Autore unge col suo linimento le sole palpebre, il naso, e la faccia, e non tutto il corpo. Confessa, che nel termine di quarant' anni sperimentò costantemente vantaggiosa la sua unzione sopra quasi settecento persone vajuolose: dal che arguisce una certa efficacia del suo metodo. Il *Critico* potrà esser sicuro della verità, poichè molte cure (non potendole descriver tutte, atteso il numero troppo esteso) riferisce il Lapi da esso istituite, individuandone da uomo ingenuo li soggetti, affinchè ognuno potesse accertarsi del vero, cosa, che dal Monaco giammai è stata praticata nelle sue *Riflessioni*. Contuttocciò l' audacia del Monaco non ha avuto ribrezzo di asserire contro il Lapi, che quest' Uomo benemerito della Republica letteraria *bruttamente s' inganna, perche pretende di curare sempremai questa malattia con un solo rimedio generale, ed esterno atto, siccome egli la pensa a correggere il veleno del vajuolo, ed a renderlo meno confluente nel volto* (16), deridendolo perchè vecchio colle parole *sed aliquid senectu-*

(16) *Rifl. Crit. Clin. §. 211 nota (s)*

ctuti concedendum. Può peraltro il Lapi sebbene di età avanzata gloriarsi di avere tuttora sopra un corpo vecchio un capo, ed una mente vegeta, e chiara, nè ha sortito la condizione di chi sopra un corpo giovane porta un capo stolido, un duro cervello, ed una mente confusa. Che se il Lapi *bruttamente s' inganna*, secondo l' espressione del Monaco, *s' inganneranno* ancor *bruttamente* con lui Savvages, Swietenio, Rosenstein, Sidenhamio, Boerhaawe, e tutti gl' altri Pratici, che prescrivono l' uso esterno de' rimedj per slontanare dalla faccia, e dagl' occhi le pustole del vajuolo.

§. 216. Termina il nostro *Critico* il suo *Capitolo*, lagnandosi, che quì non si fa uso dell' *innesto*, accusando di ciò la *maggior parte de' Pratici* perchè *non pensa a questa quanto facile, altrettanto salutare operazione*, e decidendo, che *i Sig. Professori di Medicina dovrebbero senza punto esitare innestando i proprj figli incoraggiare, e spregiudicare gl' altri Cittadini*. Conchiude poi aver *veduto con rincrescimento perire di vajuolo spontaneo bellissima prole di alcuni Professori di medicina, i quali passano per illuminati* (17). Di quì chiaramente si vede, che non solo i *Medici volgari*, ma anche quelli, che *passano per illuminati* son presi di mira dal Monaco. Per quanto questa obbiezione possa esser prudente, e savia,

(17) *Rifles. Crit. Clin. §. 216.*

via, può per altro agevolmente confutarsi esponendo al nostro Riformatore, che se in Roma non si abbraccia generalmente lo stile d' innestare il vajuolo, neppure in Napoli è stato generalmente introdotto. *I Sig. Professori di Medicina* di quella Metropoli egualmente che i Medici di questa non si determinano ancora a metterlo in pratica in tutti gl' individui. Non è sempre in libertà del Medico innestare il vajuolo. Il popolo non avvezzo a questa operazione facilmente se le mostra contrario: e seppure vi s' inducesse ad abbracciarla mercè i consigli del Medico, guai se un'innestato andasse a perire. La coscienza del Medico sarebbe tormentata dal rimorso di una morte cui si è andato incontro, e la fama del Professore sarebbe lacerata da quelli, a' quali s' apparteneva colui, che perì nell' innesto. Nè può chiamarsi un grave delitto il non prescrivere l' innesto, il quale siccome trova Medici fautori e molti, e di sublime merito, così anche incontra i contrarj non minori, e nel numero, e nella dottrina. La questione è notissima ad ognuno, e le ragioni sono forti per l' una parte, e per l' altra. Non meritan dunque nè lode, nè biasimo, e quelli che abbracciano, e quelli che ne rigettano l'uso.

§. 217. Ciocchè disse il Monaco in tutto il *Capitolo IX.* su i catartici somministrati nel decorso del vajuolo, vuole che venga appropriato altresì alla cura della *rosolia*, e di tutte le altre

tre malattie eruttive (18): e quello che noi sulle tracce del nostro *Critico* abbiamo scritto può ancora esser valevole per giustificare i *Medici Romani* nelle lor cure e della *rosolia*, e degl' altri mali esantematici, specialmente della eresipela, conservando essi l' istesso metodo nella cura di questi, che in quella del vajuolo.

CA-

(18) *Ivi*. §. 217.

CAPITOLO X.

Come pensi il Monaco circa la cura della Scabbia, ed in particolare circa la scelta del tempo da eseguirsi, e come a torto nel trattare di questo argomento incolpi i Medici Romani.

§. 218. IL nostro Riformatore della *Medicina Romana* desideroso *di giovare sempreppiù al pubblico mettendo in chiaro i volgari pregiudizj* (da esso ideati per combatterli) *non meno di alcuni Medici* (cioè di tutti, de' quali ha tentato inefficacemente denigrare la fama), *che del volgo, si determina a trattare anche degli* (supposti) *errori, che si commettono circa la cura della scabbia, e spezialmente circa la scelta del tempo, in cui detta cura si eseguisce* (1). A noi dunque s' apparterrà seguirlo nelle sue dottrine per spregiudicarci se vere, e per smentirlo se false.

§. 219. La scabbia dividesi dai Medici in umida, in secca, in erpetica, in critica, in epidemica, in sifillitica, in scorbutica, in indiana, in catameniale (2), in ispontanea, in putrida, in topica (3), per tralasciare infinite

(1) *Rifl. Critic. Clin.* §. 218.
(2) Sauvag. Nosol. Method. Class. X. Ord. V. Scabies.
(3) Plenck. De morb. cutan. pag. m. 30.

altre specie, che dagli Autori Medici, specialmente dai Nosologisti si osservarono, e furono ai posteri loro caratterizate. Da questa divisione apparisce, che non tutte le scabbie riconoscono la stessa causa, ed il medesimo principio. Quindi è, che diverse scabbie impropriamente chiamansi tali, meritando piuttosto un' altro nome. Così la critica, l' erpetica, la sifillitica, la scorbutica, la catameniale, la putrida, la topica, &c. rigorosamente dovrebbero caratterizarsi con termine diverso, e non con quello di scabbia. Da questo può ragionevolmente dedursi la diuisione di scabbia in vera, ed in apparente, o falsa. Sarà la vera quella che dagl' acari (siccome vedremo in appresso) viene prodotta. Dirassi apparente, o falsa quella, che non è accompagnata dalla presenza di questi insetti, ma riconosce per causa alcun' altro interno principio morboso, e di questa classe saranno p e. le scabbie sifillitica, scorbutica, catameniale, putrida, topica, critica, &c. Ma ciò non ha che fare al caso nostro. Per ora ci basterà ripetere col Monaco, che *la scabbia secca si manifesta con pustole minute, acuminate, molestissime per lo prurito, che non tramandano mai siero, o marcia, e che si diffondono per tutto il corpo. La scabbia umida all' opposto si presenta sotto forma di pustole vessicolari, piene di siero limpido, meno moleste, che appena danno leggieri indizj d' infiammazione, ma dopo qualche poco di tempo convertonsi in tanti ascessolini, i quali appena*

pena rotti vestonsi d' una crosta più , o meno crassa . I luoghi prediletti di questa specie sono gli interstizj delle dita delle mani , le anti-braccia , l' ambito de' cubiti , e delle ginocchia (4) . Siegue egli ad avvertirci , che la scabbia secca sia meno contagiosa dell' umida (5) , e talvolta niente (6) , più pruriginosa (7) , più diffusa pel corpo (8) , si estenda sopra tutta la cute con sollecitudine , e quasi istantaneamente (9) , con dif-

(4) *Rifl. Crit. Clin.* §. 219. Senzachè il Monaco si fosse incomodato nel descriverci queste due specie di scabbia , *li Medici Romani* già ne avevano un' idea ben chiara . Sono pur note a tutti le opere del lodato Sig. Sauvages , ed ivi lessero nel capitolo XV. de morb. cutan . quello stesso , che il *Critico* si è degnato ripeterci . „ In sicca pustulæ exilissimæ , & ingenti nume„ ro erumpunt , nullusque fere ichor eiicitur , insi„ gnem pruritum procreat , & squamæ cuticulæ sub „ forma furfuris copiose excidunt . In humida pustu„ læ majores sunt , et purulenta materia exit , mino„ rem pruritum excitat , pustulæ crusta obducuntur , „ & pus flavum , acre , spissum magna copia eiicitur „. Contuttocciò non si esentano dal rendergli ringraziamenti senza numero delle notizie favoritegli .

(5) *Rifl. Crit. Clin.* §. 220.

(6) *Ivi* . §. 221. Perchè nella scabbia secca la causa efficiente trovasi più invischiata , che nell' umida .

(7) *Ivi* . §§. 219. 224.

(8) *Ivi* . §. 224. La pratica ci accerta , che la secca , e l'umida si diffondono ugualmente .

(9) *Ivi* §§. 222. 224. Ciò è falso, osservandosi lo stesso nella secca , e nell' umida .

ficoltà ceda ai rimedj, ed in ispecie a quelli esterni (10), se venga sollecitamente, e senza cautele violentata a retrocedere arrechi gravi danni (11). Uvole all' opposto che la umida nommai sia priva di contagio, meno molesta, attacchi alcune parti solamente, nè si diffonda per tutto il corpo (il che di rado avviene) se non dopo molto tempo, si domi agevolmente, e con sollecitudine, specialmente coi rimedj esterni, e che piuppresto si faccia retrocedere più vada meglio pell' infermo (12). Tuttocciò è stato dal Monaco asserito, e noi ne abbiamo in breve fedelmente trascritto i suoi sentimenti. Se in questi però siavi cosa alcuna di difettoso, e se le conseguenze, che egli deduce da tali principj sieno plausibili, e vere si vedrà a suo luogo.

§. 220. Che la scabbia umida sia diversa dalla secca non può negarsi. Ma che poi il principio, ovvero la causa prima delle due scabbie sia pur differente,, res est magnis involuta tenebris,, Io per me *mi sento inclinato a voler credere*, che la stessa cagione, o se vogliam chiamarlo, il medesimo principio morboso possa generare la scab-

(10) *Ivi* §§. 223. 224. Perchè il principio morboso trovasi più profondo, e più internato nella cute.

(11) *Ivi*. §§. 223. 224. Li stessi danni ora arreca, ora nò, secondo la costituzione del corpo, la secca ugualmente che l'umida.

(12) *Ivi*. §§. detti.

scabbia umida, e la secca, sebbene queste due portino con se differenti sintomi. E forsechè la stessa causa non può produrre effetti diversi? Il Monaco non dovrà negarmelo, poichè siccome egli asserì certamente, che il semineo vajuoloso è sempre della stessa natura, sebbene il vajuolo ora sia benigno, ora maligno, ora petechiale, ec. la qual differenza venne attribuita da lui alla condizione dell' atmosfera, alla qualità de' viveri, alle costituzioni epidemiche, alle febbri predominanti, allo stato attuale del corpo, ec. (13), così non dovrà esser lontano dall' accordarmi, che la cagione produttrice della scabbia umida, e della secca sia sempre la stessa, sebbene gl' effetti sieno varj. La diversità tutta può dipendere dalla qualità degl' umori, del temperamento, del vitto, delle febbri predominanti, o da altri malori epidemici, ec. Che sia così ce ne assicura la quotidiana sperienza. Nella scabbia acquisita spesso osservasi, che dalla scabbia umida si comunica la scabbia secca, e viceversa, e dall'istesso contagio di scabbia in un soggetto nasce l' umida, in un' altro la secca, cosa che pure osservasi nelle due specie di vajuolo benigna, e maligna (14). Ammesso poi l' istesso principio di scabbia umida, e secca, possono benissimo spiegarsi li diversi

(13) *Ivi*. §. 211., e nota (*t*).
(14) Apolog. §. 211. *Rifl. Crit. Clin.* §. 211.

effetti che questo produce e nella prima specie, e nella seconda. Non spetta a noi addurre una diffusa spiegazione dei sintomi della scabbia umida, e della secca, non essendoci prefissi formare un trattato patologico di questa malattia. Basterà per ora rintracciarne la causa per conoscer poi come debba essere combattuta.

§. 221. Non posso a meno di ammirare, come il Sig. Dott. Monaco, il quale vanta perfetta notizia di tutte le più recenti scoperte di Medicina, ammetta, che nella scabbia secca, e nell' umida *la cagione sia diversa*: che la secca cioè sia *un' eruzione critica di ciò, che di acre contamina il sangue*, e l' umida *riconosca per sua cagione una congerie d' insetti comunemente detti pellicelli, comunicati, o sviluppati sulla cute per l' esteriore immondezza* (15). Se vogliasi nella scabbia secca considerare la vera scabbia, e non le altre affezioni cutanee attinenti alle malattie esantematiche impropriamente chiamate scabbia, si troverà che la secca ugualmente che l' umida vengono prodotte da insetti attaccati alla cute, i quali moltiplicandosi mirabilmente per mezzo di una enorme riproduzione di ovoli generano le papole ora secche, ed ora linfatiche, e sierose della scabbia. La dottrina a dì nostri è divenuta così certa, che esclude ogni ambiguo ipotetico principio. Il Sig. Bonomo fu

(15) *Rifl. Crit. Clin.* §. 225.

fu il primo, che scoprì simili insetti produttori della vera rogna nel corpo umano, e ne comunicò la scoperta al Redi in una lettera scrittagli. Lanzoni tradusse la lettera del Bonomo, e Mead ne diede l' estratto. Linneo denominò tali insetti acarus exulcerans, ed il ch. Wichmann li chiamò acarus humanus per distinguerli dagl' acari del cacio, e della farina. Questi acari s' insinuano nella cute formandovi prima un solco, e quindi escavandola vi si annidano, e vi depongono le uova, e di là partendo scavano in un' altro sito vicino, dove fanno lo stesso. Intanto gl' ovoli lasciati producono altri insetti, e così si moltiplicano e gl' acari, e le pustole, le quali secondo l' abbondanza dell' umor sieroso, o linfatico del corpo, la profondità dello scavo, la maggiore, o minor copia de' vasi linfatici o vicini, o sottoposti al sito dell' escavazione, ora sono secche, e squammose, ora umide, e linfatiche, ora più facili ad esser curate coi medicamenti esterni, uccidendosi l' insetto, ora più difficili. I medicamenti, specialmente sulfurei, esternamente adoperati uccidono talvolta gl' insetti, ma non offendono gl' ovoli lasciati nella escavazione della cute, dond' è che di lì a poco ripullola la scabbia, quando cioè dall' ovolo sbuccia il nuovo insetto. Si è osservato, che dalle pustole scabbiose piene di marcia gialla l' acaro parte ben tosto, mentre in altro caso andarebbe a morirvi. L' insetto dunque ritrovasi o nelle pu-

stole secche, o nelle papole non ancora ripiene, ovvero in quelle piene di linfa, o siero non marcito.

§. 222. Dal sinquì detto è chiaro, che dovrebbe distinguersi la rogna in vera, ed apparente, o falsa, non già in secca, ed umida. La prima divisione è necessaria per ben regolare la cura della scabbia: la seconda è piuttosto nosologistica, che pratica. La vera scabbia può essere o secca, od umida, siccome pure può esserlo ogni scabbia apparente. Uno dei segni caratteristici, che ci fà conoscere se la rogna sia vera, oltre l'esame delle pustole col microscopio per osservarne l'acaro, o l'ovolo in esse contenuto, è quello, che nella rogna vera il calore del letto accresce il pruriro, perchè fomentati gl' insetti da un maggior grado di caldo, e quasi rinvigoriti si mettono in maggior moto, ed agiscono più vivacemente mordendo la cute con più forza. Serve altresì il caldo del letto a far sbucciare dagl' ovoli i nuovi insetti, i quali accresciuti perciò di numero, ed invigoriti dal caldo eccitano uno stimolo maggiore. Nella scabbia apparente lo stimolo è sempre uguale o nel letto, o fuori, perchè in questa mancano e gl' ovoli, e gl' insetti. E' necessaria la distinzione di rogna in vera, e falsa, perchè la falsa, o apparente prematuramente curata coi medicamenti esterni disseccanti, e repellenti senza la necessaria cura interna, ed eradicativa può pregiudicare gravemente alla

salute dell' infermo, facendo sì che il principio morboso criticamente dalla natura gittato alla cute retrocedendo attacchi alcun viscere nobile, e delicato, dal che ne nascano o qualche male pericoloso, o la morte. La scabbia vera all' opposto và subito frenata coll' uso esterno di medicamenti opportuni, siccome di sostanze solfuree, di sali mercuriali caustici ridotti sotto forma di unguento, e prudentemente amministrati, ec., senzachè siavi pericolo di recar danno alla salute dell' infetto. Succede però talvolta, che nella rogna vera lo stimolo degl' acari applicato alla cute in questa casualmente richiami (siccome addiviene nelli epispastici) alcun principio morboso, che ritrovisi nel sangue, ed in tutta la massa degl' umori, ed allora la scabbia sarà vera, e nel tempo stesso critica. In questo caso fa duopo aspettare il tempo opportuno, ed unire alla cura esterna, necessaria per distrugger gl' insetti, e gl' ovoli, quella interna idonea a correggere il principio morboso che nel sangue, e negl' umori ritrovasi, e che la natura sollecitata dallo stimolo degl' insetti proccura di eliminare pur la cute. Questa scabbia potrebbe chiamarsi complicata, e si conoscerà dall' esistenza degl' acari, dal senso di prurito accresciuto nel calore del letto, dal temperamento dell' infermo, dalla qualità degl' umori del medesimo, dallo svanire, o dall' alleggerimento di altri mali, che l' infermo soffriva prima di essere stato attaccato dalla scabbia.

bia, da qualche male, che sopravvenga se la scabbia sia stata respinta, ec.

§. 223. Da tuttoccio come corollario potrà dedursi, che la scabbia vera, e la complicata si acquistano per solo contagio, l' apparente poi, o la falsa spontaneamente assalisce l' infermo senza contagio alcuno, ed attacca la cute.

§. 224. Il Sig. Dott. Monaco pertanto và condannato insieme con tutti gl' antichi Medici (più scusabili però di lui, perchè sforniti delle più recenti scoperte) per avere assegnato agl' acari la sola produzione della scabbia umida, non della secca (16), per aver stabilito costantemente per causa della rogna secca l' *acre*, *che contamina il sangue* (17), per aver dedotto da falsi antecedenti più false conseguenze, che cioè la scabbia secca sempre riconosca un principio acrimonioso per sua cagione, e si vegga all' istante sbucciare per tutto il corpo dietro un movimento critico della natura senza sicuro argomento di contagio, che sempre sia difficile a guarirsi, e gravi ne sieno le conseguenze del trattamento esteriore, che sia meno contagiosa, e talvolta niente, che finalmente debba sempre curarsi coi rimedj interni, ed affidarne alla natura la guarigione: che all' opposto la scabbia umida sempre venga prodotta da insetti

(16) *Ivi*. § 225.
(17) *Ivi* §. detto.

ti, sia sempre contagiosa, e le pustole si moltiplichino successivamente a mano a mano che gl' acari si generano, che sempre si curi bene sul suo nascere cogl' esterni rimedj solforati senza pericolo di retrocedimento, e che più si differisca la cura più riesca difficile la guarigione, e più sperimentisi pericolosa la retrocessione della marcia (18).

§. 225. Deve dunque il prudente Medico avvertire, se la scabbia sia vera, ed allora subito curarla colli esterni rimedj, specialmente sulfurei, nè punto ricercare, se questa sia umida, o secca. Seppoi la troverà apparente, o falsa dovrà considerarla come una critica spontanea eruzione esantematica, ed aspettare per curarla con opportuni eradicativi rimedj dolcificanti, diaforetici, espellenti internamente adoperati il tempo più proprio, (quale sarebbe o la primavera, o l' autunno, non già l' inverno freddissimo, e l' estate soverchiamente calda), nè avere alcun riguardo se sia secca, od umida. Nella scabbia, che chiamammo complicata sarà necessario aver in mira la morte degl' acari, la distruzione dei loro ovoli, e la correzione del principio acre, che predomina negl' umori, e li contamina, epperò dovrà dal Medico aspettarsi per la cura il tempo opportuno, siccome nella scabbia apparente, ed unire allora agl'

(18) *Ivi* §. 226.

agl' esterni anche gl' interni rimedj. Può questa specie di scabbia essere come le altre ora secca, ora umida.

§. 226. Cessi dunque il Monaco di criticare a torto *la maggior parte de' Professori di questa Dominante, ed il volgo della Medico-Chirurgica facoltà* (19) se non sempre nella scabbia umida ricorrono tosto sul primo suo nascere alli esterni rimedj sulfurei, ma aspettano il tempo propizio, ed uniscono alla cura esterna l' interna eradicativa. Qualora *i Medici di Roma* così operano conoscono essi, che la scabbia o è apparente, o pure complicata. In caso di rogna vera si ricorre tosto all'unzione di unguenti o sulfurei, o mercuriali. Ma siccome la rogna vera ben di rado apparisce, perchè lo stimolo degl' acari richiama sollecitamente alla cute quell' acre principio, che trovasi or più, or meno, sempre però negl' umori di tutti gl'individui, pertanto quasi tutte le scabbie sono complicate, e ricercano la cura esterna, ed interna in una stagione propizia. Vorrà poi asserire il Monaco, che *i Medici Romani* nella cura della scabbia vera al primo apparire del male non ricorrano tosto all' uso esterno di necessarie unzioni? Lo provi. Cessi inoltre il *Critico* di compassionare sì teneramente le *Lonzelle Ebree*, se *passano l'intero inverno in una segreta solitudine*, *ove*

(19) *Ivi*. §. 227.

ove *menano una vita infelicissima* (20) qualvolta sono bersagliate da scabbia, e s'accerti pure, che se queste venissero attaccate da scabbia umida o apparente, o complicata, come perloppiù gli accade, e cadessero nelle sue mani, egli coll'uso sollecito dei *rimedj esterni solforati*, e dei *sali mercuriali caustici ridotti sotto forma d'unguento* (21) le trarrebbe fuori dalla *segreta solitudine*, e prima di arrivare al *tempo di primavera* le mandarebbe in mezzo ad una numerosissima compagnia di morti.

§. 227. Termina il Sig Dott. Monaco il suo *Capitolo X.* lusingandosi avere ottenuto la palma doppiamente meritata, e per la parte diagnostica, e per la parte curativa. *Da quanto in breve si è detto* (così egli) *apparisce molto bene non meno l'idea precisa del male, che il retto governo di esso in qualsivoglia caso* (22). Io pero rispondo al *Critico*, che *mi scusi se francamente gli dico, che è in errore. Osservi prima i fatti nel vero loro aspetto, e poi decida* (23). La divisione antica di scabbia in secca, ed umida da esso abbracciata, e prodotta non ha più luogo dopo le scoperte degl'acari, nè è sufficiente per ben regolarne la cura. La scabbia secca non sempre è *una eruzione critica della natura cagionata da un'acre esi-*

(20) *Ivi* §. detto.
(21) *Ivi* §. 226. e nota (*b*).
(22) *Ivi* §. 229.
(23) *Ivi* §. 228.

esistente nel sangue, nè sempre và trattata coi rimedj interni, coll'aspettazione, e col commetterne il sommo dell'opera alla natura. L'umida all'opposto non sempre *riconosce per sua cagione una serie d'insetti se-moltiplicanti*, nè sempre bisogna *procurarne sul nascere la distruzione per mezzo de'rimedj esterni di sopra accennati qualunque sia la stagione* (24). La critica dal nostro eccellente Autore fatta alli *Medici Romani* intorno il metodo da lor tenuto nel combattere la scabbia è del tutto assurda. Non può rettamente giudicare su la cura di un male chi sbagliò sulle prime nel formarne la diagnosi. Dal Monaco dunque si è somministrata erroneamente *l'idea precisa del male*, niente *il retto governo di esso in qualsivoglia caso*, ingiustamente la critica della *maggior parte de'Professori di questa Dominante*, e del *volgo della Medico-Chirurgica facoltà* nella cura della scabbia.

CA-

(24) *Ivi*.

CAPITOLO XI.

Sul governo della maggior parte delle croniche eruzioni cutanee.

§. 228. SE il Sig. Dott. Monaco in tutto il suo libro delle *Riflessioni* si fosse così diportato come nel *Capitolo* XI., ed in riguardo alla dottrina, ed in riguardo alla critica, non ci saremmo veduti nella dura necessità di trattare alcune volte con essolui, sebbene di mal' animo, con alquanto di asprezza, e di rigore. In questo *Capitolo* egli senza punto offendere i *Medici Romani* fà vedere, che (fuori del *solo caso di replezione intestinale* (1)) sbagliano *alcuni Professori in voler curare la maggior parte delle croniche eruzioni cutanee a forza di replicati catartici, sul supposto che esse traggano la loro origine da una pituita salsa, che per causa delle cattive digestioni di continuo si genera nelle prime vie* (2). Asserisce saviamente, che talora sopravvengono questi malori, sebbene le digestioni si facciano perfettamente, e niente di pituita salsa vi concorra, potendo prodursi le croniche eruzioni cutanee da acrimonia di sangue contaminato o per alterazione di traspiro, o per eredità, o per malattie d' indole contagiosa,

(1) *Rifl. Crit. Clin.* §. 231.
(2) *Ivi* §. 230.

sa, od altro (3). Sostiene inoltre, che quando le digestioni imperfette, e la salsa pituita sono cagioni di queste eruzioni, col soverchio uso de' purganti, massimamente se sono drastici, si rendono più spossati i visceri chilopojetici, e la salsa pituita si genererà in maggior copia; onde non appena nettate le prime vie dal catartico, tosto si rimbarazzano più di prima, ed il sangue anzichè depurarsi si contamina maggiormente, e l' eruzione perciò diviene più confluente, più ostinata, e più pericolosa (4).

§. 229. Da queste sane, ma note dottrine, egli deduce, che *nel solo caso di replezione intestinale* vanno adoperati li catartici con felice evento, ma in altre circostanze avranno luogo soltanto *i rimedj tonici, una lodevole dieta*, i medicamenti dolcificanti, *ed altri mezzi, che si oppongono alle cagioni produttrici, ed all' indole dell' acrimonia predominante* (5). L' uso de' *diaforetici* in simili mali è indispensabile, secondandosi per mezzo di questi li critici movimenti della natura, che cerca eliminare dagli umori per la strada della cute, e del traspiro il nemico, che li corrompe (6).

§. 230. Sebbene nel *Capitolo XI.* nulla habbia detto il Dott. Monaco, che non possa appro-

(3) *Ivi* nota (*c*) al §. 231.
(4) *Ivi*. §. 231.
(5) *Ivi*. §. detto.
(6) *Ivi*. §. 232.

provarglisi, fà duopo però che l' Autor *Critico* si protesti, se egli intenda di parlare dei *Medici Romani*, o nò quando asserisce, che *la pratica di alcuni Professori consiste in voler curare la maggior parte delle croniche eruzioni cutanee a forza di replicati catartici* (7). Se egli pensa, che ciò non debba singolarmente attribuirsi ai *Medici di Roma*, dourà cancellare questo capitolo da un libro, che ha per titolo = *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma* = non avendovi luogo: se all'opposto alli *Medici Romani* è diretta l'assertiva del Monaco, egli apertamente mentisce. *I Medici volgari di questa Dominante* nella cura delle croniche eruzioni cutanee ricercano primieramente la causa che costituisce la malattia per combatterla, eppoi prescrivono l'opportuno rimedio. E siccome rare volte dipende da sola replezione intestinale, perciò (contro quello che asserisce il Monaco) di rado si servono di replicati, e continuati catartici. In simili malattie (seppure nel curarle voglia quì ammettersi qualche metodo più usitato) è frequente l' uso di prescrivere cose dolcificanti, diuretiche, diaforetiche, come latte, siero depurato, decozioni di gramigna, sarsa nostrale, e parilla, radice di china, legno sassofrasso, legno santo, dulc' amara, lapati, e singolarmente radice di bar-

(7) *Ivi* §. 230.

dana, le infusioni di cicoria, indivia, nasturzio acquatico, boragine, saponaria, fumaria, capel venere, agrimonia, scabbiosa, le bevande nitrate, o stibiate ec. Non è già che questo metodo debba sempre tenersi nella cura delle croniche eruzioni cutanee, nè asserisco, che i *Medici Romani* di questo costantemente, sempre, ed in ogni caso si servono. Fà di mestieri prima d'intraprendere la cura stabilire con sicurezza se la eruzione dipenda da qualche morboso principio che corrompe i fluidi, dalla insensibile traspirazione o diminuita, o soppressa, dalla qualità del temperamento, del vitto, del clima, da immeabilità di umori, specialmente linfatici, da sordidezza aderente alla superficie del corpo, che chiuda i lumi dei vasi esalanti, da pletora, da soverchia accidentale aridezza di cute, da contagio, da atonia de' vasi cutanei, specialmente delle arterie esalanti, da copia di umore traspirabile maggiore di quella, che i lumi dei vasi respettivi possano tramandare, &c. Stabilita la causa della eruzione facilmente si conosce il rimedio, e si mette in opera con vantaggio. I *Medici Romani* così si regolano nella cura dei mali eruttivi cronici, checchè in contrario possa il Monaco asserire. Noi volentieri ci assumeremmo l'incarico di trattare delle eruzioni cutanee prodotte dalle addotte cagioni, e prescriverne in seguito la cura corrispondente, e necessaria, ed auremmo tantoppiù desiderio di farlo, perche non

non vorremmo incorrere nella stessa critica dal Monaco meritata (8). Ma siccome è nostra determinazione di non abbandonare giammai le tracce del *Critico*, però sarà scusabile il nostro breve capitolo, perchè corrispondente al *Capitolo XI.* del Monaco alquanto deforme (9) per la soverchia sua brevità.

(8) Il nuovo Giornale della più recente letteratura Medico-Chirurgica d' Europa stampato a Milano nel vol. II. pag. 338. parlando del *Capitolo XI. delle Riflessioni* così dice: „ Quì l'Autore aveva un campo vasto per „ mostrare a questi Medici la via di condursi in tali „ circostanze, ma ha troncato il discorso in modo „ da rendere questo capo a confronto degli altri al- „ quanto deforme „.

(9) Giornale di Milano al l. c.

CAPITOLO XII.

Opinioni sull'estrazione della placenta dall' utero, e giudizio del Monaco tanto intorno la dottrina, come in riguardo alla Critica.

§.231. „ IL bene dell' arte non è perloppiù „ che un pretesto di tali opere: „ dice ottimamente il Giornale di Milano parlando di un critico libro di medicina (1). Questo stesso potrò ragionevolmente ripetere al Monaco contro la protesta che egli fà sul principio del suo *Capitolo XII.* cioè, *di preferire sempre i vantaggi della salute de' Cittadini a qualsivoglia privato interesse*, e di essere *animato dallo zelo di vero Cittadino* (2). *Arrossisco* pel Monaco *al solo pensarci! e temo grandemente (pel suo decoro), che questo mio avviso non giunga a notizia* di quei Medici, che tutti s'impegnarono per immortalare coi loro encomj il nome del Monaco, e di quegl' altri, che ne sentirono echeggiare le lodi. *Vedrebbero essi per avventura quanto siano bambine presso il Critico* la sana, e prudente dottrina, e l'arte di criticare, *che fatta adulta spiegò da gran tempo le ali per istabilire rapidamente la sua se-*

(1) Vol. III. ann. 1792. pag. 316.
(2) *Rifl. Crit. Clin.* §. 233.

sede nell'Universo tutto (3).E' necessario dunque in prima sentire il Monaco nelle sue dottrine, vedere nel tempo stesso se li *Medici volgari di Roma* aveano punto bisogno di essere in queste istruiti, ed osservare poi, se la critica del Monaco sia giustamente scagliata contro quelli Ostetricanti, che si accingono subitamente all' estrazione della placenta.

§. 232. Dopo avere il nostro Autore dichiarato a qual fine siasi egli determinato a parlare dell' estrazione della placenta, per la salute cioè dei Cittadini, (4) decide,che *la spada omicida delle puerpere la costituisce quell' inumano, e detestabile costume di alcuni Ostetricanti, di accingersi sempre, ed in ogni caso precipitosamente all' estrazione della placenta, senza affatto badare alle gravissime conseguenze, che in seguito ne sogliono accadere* (5); che questo costume viene contra-

(3) *Ivi* §. detto.

(4) *Ivi*. §. detto.

(5) *Ivi* §. 234. Il Sig. Dott. Monaco, il quale ha riempiuto le sue *Riflessioni* e nel principio, e nel mezzo di semplici assertive satiriche non provate, ma solo proferite a fine di denigrare la fama dei *Medici Romani*, *ed oscurare così l'altrui gloria per potersi indi formare un regno sull' altrui rovina*, vuole ancora nella stessa guisa terminarle vergognosamente. Bramerei che esso provasse questa enfatica proposizione, e facesse vedere, che in Roma esistono veramente *alcuni Ostetricanti, che sempre, ed in ogni caso si accingono precipitosamente all' Estra-*

riato *dai più celebri Maestri dell' arte ostetricia*, come p. e. da Monro, Ruischio, Leuret, Baudeloque &c., i quali senza qualche grave accidente, senzachè siansi naturalmente vinti gli attacchi coll' utero, e la placenta, senzachè l' utero abbia riacquistata una certa naturale contrazione, mai s' accingono all' estrazione della secondina (6); che sotto la stessa mano di al-

---

Estrazione della placenta, senza affatto badare alle gravissime conseguenze, che in seguito ne sogliono accadere, ed allora io nel leggere le *Riflessioni* sarei tra quelli, dei quali cantò Orazio nell'arte Poetica

..... „ Pulchre, bene, recte:
„ Pallescet super his, etiam stillabit amicis
„ Ex oculis rorem: saliet, tundet pede terram.

(6) *Rifl. Crit. Clin.* §. 234., e nota (*a*). Questa dottrina è stata dal Monaco trascritta dalli Commentarj di Vanswieten al §. 1321. di Boerhaawe, particolarmente alla pagina 572. ediz. di Torino: „ Alii (eccone le parole); & magnæ quidem auctoritatis in re obste-
„ tricia viri suadent, non nimis festinandum esse, sed
„ malunt, ut uterus, fœtu jam excluso, parum con-
„ trahatur prius, antequam tentetur placentæ eductio.
„ Ita consuluit celeberrimus Monro, & versatissimus
„ in his Levret monuit, non tentandam esse placentæ
„ eductionem, nisi certus sit obstetricans, illam jam
„ sic dispositam esse, ut facile sequatur. Tunc autem
„ sic se habere illam creditur, si ante partum, in par-
„ tu, vel immediate post egressum infantis ex utero
„ copia sanguinis exeat ..... Si ergo copia sangui-
„ nis ante partum, in partu, vel immediate post par-
„ tum

dcuni Ostetricanti riescono felici alcune operazioni di estrazione di placenta, solo perchè questa casualmente ha minore adesione coll' utero, ed infelici quelle, ove l' adesione ritrovisi maggiore (7); che in caso di profusa emorragia si fà sicuramente l' estrazione, perchè il sangue, che sorte indica essere già staccata dall' utero la placenta o in tutto, o in buona parte (8);

„ tum prodeat novimus placentam, saltem pro parte, „ ab utero separatam esse, adeoque merito sperari „ posse integram separationem si cum prudentia, & „ leniter trahatur funiculus umbilicalis ..... Hæc est „ ratio prudentis moniti, quod celeberrimus Levret „ dedit, non tentandam tunc esse statim placentæ edu- „ ctionem antequam uterus signa suæ contractionis „ det „. I Chirurgi *Ostetricanti* di Roma già avevano per le mani li commentarj del Sig. Vanswieten prinacchè vi avessero le *Riflessioni* dell' Eccmo Sig. Dottor Monaco.

(7) *Rifl. Crit. Clin.* §. 234. Ecco un' altra satirica asserriva non provata del Monaco. Perchè non potrebbe dirsi, che sotto la stessa mano riescono felici quelle estrazioni di placenta, le quali fatte in caso di assoluta necessità non sono fortunatamente accompagnate, o seguite da altri accidentali sintomi indipendenti affatto dalla operazione; ed infelici all'opposto quell' altre, che o sono accompagnate, o sono seguite da altri mali, i quali assalgono l' infelice puerpera, e non riconoscendo per loro causa l'estrazione, portano la disgraziata all' ultimo suo destino?

(8) *Rifl. Crit. Clin.* §. 234. Il Monaco ha desunto queste parole da quelle del Vanswieten da noi poco fà citate nella nota (6).

che Mauriceau (sebbene prescrivesse la sollecita estrazione della placenta (9)), Ippocrate, Ruischio, Baudeloque vogliono, che dovendo farsi l' estrazione si eseguisca con piacevolezza senza la menoma forza, e violenza, e se ne commetta tutta l' opera alla natura, dandole tempo di eseguirla (10). Siegue il nostro *Critico* al

---

(9) *Rifl. Crit. Clin.* §. 234. Eccoci di nuovo a scoprire il Monaco per un plagiario. „ Quamvis autem Mauri- „ ceau (dice il lodato Vanswieten nello stesso §. ala pag. 574.) voluerit placentam omnino educendam esse, „ & quidem quantocyus fieri poterit, cum ab illa re- „ licta mortem puerperæ metueret, tamen sollicite „ monet, leniter tentandam esse hanc eductionem, nec „ majorem vim adhibendam esse dilatando os uteri; „ & melius esse si quid de placenta residuum manet „ illud relinquere, quam lædere uteri substantiam. „ Immo totum opus naturæ relinquendum esse jubet „ si violentia opus foret ad placendam educendam „.

(10) *Rifl. Crit. Clin.* §. 234. Continua il *Filosofo* a copiarci lo stesso §. del Commentatore. Confrontiamo le parole dell'uno, e dell'altro. *Anche il Divino Ippocrate* (sono parole del *Critico* nel §. 234. pag. 329.) *ci raccomanda in simili casi di tenerci lontani da ogni violenza.* „ Hippocrates disserte monuit (dice nel luogo citato il celeberrimo Swietenio) si secundæ non facile ex- „ cidant id sensim non vi faciendum, ne præter natu- „ ram divulsum quid inflammationem excitet „. *Il prelodato celeberrimo Ruischio* (siegue il Monaco) *addottrinato da lunghissimo esercizio nell'arte ostetricia asserisce francamente di non essersi mai pentito, fuori di una urgente necessità, d'aver sempre commessa alla natu-*

ra

ad asserire, esser condannabile *la condotta di quei Professori*, che appena dopo un giorno a forza traggon fuori la placenta dall' utero, e si gloriano se casualmente l' operazione riesca felice, ma non ascrivono a loro colpa se la puerpera vi soccomba. Ricorda a questi, che il secondare è officio della natura, non dell' arte, e gli avvisa, che la morte di tante puerpere debbe ripetersi dalla violenza usata per trar fuori la placenta, mettendogli in vista l' esempio delle bestie, che sempre felicemente secondano, senzachè l' arte mai vi concorra, ma tutto per opera naturale, ond' è che queste così di rado mucjono di parto, che appena se ne puole contare alcuna (11). Finalmente impiega l' intero

---

ra l'espulsione di essa placenta: ebbe a dolersi per lo contrario (come mi dolgo anch' io) che molte puerpere, le quali dopo un parto felice erano rimaste sane, e liete andassero indi a perire per essere stata loro estratta la seconda con soverchia ruvidezza. Sin quì il nostro plagiario traduttore delle parole dello Swieten al luogo tante volte citato „ Nunquam autem vis adhiberi debet. „ Doluit Ruyschius, quod quinquaginta annorum spa„ tio, dum obstetricandi artem exercuisset plures vi„ disset post partum felicem sanas, & hilares periis„ se, quod placenta rudius extraheretur „.

(11) Dai copiati esposti antecedenti deduce il Monaco queste conseguenze, le quali però non possono adattarsi ai *Professori Ostetricanti di questa Dominante*. Egli il nostro *Filosofo* dica pure contro di essi quello che

§. 236. per condannare la ragione, cui egli o crede, o finge che si appoggino *alcuni Ostetricanti* nel trar fuori sollecitamente dall' utero la placenta mediante l' operazione, perchè cioè temono, che possa la placenta rimasta corrompersi nell' utero. Li motivi onde egli cerca di annullare questa opinione sono: 1. perchè non ammette l' utero il libero accesso aereo, attesa la *coliabescenza* della vagina, epperò la placenta senza l' aria non può corrompersi, riportando a

---

che vuole, che ne saran sempre contenti, siccome sono ugualmente paghi, che molto dice, e niente prova. Possono all' opposto provare li *Professori Ostetricanti di Roma*, che dal loro Censore si continua a copiare il Commentatore di Boerhaawe al citato aforismo. Vediamo se han ragione. *Le bestie* (Monaco così dice al §. 235.), *le quali commettendo tutto alla natura nel partorire è ben raro che periscano di parto; nè i loro custodi si danno la pena di farle secondare, nulla temendo dalla remora della seconda nell' utero.* „ Neque etiam „ ruricolæ, & veterinarii a retentis secundinis vitu„ linis mortem vaccæ augurantur. E contra con„ stans apud illos observatio est, secundinas nisi si„ mul cum vitulo prodeant relinquendas esse, quæ „ tunc post novem dies solent sponte prodire ec. „. Così lo Swietenio. Non intendo, a dir vero, come il *Critico* siasi tanto gloriato tra gl'altri di quest' ultimo *Capitolo* XII., il quale oltracchè niente prova contro i Chirurghi Ostetricanti di Roma, altro non è, che uno sfigurato, e mostruoso abozzo del Commentario di Vanswieten al §. 1321. di Boerhaawe.

a tale oggetto l'osservazione di Vanswieten(12), il quale dopo il terzo giorno dal parto vide sortire la placenta senza alcun minimo corrompimento: 2. perchè si ripara al corrompimento colle injezioni antisettiche non astringenti (13): 3. perchè i danni dell' estrazione sono maggiori di quelli, che possa arrecare il ritardo della placenta nell' utero se tra loro si confrontino (14): 4. perchè anche dopo molti giorni di aspet-

(12) Il nostro Monaco per confermare questa sua prima ragione cita il commento di Vanswieten al §. 1321. Io contrariarò questa ragione medesima colle stesse parole del citato Commentatore al §. 1323. „ Si autem „ commode hæc (secundinæ partes, grumi sanguinis ,) „ educi nequeant, metus est ne aeris accessu putre- „ scant, sicque utero noceant, vel & resorpto putrido „ febris mali moris accendatur, antequam hæc in utero „ relicta sponte prodeant „. Risponda ora il Monaco, e citi di nuovo Vanswieten.

(13) Anche delle injezioni parla lo Swietenio nella glosa all'aforismo di Boerhaawe 1323. confermandone l'uso coll' autorità Ippocratica, dalla quale si ordinano le injezioni col siero di cavalla, e si descrive un' idoneo particolar clistiere, o sifone, per injettarlo comodamente nella cavità dell' utero.

(14) Questa ragione è assolutamente falsa. Se la placenta è disposta a sortire, e non si estragga, saranno maggiori li danni che nasceranno dalla di lei ritenzione, di quellochè li danni, che sarebbero seguiti dalla estrazione, e viceversa, i danni nati dall'estrazione sono maggiori di quelli prodotti dalla ritenzione qualvolta la placenta si cavi a forza, non essendo disposta ad uscir fuori.

aspettazione può farsi l'estrazione con uguale facilità, che un giorno dopo il parto (15), ottenendosi così due vantaggi; uno cioè, che la placenta viene più facilmente, essendosi già in questo tempo o in buona parte staccata dall' utero, o infievoliti i legami, che ve la tengono aderente; il secondo,che nel tempo della aspettazione il più delle volte spontaneamente si vede sortir fuori la placenta senza operazione alcuna: 5. perchè *il fatto* conferma essere naturalmente seguita la sortita della placenta dopo molti giorni senza operazione alcuna. *Il fatto* si riduce alle osservazioni del Monaco in capite, eppoi a quelle del celeberrimo Ruischio (16).

Sin

(15) Qui il Dott. Monaco ha sbagliato da vero, e ci si mostra poco anatomico, e niente fisiologo. L'utero tostochè ha deposto il feto, e sono cessati i travagli del parto incomincia a contraersi, e la vagina si coarta in guisa, che se faccia di bisogno dopo alcun giorno accingersi all' operazione di estrarre la rimasta placenta, a stento potrà l'operatore introdurre la mano (cosa che non succede subito dopo il parto), e talora non potrà intrometterla a conto alcuno, e così l'infelice puerpera sentirà violenti dolori, verranno lacerate le fibre della vagina, e del collo dell' utero, e spesso le fatali convulsioni daranno termine alla vita nell'atto stesso, che il tardo Ostetricante si lusingava di estrarre la placenta con una massima facilità. Tutto il vantaggio dunque della aspettazione può ridursi alla speranza, che la placenta spontaneamente senza operazione esca fuori.

(16) Sino all'ultimo il *Critico* ci si fà iscoprire per pla-

Sin quì il nostro Autore : e tuttocciò servì ad esso per trattare *degli errori circa l' estrazione della placenta dall'utero* . Spetta a noi ora esaminare

---

plagiario perfettissimo. Riporta egli pro corouide del *Capitolo XII.*, e delle sue *Riflessioni* le parole di Ruischio adattate alla materia di cui tratta, non già desunte dal fonte, atteso la lettura delle opere insigni di questo celebre Anatomico, ed Ostetricante, ma copiate dal commentario di Vanswieten al §. 1321. Trascriviamo le parole del Monaco, e quelle dell' illustre Archiatro. *L' esperimentatissimo Ruischio* (dice il primo nel §. 236.) *si esprime ne'seguenti termini. Niuna puerpera per lo spazio di cinquanta, e più anni, che esercito la professione dell'arte ostetricia ho veduta perire per esserle rimasa la placenta entro al cavo dell' utero, eccetto il caso, che abbiasi essa voluto svellere con troppo violento sforzo. Perciocchè fu mio ordinario costume il lasciarla giorni, settimane, ed anche mesi intieri nell' utero, e felicemente intanto vidi essersi espulsa.* „ Ruy- „ schius (sono le parole del celebre Commentatore al §. citato) testatur nullam puerperam ex adstricta, & „ remansa secundinarum mole tempore plusquam quin- „ quaginta annorum, quo ipsi Professoris in arte ob- „ stetricia sparta, ante nemini oblata, humanissime „ æmandata fuit, obiisse, nisi placentam uterinam ni- „ mis atroci nisu per frusta eradicare voluerint. Fami- „ liare ipsi etiam fuit eamdem per dies, septimanas, „ quid quod? menses in utero retentam, & feliciter „ expulsam fuisse „. Questi è quel Monaco, che nella *Prefazione* (pag. 10.) protesta, di non voler *profondere delle erudizioni senza limiti, di astenersene il più che potrà, e di confermare quanto sarà per dire colla ragione,*

re alla sfuggita, se queste copiate dottrine sieno state bene dal *Critico* appropriate, e se sienvi circostanze, nelle quali il Chirurgo ostetricante si ritrovi nella necessità assoluta di accingersi all' operazione con prestezza senza procrastinare. Che seppoi ci riescisse rinvenire tali circostanze, potremmo entrare in sospetto, che *taluni addetti all' arte ostetricia, i nostri Professori* cioè, qualora si appigliano al partito di estrarre la placenta per mezzo dell'operazione, non impugnino già *la spada omicida di sì utili, ed interessanti cittadine destinate alla moltiplicazione del genere umano*, ma piuttosto procurino di esentarle con una quantunque pericolosa, ed incerta operazione da una certissima morte? Voglio che lo stesso Monaco ne sia il giudice.

§. 233. Che alcuni abbiano condannato il costume di estrarre sollecitamente la placenta, non

---

ne, e coll' esperienza ricavata dalla stessa sua pratica giornaliera, come più certa, e sicura (per proferire questa proposizione non altro vi voleva, che l' ardire del buon Monaco) *dell'altrui autorità*. Meglio sarebbe stato pel suo decoro *profondere delle erudizioni*, che trascrivere le dottrine altrui, e presentarle come parto della propria penna. Non avrebbe allora meritato il titolo giustissimo di plagiario. E' dunque vero, che tutta la dottrina, ed erudizione del plagiario Monaco riguardo all' estrazione della placenta si riduce alla misera lettura (fatta forse la prima volta nell' occasione di produrre il *Capitolo XII.* delle sue *Riflessioni*.) del commento al §. 1321. di Boerhaawe.

non è pel Monaco una così forte ragione, ond' egli si creda già d' avere gloriosamente trionfato. Varie sono le opinioni dei Maestri di arte ostetricia. Alcuni vogliono, che se la secondina non esca fuori spontaneamente subito dopo il parto, tosto si estragga senza procrastinare, e tra questi Mauriceau. Altri consigliano a non essere così solleciti nell' estrarre la placenta, ma neppure a lasciare di vista l'operazione, tra quali Pisone, che ci avvisa „ quomodocun-„; que secunda detineatur, non statim, ac vio-„ lenter extrhaenda est, neque ejus eductio „ negligenda „ (17). Certi finalmente rigettano in ogni modo l' operazione, siccome Ruischio, la di cui opinione dal nostro Monaco viene abbracciata. Non è però che debba questa ciecamente seguirsi, che non incontri grauissime difficoltà, e che non abbia valentissimi Uomini, che la impugnino. Per dubitare della sentenza del Ruischio mi basta aver letto ciocchè ne dice il nommai abbastanza lodato Filippo Ambrogio Marherr (18). Non posso dispensarmi dal riferire le sue parole, sebbene alquanto lunghe, pure troppo necessarie ad essere quì trascritte, perchè adattatissime alla materia, che trattiamo, e niente favorevoli alle sentenze ab-

(17) De cognoscend., & curand. morb. tom. II. lib. III. cap. 56.

(18) Prælect. in Herm. Boerh. instit. Me dic. tom. III. comment. ad §. 685. pag. m. 736. 737.

abbracciate dal Monaco . „ Plerumque leniter
„ tracto funiculo (così egli nel luogo citato)
„ placenta ab utero solvitur, & una cum mem-
„ branis reliquis extrhaitur . Si ne sic quidem
„ solvatur, manu obstetricis in uterum paten-
„ tem adhuc immissa, prudenter solvi, & exi-
„ mi debet. Ruyschius quidem placentam non
„ esse eximendam, sed ejus exclusionem natu-
„ ræ committendam voluit, ideo potissimum,
„ quia casus infelicissimi exinde orti sunt, ut
„ inversiones, prolapsus uteri, & a rudiore
„ obstetricis manu contractus, aut hinc inde la-
„ ceratus uterus nervosissimus, in convulsionem
„ puerperam coniicere potest, aut quia inflam-
„ matio etiam uteri, & gangræna timenda est.
„ Plus hinc naturæ tribuendum credidit, & se
„ quandoque placentam reliquisse, ait, sine
„ malo eventu subsequente . Multum autem
„ speravit Ruyschius in actione musculi orbi-
„ cularis uteri, qui fundum uteri occuparet,
„ & quem placentæ in primis expellendæ de-
„ stinatum putavit. Sed eum musculum non
„ esse distinctum, & peculiarem, neque di-
„ versum ab aliis uteri muscularibus stratis ab
„ aliis Cl. Viris animadversum est. Et omnino
„ generatim lex ea tenenda est, ut placenta ni-
„ si sponte sequitur, arte, & manu obstetri-
„ cantis ab utero solvatur, eximaturque . Reli-
„ cta enim in utero placenta nunc ab aeris ac-
„ cessu facile computrescit, & uterum non so-
„ lum, sed & universum corpus puerperæ,pu-
„ trido tabo resorpto,inficit. Hinc sæpe ex re-

„ licta placenta puerpera morbo putrido peri-
„ culi pleno corripitur. Deinde si pars placen-
„ tæ ab utero jam soluta sit, pars adhuc hæ-
„ reat, absolute, & cito placenta solvenda, &
„ eximenda est, nisi quis matrem evidenti pe-
„ riculo vitæ obiicere velit. Nam ea parte,
„ qua placenta ab utero soluta est statim ingens
„ hæmorrhagia oritur ex patulis nunc amplissi-
„ mis vasis uterinis; neque ea hæmorrhagia
„ cessat, aut minuitur, nisi penitus extracta
„ placenta; quia ut hæmorrhagia illa minua-
„ tur, & cesset necesse est, ut uterus se con-
„ trhaere possit; nunc vero placenta in utero
„ relicta impedit ejus perfectam contractio-
„ nem, sic hæmorrhagiam fovet, quia uteri va-
„ sa distenta manent, atque ita sanguis ad mor-
„ tem usque ex utero prorumpit. Denique li-
„ cet ex ignorantia obstetricum nonnunquam
„ funesta fuerit placentæ extractio, non ideo
„ tamen hæc operatio reiicienda est, nam de-
„ bitis cautelis instituta nihil mali post se trha-
„ it. Sunt tamen quædam circumstantiæ, quæ
„ hanc operationem prohibere quandoque pos-
„ sint; si nimirum integra adhuc placenta a-
„ deo firmiter utero adhæret, ut sine uteri læ-
„ sione deglubi non possit; tunc præstat ali-
„ quantulum expectare, & naturæ rem com-
„ mittere; aut si uteri orificium spasmo ita
„ contractum sit, ut manum obstetricis non
„ amplius admittat; tunc anodyno spasmus il-
„ le sedandus, et ubi remisit, tentanda placen-

„ tæ solutio . Aut dum placenta adhuc integra
„ utero cohæret, uterusque ipse amplus, laxus
„ manet, nec in globum contractus est, quod
„ externo hypogastrii attactu cognoscitur, tunc,
„ si neque signa contractionis in utero appa-
„ reant, non properandum est, sed expectan-
„ dum donec natura uteri contractionem pro-
„ moveat, aut ipse frictione ad contractionem
„ stimulandus est uterus . Nam ubi uterus vim
„ suam contractilem fere amisit, placenta non
„ sine periculo solvitur, quia ingens mox hæ-
„ morrhagia sequitur, neque illa minuitur dum
„ uterus se non contrhait, & ad mortem usque
„ continuat, quæ quidem ex tanto sanguinis
„ profluvio intra breve tempus adest „. Ecco pertanto gittata a terra la gran macchina inalzata dal Monaco sull' autorità specialmente di Ruischio contro l' estrazione della placenta praticata da *alcuni Ostetricanti* .

§. 234. Ma lasciamo pur volentieri da banda le diverse opinioni di gravissimi Autori su l' estrazione della placenta, e vediamo brevemente, se la critica fatta dal nostro *Filosofo* sia, o no ragionevole, e convincente . Vuole egli, che debba estrarsi la secondina dall' utero della puerpera, 1. *in qualche grave accidente* : 2. *se siamo sicuri essersi vinti, e superati naturalmente gli attacchi della placenta coll' utero* : 3. *se quest' organo abbia riacquistata una certa naturale contrazione* : 4. *in casi di profusa emorragia* (19). Or

(19) *Filos. Crit. Clin. §. 234.*

Or se dunque sonovi circostanze, nelle quali il Chirurgo sia nell' obbligo preciso di accingersi all'operazione, come prova il Monaco, che qualora *alcuni Ostetricanti* estraggono la placenta, ciò fanno o senza alcun *grave accidente*, o in caso, che *gli attacchi della placenta coll' utero* non *sieno naturalmente vinti, e superati*, o qualora non *abbia* già *l'utero riacquistata una certa naturale contrazione*, o finalmente fuori del *caso di profusa emorragia*? Quali sono que' casi, ne' quali *alcuni Ostetricanti* s'accingono all'estrazione senza una ragione sufficiente, che li costringa ad abbracciarla? Riporti il *Critico* i fatti, descriva le circostanze, nomini li operatori, e le pazienti, dimostri che le operazioni irragionevolmente furono eseguite, ed allora potrà meritare ogni fede, e procacciarsi l' estimazione de' dotti. Intanto però essendo stato il Monaco nel decorso intero di tutto il libro ritrovato facilissimo nell'asserire, ed infelicissimo nel provare, anche quì seguendo l' istesso metodo proprio di lui propone, e decide sulla condotta di *alcuni Ostetricanti di questa Città*, ma non prova se tale condotta sia, o nò ragionevole. Quì peraltro è dove posso io accertare il *Filosofo-Critico*, che quegl' *Ostetricanti Romani*, de' quali egli parla nel *Capitolo XII.* sono forniti di tale accortezza, prudenza, e dottrina, che si ridono del Monaco, e virtuosamente disprezzano tutte le sue *Riflessioni*, e tutti li suoi motteggi. Guai però pel nostro *Critico*, se quegl'

Ostetricanti, de' quali egli parla nel *Capitolo XII.* pigliassero in mano la penna per confutarlo! quanto meglio di me riuscirebbero nell' impresa! quantoppiù chiari apparirebbero li suoi errori! quantoppiù pericolarebbe quel credito, ch' egli s' è procurato presso la plebe collo spargere graziosamente le sue *Riflessioni* a tal fine date alla luce! Ma gl' *Ostetricanti* dal Monaco criticati nè s' avviliscono a confutarlo, nè l' onorano co' loro risentimenti, i quali peraltro sarebbero giustissimi.

§. 235. Credeva forse il Monaco, che dispiacesse alli *Medici Romani* il vedersi giunti nella lettura all' ultimo delle *Riflessioni*, ond' è che li consola colla dolce speranza di riescire in campo altra volta, e produrre *altrettanti capitoli prendendo di bel nuovo la penna* (20). Ci dispiace solo vedere condizionata la sua promessa, protestandosi nel luogo medesimo di combattere *altri pregiudizj della medicina volgare* qualora solo *conseguisca il fine propostosi, cioè il pubblico vantaggio*, e secondo *l' esito dell' Opera dietro il giusto, e severo giudizio del pubblico* (21). Vogliamo contuttociò lusingarci, che si degni nuovamente onorarci colle sue produzioni, e noi lo sentiremo volentieri. Siamo certi, che in quelle troveremo molto di che compiacerci.

Ba-

(20) *Ivi* §. 237.
(21) *Ivi* §. detto,

Badi però il *Critico* di mostrarsi allora più *Filosofo* nelle prove, più veridico nelle narrazioni, e nelle assertive, più sublime nelle materie, meno plagiario, niente satirico. Così qualche *Medico volgare* non si vedrà nella necessità di *prendere di bel nuovo la penna*, e noi applaudiremo alla sua dottrina, la quale però sino ad ora ci è sembrata erronea, e mostruosa. Se il Monaco vorrà nuovamente dar di piglio alla penna si ricordi del detto d' Orazio

„ Membranis intus positis delere licebit
„ Quod non edideris: nescit vox missa reverti (22) „.

§. 236. Quì terminano le tumultuarie = *Riflessioni Critico-Cliniche sulla Medicina di Roma compilate dal Dottor M* ..... =, che formano un masso mostruoso di dottrine le più trite, ed ovvie trascritte con aria di novità, di testi li più superficiali, e non confacenti riportati con tuono di oracolo, di fatti li più falsi, ed ideali orpellati con un manto di vero, di assertive non provate, di contraddizioni non conosciute, di maldicenze, di espressioni grossolane, e satiriche, di proposizioni calunniose, di stomachevoli detrazioni, di impertinenze, di sarcasmi, e di mill' altre proprietà degne del

(22) De Art. Poet. vers. 389.

solo Monaco, il quale a quest' ora doveva pure essere preso di mira dalla Facoltà Medica Romana, e privato perciò dell' esercizio di quella nobile Professione, che esercita malamente in Roma, ma non conosce. Non sarebbe dovere, che un Medico così dotto, quale egli il Monaco e si crede, e si dice di essere restasse confuso tra la turba di tanti Medici *ignoranti*, da lui così detti tutti i Medici di Roma senza eccettuarne alcuno, e tra questi, perchè dottissimo, venisse egli arruolato. La protesta astuta, che fà l' Autor Satirico di parlar solo nelle sue *Riflessioni dei Medici volgari ignoranti, e non dei dotti, che in Roma ritrovansi* serve per sciorre il freno più liberamente alla satira, e dire con intrepidezza checchè o l' invidia, o un' animo depravato poterongli suggerire per ledere a man salva, e gittare a terra il credito di tutti li Medici di Roma. Son sicuro, che l' idea prefissasi dal Monaco nella produzione del satirico libro fu quella *di oscurare l' altrui gloria per potersi indi formare un regno sull' altrui rovina*. Buon però che *i Medici Romani* non solamente non sono quali dal Monaco si descrivono, ma nel confronto. che spesso soffrono con i Medici esteri non hanno il rossore di mostrarsi ad essi inferiori. E' recente la memoria del cimento, in cui trovaronsi alcuni *ignoranti Medici di questa Dominante* con altri Professori illuminati venuti d' altronde per liberare dalla morte due Nobilissimi Personaggi affetti

da

da grave malattia, alla quale doverono soccombere indispensabilmente, non essendo il male di sua natura superabile. Individuarono li nostri *Professori*, riputati dal Monaco *ignoranti*, il male essenziale d' ambedue, e ne prognosticarono la morte, mettendo in uso alcuni palliativi rimedj, che potevano aver luogo, non avendovelo gl' eradicativi. L' esito giustificò la diagnosi, la prognosi, e la cura delli Medici di Roma, e riuscì poco favorevole alla fama de' dotti Professori stranieri, i quali in ambedue li soggetti, avendo il massimo riguardo ad alcuni accidentali sintomi,non conobbero il male essenziale, in guisachè promisero all' uno, ed all' altro, e guarigione, e vita, impugnando con aspre incivili maniere il savio giudizio dei Medici Romani, i quali sull' idea stabilitasi disperavano della vita d' ambedue. Di fatti il primo di questi,sebbene tolto dalle mani de' Medici di Roma, e condotto a respirare la salubre aria natìa, affidato alla dottrina de' Medici patrii più saggi, dopo aver felicemente dato alla luce un figlio, cessò di vivere nel più bel fiore degl' anni suoi, consunto da quel male medesimo, che fu dalli Medici Romani sin dalle prime conosciuto. Il secondo poi quantunque persuaso dal Medico Forastiere, senza il consenso de' Medici Romani, ad abbandonare il letto, come se già fosse guarito mercè l' uso di uno spirito usitatissimo da lui prescritto con tuono di

di novità, nel tempo stesso, che il Medico si lusingava, anzichè gloriavasi averlo liberato dal male a fronte de' Curanti Medici di Roma per essersi alcun poco sedati certi accidentali sintomi della malattia di niun peso, ma non già per essere stato superato il male primario, cui non poteva ripararsi, e che dal Medico Forastiere veniva assolutamente escluso, rimase all' improviso vittima della morte prodotta dal male, che li Medici Romani avevano sin dal primo deffinito, siccome apparve dalla sezione del cadavere, e dall' esame de' precordj fatta alla presenza di moltissimi Professori, e dello stesso Medico oltramontano, il quale videsi dal fatto smentito. Eccovi finalmente un' altra storia comunicatami da mano sicura, e fedele. Un Giovane P..... incappò per errore di traspiro in una febbre acuta del genere delle continuo-periodiche, con tosse, affanno, e dolore al petto, che fù trattata da uno dei Seniori della Città come reumatico-infiammatoria, di cui ne portava il carattere. Parve questa allentare alquanto fra il settimo, ed undecimo giorno: quand' ecco, previi alcuni brividi, videsi incrudelire con maggior tosse, maggior'affanno, e dolore, che obbligarono il Medico ad un nuovo salasso, e ad un altro vessicante alla parte. Era da qualche giorno precorsa la voce, o fatta precorrere „ (fama volat) „ dell' imminente arrivo di un famoso Esculapio N. Giunse in fatti

fatti la sera corteggiato da alcuni suoi Idolatri, che andaronlo ad incontrare fuori di Roma. Così venivano i Domatori dell' Africa, ed i Vincitori de' Parti. La nuova giunse tosto alla desolata Famiglia. L'afflitta Madre del Nobil' Infermo al racconto dei gran miracoli del nuovo Apollonio Tianèo ne smania la visita, lo manda a pregare, e pregato favorisce la stessa sera. Informato questi dal Medico della cura, che il male era acuto, che tale durava ancora, e minacciava vieppiù il petto dell'infermo: Nò, bene mio, gli risponde da franco; ella è questa una perniciosa; vi ci vuol china. Quindi rivoltosi alla Madre con un patetico, ed eloquente discorso le augura (quì la cosa và bene), e quasi l' assicura della guarigione del Figlio. Credè ella, e forse il crede ancora al presente, che sia guarito per mezzo di due in trè dramme di china, che furongli fatte ingojar la notte. Ma la china, come dovea durante l' acuzie del male, gli nocque in maniera, che fù di mestieri sospenderla immantinente, poichè nell' avanzar della notte sboccò dal petto e marcia, e sangue, che decisero della natura del male, giusta il detto d' Ippocrate „ dum pus „ conficitur dolores, & febres accidunt magis, „ quam jam confecto. „ (23). Sospesa la china,

(23) Aphor. 47. Sect. II.

na, nei pochi dì che stette in Roma (ove disse, ed operò mirabilia, come può farne fede Msr.C.) volle azzardare il latte all'Infermo (non era ancor tempo); ma ne fù aggravato; perciò gli fù tolto, e sostituito il siero di latte asinino. Con questo, e con qualche gentil balsamico guarì il graziosissimo, e per nascita, e per talento, e per condotta rispettabilissimo Infermo: „ Deo gratias. „ Il Medico della cura debb' essere stato uno dei *Medici volgari* della Città. Questa è l' istoria. Vi faccia ora la glosa il Sig. *Critico-Clinico della Medicina di Roma*. Egli a suo dispetto dovrà accordarmi queste verità, nè potrà negare i fatti a lui ben noti.

Intanto gli serva d' avviso, che ciò che da noi s' è detto nel decorso di quest' Apologia è moltomeno di tutto quello, che voleva dirsi, e che si sarebbe certamente messo alla luce, se un religioso caritatevol dovere non avesse posto freno alla penna. Si guardi però il *Critico* dal più produrre contro *i Medici Romani* alcun' altro satirico libricciattolo, perchè allora sarò costretto a por fuori tutti quegli materiali, che adesso tengo gelosamente custoditi, e nascosti per servirmene, se facesse di bisogno, in altra occasione, ed a *prendere di bel nuovo la penna per mettere in chiaro quel dippiù, che ora a bella posta ho voluto tacere* (24). Il Monaco non dovrà gravarsi di quest'

(24) *Kifl. Crit. Clin.* §. 237.

quest' Apologia, essendomi io servito di quella autorità, che egli stesso mi ha conferita per mezzo di quelle parole, colle quali chiude le sue *Riflessioni*, che cioè: *Qui emendat nullam scriptori facit injuriam, immo providet ne fiat. Ballon. in ep. ad lector. in opusc.*

22888

Digitized by Google

Digitized by Google